






L'ISOLE PIV FAMOSE
DEL MONDO
DESCRITTE DA THOMASO
PORCACCHI DA CASTIGLIONE
ARRETINO
E INTAGLIATE DA
GIROLAMO PORRO
PADOVANO
Con l'Aggiunta di molte Isole
GEORGIO · TRIVLTIO
DOTTORE, CAVALIERE, CONTE DI
MELZO, REGIO, E DVCAL
SENATORE.
CON PRIVILEGIO
IN VENETIA
MDLXXVI
BIBLIOTECA PVBLICA DE SEVILLA
NO8DO





ALL'ILLVSTRE S. CONTE
GEORGIO TRIVLTIO
DOTTORE, CAVALIERE,
CONTE DI MELZO,
REGIO, E DVCAL
SENATORE.





ON è dubbio alcuno, Illustre Sig. mio, che la Prudenza è il maggior dono, che possеggano gli huomini in terra: poi che col mezo di essa ogniuno sa preuedere ciò che di bene, ò di male può deriuare da diuerse operationi. Questa, col practicare co'grandi huomini, si uiene acquistando, poi che essi piu ne sono possessori de gli altri, per la continoua prattica, che loro conuiene hauere con piu persone di uarie nationi, & paesi. Altri, non aggradendo quella uita, che, essendo piena di honori, è insieme colma di miserie, ua piu tosto peregrinando per il mondo, & con gli occhi uiene dal la diuersità de'luoghi apparando à se stesso una maniera di uiuere, con laquale possa insieme insieme & a se, & altrui compiutamente sodisfare. Ma molti sono ancora, che ne all'una, ne all'altra delle due uie non uogliono, ne possono attendere: & perciò si danno a leggere de' libri: con la lettione de'quali uengono apprendendo tutto quello, che nell'una & nell'altra maniera poteuano acquistare, & con maggior consolatione, & minor fatica. A que'due primi non occorre aiuto, poi che essi hanno la uolontà, e'l modo di sodisfare al loro appetito. Questi terzi sono degni d'essere aiutati in ogni possibile maniera. Onde io, a chi piu di giouare altrui, che a me stesso, diletta, mi sono imaginato già alcuni anni di far raccorre in un Libro le Descrittioni dell'Isole piu famose del Mondo da THOMASO

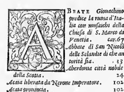
Porcacchi, huomo illustre nelle lettere dell'età nostra, & adornarlo de'Disegni di rame, fatti da me con quella diligenza, ch'ho saputo maggiore. Ilqual Libro hauendo io già publicato, & piacendo al mondo, ho di nuouo fatto riuedere, & accresce re di molte cose notabili, dal medesimo Porcacchi. Così, ridotto a perfettione, ho giudicato, che mi si conuenga farne do no a personaggio, che possa col nome suo illustrarlo. Ma chi poteuo io, ò doueuo ancora farne padrone piu di V. S. Illustre, la quale così bene è adorna di tante uirtuose, & honorate qualità, che non ha che piu desiderare per acquistarsi grido tra bene intendenti: & alla quale io di tanto mi conosco debitore, che non che io pensi con questa picciola dimostratione pagar gli oblighi, che le tengo, ma ne anco giudico di poter con quanto posso mai operare scemare una minima particella di quanto me le sento tenuto. Tale è la sua cortesia, che, non contenta di hauermi legato di nodo indissolubile, ua del continouo imaginando si di piu obligarmi. In che ella fa cosa conforme a se stessa, & degna di lei, & della riputatione, che s'è meritamente acquistata: ma non perciò può piu accrescer a gli oblighi miei, i quali so no già arriuati al colmo, & mi leuano l'animo, come ho detto, di poter corrispondere. se non in quanto, essendo io debole soggetto, posso esser giudicato in parte rispondente ad essi, col sopportare di esser sempre di nuouo da lei accarezzato. essendo anche specie di liberalità, l'accettare, con rispondenza di animo, quando le forze non siano bastanti. Ma doue uo entrando io? Non mi auueggo, che in materia così ampia piu che io ragiono, m'inuilluppo: & uerrei a tale, che fastidirei lei, a chi tanto bramo di compiacere. poi che ella, contenta sol di bene operare, indi non ne spera o uuole da gli huomini altro riceuere. Goda V. S. lieta, & ricordeuole che io le sono il piu affettionato seruitore, che perauuentura ella habbia, o possa hauere. N. S. la conserui. Di Venetia, il giorno dell'Ascensione. M. D. LXXXVI.

D. V. S.

Seruitore Affettionatissimo,

Girolamo Poro.

TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI CONTENVTE IN QVESTO LIBRO.



B

C

D

E

Ele-

F

H

I

L

M

N

O

P

Siciliani

T

V

X

Z

IL FINE DELLA TAVOLA
DELLE COSE PIV NOTABILI,
Che nel Libro delle Isole si contengono.



PROHEMIO
DI
THOMASO PORCACCHI
DA CASTIGLIONE
ARRETINO,

SOPRA IL SVO LIBRO
DELL'ISOLE PIV FAMOSE
DEL MONDO.





HEOPOMPO *Historico Greco assai celebrato, secondo che lasciò scritto Eliano nella varia historia, scrisse, che Mida di Frigia, & Sileno figliuol d'una Ninfa, vennero alcuna volta fra loro in uno scambieuol contrasto: intanto che Sileno, il quale, secondo gli antichi, era men che un Dio, & di natura da piu che un'huomo, dopo molte parole passate fra l'uno & l'altro; entrò à raccontare à Mida questa fauola, c'ha principio di historia, cioè che l'Europa, l'Asia, & l'Africa erano Isole, da ogni parte abbracciate dall'Oceano: & che fuora di questo nostro mondo era solamente la Terra ferma, ò il Continente, di grandezza infinita: nel quale viueuano animali grandissimi, & huomini di statura il doppio più alta della nostra, & di vita similmente due volte più lunga. Anzi v'erano assaissime, & grandissime città, dissimili di leggi, & di costumi di viuere da' nostri: ma particolarmente due ve n'erano piu illustri di tutte l'altre: ma fra loro totalmente diuerse: una detta Machimone, & l'altra Eusebia; de gli habitatori delle quali raccontano molte scioccherie. A questa opinione (pigliandone io solo il primo capo d'historia, cioè che questo nostro mondo sia à guisa d'un'Isola, circondato d'ogn'intorno dall'Oceano, & lasciandone il rimanente) trouo che Strabone acconsente nel primo libro, dicendo che tutta la terra è un'Isola, se si guarda al mare, che la circonda, & le sta sopra. Percioche si come nel mar Mediterraneo apparisce Cipro, & la Sardigna; così in tutta l'ampiezza del mare apparisce tutta la terra à guisa d'Isola: ilche testifica anchora Plinio. Per la qual cosa douendo io descriuere in questo mio Libro alquante Isole piu famose del mondo; tanto mi reputo di douere hauer fatica & carico, quanto se tutto il mondo hauessi proposto di descriuere: ilquale ardimento, si come è grande; così di gran lunga supera le forze mie. Nondimeno acciochè altri piu nelle scientie consumato di me prenda, quando che sia, animo di sopplire à quel, che io per imperfettione haurò mancato; non ho voluto lasciar di mettermi à così animosa impresa per giouare & dilettare (se tanto delle fatiche mie posso promettere) à coloro che dello studio della Geografia si dilettano: & così ho descritto alcune Isole piu famose del mondo con quella maggior breuità, che m'è stato possibile: nelle quali ho hauuto la mira à spiegar queste cose di ciascuna Isola, ch'io habbia potuto, cioè: in che mare ella sia posta: quali siano i suoi confini, & nomi: quanto giri di circuito: quanto sia lunga, & larga: che Isole habbia intorno, & che Porti di mare: di quali beni piu abbondi: le cose piu notabili che vi siano, ò per marauiglia di natura, ò per proprietà della terra: da chi fosse habitata prima: quali siano gli habitatori presenti, le città, & gli huomini piu illustri: e in ultimo con poche parole ho ristret*

to l'historie pertinenti à detta Isola. Questo in tutta quest'opera è stato sempre lo scopo, e'l fine mio: nel quale se mai ho mancato (certo molte uolte posso hauer mancato) io non ne merito piu colpa di quello, che meritino tanti altri Scrittori, che innanzi à me sono stati, & di ciò hanno hauuto miglior cognitione: da' quali io ho cauato quanto qui ho ritratto. Percioche se coloro, c'hanno ueduto le Molucche, la Taprobana, & l'altre Isole lontane, descriuendole; hanno lasciato à dietro molti di quei particolari, che à uoler far compita descrittion si richiedeuano; in che modo potrò sopplire à' difetti loro io, che non l'ho uedute, & non ui sono stato? Haurò bene ardimento di dir questo, che di coloro che innanzi à me hanno descritto Isole; non è per uentura alcuno restato à dietro, ch'io accuratamente non habbia ueduto; intendendo però sempre di quelli auttori, che siano uenuti à cognition nostra; & non di quelli, c'hauendo scritto anticamente in questo soggetto, ò in uersi, ò in prosa; sono sepolti nelle tenebre, & non compariscono alla luce, se non in nome. Ne mi sono stati di poco aiuto gli amici, e i Signori, che in diuerse parti mi trouo hauere: iquali m'hanno mandato informationi à penna, tratte da piu lingue, secondo che à' luoghi debiti, per mostrarmi in alcuna parte grato de' lor fauori; ho uoluto far mentione: & queste m'hanno in tal maniera giouato, che senza esse molte uolte, quasi cieco, sarei andato à tentone. Molti ue ne ha anchora in questa felicissima città di Vinetia, che à bocca, & per scritture m'hanno ragguagliato di molti particolari, ch'io non sapeua: i nomi de' quali ho posti a' lor luoghi conuenienti, acciochè essi sappiano, ch'io non pur ne tengo memoria, ma anchora ne resto loro con molto obligo. Non resterò già di ricordare in questo luogo per l'istessa cagion d'obligo, & d'honore, un gentil huomo dotto, & honorato, che per difetto di memoria non è stato ricordato altroue: al quale sì come io son tenuto della uita, che da lui, mediante il fauor di Dio benedetto, & co'l mezo della sua dottrina & diligentia; m'è stata conseruata fuor d'una pericolosa infermità; così sono obligato rendere ogni qualità d'honore per l'aiuto, che m'ha porto nella descrittione dell'Arcipelago. Questi è il Magnifico, & Eccellente M. Leone Ghidella, gentil'huomo Bresciano, & Fisico in questa Città di molta consideratione: co'l quale parlando io un giorno (come si fa) di questo mio Libro dell'Isole, & dolendomi, che non poteua hauere information particolare dell'Arcipelago, se non quanto grossamente io haueua ritratto dalla uiua uoce d'alcuni marinari esperti; egli subito mi diede un libro scritto à penna, senza il nome dell'auttore, nel quale erano per ordine disegnate tutte l'Isole, & tutti gli scogli dell'Arcipelago, con qualche poca narratione pertinente alle misure de' luoghi: talche, essendo io come cieco, mi parue per cortesia di questo gentil'huomo in un subito in quel soggetto acquistar luce. Appresso à tutti gli auttori sudetti, & a tutti gli scritti, & l'informationi a penna, & in uoce; io non ho lasciato di trascorrer diligentemente gli altri auttori, così antichi, come moderni, che in piu lingue habbiano della Geografia trattato: & per quanto di gratia me n'ha concesso la Maestà del benignissimo Signore Dio; ho sinceramente, & con animo di giouare al prossimo, scritto quel tanto c'ho saputo, senza alcuna presuntione: ma solo con pensiero, che di tutto habbia sempre à esser data lode à sua diuina Maestà, che m'ha illuminato, & aiutato con la gratia sua santissima. Ben mi par di fare auertito ognun che legge, di due cose: una, che sì come altre uolte per conueneuol rispetto ho cominciato da Vinetia, hora osseruando i buoni auttori comincierò dell'Isola d'Islanda: & l'altra, che se bene in quest'opera si ueggon descritte alcune Penisole, la Carta da Nauigare, il Mappamondo, ò altre tali, che isole non sono; io non ho però uoluto restar di denominare il Libro con questo titolo di Isole piu famose del mondo. Ma perche molte uolte m'è occorso in queste descrittioni usare alcune uoci peculiari a' Geografi, le quali non così da tutti uengono intese; però auanti ch'io uenga al principio dell'opera, ho pensato di dichiararle tutte: & prima hauendo à descriuer l'Isole; sarà bene, ch'io dica che cosa sia Isola, & poi uenga all'altre.

ISOLA *è quella terra, che d'ogn'intorno è circondata dall'acqua: dico quella che separata, & diuisa dalla maggior terra; ha il mare che d'ogn'intorno la bagna: & tanto si chiamano Isole quelle terre, che son nel mare, quanto quelle che son ne' laghi, pur che habbiano da ogni parte l'acque che le circondino.*

CONTINENTE. *Questa uoce poche uolte da me è stata usata: percioche in uece d'essa ho usato Terraferma, che tanto significa. Chiamasi Continente quella terra che non è Isola, cioè che in tal maniera è attaccata con altra terra continua, che ui si possa da tre parti andar senza nauigar per mare.*

SENO *metaforicamente è detta dal seno del corpo nostro, quella parte, che in mare è abbracciata da due liti incauati: & da noi communemente è chiamata Golfo.*

PENISOLA *uien detta quella, ch'è quasi Isola: ma però non è ne Isola, ne Continente: ma circondata dal mare; da una parte nondimeno è attaccata con terra ferma, come è la Morea, il Cherroneso, ò Chersoneso Taurico, Thracio, Cimbrico, & Aureo nell'India: & Cherro-*

neso

neso in lingua Laconica, & Chersoneso in lingua commune significa l'istesso, che Penisola, ciò è terra circondata da tre parti dall'acqua, & dalla quarta unita co'l Continente. La Penisola è da noi con uoce, non so come alterata di suono dalla Latina, ma quasi con le medesime lettere, detta Polesine.

ISTMO *è terra stretta fra due mari; & de gl'Isthmi si trouan due soli, quel di Corintho, & quel di Thracia. Noi lo diciamo Stretto. Contraria à questa è*

FRETO: *& significa un Mare stretto fra due terre, come è il Freto Herculeo fra la Spagna, & la Mauritania, che noi chiamiamo Stretto di Gibelterra.*

LAGO *è quello, c'ha acqua perpetua: ma*

STAGNO *è quello, c'ha acqua à tempo, cioè che ui si raccolga per le piogge.*

PALVDE *è acqua molto profonda, e stagnante, ma larghissimamente diffusa, e sparsa: & alcune uolte si secca, ouero scema assai.*

PROMONTORIO *è quella parte di monte, che sporge dentro in mare.*

OCEANO *dicono, ch'è quel mare, che d'ogn'intorno circonda tutta la terra ferma del mondo: & però (come ho notate nel principio di questo prohemio) Theopompo, e Strabone hanno detto che tutta la terra è Isola: la qual nuota nel mare Oceano, che anchora è chiamato il mar grande.*

MAR MEDITERRANEO *è quel, che da Ponente entra nella terra: & da principio è stretto, & come per alcune foci, doue si chiama lo Stretto di Gibelterra, uiene à entrare con larghezza non punto maggior di dieci miglia: ma allargatosi & allungatosi; in tal maniera si stende per li liti d'Africa & d'Europa, che dal Genouesato in Africa si annouerano quasi undici gradi di larghezza. Ma nelle foci d'Abido, doue hoggi si dice Lo Stretto, ò braccio di San Giorgio; è strettissimo, cio è doue Xerse Re de' Persi, uolendo far guerra contra la Grecia; gittò il ponte per traghettar d'Asia in Europa. Quindi il mare un'altra uolta s'allarga un poco, e scorre nella Propontide: & quiui al Bosforo Thracio, ò Stretto di Costantinopoli torna à restrignersi di tal maniera, che Plinio scrisse, che dall'una riua si sentiuano cantar gli uccelli, & abbaiare i cani, ch'eran dall'altra, quando però i uenti non hauessero portato le uoci altroue. Di qui un'altra uolta s'allarga l'ampio mare Eussino uerso Tramontana: & per il Bosforo Cimerio, ò Stretto di Gallipoli, come per foci passa nella Pallude Meotide, ò mar delle Zabacche: doue il Mediterraneo fornisce: ma però in diuersi luoghi piglia diuersi nomi· atteso che è chiamato Balearico, ò di Maiorica; Ligustico, ò di Genoua; Thirreno, ò mar di sotto; Carpathio, doue è Cipro; Egeo, ò Arcipelago: & altri nomi.*

ALTEZZA *è il numero de' Gradi, che ò il Sole, ò il Polo si leua sopra l'Orizonte. Et ancho per Altezza, s'intendono i gradi, ch'è lontana una Città, ò Isola, ò altro tale dalla linea Equinottiale.*

GRADO *è una di quelle trecento sessanta parti, nelle quali è diuiso il mondo: & à ciascun Grado uengono assegnate xvij leghe & meza: onde à quattro miglia per lega, sarebbono lxx miglia nostre per grado, cio è per lunghezza, ò per larghezza della terra, ò dell'acqua. Di questa uoce ne tratto ancho pienamente in questo Libro al fine della Descrittione del Mappamondo.*

ORIZONTE *è quel cerchio, che da noi è imaginato nella superficie della terra, & termina la nostra uista in cerchio del cielo. Per questo cerchio è diuisa la metà del cielo, che noi uediamo dell'altra metà, che ci s'asconde sotto la terra.*

ZODIACO *è un cerchio attualmente situato nell'ottauo cielo: & sotto esso il Sol si moue per tutto l'anno. Questo è quel cerchio, che sega in due parti eguali la linea equinottiale, & l'una metà del Zodiaco piega dall'Equinottiale alla parte di Tramontana; & l'altra metà alla parte di Mezogiorno. Ciascuna di queste due metà ha di lunghezza cento ottanta gradi: in tanto che tutto il Zodiaco ne ha (come s'è detto) gradi trecento sessanta.*

LINEA EQVINOTTIALE. *Questa è una linea imaginata per mezo del mondo, che passa da Leuante in Ponente: & egualmente è lontana da amendue i Poli, cio è nouanta gradi dall'un Polo, & altrettanti dall'altro. E' detta Equinottiale: perciocbe quando il Sol passa per questa linea; fa che il giorno all'hora è egual con la notte.*

TROPICI *son due circoli, doue il Sole arriua una uolta l'anno, cioè uno da Tramontana, & uno da Mezodì: & ciascun d'essi è detto Tropico da Tropos, che uol dir Conuersione: perche, come il Sole è arriuato à uno di questi due, si riuolta, & torna alla parte dell'Equinottiale.*

LVNGHEZZA, *ò longitudine è la uia da Leuante in Ponente, ò da Ponente in Leuante: & questa è la lunghezza del Mondo.*

LARGHEZZA *ò Latitudine è la uia da Tramontana à Mezogiorno, cioè da un Polo all'altro.*

PARA-

PROHEMIO.

PARALLELO è una linea dritta, imaginata per lo cielo, ò per la terra, ò per lo mare da Leuante in Ponente, ò per il contrario: e in tutte le sue parti è discosto egualmente dalla linea Equinottiale.

MERIDIANO è una linea imaginata dall'un Polo del mondo all'altro à dirittura sopra il capo nostro: & quando il Sole arriua à questa linea; all'hora è Mezogiorno à tutti quelli, che habitano sotto.

ROMBO. Con questa uoce è chiamato quel uento, del quale i nauiganti si seruono solcando il mare, ò sia uento intero, ò mezo, ò quarta: di maniera che chi nauiga; debbe (come dico nella Carta da nauigare) eleggersi un Rombo, cioè un uento conueniente al suo uiaggio, & con quello nauigare dirittamente fin che le serue: Ma come quel uenga meno; all'hora egli deue pigliare il Rombo, ò uento piu uicino, & con quello seguir la sua nauigatione.

CIRCOLI sono una uia per la quale si mouono intorno a' poli del mondo i Poli del Zodiaco: & da' detti Poli piglian nome: percioche uien detto Circolo Artico, & Circolo Antartico: & son discosto i circoli da' Poli del mondo xxiij gradi, & xxxiij minuti. Questo è quanto m'è occorso dire in questo Prohemio per piu aperta intelligentia di chi legge, lasciando il trattar, come conuerrebbe, de' Venti: percioche di questi se ne ha piena cognitione al fin dell'opera, doue discorro intorno alla carta da nauigare.

DESCRITTIONE DELL'ISOLA D'ISLANDIA

DI THOMASO PORCACCHI.



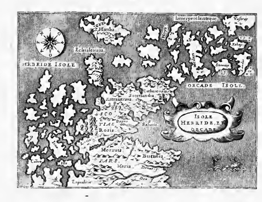

'ISOLA d'Islandia giace sotto il Polo Artico fra l'Austro, e'l Borea, uicina al mar Glaciale, o agghiacciato: la qual cosa fece credere a tutti gli auttori antichi, ch'essa fosse l'ultima Thile, tanto da essi celebrata, & chiamata Terra glaciale: & però è detta Islanda, che uol dir terra di ghiaccio: ma i nostri Scrittori alcune uolte l'hanno chiamata anchora Isola perduta, per la gran lontananza, così del paese, come della cognition nostra. Et certo se Strabone Geografo antichissimo, & molto accurato disse nel quarto della sua Geografia, che dell'Isola Thile era oscura l'historia, per esser riposta ne gli ultimi luoghi della terra, che douerò io dir di questa, scrittor trascurato rispetto a lui, la quale è tanto piu oltre posta che Thile? Distendesi l'Islandia, come dissi,

fra l'Austro e'l Borea per cento leghe Tedesche, che sono quattrocento miglia nostre: & questa è la misura ultima, ch'io n'habbia trouata, lasciando star tutte le diuersità dell'altre opinioni. Anzi scriue Olao Magno nella sua carta Gothica, che quest'Isola è tanto grande, che di grandezza supera le due Sicilie. Per la maggior parte ell'è montuosa, e inculta, & masimamente uerso il paese Settentrionale, per rispetto de' fieri impeti del uento di Maestro, alquale è sottoposta grandemente: ilqual non lascia da quella parte nascer ne ancho sterpi. Tuttauia tiensi, che se gli habitati si dilettassero di coltiuarla; sarebbe fruttifera di diuerse qualità di frutti: ma costoro prendono tanto utile dalle pescagioni, che co'l mezo d'esse o barattando i pesci con altre mercantie, & uettouaglie, o uendendogli a contanti; cauano dal pescare ogni uitto, & ogni commodo; che non si curano d'affaticarsi alla coltura del terreno. E' Isola memorabile per molti, e insoliti miracoli, come dirò poco appresso, dopo c'haurò detto d'alcuni luoghi principali, che son uenuti a notitia mia senza ordine, & senza ch'io possa notare il sito. Presso a un lago posto quasi in mezo dell'Isola è la Cathedral Chiesa Hollense: & da questa distendendosi al mare è una pianura, o prateria di tanta fertilità, & grassezza, che gli animali ci creparebbono per il souerchio grasso, se non ne fossero cacciati: la qual cosa io ho pur uoluta scriuere, essendo posta dall'Arciuescouo d'Vpsala, tutto che non mi sia nuouo, che alcuni se ne ridono. Con questa prateria è congiunto un monte, chiamato Monte Santo, dal qual deriua l'acqua, che ua a formare il lago, oue è una Abbatia detta Helgafiel, c'ha grosse entrate, tutte di butiro, che è abbondantemente somministrato per tutto. Hanui tre eccelsi monti: in cima de' quali è perpetua neue; & alle radici perpetuo fuoco: uno si chiama Heclafiel, l'altro della Croce, e'l terzo Helgafiel: fra i quali son sassi eleuati, posti per memoria de' fatti de gli antichi, che ui si ueggono scritti. V'è la Chiesa del Vescouo Scalholdense, uicino alla quale son quattro fontane di quattro contrarie qualità: percioche l'acqua d'una è caldissima, dell'altra totalmente fredda, della terza buona a bere, & della quarta mortifera. Qui all'intorno cauano gli habitanti mirabil copia di Solfo, che da loro è uenduto per uilissimo prezzo. Di uerso Ponente dell'Isola presso al lito del mare son due miracoli stupendi, d'acqua, & di fuoco. Questo non puo abbruciar la stoppa: & quella non pur non ammorza il fuoco, ma è abbruciata, & consumata da esso. Qui anchora è una profondissima uoragine, alle sponde della quale son dipinti spettacoli di morti: percioche molte uolte auuiene, che gli huomini che si sono annegati in mare, appariscon qui il giorno medesimo a' loro, come se fossero uiui: & se uengono richiesti ad andare a casa; rispondono con profondo sospiro di douere andare al monte Hecla. Vi si trouano per tutto Orsi, Volpe, Lepri, Falconi, & Corui bianchissimi: & (quel che piu mi moue a marauiglia) il ghiaccio, da cui si sente uscir fuora miserabil pianto di uoce humana: ilche fa fede (come dice l'Arciuescouo d'Vpsala) che quiui siano tormentate l'anime de gli huomini, si come il medesimo credono, che sia in un Promontorio, che a guisa di Mongibello getta fuora perpetue fiamme di fuoco: doue tengono che l'anime de' rei, e scelerati huomini siano punite: percioche quiui si ueggono l'ombre, & si sentono gli spiriti di coloro, che siano morti per qualche uiolente caso: i quali si offeriscono pronti ad aiutare gli huomini alle faccende: & tanto simili apparisconno, che non son conosciuti per ombre, se non quando gli uogliono toccare. M'era scordato di dire, che i monti, i quali hanno in cima perpetua neue, & alle radici perpetuo fuoco; uomitano sassi con tanta uehemen

tia

tia che son portati per l'aria, come se uolassero. Essalano similmente fuora tanta cenere, & fauille, che di continuo per li secreti accrescimenti del solfo si dispongono a nuoua combustione, che chi si uole accostar troppo uicino; porta pericolo d'affogaruisi. Quel mare all'intorno produce Balene di tanta estrema grandezza, che paiono monti: & dice, che quei marinari costumano di spauentarle, accioche non sommergano le naui, o co'l suonar le trombe, o co'l gettare in mare uasi uoti: & soggiugne che delle ossa smisurate di questi pesci, & d'altri simili, usano di fabricar gran Chiese, & case, & cauerne per fuggir la uiolentia del freddo. Ma non è meno marauigliosa di tutte la musica, ch'usano in quest'Isola per instrumento del pescare: atteso che suonandosi la lira; i pesci corrono a quel concento, & gli uccelli insieme, & si lasciano prendere: di che uada la fede all'auttore. E quest'Isola sottoposta al Re di Noruegia: & gli habitatori son quasi tutti Ichthiofagi, cioè Mangia pesci, de' quali grandissima copia metton fuora a uendere. Seminano poco grano, per l'utile grande, ch'io dissi, ch'essi tranno dalle pescagioni, & non u'ha in tutta l'Isola alcuna città, o terra, ne meno habitatione, fuor che grotte, & cauerne fatte per lo piu con le ossa de' pesci.

DESCRITTIONE
DELL'ISOLE HEBRIDI, ET ORCADI.




ONO comprese nella presente tauola tutte l'Isole, chiamate Hebridi, & le Orcadi, tutte poste in un mare, che è quel d'Hibernia, o d'Irlãda, & da me è chiamato Oceano. L'Hebridi sono al numero di quaranta tre, & sono sparse fra la Scotia, & l'Irlanda dalla parte di fuora uerso Tramontana per l'Oceano. Da Plinio son chiamate Britãnic, forse dal nome dell'Isola principal Britannia, ch'è l'Inghilterra: ma altri l'ha dette Meuanie, altri Ebonie, & piu communemente Hebridi. La maggior parte d'esse di lunghezza occupano per lo meno xxx. miglia di spatio, & di larghezza non piu di dodici. La grandissima di tutte si tien che sia quella, ch'è chiamata Leuissa: la qual Cornelio Tacito pensò che fosse Thile essendo stata ueduta dal lito Britannico. Le piu uicine all'Isola d'Irlanda, sono Hila, posta al dirimpetto del promontorio Nouantio: &dopo

& dopo essa è Cumbra, & Mula, che producono metalli: ma però non ui si possono essercitar le fornaci per esserui gran carestia di legne. La lor distantia dal l'Irlanda non è piu che di trenta miglia: ma quella ch'è uicinissima al lito di Scotia è detta Iona, & hoggi uien chiamata Chilca, fra la quale & la Scotia è il mare largo forse dodici miglia & mezo. Qui risiede il Vescouo Sodorese, c'ha giurisdittion, e imperio di cerimonie sacre sopra l'Isole sparse all'intorno. Quiui è ancho in piede un monasterio di S. Benedetto, con una chiesa marauigliosamente ornata: ch'era molto celebrata per la deuotione, & astinentia de' essi monaci: & qui si ueggono parimente le sepolture de' Re di Scotia antichissimi co' loro epitaffi scolpiti, & co' titoli dell'imprese da lor fatte: percioche anticamente i corpi morti d'essi eran portati con sontuosissimo apparecchio d'essequie nell'Isola Iona, accompagnati dall'armate di mare, tutte ornate da corrotto: ma poi questo costume si tralasciò, mancando per uentura il pensiero, che s'haueua alla pietà & alla lode, in coloro, che con astuta ragione uogliono ageuolmente risparmiare le spese ancho honoratissime, per dare a uedere che non sanno stima dell'honor di così fatta pompa: & però fanno l'essequie a' lor morti semplicissime, o con niuno honore. Si saluano ne' secreti armari di questo monasterio i libri de gli antichissimi annali, & gli amplissimi priuilegi in carta pergamena sottoscritti di mano de' propri Re, suggellati con l'impronto de' lor suggelli, o in oro, o in cera. Sonui anchora altre carte simili suggellate & sottoscritte nell'istesso modo: nelle quali sono descritte l'antiche leggi, i bandi, & le ragioni publiche delle città, & de' confini. E' opinione appresso, che in quelli scrigni, & archiuii siano nascoste le memorie de' fatti de gl'antichi, & l'historie de' Romani, che da ciascuno, quantunque ignorante, son desiderati: le quali da Fergusio signorotto nella Scotia, non punto goffo (per quel che si può credere) amator dell'historia, & compagno d'Alarico Re de' Gothi, quando fu saccheggiata Roma; furono portate uia, & ultimamente trasferite nell'Isola Iona per rispetto de' tumulti di Datia; acciochе quiui con più diligentia, & sicurezza relligiosamente fossero conseruate: di maniera che non ha potuto del tutto parer uana la speranza di coloro, c'hanno fin' hora aspettato, & tuttauolta aspettano il rimanente delle Deche di Tito Liuio: delle quali già si seppe, ch'una particolar copia trascritta in Scotia co' caratteri propri di quell'Isola, distesamente & con molta industria fu mandata al Re Francesco primo di Francia a donare: & noi uedemmo già molti anni a dietro esser dati in luce alcuni fragmenti della quinta Deca, con ferma speranza, che tosto in queste parti hauesse hauuto a ritrouarsi il resto: cosa che fin qui s'ha però ueduto esser riuscita uana. Ora l'ultima dell'Isole Hebridi è chiamata Hirta, come si crede da' becchi, che hirci son detti in latino, i quali ui sono grandissimi, e in molta copia: & dicono che di lunghezza sono maggiori che gli asini. Qui s'alza il polo da Tramontana sessanta tre gradi, & altro non ui ha di notabile, essendo così questa, come l'altre, fino al numero che dissi, del tutto ignobili: percioche alcune son deserte per la malignità dell'aria & della terra, & per gli aspri sassi: alcune spogliate affatto d'alberi, od'herba uerde: & altre cinte quasi da perpetue balze; mettono paura a chi pensa d'andarui: tanto che a pena da' pescatori sono qualche poco conosciute. Quindi s'allarga lo smisurato mare Oceano in un'estrema grandezza a Corobreco sopra Hirta, luogo infame per gl'inusitati ritortoli, che non si possono in alcuna maniera schifare. Percioche quiui l'acque commosse con rapidissimo, & nascosto impeto in giro; inghiottiscono con uiolentia i nauili. Coloro c'habitano in queste Isole

Iona Isola famosa per le sepolture de' Re di Scotia.

Fergusio Regolo nella Scotia huomo uago dell'historie Romane.

Hirta Isola.

parlano tutti la lingua che si parla in Hibernia: il che dichiara che da' popoli d'Hibernia habbiano hauuto origine: & fin qui ho hauuto che ragionar del-l'Hebridi; uengo hora a trattar dell'Isole Orcadi.

Orcadi Isole. Si come l'Hebridi dalla parte di Ponente guardano uerso l'Hibernia; cosi dall'altro lito di Scotia le Orcadi guardano da Leuante la Noruegia. Queste, secondo Tolomeo, e i moderni, son trenta in numero, benche Giornando ne mette XXXIIII. & l'Arciuescouo Gotho XXXIII. & son poste parte nell'Oceano Deucalidonico, & parte nel Germanico. La principal d'esse,

Pomonia Isola. & che ottiene maggior chiarezza, è detta Pomonia: nella quale è la città Chircouallio, che chiamano uolgarmente Quercoy molto bella, & con due fortezze. L'isola è maggior di tutte, come quella ch'è lunga XXVI. miglia: ma nella larghezza, doue ell'è piu larga, scriuono, che non è piu di sei miglia. Ha Vescouo, & sotto la diocesi di lui son comprese tutte l'altre: ma rendono poi ubidientia nel temporale a' Re di Scotia. E abbondante di biade, & massimamente d'orzo: ma il grano non ci uiene a perfettione, si come non ui ha alberi, che ui producano frutto. Sonui nondimeno spessi branchi di bestiami grossi & minuti, & lepri, & conigli in quantità marauigliosa: cosi cigni & gru, & altri diuersi uccellami stranieri & di passaggio in tal numero & copia, ch'è cosa inestimabile, e incredibile a chi non l'ha ueduto. Non u'ha lupi, serpenti, ne altra sorte d'animali nociui all'huomo, che siano rettili. Gli habitatori non sanno, che cosa sia medicina, ne medici, ne la uogliono conoscere: perche l'aria u'è cosi temperata, che gli fa uiuer lungamente sani & gagliardi, senza che siano soggetti a malattie, ne a infermità alcuna: benignità certo grandissima della somma Prouidentia, & a pochi altri luoghi, per quel ch'io habbia letto, concessa. Vi si pesca anchora con grosso guadagno: & l'utile della pescagione non lascia sentir punto il disagio del desiderato grano, che non ui fruttifica. Questa è quell'Isola, della qual Claudio Imperatore, uinto, & fatto prigione il Re Ganio; desiderò ottener la corona del trionfo. L'altre Isole Orcadi hanno il terreno, & l'aria dell'istessa natura, & qualità, ch'è questa, fuor che quelle, che son piu uicine alla Noruegia: le quali per l'asprezza della uita & de' costumi rozzi de gli habitatori; son riputate assai piu saluatiche. D'esse non u'ha cosa notabile, che se ne possa ragionare: & però non uolendo moltiplicar fuor di proposito; sarà auertito chi a queste tauole pon mente, che in ciascuna di queste Isole è stata notata, e intagliata una piccola crocetta in questo modo †, laqual denota la lunghezza dell'Isola: e il numero che le è appresso, significa le miglia. Quell'altra nota ueramente, che è fatta cosi X. denota la larghezza, & ha il suo numero delle miglia appresso. Gl'Isolani hanno la lingua de' Gothi: il che arguisce, che siano discesi da' Germani. Son grandi di persona, & quasi sempre sani, cosi di corpo, come di mente: da che nasce (come ho detto) ch'odiano le medicine, & uiuono lungo tempo, se ben per lo piu non mangiano altro che pesce. In tutte queste sono, o Chiese, o Capelle sacre, nelle quali honorano il Signore DIO, lodandolo, & benedicendolo, & (come dicono gli Scrittori Francesi) si mostrano esser buoni Christiani.

Scetthlandie Isole. Di la da le Orcadi si trouano ltre Isole, chiamate Scethlandie, gli habitatori delle quali mezi nudi, & poueri, non uiuono quasi d'altro, che d'oua di uccelli, & di soli pesci. Godono la giustitia & la pace: & non hauendo mai sentito nominar ricchezze, ne lussuria; uiuono in somma pouertà; e in perpetue tenebre di uerno, quasi con incredibil felicità di natura fino all'ultima uecchiczza. Adorano DIO: & ogni anno dall'Isola Pomonia intorno al solstitio uiene a tro

uargli

uargli un sacerdote per ministrar loro i sacramenti, battezando tutti i bambini, che sian nati quell'anno, celebrando le sacre feste solenni, benedicendo con l'acqua santa le spelonche, e i tugurii loro, & facendosi dar la decima del pesce secco; & poi carico di molta roba se ne torna alle Orcadi.

Passate le Scethlandie spargonsi da man destra per tutto quello Oceano altre isolette innumerabili, c'hanno fama d'horribili scogli, fin che il mare ua a percoter i liti della Noruegia; horridi per lo ghiaccio, & per le tenebre. Percioche non è molto lontano quell'ultimo capo de' Noruegi, che incognito a gli antichi, da' Cosmografi moderni è chiamato Nodrosio: doue è un'aspro diserto di terre, & di liti. Il paese quiui, che è la Scithia, si distende uerso Maestro: & la terra ferma facendo un'arco, a guisa d'una falce molto stretta; ua uerso le Orcadi: di maniera che in quel seno amplissimo con uarii, & marauigliosi circuiti abbraccia i regni popolosissimi de' Sueui, & de' Gothi. Quindi s'allarga quello smisurato Oceano, di cui piu non si uede poi lito, & che non si puo, se non con infelice pazzia piu nauigare; ma d'onde ogni anno uediamo, che age uolmente s'empie tutta l'Europa di grossissime pescagioni. Incredibil cosa è da dirsi, con quanto apparecchio, & con quante armate di nauili innumerabili, quasi tutti i popoli, che toccano le riuiere d'Inghilterra, di Francia, & di tutta La magna, uadano per quei tratti a fare impresa: percioche con grandissima concorrenza, & fatica, tirati (come occorre) dalla speranza sicura d'una entrata grossissima; fanno le compagnie, con patti fermati fra loro, co' quali si assegnano l'una all'altra i confini, e i tratti dello spatioso Oceano per pescarci, rimouendo ogni occasion di uenire a contesa. Ma tutta la lor pescagione non è d'altro, che d'alici, le quali non son piu larghe d'una mano distesa. Questi pesci sono del colore argentino delle cheppie, & son chiamati Aringhe: lequali insalate, o seccate al fumo con quel giallo indorato son portate ancho alle nostre fiere. Partonsi come puo credersi, dell'ultime parti del mar di Tramontana per li freddi, per uenirsene al piu temperato nostro cielo a partorir le oua: onde l'armate de' pescatori, che spesso arriuano al numero di mille barche, alla primauera si partono dalla terra ferma di Francia & d'Inghilterra, & uscendo de' porti, sparse per tutto il mare uanno a pescare. Se ne tornano poi innanzi a l'equinottio carche di preda: la qual finalmente per mano di donne, use a questo mestiero, con diligentia è gouernata & uenduta. Ma quando essi in alto mare attendono a pescare; uedesi tanta gran moltitudine d'Aringhe, che con le loro spessissime, e infinite schiere perpetuamente trascorrono, che oscurano lo splendor del chiarissimo & limpidissimo mare: ilche fa che l'acque hanno minor correntia, onde le reti opposte spessissimo s'empiono di pesce con grosso utile de' pescatori. Le lor barche son larghe nel mezo, & tonde, con le prore & con le poppe grosse, e schiacciate, alle quali legano le reti. Queste sono da lor tanto gentilmente & con tanta prestezza, se a sorte il tempo minaccia tempesta, coperte con un temo d'asse fatto in uolta, che facilmente sopportano ogni molentia delle piu furiose onde: e i nocchieri aperta in cima una sola fenestrella, stanno a guardare il cielo, & a riceuerne l'aria, & la luce: percioche le commissure son tanto ben serrate, e impeciate, che se ben le barche son qua & la sbattute dal mare adirato; elle però sicurissimamente son uoltolate, per rispetto che il fiato rinchiuso le sostiene, & le contrapesa & bilancia. Bene è uero, che lo spatioso Oceano ne' giorni solstitiali, che sono intorno a' XXIIII. di Giugno, è sempre mirabilmente in calma: anzi rarissime uolte auuiene, che nati i uenti furiosi, esso gonfi, & faccia furiosa tempesta, per esser lontanissimo

Nodrosio capo nella Noruegia.

Pescagioni utilissime nella Noruegia.

Alici & Aringhe pesci.

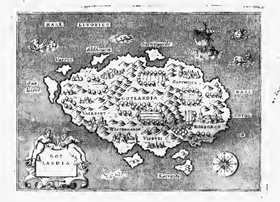
da

da terra, che per suo naturale habito genera uenti & procelle. Ma ne gli estremi & neuosi liti della Noruegia, dicono, che praticano huomini saluatichi, d'aspetto mostruosi, coperti di setole, & di peli lunghi, & grandemente horribili: i quali quando uogliono parlare, terribilmente gridano, & con le mani sterpano con mirabil forza gli alberi minori dalla terra. Si tuffano ancho sotto acqua, così nell'Oceano, come ne' fiumi marauigliosamente per pigliar pesci: ma a cacciar le fiere corrono sopra la neue, & sopra il ghiaccio con tanta fermezza di piedi, che mai non isdrucciolano, appogiandosi solamente a scorze d'alberi, o a qualche pertica indurita al fuoco. Quei poueri, e sfortunati forestieri, che siano gettati a questi liti; sono da essi la notte, percioche odiando la luce; uanno massimamente allo scuro; assaltati, & co' bastoni amazzati, & deuorati: ilche è affermato per cosa uera, a guisa che fanno i Canibali, l'Isole de' quali infami per la crudeltà di costoro, furono scoperte da Christoforo Colombo Genouese con l'armata Spagnuola in Ponente, quando egli con felice ardimento ci aperse un'altro mondo. Queste crudeli bestie di Scithia furono pochi anni a dietro uedute da gli ambasciatori Scozzesi, che uennero in Francia al Re Lodouico XII. i quali ce ne diedero notitia: & soggiunsero ch'essi a pena co'l far le guardie a guisa di soldati in essercito, & con gran proue di ualore, dopo notabil paura ne scamparono, quando eglino dal lito Piccardo scorrendo in alto mare, furono dalla contraria fortuna strapportati fino a' deserti liti di Noruegia. Ma per dirne il uero questi luoghi che producono si fatti mostri, & doue son pericoli tanto inusitati; non possono esser descritti senza qualche carico di bugia. Però è bene, ch'io fermato su'l chiaro testimonio dell'historia, laqual non ammette alcuna fauola; tralasci così fatta narratione: & non hauendo altro che riferire intorno alla descrittion di queste Isole; passi a descriuer l'altre.



DESCRIT-

DESCRITTIONE
DELL' ISOLA
DI GOTLANDIA.



OTLANDIA Isola del mar Gothico, & fertilissima fra le regioni Aquilonari; è parte Oriental della Gothia, alla quale essa è posta in mare al dirimpetto. Da Tramontana & Leuante ha uno spatioso mare: da Mezodi l'Otlandia, & da Ponente i Vestrogothi. Dicono ch'è lunga XVIII. leghe Thedesche, che sarebbono LXXII. miglia nostre, a quattro miglia per lega. E' detta Gotlandia, che uol dir Buona terra (benche Gruntlandia la dicano non rettamente alcuni, i quali dalla terra prima Settentrionale a questa non fanno differentia) perche questa uoce Got, uol dir buono, & Lantd, o Lantdia uol dir terra: onde Gotlandia significa Buona terra: atteso che ella è dotata di gran fertilità & abbondanza, & nodrisce co' suoi grassi paschi gran numero di bestiami,

&con

& con la fertilità in produr gli altri beni di natura, gran numero d'habitatori. Ella ha nella parte Boreale una città, detta Visbi: la qual è bellissima, & tidotta in fortezza molto ben munita: & gia soleua esser posseduta da' Gothi: & ui concorreuano da ogni parte & regione tanti mercanti per cagion de' traffichi, che a pena in tutta Europa si farebbe trouata una fiera tale: atteso che non solamente ui concorreuano di Gothia, di Sueuia, di Rusia, di Dacia, & di Prussia, ma anchora d'Inghilterra, di Scotia, di Fiandra, di Francia, di Sassonia, & di Spagna i mercanti: i quali tutti u'haueuano i lor tidotti, & le lor piazze, & faceuano i lor uiaggi, così per terra, come per mare sicuramente, & senza impedimento: & attiuati quiui; essi trouauano commodi & buoni i traffichi, buoni gli habitatori, buoni i terreni, buone le carni, le pescagioni, & le cacciagioni, & finalmente buona ogni cosa necessaria all'uso della uita humana. Ma entrataui poi la discordia, la qual fa ruinar ogni cosa; la città fu guasta, il dominio dell'Isola passò ad altri, & del tutto mancarono i traffichi, e i commertii con le nationi forestiere. Scriuono, che fino al di d'hoggi le ruine de' marmi acquistano fede alla gloria & alla grandezza antica di quella città: & ui si ueggono fabriche di case, gettate in uolta con porte, qual di ferro, qual di bronzo, & qual di rame, e inargentate, e indorate: testimonio della molta ricchezza di quella città, & della possanza, c'haueua. Ora quest'Isola fu primieramente habitata da' Gothi, quando essi la prima uolta uscirono del loro paese: doue per la gran moltitudine non haueuan da uiuere a bastanza. Qui si fermarono essi per andar poi in Asia, e in Europa a procurarsi nuoue habitationi e stanze: Passati poi molti secoli; arriuarono in quest'Isola quei Longobardi, che partiti dell'Isola di Scandinauia; uennero a fermarsi in Italia. Ma l'anno del Signor nostro MCCLXXXVIII. nata granissima seditione fra i plebei del l'Isola, e i nobili della città di Visbi; u'andò il gran Re di Suetia, & u'accommodò le differentie, & la guerra: & diede facoltà a' cittadini, che rinouassero le mura della città, & la fortificassero a modo loro. Fu appresso impegnata quest'Isola per uentimila doble d'oro da Alberto Re di Scotia al Maestro di Prussia dell'ordine de' Templari: & ciò fece Alberto per poter cacciare a instantia de' Principi di Lamagna bassa i Vitaliani, corsali di mare crudelissimi, che molestauano ogni cosa. Ma succedendo ad Alberto nel Regno la Reina Margarita; ella riscattò l'Isola, & la restituì alla Corona di Suetia con tutte le sue ragioni, & pertinentie: accioche la godesse perpetuamente, secondo che gli Scrittori dicono per molti capi & fondamenti che se le appartiene. Gli habitatori sono espertissimi nauiganti, i quali usano naui fatte & coperte di cuoio: e in esse son sicuri in ogni caso da' uenti, o siano portati ne gli scogli, o nel profondo. Queste naui assaltano animosamente le naui de' forestieri, & non dubitano di forarle, & di sommergerle. Ha la Gotlandia i suoi liti arenosi, & pieni di uoragini, tanto pericolosi, quanto se si hauesse a caminar fra profondissime ualli, & fra monti altissimi, che in quelle parti sorgono: in cima de' quali sono alberi grossissimi, che diradicati, e suelti dalla forza de' uenti, & caduti nell'acque; ui s'immarcifcono, & ficcati ne' liti, urtano le naui nel passare, & le sdruscifcono. Et quantunque i marinari con grande arte si sforzino di schifar così fatti pericoli; nondimeno è tanto uehemente l'impeto del uento; che quiui a lor mal grado sono spinti: oue succedono horribili naufragi. Sono per questi liti alcune habitationi humane, desolate, come barche conquassate, & abandonate: le quali son fatte di costole di balene, & d'altri gran pesci, in luogo di grossi traui, & poi ricoperte di loto, d'herbe, & di sterpi,

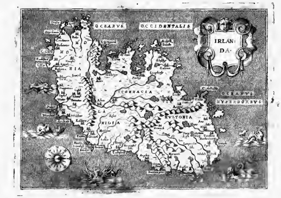
Visbi città della Gotlandia di gran traffico.

Gotlandia da chi prima habitata.

sterpi, seruono per difendersi dalle neui, & dall'acque. Le parti piu Orientali di quest'Isola guardano uerso la Noruegia. Vi sono alcuni huomini di statura piccolissimi, & nani, ma d'animo grande, & pertinace: i quali non ricusano d'affrontare arditamente in ogni caso gli huomini maggiori. Fanno essi & gli altri huomini del paese ostinata guerra contra le Gru: il che non pur da gli Scrittori antichi Plinio al lib. 7. cap. 2. & Solino è recitato: ma dall'Arciuescouo d'Vpsala anchora nel lib. 2. a cap. 11. benche gran parte di questi particolari a gli habitanti non della Gotlandia, ma della Gruntlandia da alcuni Scrittori uiene attribuita: lequali (come ho detto al principio) sono l'una dall'altra lontane & differenti.

DESCRIT-

DESCRITTIONE
DELL'ISOLA D'HIBERNIA, OVERO D'IRLANDA.




'IRLANDA (che così chiamerò io conforme all'uſo d'hoggi l'Iſola d'Hibernia) è Iſola dell'Oceano, poſta fra la Inghilterra & la Spagna: & da Leuante ha la detta Inghilterra, lontana una giornata di nauigatione: da Mezodì la Francia: da Ponente la Spagna tre giornate (come dicono) per mare; & da Tramontana un'infinito mare Oceano: & non è molto lontana dalla Scotia, come nella deſcrittion di quell'Iſola ſi dice. E' di forma oblunga a ſimilitudine d'un'ouo: & ſi diſtende (come ancho fa l'Inghilterra) doue è piu larga da Mezodì in Tramontana. Ella fu detta Hibernia (ſecondo alcuni) dal capitano Hibero Spagnuolo: ilquale fu il primo, che meſſa inſieme gran moltitudine d'huomini, l'occupaſſe. Altri tengono che così foſſe chiamata dall'Hibero fiume di Spagna celebratiſsimo: gli habitatori del quale diceſi che furono i primi

che

che habitassero quest'Isola: & altri che sia cosi denominata dal tempo Hiberno, cioè di uerno, perche è uolta a Ponente: ma piu uerisimil pare, che, o dal capitano Spagnuolo, o dal fiume Hibero habbia sortito il nome, quando noi uediamo che gl'Irlandesi, cosi nel uestire, come ne' costumi, & nel uiuere non son molto differenti da' piu uicini Spagnuoli. Hoggi non so con qual deriuatione uien detta Irlanda. La grandezza di quest'Isola è tenuto, che sia la metà minor della Britannia: atteso che non è lunga piu di ccc miglia, ne larga piu di nouanta: ma nel resto, cosi il terreno, come l'aria non sono molti differenti, se non che l'Irlanda è piu montuosa, & piu copiosa d'acque, come quella che fino in cima de' monti altissimi ha paludi, e stagni. La temperie dell'aria u'è marauigliosa, & la fertilità della terra è grande, anchora gl'Irlandesi poco attendano all'Agricoltura. Non genera alcuno animal uelenoso: ne, se ue n'è da altre parti portato; lo nodrisce: & d'animali malefici u'ha lupi, & uolpi; ma nel resto tutti gli altri animali sono mansueti, & minori di corpo, che altroue. Vi si trouano anchora per tutto le Api, se bene alcuni cio falsamente negano. Il mare all'intorno produce perle, ma liuide, & mal bianche. E' diuisa tutta l'Irlanda in quattro parti: delle quali una, ch'è uolta a Mezodì; uien detta Momonia: l'altra da Tramontana Hultonia: la terza da Leuante Laginia: & l'ultima da Ponente Connacia: e in tutte quattro habitano gl'Irlandesi, cosi cittadini, come contadini sparsamente. Le città nondimeno, come quelle ch'ubidiscono al Re d'Inghilterra; hanno costumi piu honorati. La Momonia è separata dalla Laginia dal fiume Suiro, che fa porto alla Terra Vatfordia: dal quale è un breue traghetto in Inghilterra: ma fra la detta Momonia & la Connacia è il fiume Sinneo, grandissimo di tutti gli altri fiumi d'Irlanda, che bagna la principal città della riuiera occidentale, detta Limirico. Le terre piu famose di quest'Isola sono Vatfordia, & lungo la riua del Suiro, Caringio, Clomello, Carri, & Casfello, & nel cantone Corcagia: all'incontro della quale n'è un'altra nella riuiera da Tramontana, detta Cherrio: doue l'Isola uerso Ostro comincia a esser piu stretta, & piu saluatica. Dirimpetto a questa è Hultonia, che guarda a Tramontana, & ha il fiume Boando, che la diuide dalla Laginia, & ua a bagnar Druterra marittima, & la città Midia. Nella riuiera Settentrionale è la terra Stranfordia: dalla quale è piccolo traghetto in Scotia: atteso che da questa parte è molto uicina a quell'Isola. Vi sono anchora certe altre piccole terricciuole, & molte Isole, sparse per questa riuiera Settentrionale fino all'altro angolo Occidentale. Oltra di cio piu a dentro è un lago amplissimo, chiamato Logsiolo: dal quale esce il Sinneo, che correndo & allargandosi diuide gl'Irlandesi che son piu a dentro nella parte Occidentale, da gli Orientali, & a Limirico fa un porto capace di molte naui. Ma la Laginia terza parte comincia da Druda terra della riuiera di Leuante, & ua fino a Rossio, terra della medesima riuiera, che guarda a Mezodì in lunghezza di forse cxc miglia. Sonui queste città: Dublino capo di tutta l'Isola, Midia, Forneo, & queste castella forti Childaria, Childenio, Tostono, & Benettibrigio; buona parte del quale è posseduta da gl'Irlandesi saluatichi. L'ultima parte è Connacia: la qual doue guarda a Ponente è molto piu incolta, che doue guarda a Mezodì: & dal fiume Sinneo è separata dalla Momonia; il qual di qui si ua a distendere poco oltra la terra Sligario della riuiera Settentrionale: nella quale la principal città è Galuia, & ui sono spessi porti, e Isolette piccole, & laghi. E' nondimeno questa piena di molti e spessi monti, & paludi, & quasi tutta saluatica: & con tutto cio è posseduta da molti Signorotti, che la gouernano: de' quali è capo uno che si fa chiamar

Irlāda in quātro par ti è diuisa.

Momonia prima prouincia d'Irlāda.

Hultonia seconda prouincia d'Irlāda.

Sinneo fiume.

Laginia terza prouincia di Irlanda.

Connacia ultima prouincia d'Irlāda.

Re di Connaccia. Gli habitatori di questa parte rozissimi di tutti gli altri huomini; non hanno molto grano: ma per la grandissima parte uiuono di latte: & quando mangiano del pane; lo fanno di uena. Sono costoro chiamati saluatichi, perche uiuono quasi a guisa di bestie: benche in questa lor bestialità, o fierezza osseruano castamente la Religion Christiana. Sono di presentia e statura non uillana: & uestono d'una tonica di panno lino: la qual non si mutano mai, fin che non sia stracciata & logra: & accioche non ui si ueggano sopra le brutture; la tingono co'l zafferano. Sopra questa, o quando escono in publico, o quando hanno paura del freddo; si mettono un mantello di panno lano, peloso: ma da collo co'l pelo lunghissimo: & a questo modo uestono cosi le donne come gli huomini. Ma i nobili portano una ueste lunga fino a' talloni, c'ha di dietro un capuccio, che si tirano in capo, tanto grande che pende fino a' calcagni: & portano ancho le scarpe. Ma gli altri uanno co'l capo scoperto, e scalzi: percioche di tal maniera hanno callosa & dura la pelle de' piedi, che i fanciulli, i quali per il lungo uso, & per la fatica non possono anchora hauerla indurita; corrono con certa marauigliosa uelocità fin per luoghi aspri. Si tosano i capelli poco sopra gli orecchi: ma però ue n'ha alcuni, che all'usanza antica si radono la collottola, & nella parte dinanzi del capo gli portano lunghi. Si radono spesso la barba, fuor che nel labro di sopra: doue lasciano i mostacchi (come si puo credere) per far l'aspetto burbero & terribile. Ma questa gente è in continue seditioni fra se stessa: & per cio essendo auezza alle fattioni, & alle faccende; è sollecita, & presta ad ogni momento di cosa, & a ubidire. Vanno a combattere senz'armi da difesa: & cio fanno per brauura, & per ualore, dicendo che il portare armi è uno incarico: benche a poco a poco fatti a loro spese piu accorti; cominciano hoggi ad armarsi. Caualcano senza sella alla ridosso: ma ancho a questo hanno cominciato a prouedere, usando alcune bardelle piccole, senza groppiera, ne pettorale. I lor caualli son gouernati con molta cura d'herba, & allo scoperto. L'armi lor da offesa sono frecce, spada, accetta, & pietre, con le quali si difendono & s'aiutano, quando hanno perduto l'altre armi. Hanno tutti una lingua: ma con la pronuntia grossa, e scilinguata, che par che piangano. Sono di natura subita, feroce, & pronta alla uendetta, non troppo fedele, anzi uaga di dir bugie; ma non senza lettere, come quelli che da fanciulli attendono alla grammatica, e studiano in legge, cosi canonica, come ciuile. Sono oltra di cio sobrii, & patientissimi della fame: & con cortesia & piaceuolezza riccuono i forestieri. Hanno per gentilezza il non durar fatica: & non essercitano molto l'agricoltura, ne l'altre arti, fuor che la Musica, della quale son peritissimi: percioche cantano, & suonano assai delicatamente: ma con certo impeto uehemente, che par miracolo, ch'essi cosi ben come fanno, in tanta uelocità di uoce, di lingua, & di mano, uadano a misura & a tempo. Hanno le case, o di piette, o di legnami, & le mura son fatte con la terra. Piangono lungamente & con grandi strida i morti: & se sono grandi huomini; ui menano donne, che piangono intorno al cataletto. Quei tanti miracoli poi, che si contano esser nell'Irlanda, percioche quanto piu se ne cerca, meno se ne suol trouare; è uanità & poca prudentia ricordargli, quando io attendo, non alle fauole, ma all'historia. Hassi questa gente uantato sempre di non hauere altro Signore, che il Pontefice Romano: il che dicesi che fino al giorno d'hoggi costantemente osseruano: onde quando Arrigo secondo Re d'Inghilterra s'impatronì dell'Irlanda, hauendo in Dublino principal città di quell'Isola, conuocati i Vescoui, e i Signorotti per trattar del go-

Costumi de gl'Irlandesi.

Irlandesi ubidiscono al Pontefice Romano.

uerno

uerno loro, c'haueſſe hauuto a durar in perpetuo; gl'Irlandeſi gli riſpoſero, che cio non poteua farſi ſenza l'auttorità del Pontefice Romano: percioche ſin dal principio c'hebbero accettato la religion Chriſtiana; s'erano dati a lui con le perſone, & con le facoltà loro. Per la qual coſa il Re ſcriſſe a Roma a Papa Aleſſandro, che gli concedeſſe gratia di potere aggiugnere al regno d'Inghilterra l'Irlanda: il che il Papa fece uolentieri: atteſo che non ne trahendo utile alcuno, & uedendo che gl'Irlandeſi rozi & ſaluatichi, ſecondo le forze loro pigliauano molte mogli, & faceuano altre coſe contrarie alla Religion noſtra; ſtimò che ſe foſſero ſottomeſsi all'ubidienza d'un potentiſsimo & buon Re Chriſtiano; ſarebbono douentati piu ciuili, & piu periti oſſeruatori de' riti di Santa Chieſa. Onde il Re Arrigo in un Concilio di Veſcoui celebrato in Caſſelli, nobil città d'Irlanda; fece emendare & correggere tutti gli abuſi & tutte le coſe mal fatte. Si ſon poi queſti popoli altre uolte ribellati da' Re d'Inghilterra: ma però ſempre ſono ſtati uinti, & coſi hora ubidiſcono ſimilmente a quella corona.

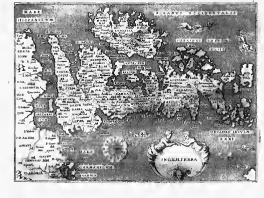




DESCRITTIONE

DELL' ISOLA

D'INGHILTERRA.





LA Britannia tutta, c'hoggi con due nomi è chiamata Inghilterra e Scotia; è un'Isola del mare Oceano, posta dirimpetto al lito della Francia: & è diuisa in quattro parti, delle quali n'habitano una gl'Inglesi, l'altra gli Scozzesi, la terza i Vuali, & l'ultima i Cornubiesi, popoli tutti, così di lingua, come di costumi o di leggi fra loro differenti. Quella ch'è habitata dagl'Inglesi; è grandissima di tutte, & è diuisa in trentanoue Contee, delle quali ue n'ha dieci, che contengono la prima parte dell'Isola, cioè Cantio, Suthesia, Surra, Suthantone, Bercheria, Vuilceria, Dorcestria, Somerseto, Deuonia, & Cornubia: la qual parte è uolta a Mezogiorno, & è posta fra'l fiume Tamigi, e'l mare. Dipoi fino al fiume Trenta, che corre per mezo l'Inghilterra; son poste sedici Contee: sei dalla parte di sopra uerso Leuante, Essesia, Midelsesia, Hertefordia,

Contee di Inghilterra.

dia, Suthfolc, Northfolc, & Cantabrigia: & dieci piu fra terra, Bedfordia, Hutingtona, Buchingamia, Offonia (benche parte di questa si stende di qua dal Tamigi) Northantone, Rotelandia, Leceftre, Notingamia, Varuico, & Lincolniefe. Dopo queste ne son poste sei uerso la Vuallia, e'l Ponente, Glocestra, Herefordia, Vigornia, Salopia, Staffordia, & Cestra. Intorno all'umbilico della regione segue la Contea Darbicefe, l'Eboracefe, di Lancastro, & Cumbria, poste da man manca uerso Ponente, insieme co'l Contado di Vuesthumbria: ma al dirimpetto è la Contea di Dunelmo, & quella di Northumbria: & questa guardando a Tramontana; appartiene alla Scotia: & tutte queste Contee son sottoposte a XVII Vescouadi, o giurisdittioni Pontificali. Questa prima parte della Britannia ha da Leuante & da Mezogiorno l'Oceano: da Ponente i cõfini della Vuallia, & di Cornubia: & da Tramontana il fiume Tueda, che diuide gl'Inglesi da gli Scozzesi: & a questo fiume fornisce tutta la lunghezza dell'Inghilterra: la quale cominciando dal lito, ch'è posto dirimpetto al Mezogiorno, & terminando qui; uiene a esser lunga CCCCXX miglia. Quella ch'è habitata da gli Scozzesi, e Scotia uien chiamata; farà da me descritta separatamente dopo questa descrittione: & però dirò di quella che giace a man manca presso l'umbilico d'Inghilterra, & è la terza parte dell'Isola, chiamata Vuallia: la quale a guisa d'un seno, quasi penisola, si stende fra l'Oceano, da cui è da ogni parte circondata, fuor che da Leuante: doue è terminata dal fiume Sabrina, che separa i Vuali da gl'Inglesi. Bene è uero, che u'ha alcuni scrittori moderni, i quali pongono, che la città Herefordia sia il termine fra la Vuallia, & l'Inghilterra: & uogliono che la Vuallia pigli principio presso la terra, che chiamano Chepstollio: doue il fiume chiamato Veio, accresciuto dal Luggo, & passando per l'Herefordia; scorre in mare. Questo fiume nasce dal medesimo monte nella parte mediterranea della Vuallia, che nasce il Sabrina, chiamato da Cornelio Tacito Antona: & dicono che fino a quel termine ua un gran braccio di mare, che da Ponente entrando in terra; dalla destra laua Cornubia & dalla sinistra Vuallia: & questa topografia è da me seguitata (se bene è de' moderni) come piu approuata. Ora la Vuallia dalla terra Chepstollio, doue comincia, quasi per dritta linea si stende sopra Salopia fino alla terra Cestra uerso Tramontana: & è diuisa in quattro Vescouadi. Il primo è il Meneuese da Meneua, c'hoggi si chiama San Dauid, città antica, posta nel lito, che guarda a Ponente, dirimpetto all'Isola Hibernia. L'altro Landauese: il terzo Bangoriese: & l'ultimo Assauese: & questi tutti son soggetti all'Arciuescouo Cantuariese. Il paese di questa prouincia uerso la riuiera del mare, & gli altri luoghi, doue è pianura; è fertilissimo, così di paschi per li bestiami, come di biade per gli huomini: ma altroue in gran parte è sterile, & men fruttifero per non esser coltiuato: onde i uillani fanno uita aspra, mangiando pane fatto di uena, & beuendo il siero del latte mescolato con l'acqua. Hanno i Vualli lingua diuersa da gl'Inglesi, come quelli che uantandosi d'esser discesi d'a Troiani; dicono d'hauer linguaggio parte Troiano, & parte Greco: ma quale ei si sia; è men dolce di quel de gl'Inglesi: i quali imitando rettamente i Latini; mandano fuor la uoce un poco fra le labra, che rende a chi l'ascolta, dolce suono. Quella ch'è chiamata Cornubia, & è posta per la quarta parte; comincia da quel lato dell'Isola, che guarda la Spagna uerso Ponente: & s'allarga uerso Leuante XC miglia, distendendosi poco di là da San Germano: ilquale è un borgo non ignobile, posto a man dritta nel lito: & doue la larghezza di quel luogo è maggiore; è di XX miglia: percioche questa particella di terra è ristretta da

Tueda fiume.

Vuallia terza parte d'Inghilterra.

Meneua hoggi San Dauid.

Cornubia quarta prouincia d'Inghilterra.

man dritta dal lito dell'Oceano, & da man' manca da quel braccio di mare ch'entra in terra fino a Chepstollio ; & pigliando forma d'un corno; da principio è stretta, & poi s' allarga poco di la da S. Germano: Da Leuante confina con l'Inghilterra : ma da Ponente, Mezodì, & Tramontana ha intorno l'Oceano che la bagna. Il paese è molto sterile : & se fa frutto è piu per l'industria de' lauoratori, che per bontà del terreno : ma produce in quantità piombo e stagno: e in cio sopra tutto s'affaticano gli habitatori, & uiuono del cauarlo. In questa parte dell'Isola dura fino a hoggi la nation de' Britanni, che da principio uenne di Francia a occupar l'Inghilterra, se crediamo a chi lasciò scritto, che i primi habitatori di Britannia fossero discesi dalle città Armoriche: di che s'ha per testimonio, che chi habita la Cornubia; usa la stessa lingua, ch'usano in Francia hoggi quelli, che fra i Britanni son detti Britoni : & se n'ha quest'altro argomento, che in uno antichissimo libro d'annali si troua scritto, non Cornubia, ma Cornugallia : il qual nome è composto dal Corno, di che questa prouincia ha forma, & dalla Gallia, da cui hebbe i primi habitatori. Il lor parlar nondimeno è molto differente dall'Inglese, se bene ha qualche conformità con quel de' Vualli. Questa prouincia, che da noi è detta Cornouaglia; è della diocesi Essoniese : la qual gia era riputata la quarta parte dell'Isola: ma poi da' Normani, che di nuouo formarono il Regno; fu posta & ridotta fra le Contee : & questo basti intorno alle membra dell'Isola di Britannia. Vengo hora al corpo tutto.

Cornouaglia perche cosi detta.

Britānia di che forma è.

LA forma di tutta l'Isola di Britannia chiara cosa è, ch'è triangolare : percioche ella ha tre angoli, o punte : & di questi quel che guarda a Leuante, & quel ch'è uolto a Ponente, correndo uerso Tramontana; sono lunghissimi : ma il terzo, ch'è uerso Mezogiorno; è molto piu corto : atteso che l'isola è piu lunga che larga & si come que' due angoli seguono la lunghezza; così questo la larghezza. Il primo angolo posto a man dritta uerso Leuante ; è al promontorio Cantio : doue è il porto Douero, & Sanduico : & d'onde si partono le barche per traghettare a Cales, o a Bologna, terre del lito di Francia. Da questa punta tutto quel fianco dell'Isola, ch'è dirimpetto alla Francia ; ua uerso Tramontana fino alla terza punta, ch'è in Scotia, & guarda l'Alemagna : la qual terza punta fornisce come in un cuneo : & a questa parte non s'oppone all'incontro alcuna terra : ma essendo il lito molto soggetto alle tempeste ; si stende da DCC miglia in lunghezza. Ora dal primo angolo di Cantio nasce anco l'altro fianco contiguo, che guardando a Mezogiorno : ua contra Ponente fino al terzo angolo, ch'è posto nella parte sinistra dell'Isola, & fornisce nell'estremo lito di Cornubia : & questo fianco è come fronte, & faccia di tutta l'Isola : la quale per questo tratto, all'aigate all'uno, & all'altro angolo le braccia ; mostra il largo petto, come quella che qui è larghissima. Percioche da Douero fino al Promontorio di San Michele, che sta a cauall iere sopra l'ultimo lito di Cornubia; stimano ch'ella sia lunga CCC miglia; e in questo tratto sono spessi & celebratissimi porti, sicurissimi ridotti di naui. Finalmente da questo secondo angolo sinistro comincia l'altro fianco, che guarda la Spagna uerso Ponente: & da questa parte è l'Hibernia fra la Britannia & la Spagna : & così per l'incauato lito, rispetto alla Vuallia, che l'è di mezo; si stende fino al terzo angolo uerso Tramontana, per lo spatio di settecento miglia: doue fornisce l'Isola : & di là u'è perpetuo Oceano. In questo fianco sono sicurissimi porti; da' quali si traghetta in Hibernia con la nauigatione d'un giorno : ma è piu corta, partendosi da Vuallia, & andando a Vatfordia terra maritima d'Hibernia : il qual traghetto è XXX miglia

miglia, o poco piu: ma cortisimo è poi a traghettarui di Scotia. Da quest'ultimo angolo fino ad Antona, ch'è terra di mare con un porto dell'istesso nome in faccia di Mezogiorno, fra gli angoli Cantiano & Cornubiese; tutta la lunghezza dell'Isola, misurata per dritta linea, dicono ch'è di otto cento miglia, si come la larghezza da San Dauid fino al borgo, detto Hiermuthe, nell'estrema parte dell'Isola, che guarda a Leuante; si misura lo spatio di cc miglia: percioche l'Isola di Britannia (come ho mostrato) è larga & aperta nel fianco meridionale, ch'ho posto per la fronte, & principio d'essa, & fornisce stretta. In questo modo il circuito di tutta l'Isola è di Mccc miglia, che uiene a essere cc meno del computo fatto da Cesare: & se bene altri dice ch'ella gira MDccxx; io nondimeno mi riporto a Polidoro Virgilio, & alla misura hauutane d'Inghiltetra da amici. Fu quest'Isola da principio chiamata Albione, dalla bianchezza de' monti, che da lontano si scoprono a' nauiganti: o dall'arena, secondo che notò l'Ariosto nel suo poema: & poi fu detta Britannia dal Re Britanno: & ultimamente Anglia da gli Angli, popoli di Sassonia, che chiamati in soccorso da' Britanni contra gli Scoti, e i Piti (questi eran popoli d'Irlanda, & di Noruegia, & diedero nome alla Scotia, & (secondo San Girolamo) erano gli Antropofagi) i quali infestauano la Britannia, tosto c'hebbero frenato l'audacia d'essi Scoti & Piti; cacciarono anco i Britanni: & dal lor nome chiamarono quella prouincia Anglia. Alcuni dicono, che i popoli di Sassonia sotto il gouerno della Reina Angela, ridussero quest'isola in poter loro: & con uoce propria della lor lingua la chiamatono Angel landt, che uol dir Terta d'Angela: onde poi da' Francesi, & da gli altri fu detta Anghelterra, che Inghilterra secondo il nostro piu dolce suono, uien proferita. Sono intorno all'Isola di Britannia parecchi Isolette: & fra queste ue n'ha due molto celebrate, simili quasi fra loro di grandezza, & per piccolo traghetto separate dalla Britannia. L'una è chiamata Vetti, o Vetta, & l'altra Mona. La Vetta è dirimpetto al lito meridional della Britannia: dal quale è lontana, hora quattro, hora sette, & hora dodici miglia. Dicono ch'è di forma simile a un'ouo, come quella, che da Leuante uerso Ponente è lunga xxx miglia: & da Mezodì uerso Tramontana a pena è larga xii. Ella è habitata da Inglesi, & molto frequentata: & trouasi compresa sotto la diocesi Vintoniese. Anticamente fu da Vespasiano soggiogata la prima uolta a' Romani, essendoui egli stato mādato da Claudio Imperatore. L'isola Mona molto famosa, mutata una lettera, hoggi è detta Mana: & dalla parte di Tramontana è uicina alla Scotia: da Leuante di state all'Inghilterra: & da Ponente al mare d'Hibernia: & essendo gia separata da uno stretto di mare; quante uolte calaua l'acqua dell'Oceano, che d'ogni tempo ha gran flusso & reflusso; rimaneua cosi uicina a terra, e in secco, che ui si poteua andar senza barca: il che testifica Cornelio Tacito hauere alcune uolte fatto i Romani: & presso questo auttore si puo ueder da chi quest'Isola fosse domata. Fu ella da principio tenuta da gli Scozzesi: i quali u'hanno il traghetto piu breue a' tempi nostri di trentasei miglia. Ma hoggi u'habitano anco e Inglesi, e Hibernesi, ch'usano una stessa lingua commune & mischiata. Ora in Inghiltetra u'ha l'aria grossa: doue ageuolmente si ristringono le nuuole, le pioggie, e i uenti: onde rispetto a questa grossezza non u'è molto gran freddo, ne caldo. Le notti son chiare, & nell'ultima parte Settentrionale dell'isola cortisime: ma in Londra città posta nella parte meridionale intorno al Solstitio di state; s'è osseruato ch'a pena la notte è lunga cinque hore. La regione in qual si uoglia tempo dell'anno è temperatissima, senza alcuna malignità d'aria: di maniera che ui son poche malattie, & per tutto molti huomini

Antona terra, & porto di mare.

Britānia quanto gira di circuito.

Inghilterra perche cosi detta.

Vetta Isola intorno alla Britannia.

Mona Isola famosa intorno alla Britannia, hoggi Mana.

mini arriuano all'età di cento dieci, & alcuni di cento uenti anni. Terremoti non ui si sentono quasi mai, & rare uolte saette. Il terreno è fecondo & abbondante: & ui sono alberi d'ogni sorte, fuor che abeti. Cesare dice che non ui son ne ancho faggi: ma a questi tempi se ne uede per tutta l'Isola. Vi mancano però gli oliui, & certe altre specie d'Alberi, soliti a nascere in paesi caldi. Le uiti ne gli horti crescono per tutto: ma piu tosto per fare ombra, che per maturar l'uua: la quale se la state non è calda; rare uolte si matura. Vi si semina al suo tempo il grano, l'orzo, la segala, & la uena: ma altre biade non hanno: & de' legumi solamente la faua, e'l pisello. Le biade crescon tosto: ma si matutano tardi: & di cio è cagione il molto humore, cosi dell'aria, come del terreno: & quando cosi queste, come i legumi son maturi; gli portan ne' granai con le spiche & co' baccelli: & quiui gli faluano fin che per loro uso gli uogli on poi battere & trebbiare. In cambio di uino, che non ui nasce; usano la ceruogia fatta con orzo: laqual beuanda a chi u'è auezzo; è utile & aggradeuole. V'hanno fiumi bellissimi che abbondeuolmente irrigano i terreni: & è cosa marauigliosa a dirsi, ma uerissima, che il Tamigi, l'Vmbro & alcuni altri fiumi non crescono facilmente per le piogge: il che nasce dalla terra di sua natura arenosa, che beue molta acqua. Per tutto son molte colline, senza alberi, & senza fontane: ma copiose di tenera herbetta per util pastura delle pecore: le quali bianchissime fanno lana piu fina di tutte l'altre: & è degna d'esser considerata cosi marauigliosa natura, che queste pecore non beuono altra acqua, che la rugiada, che cade dal cielo: anzi da' pastori son cacciate lungi dalle fontane, hauendo essi conosciuto per proua, che'l dar loro bere l'amazza. Questo ueramente è il uello d'oro: perciochè le ricchezze de gl'Isolani consistono per lo piu in questa lana: nella qual si spende gran somma d'oro & d'argento per fabricarne quei panni cosi belli che superano i drappi di gran ualuta, & che non possono altroue che in Inghilterra esser fabricati. Di qui nasce, che l'Isola è ricchissima, & non u'ha quasi huomo, per pouero che sia; il quale per l'uso quotidiano della sua tauola non habbia saliera, tazza, o cucchiai d'argento: & ciascuno secondo la sua facoltà molti & diuersi uasi dell'istesso. Abbonda l'Inghilterra d'ogni specie d'animali, fuor che d'asini, di muli, di cameli, & di elefanti: ma non genera alcuno animal uelenoso, o rapace, fuor che uolpi & altre uolte lupi: per la qual cosa i greggi uanno per tutto sicuri, & quasi senza guardiano: & ancho gli armenti de' buoi & de' caualli errano il di & la notte per tutto a pascere, dopo i ricolti de' frutti: & ogniuno per antica usanza costuma di lasciar pasturar su'l suo i bestiami de' uicini. De i pollami & de gli uccellami n'hanno quantità, cosi di saluatichi, come di domestichi: ma fra gli altri tanta gran copia di fastidiose cornacchie, che in una Dieta di Principi fu proposto premio a chi n'amazzasse. Abbondano ancho di pesce, & d'ostriche delicatissime di tutte l'altre. Produce oltra di cio l'Inghilterra oro, argento, piombo, stagno, & ottone: & ne' paesi maritimi nasce ancho il ferro: ma in poca copia: & ui nascono perle & agate: & questo basti della bontà dell'aria, & del terreno. Non è per anchora ben chiaro, se i primi habitatori della Britannia fossero uenuti di fuora, o quiui fin ne' piu antichi tempi nati: e intorno a cio molto contrasto è fra gli scrittori. Cesare scriue la parte piu a dentro della Britannia essere habitata da coloro, ch'eran nati nell'Isola: ma la parte maritima da coloro, che per predare, & per far guerra u'eran passati di Fiandra: & a cio consente Cornelio Tacito. Ma Beda huomo Inglese scriue, che i Britanni di terra ferma, cioè quelli che sono in mezo fra i Francesi & gli Spagnuoli, habitatori

Fiumi di Inghilterra non crescono facilmente per le piogge.

Panni d'Inghilterra finissimi.

Cornacchie in Inghilterra.

tatori

tatori dell'Oceano; uenuti dalla parte delle città Armoriche; furono i primi che occupassero l'Isola, & le dessero il nome, essendo ella prima detta Albione. Gilda pure Inglese, & auttor grauissimo, & piu antico di Beda dice, che i primi habitatori dell'Isola hebbero cognitione di Dio, come furon quelli che dopo il diluuio di Noe habitarono la terra: & questa opinione è seguita da Guglielmo Neoborgo Inglese, che uisse intorno all'anno MCXCV di nostra salute: & questi sono i pareri piu conformi & migliori, che di cio uengono scritti per lasciar le fauole: & d'essi prenda il lettor qual piu gli piace. Sono gli habitatori d'Inghilterra stati accresciuti poi da' Germani, da' Francesi, & da gli Spagnuoli popoli uicini, che ui sono andati ad habitare. Gl'Inglesi sono di statura grandi, gratiosi, & bianchi: & d'occhi per lo piu, chiari, & azurrini: & si come nel suono della lingua son molto simili a gl'Italiani, cosi nella bellezza del corpo, & ne' costumi non son quasi punto da lor differenti. Sono ben creati, & nel dare, o nel pigliar consiglio uanno lenti, come quelli che sanno la celerità esser nimica del buon consiglio. Son piaceuoli & per lor natura molto inclinati a ogni cortesia, massimamente i nobili uerso i forestieri: ma il popolo non tanto. Nella guerra son coraggiosi, senza paura, & ottimi arcieri: ma nô possono sopportar troppo bene la lunghezza delle guerre: & color ch' attendono alle lettere; fanno ordinariamente molto profitto. Vestono quasi come i Francesi. Le donne son bianche & belle: ma molto piu belle si fanno co'l bellissimo habito & uestire. Hanno città, & castella molto nobili: & per tutto borghi & uille magnifiche: ma di tutte la principal è Londra, città maritima, capo della gête, sedia del Re, & piena di ricchezze. Quella parte d'essa che guarda a Mezogiorno, è bagnata dal fiume Tamigi: sopra'l quale è dalla parte uerso Cantio un Ponte, edificato con XIX archi, & da amendue le parti magnifico per lungo ordine di case. Questo è tutto di pietre quadre con XX pilastri alti LX piedi, & larghi XXX: i quali essendo congiunti con archi; son lontani l'un dall'altro da XX piedi. Nondimeno nel libro fiscal di Roma son descritte due città metropolitane di tutto il Regno d'Inghilterra, cioè la Cantuariese, & l'Eboracese. Fu l'Inghilterra dominata da' suoi Re, senza ch'ella sentisse l'armi Romane, fino a Giulio Cesare: il quale superata la Francia; passò in quest'Isola, & dopo longo contrasto uinse Cassiuellauno, & aggiunse la Britannia all'Imperio Romano intorno all'anno sessanta innanzi all'auuenimento del Saluator nostro, facendola tributaria: ma poi hauendo essa negato il tributo, ouero non hauendo uoluto dare a Claudio Imperatore alcuni rifuggiti; fu dal medesimo Claudio, che u'andò in persona, senza alcuna guerra ridotta all'ubidientia: & però uolle in memoria di tanta impresa nominar Britannico dalla Britannia superata, il figliuolo, c'hebbe di Messalina. Suscitati appresso nuoui tumulti nell'Isola; ui fu mandato Vespasiano: il quale con un fatto d'arme quietò ogni tumulto, & ridusse sotto l'Imperio Romano l'Isola Vetta, di cui ho parlato di sopra: & fu all'hora cominciato a mandarsi da Roma in Britannia un legato & un procuratore che ui risedesse, per tener piu facilmente i Britanni a freno: e'l primo fu Aulo Plautio, & poi Ostorio Scapula, che ui fece gran fatti. Suetonio Paolino soggiogò poi l'Isola Mona, & commise un' aspro fatto d'arme presso Londra con l'essercito de gl'Inglesi, che di nuouo s'erano ribellati & haueuan tagliato a pezzi piu di settanta mila huomini de' Romani: & ne restò uincitore. Successe in quel Regno il Re Aruirago in tempo di Nerone Imperatore: & all'hora uênne in Inghilterra quel Giuseppe dalla città Arimathea, che sepelì il corpo del nostro Signor Giesu Christo: il quale insieme co' compagni predicò in questo Regno l'Euangelio, & la

Inglesi et loro qualità.

Londra città principal d'Inghilterra.

Inghilterra da chi dominata.

Giuseppe d'Arimathea con-

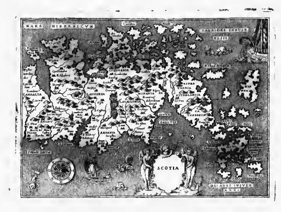
uertì l'Inghilterra alla fede Christiana. & la dottrina di Christo: tanto che ne battezarono & conuertiron molti: & hebbero dal Re un poco di luogo da habitare, doue è hoggi il magnifico monasterio de' monaci di San Benedetto, chiamato Glasconia. Furon grandi ancho in questa Isola l'opere di Giulio Agricola: il quale in tempo di Vespasiano Imperatore, fece a gl'Isolani parer l'armi Romane piu terribili di prima, hauendo uinto gli Ordouici, & ricuperato l'Isola Mona, che s'era ribellata. Successero poi di mano in mano altre guerre & riuolutioni fra i Britanni medesimi, co'Romani, & con molti popoli & nationi barbare: la historia delle quali ricerca un grā uolume. Basta che il Regno hebbe i suoi Re, che lo gouernarono: & di questi ne furono alcuni molto bellicosi, come fu Arrigo secōdo, ch'aggiunse al suo Imperio la Scotia, l'Hibernia, l'Isole Orcadi, la Normādia, la Borgogna, i Cenomāni, i Pittaui, & la Guascogna: ma poi macchiò tutta questa gloria con la scelerata morte di S. Thomaso Arciuescouo di Conturbia. Riccardo figliuol di costui andò all'impresa di Gierusalem: & trasportato per fortuna in Cipro, essendogli negato il porto, sdegnato si soggiogò quell'Isola: & la diede poi a Guido Lusignano gia Re di Gierusalem con patto, ch'esso gli cedesse le ragioni del regno di Gierusalem. Di lui restò il figliuol Giouanni, ch'essendo oppresso dalla guerra di Lodouico Re di Francia, fece tributarie al Papa l'Inghilterra & l'Hibernia, lequali gli pagassero settanta marche d'oro ogni anno: il che fu l'anno MCCVII. Edoardo quarto soggiogò di nuouo la Scotia, che s'era ribellata. Edoardo sesto superò Filippo Re di Francia in guerra nauale: & poi gli diede un'altra rotta a Cales, & gli tolse quella fortezza; e in questo tempo fu Giouanni Aucut Inglese, capitano di chiaro nome in Inghilterra, e in Italia. Arrigo quinto tagliò a pezzi in Piccardia in un fatto d'arme undeci mila Francesi, & fece altre proue, hauendo sotto se molti honorati Capitani. Arrigo sesto, huomo pietosissimo & giustissimo, hauendo patito molti scherni di fortuna, uien tenuto come santo. Ma Arrigo ottauo facendo guerra contra Lodouico Re di Francia, gli tolse Terouana, & ruppe un'essercito di quaranta mila persone. Ottenne ancho una gran uittoria contra Iacopo Re di Scotia in un gran fatto d'arme, nel qual morirono da cinquanta mila huomini. Fu un tempo studioso dell'honor di Santa Chiesa, & della fede Catholica: per la quale scrisse contra Martin Lutero: ma poi sdegnato con Papa Clemente settimo, che non gli haueste uoluto conceder licentia di repudiar la moglie Catherina, figliuola del Re Catholico per rimaritarsi in Anna Bolenia; si ribellò dalla Chiesa Romana, & fece morir Thomaso Moro Inglese gran Cancellier di quel Regno, e'l Cardinal Roffense, amendue grandissimi dotti, che gli contradissero. Dopo lui il figliuolo Edoardo sesto, che uisse poco: & a questo successe la sorella Maria: la qual fece ritornar quel Regno alla fede Catholica: ma morta essa; prese il Regno Elisabetta presente Reina nata di Anna Bolenia. Questa tornata nelle opinioni del Padre, contrarie alla fede Catholica; uiue anchora. Fu di Inghilterra il Cardinal Polo, huomo dottissimo: il quale in sedia uacante di Papa Paolo terzo fu de' primi in predicamento per le sue uirtu d'esser creato Papa, & ha scritto molte dotte opere. Il numero de gli altri huomini illustri, che ui furono è lungo: ma qualunque sia uago d'hauerne cognitione; legga l'historia d'Inghilterra di Polidoro Virgilio, & la Cronica di Giorgio Giglio Inglese.

Re d'Inghilterra bellicosi.

Giouanni Aucut.

DESCRIT-

DESCRITTIONE
DELL'ISOLA
DI SCOTIA.



HO detto nella descrittione dell'Inghilterra, che di quell'Isola si fanno quattro parti, & d'esse la seconda è questa, della quale hora sono per raccontar l'historia, cioè la Scotia: laqual tutto che fra le Isole annouerata non uenga; ha però tauola separata in questo libro, come se Isola sia. Onde per seguitar l'ordine mio consueto, dico che la Scotia è posta nel gran mar Oceano: & cominciaua gia dal monte Grampio, & s'andaua distendendo uerso Tramontana: ma estinti i popoli Piti, s'aggrandì fino al fiume Tueda, & alcune uolte fino al Tina: cosi uariando la fortuna delle guerre, come di tutte l'altre cose. La sua lunghezza dal fiume Tueda fino all'ultimo termine; si tien che sia di CCCCLXXX miglia. Ma si come la Scotia è piu lunga, che non è l'Inghilterra; cosi è piu stretta, perche fornisce in una punta, o cugno. Il monte Grampio *Grampio monte.* aspro & senza forma, dal lito Germanico, cioè dalla foce del fiume Dea, passa

per

per mezo la Scotia, & ua al lago Lemundo, ch'è posto in mezo fra la riuiera dell'Hibernia, & d'esso monte. Lungo il Tueda, che nascendo poco di la da Rosbergo in un monticello; ua a mescolarsi con l'Oceano Germanico uerso Mezogiorno, segue un paese che chiamano Merchia, o Marca, cioè termino del regno d'Inghilterra & di Scotia: il quale sarebbe attaccato con la Northumbria, ultima region dell'Inghilterra, che guarda uerso l'Oceano di Germania, se il Tueda non ui fosse in mezo: & la principal terra di questo paese è Beruico, o Varuico, c'hora è posseduta da gl'Inglesi, & già uogliono, che fosse detta Ordolucaro. Dalla parte di Ponente fu alcuna uolta il confine della Scotia, quella che chiamano Cumbria, che dal fiume Soluco è separata dalla ualle Annandia: & fra queste due regioni s'inalza piu in dentro il monte Cheuiota. Con la Merchia confina la Pitlandia, cioè la terra de' Pittori, c'hora è chiamata Laudonia: la qual uolta a Leuante, & è molto montuosa, & quasi senza alcuno albero. Questa è bagnata dal fiume Forthea: il quale andando nell'Oceano Germanico; fa grande stagno, che uolgarmente è chiamato mare di Scotia. Questo fiume separa similmente da Laudonia la prouincia piu fertile di tutte, chiamata Fifa: doue è la nobil città di S. Andrea, celebre per lo studio, & per la sedia del Re & dell'Arciuescouo di tutta Scotia. All'incontro uerso la riuiera d'Hibernia, dal la parte di Tramontana; è la prouincia Nidisdalia, così detta dal fiume che la bagna: doue son due fortezze Douglasso, & Doufreio. Da Mezogiorno u'è attaccata la Gallouidia, piu copiosa di paschi per li bestiami, che di grano: e in questo tratto è un lago di marauigliosa natura: percioche il uerno una parte se n'agghiaccia, & l'altra no. Indi è Caritta: & sopr'essa Elgouia, così chiamata da Tolomeo, che uerso Ponente tocca il mare Oceano: & qui è il lago Lomundo, molto grande, posto alle radici del monte Grampio: e in detto lago sono molte Isole. Di la dal Grampio per lungo spatio è il Taus, fiume grandissimo di tutti gli altri nella Scotia: il qual nasce da un lago del medesimo nome, & passando per l'Arholia, & per la Calidonia; bagna molti luoghi: ma fra gli altri la terra di Pertho, hoggi detta San Giouanni: & poi presso Dcidono, gia Aletto; sbocca nel mar Germanico: & alla foce fa alcuni stagni grandissimi; de' quali Cornelio Tacito fa mētione. Di rimpetro al Taus è Angusia, che dall'istesso fiume è bagnata, & separata dal Fifa: ma è paese molto uago. A questo è uicina l'Arholia uerso Tramontana, assai grasso paese, & copioso d'acque. Dall'altra parte è Argatelia, piena di laghi, ma piu copiosa di paschi, che di biade: & la sua ultima riuiera ua fino all'Hibernia: dalla quale è lontana da XVI miglia: doue è il promontorio detto Capo, o Fin della Terra. Fra questa & Elgouia dalla parte di Ponente giace il territorio Sterlingio, così chiamato da una terra, che u'è di questo nome. Qui cominciaua la selua Calidonia dal lato di Ponente: la qual per largo, & per lungo si distendeua molto a dentro. Genera questa selua buoi bianchi co'crini a guisa di leoni, tanto feroci, che non possono esser domati. Hauui anco il castel Calidonio, posto al fiume Taus, & si chiama Doucheldino. Da un monticello di questa selua nasce il fiume Glota, che allargatosi fortemente nel suo letto; ua a sboccar nell'Oceano d'Hibernia. Da questo fiume ha sortito il nome Valglota quella ualle, che da esso è bagnata: doue è la città Glasguese, famosa per lo studio. Ma dalla parte di Leuante si congiugne con la regione Angusia la maremma Mernia, doue è Forduno terra molto forte di sito, & famosa per le relliquie di San Palladio, molto uenerato da gli Scozzesi. Dal medesimo lato è Marria, nobile per la città Aberdonia, posta fra due fiumi, Dona & Dea, ch'è similmente illustre per lo studio. Segue poi

Ordolucaro, hoggi Varuico.

S. Andrea città principal di Scotia.

Pertho, hoggi San Giouanni Aletto, hoggi Deidono.

Calidonia Selua.

Marouia, circondata da due famosi fiumi Nessa, e Spea: & alla foce di questo è posta la terra Elgi; ma intorno alle riue d'esso sono grandissime selue, piene di fiere d'ogni sorte, e il lago chiamato Spina: doue è gran copia di Cigni. Dentro poi nella parte piu fra terra è la gran Rosfia, che tocca l'uno & l'altro Oceano: & doue piu guarda a Leuante; quiui piu è fertile. In questa u'ha un seno di mare, così alcune uolte commodo a' nauiganti, che uolgarmente è chiamato Porto di salute. Il termine dell'Isola è molto breue: percioche fornisce in un cuneo, & a pena è largo trenta miglia: ma essendo fatto forte da tre promontori, come da tre fortezze, rispigne in dietro le percosse del gran mare Oceano: & essendo cinto da due seni, rinchiusi da' detti promontori, ha alcuni ricetti, ne' quali piaceuolmente si riducono le tranquille acque. Hoggi questo stretto di terra è chiamato Cathanesia, uolta al mare Deucalidonico. Sono intorno alla Scotia nel mare Hibernico l'Isole Hebridi, & Orcadi, dette hora Britannie, hora Meuanie, & hora con altri nomi: delle quali si puo ueder la separata descrittion, che n'ho fatta. Di la dalle Orcadi è Thule, c'hora è detta Ila: & (come dice Plinio) per la nauigation d'un giorno è da questa piu in là lontano il mare agghiacciato: doue è l'Islanda: alla quale uanno la state ogni anno i mercanti Inglesi per pescare & per comperar pesci: & perch'ella è l'ultima uerso la Tramontana; però alcuni tégono, che questa sia Thule. Ha la Scotia per tutto porti sicuri, & bocche, per le quali entrano l'acque marine: & ha similmente laghi, paludi, fiumi, fonti pienissimi di pesci, & monti: in ciascun de' quali son larghe pianure, che con l'abbondantia de' paschi nodriscono i bestiami, & son selue molto piene di fiere. Fu questa prouincia chiamata Scotia da gli Scoti popoli di Scithia, che uennero nell'Hibernia: dalla quale traghettarono in Britannia, & occuparono l'estrema parte dell'Isola, che dal monte Grampio guarda a Tramontana, & così dal nome loro Scotia la nominarono. Di questi Scoti (secondo alcuni) fu capo, quando uennero, uno chiamato Reuda: ma gli annali di Scotia dicono, che molto innãzi a Reuda, uenne in Britannia Fergusio, & leuò per insegna un leon rosso: la qual fino al dì d'hoggi è arme de' Re di Scotia. Ora gli Scozzesi c'habitano la parte meridionale, ch'è molto miglior dell'altre; sono ben creati, & come piu humani usano la lingua Inglese. Costoro, perche u'hanno i boschi rari; fanno fuoco cõ una pietra nera, che cauano di sotto terra. Ma color c'habitano la parte settentrionale, ch'è montuosa; sono rozissimi & aspri, & uengon detti saluatichi. Portano essi a usanza di quei d'Hibernia, la camicia tinta co'l zaffrano, & sopra una ueśticiola grossa, lunga fino al ginocchio: ma dal ginocchio in giu con le gambe nude: e scalzi. Le loro armi sono l'arco & le saette, & una spadaccia larga, & un pugnale che taglia sol da un lato. Parlano tutti la lingua d'Hibernia: e il lor uiuere per lo piu è di pesci, di latte, di cacio, & di carne: percioche hanno grosso numero di pecore. Sono gli Scozzesi differenti di leggi & di statuti da gl'inglesi: ma in alcune altre cose son conformi, come è nella lingua, nel uestire, nella ferocità in guerra, & i nobili nell'auezzarsi fin da fanciulli ad andare a caccia. Le case delle uille sono strette, & coperte, o di paglia, o di cannucce: e in queste habitano gli huomini & le bestie. Non u'hanno alcuna terra, fuor che San Giouanni, che sia cinta di mura: ilche si puo loro attribuire a grandezza d'animo, che pongono ogni presidio della lor uita nella sola uirtu del corpo. Vagliono anchora d'ingegno, come si uede per la dottrina: percioche ageuolmente fanno profitto in qual si uoglia arte, a cui s'applichino. Ma coloro, che per natura son pigri, uili, & dapochi, fuggendo sopra tutto la fatica; fanno in grandissima pouertà somma professione ancho di nobili: come se a un'huomo ben nato

Porto di Salute.

Scotia perche co si chiama sa.

Pietra, cõ la quale si fa fuoco.

C sia

sia più honoreuole morirsi di fame, che essercitarsi in qualche arte per uiuere. Ma però generalmente sono gli Scozzesi molto gelosi cultori della sacra religione, come quelli che da S. Palladio Vescouo furono instituiti rettamente ne' precetti Christiani: & perche i Vescoui di quel Regno, che sono XII non haueuano un capo, al qual potessero per consiglio ricorrer ne' bisogni della religione; Papa Sisto quarto a instantia di Iacopo terzo Re di Scotia, creò il Vescouo di Santo Andrea primare, & capo de gli altri dodici. E' stata gouernata quest'Isola da' Re: i quali si uantano d'essere stati sempre liberi: doue all'incontro dicono, che quei d'Inghilterra sono stati tributari. Hanno i Re di Scotia mantenuto perpetua amicitia con quelli di Francia: & questa dicono, che fu cominciata fin dal Re Acaio di Scotia con Carlo Magno, & poi fu rinouata dal Re Dauid co'l Re Filippo: di maniera che d'all'hora in poi tutti i Re di Francia hanno fauorito, difeso, & hauuto in prottettione i Re di Scotia, & s'hanno seruito de'lor soldati, & concesso a gli Scozzesi, che possano liberamente nel regno di Francia essercitar la mercantia, comprar case & poderi, conseguire honori, & ottener dignità come i Francesi medesimi: ilche tutto è deriuato dal la perpetua nimicitia, che tanto i Re di Scotia, quanto quelli di Francia hanno hauuto sempre con Inghilterra. Hebbero nondimeno alcuna uolta i Re di Inghilterra carico di dare il Re a gli Scozzesi: il che fu dopo la morte del Re Alessandro intorno all'anno MCCXC: percioche caduto questo Re da cauallo, & morto all'improuiso senza alcun successore; gli Scozzesi mandarono in Inghilterra al Re Edoardo primo, pregandolo che non s'accordádo eglino a creare il Re; uolesse egli concederlo loro. Questi fattosi prima per sicurezza darle fortezze in mano; elesse ottanta huomini uecchi & sapienti, fra i quali furono trenta Inglesi, & essi crearono Re a una uoce Giouanni Baliolo il più prossimo alla corona: il qual fermata amicitia con Edoardo; rihebbe le fortezze: ma non molto dopo se ne discostò, & s'unì co' Francesi: ma poco appresso uenuto in potestà d'Edoardo; il Regno di Scotia fu dato in gouerno a Giouanni Varanio Inglese, in compagnia di Vgone Chresingamio, & di Giouanni Ornebi: la qual cosa tanto dispiacque a gli Scozzesi, che per più di XXX anni poi fecero guerra con gl'Inglesi: ma però Edoardo un'altra uolta gli ridusse a tale, che mettendo in quel Regno un gouernatore; ne leuò la sedia reale, & la fece portare in Inghilterra: doue anchor hoggi si uede. Ma restituito alla Scotia il Re; s'è mantenuto fino a' nostri anni quel Regno sotto il gouerno de' Re della famiglia Stuarda: della quale questi ultimi anni è rimasta sola a posseder quel Regno una figliuola femina, che essendo stata alleuata nella corte di Francia; fu maritata in detto Regno al Re Francesco secondo. Ma rimasta uedoua, & andata a riceuer la corona di Scotia; maritatasi (come dicono per innamoramento) in un bellissimo giouane di sangue illustre, in ultimo hauurone un figliuolo, o per leggierezza, o per odio, fatto amazzare il marito, che (per quanto s'è inteso) miraua a far morir lei; i Baroni Scozzesi le hanno fatto rinuntiar la corona & le ragioni del Regno al figliuolo, & hauendola messa in distretto; gouernano essi il Regno a nome del Re fanciullo.

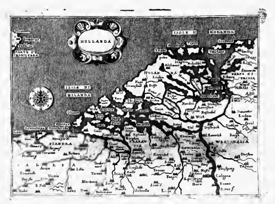
Scotia da chi gouernata.

Inglesi hãno dato il Re a gli Scozzesi.



DESCRIT-

DESCRITTIONE DELL'ISOLA DI HOLLANDA.





ANCHORCHE l'Hollanda uenga communemente annouerata fra le isole; nondimeno considerati i confini d'essa, ch'io metterò qui sotto; ella deue piu propriamente esser chiamata Penisola. Ma però non credo, che grandemente errino color, che fra le isole la pongono, già che ella è posta in quell'isola, che da gli antichi era chiamata Bataula: onde confondendo (con non molto errore a mio parere, poi che trouo buoni auttori moderni, & di quei paesi, che non fanno in cio alcuna differentia) il genere con la specie; hanno tutta la Batauia denominata Hollanda. Questa dunque è una penisoletta, posta nell'isola di Batauia, cioè in tutto quel paese, ch'è abbracciato dal Bicorne del Reno, & dal Mare Oceano: & ha per suoi confini da Tramontana & da Ponente esso mare Oceano: da Mezogiorno il fiume Mosa, e'l paese di Brabante: & da Leuante ha in parte il seno di Zuiderzee, e in parte il paese di Ghelderi: onde per questo credono (com'ho detto) che l'Hollanda sia ueramente

penisola. Gira di circuito da sessanta leghe: & è rato strerta, che doue ella è piu larga, un'huomo puo facilmēte arriuar da un capo all'altro per larghezza in tre hore. E' detta Hollanda con uoci Tedesche Hol, & Lant, che uoglion significar propriamēte paese cōcauo, o uoto: atteso che non molto sotto al terreno trengo no, che per tutto sia acqua: & percio andādo, o carri, o caualli in molti luoghi, si uede che il terren trema, quasi stia a galla sopra l'acqua. Alcuni altri dicono, ch'è detta Holtlandia, cioè paese del legnamē, uolendo essi, che tutto fosse pieno di boschi: & poi per piu dolcezza fosse nominato Hollanda. Ma la prima opinione uien riputata migliore. Ha i grādissimi fiumi Rheno & Mosa, che cō piu rami & braccia la bagnano: & con tutto cio gli habitatori, aggiugnendo industria alla natura, hanno cauato a mano tanti canali, che a tutte le terre, & quasi a tutti i uillaggi maggiori si puo andar per acqua. E paese paludoso, pieno di molti stagni, & seni di mare: ma però l'aria ui si proua molto buona, gia che da buoni uēti, & da gl'infiniti fuochi de' casamenti uien purgata. Et per cagione di queste tante acque ui si ueggono alla campagna pochissimi alberi, & frutti, come che scriuano alcuni, che anticamente fosse pieno di selue & di foreste. Per questa cagion medesima essendo basso, & fortemente soggetto all'acque hanno i paesani in quasi tutti i fiumi & canali maggiori, doue entra il flusso del mare, & conduce materia, fatto argini, accioche l'acque, lequali con molta marauiglia si ueggono in diuerse parti piu alte che la terra, non inondino, & allaghino il terreno. Di qui similmente nasce, che il terren non produce grano, o biade, o uini, o cose tali: ma questo è a noi cagione di maggior marauiglia: percioche se ben non ui nasce grano, ue ne uien nondimeno portato tanta quantità di Danimarca & d'Ostarlanre, che l'Hollanda ne fornisce molte altre prouincie. Il uino u'è ancho portato da piu luoghi, e in particolare il uin del Rheno: onde in questi paesi ne consumano oltra ogni credenza. Non ui nasce lino: ma di Fiandra, del paese di Liege, & d'Ostarlante glie n'è somministrato in tanta somma, che ui fanno assaissime, & finissime tele. Vi si fa appresso molta pannina: ma le lane ui uengono d'Inghilterra, di Scotia, di Spagna, & alcune poche di Brabante. I legnami uengono d'Ostarlante & d'altre parti, & di questi oltra infinito numero d'argini, si fanno piu nauili, che sian forse in tutto il resto di Europa. Abbonda solamente l'Hollanda di molti paschi per li bestiami: onde ui ha grandissimi branchi di caualli, di buoi, & di uacche. I caualli, accioche si facciano migliori, usano da un tempo in qua di migliorarli con le razze de' ginetti di Spagna, & d'altri nobili & leggiadri: & come sono alquanto grandicelli, gli mandano a pascolare in Frigia: doue i paschi son migliori per farli gagliardi. Caua si anchora dell'Hollanda gran quantità di Turbe. E la Turba certa superficie di terra tenace & conglutinata, a similitudine di legno stemperato, & poi composto con terra: la qual si genera ne' luoghi bassi, & acquosi uicini al mare. Questa apparisce sopra l'altra terra a guisa d'un callo: & si taglia la state per le campagne, che n'appariscono piene: & seccata, s'abbrucia, con gran beneficio, & utile: percioche come ha riceuuto il fuoco, s'accende, per esser materia untosa, senza mai spegnersi, & fa gran seruitio alle cucine: in che si uede grandissima esser la prouidentia di Dio in hauer prouisto di cosi fatta materia per il fuoco a quel paese, che non genera alberi da far legne. Di queste Turbe mandano fuora a uendere, & ne cauano gran somma di denari. Il numero anchora infinito delle uacche, che si nodriscono in Hollanda, è cagione che ui si fa tanto butiro, & cacio, che il paese ne riceue quasi incredibile utilità: percioche si distribuisce per tutti quei paesi bassi, & poi in Lama-

Hollanda perche così si chiama ta.

Hollāda, essēdo paese sterile, abbōda di tutti beni.

Turba, che materia sia, & a che serua.

in Lamagna, in Inghilterra, e in Ispagna. E' appresso di grandissimo, anzi principal beneficio all'Hollanda l'arte nauigatoria, & la pescagione: le quali son due arti proprie de gli Hollandesi: talche ui si contano piu di ottocento buone & grosse naui di gaggia, da una fino a cinque; & piu di seicento altri legni minori di portata da cento, fino a ducento tonellate. Sono in tutto questo paese uentinoue terre murate: ma di queste, sei sono le principali, cioè Dordrecht, Haerlem, Delft, Leiden, Goude, & Amsterdam. Dopo queste sono altre terre sfasciate per dissensioni: ma così priuilegiate, come se fossero circondate di mura: & oltra esse piu di cccc uillaggi. Dordrecht è la prima: & ha la stapula del uin di Reno, & del grano, che ui si porta del paese di Ghelderi, di Cleues, di Giuliers, & d'altre parti mediterranee, cioè che tutti i uini, & grani di questi paesi, che si uogliono portare a uendere; bisogna principalmente che sian portati in Dordrecht: doue pagate le gabelle; puo l'huomo dispor poi quella mercantia a suo beneplacito. Haerlem, terra maggior di quante n'habbia l'Hollanda, ma seconda in ordine, ha questo di celebre, che uogliono molti scrittori, & cio difendono gli habitatori, che ui fosse trouata l'arte di stampare i libri. Ben soggiungono, che uenuto a morte l'inuentore, auanti che l'arte fosse ridotta a perfettione; un suo seruidore la trasportò a Magonza. Qui afferma Lodouico Guicciardino, per testimonio del Meier Scrittore, & de gli annali d'Hollanda, che l'anno Mccccııı fu condotta una Donna marina, nuda, & mutola, presa in un lago d'Hollanda, doue per fortuna di mare era stata spinta: la quale a poco a poco s'auezzò a uiuere in terra, & a seruire alla patrona: ma sempre uisse mutola. Dicono anchora che non son molti anni fu preso nel Mar di Frigia un'huomo marino, formato speditamente come gli altri: il qual s'addomesticò, & uisse similmente mutolo. Nel mar di Noruegia ancora l'anno M dxxxı, presso la città d'Elepoch, dicono che fu preso un'altro huomo marino, diuisato in guisa, che pareua propriamente un Vescouo con l'habito, & fu donato al Re di Polonia: ma non uolendo mangiare; uisse tre giorni soli, ne di lui si senti mai altra uoce, che sospiri grandissimi. Di Delft l'altra terra uscì quel mostro abomineuole di Dauid Giorgio dipintore, c'hebbe ardimento di farsi adorar per Dio: ma perseguitato da' magistrati; fuggì con la famiglia a Basilea, facendosi chiamar Giouanni di Bruch: doue similmente mantenne secretamente presso i suoi seguaci l'istesso crediro. Ma finalmente morto di dolore per tema d'essere scoperto; l'anno Mdlvı, da' magistrati fu dopo morte processato, & per sentenza il corpo suo punito, e i beni confiscati. Lontan da Delft tre leghe, è la terra di Leiden: la qual uogliono, che presso Tolomeo fosse Lugdunum Batauorum, & presso Antonino Caput Germanarum. Qui trouasi, che risedeua il Pretor Romano della Prouincia con una Legion di soldati: & è hoggi molto bella terra, piena sopra tutto di bellissime Donne. Qui nacque quel Giouanni Sarto perfidissimo Anabattista, che si fece Re con pessime arti in Monasterio, città della Vuestfalia l'ãno M dxxxııı: & dopo molte sceleraggini cõmesse; ui fu fatto prigione l'anno seguente, & giustitiato, come si conueniua. Presso Leiden a quattro leghe su'l fiume Isel, alla foce del riuo Gouue, è posta la terra Goude, buona, & popolata. Ma la terra di Amsterdam è posta su'l seno Tie, & ha molti canali, per li quali di uerso Leuante entrano & escono le naui, che ogni di ni uengono dal mare Oceano per il gran lago, & golfo di Zuiderzee, in grandissimo numero: percioche quì è Porto molto famoso: & ui si ueggono due uolte l'anno uenir le frotte, & conserue di due, & trecento naui per frotta, cariche di

Hollanda ha grandissimo numero di naui.

Stapula nel dir, co me appal to di mer cantie.

Stampa da imprimer libri doue prima troua ta.

Donne et Huomini marini.

Amsterdã terra fondata quasi come Vine-

Hollanda ricchissima, & piena di traffichi.

mercantie d'ogni sorte a Danzica, a Rie, a Reuenele, & alla Nerua: & oltra quei paesi bassi, si caricano ancho in Francia, in Inghilterra, in Spagna, in Portogallo: & ne uengono ancho di Lamagna, di Polonia, di Liuonia, di Noruegia, d'Ostarlante, di Suetia, & d'altre parti Settentrionali: di maniera che dopo Anuersa; questa è per mercantia la principal terra di queste parti. E' fondata questa terra d'Amsterdam tutta sopra pali di lunghissimi & grossissimi alberi, ficcati a forza di machine nel fondo di quelle acque: di maniera che i fondamenti delle case costano assai piu che le parti di sopra: & ha questo di commodità, che con mirabili ingegni se le puo dar per larghissimo spatio intorno l'acqua: onde par, che in molte cose sia simile a Vinetia. E' piena di belli & nobili edifici publici & priuati: e i suoi cittadini son per li traffichi tanto ricchi, che uenendo le frotte delle naui del numero, c'ho detto; comprano subito tutte le mercantie: talche in quattro, o cinque giorni trecento naui cariche (cosa quasi incredibile) hauranno spedito tutte le lor merci. Ora tutta l'Hollanda in generale è molto ben popolata: e i suoi habitatori sono per ordinario huomini grandissimi, ben disposti, & feroci: ma però differenti da' primi antichi tempi, come quelli che son ciuili, humani, piaceuoli, ingegnosi, & sottili nell'inuentioni: il che massimamente si uede ne' tanti argini & ripari, che fanno per tutta l'Isola, nel uotar canali, nel mantener i prati, e in altre molte occasioni con facilità & con destrezza singolare. Fu Contessa d'Hollanda quella Margherita, figliuola del Conte Fiorenzo, & della Contessa Matilde, che partorì

Parto miracoloso di Margharita Contessa d'Hollanda.

a un corpo miracolosamente (se però non deue dirsi fauolosamente) trecento sessantaquattro figliuoli fra maschi, & femine: i quali uissero tanto, che dal Vescouo Guido suffraganeo hebbero il carattere del battesimo: e i maschi hebbero nome Giouanni, & le femine Elisabetta: ma subito battezati morirono con la madre l'anno MCCLXXVI, & furon sepolti in un Monasterio di monache dell'ordine di S. Bernardo, detto Losdune, meza lega presso all'Haia con l'epitaffio, ch'anchor hoggi ui si uede, & dal Guicciardino è registrato. Fu

Hollanda sotto chi sia stata.

il paese dell'Hollanda principalmente occupato, & habitato da Batone figliuolo del Re de' Catti, popoli uenuti (secondo Cornelio Tacito) di Germania: ilquale fuggendo l'insidie della matrigna; uenne qui, & ridusse tutto il paese a coltura. Indi fu soggiogato da' Romani: i quali (come uol Tacito) in tempo de gl' Imperatori, molto si ualsero dell'opera de' Bataui (così son chiamati gli Hollandesi) hauendogli trouati forti, & fedeli. Declinando poi l'Imperi o Romano; Merouco Re de' Franchi, passando di Lamagna in Francia; se n'insignorì l'anno CCCCXLIX. Così stette con uarie fortune l'Hollanda sotto i Francesi; fin che Carlo Caluo Imperatore & Re di Francia la ridusse in Contea l'anno DCCCLXXIII, & la diede a Theodorico del sangue reale di Francia, che fu il primo Conte d'Hollanda: la cui generatione durò fino al sestodecimo Conte. Sotto costoro furono unite insieme l'Hollanda, le Silandie, & la Frigia, co'l Contado di Hainault. Mancata questa linea; passarono questi stati a Lodouico di Bauiera Conte Palatino del Rheno, e Imperator Romano, fin che uenne poi a Filippo il Buono Duca di Borgogna l'anno MCCCCXXXV, & appresso alla casa d'Austria nel modo, che passaron tutti i paesi bassi della Fiandra: & così hoggi è sotto Filippo Re Catholico. Ha l'Hollanda sotto il suo dominio diuerse Isolette uicine: & di queste le piu notabili sono uerso Tramontana Vielant, Tessele, & Vueringhen. Verso Leuante nel seno di Zuiderzee ha Vrck, & Ens. A Mezogiorno fra'l fiume Meruue, & la foce della Mosa ha l'Isole Voorn, Goerede, Soemersdyck, Corendick, & Pierschille. Ha

patito

patito questo anno MDLXX grandissime inondationi l'Hollanda con tutte l'altre prouincie di quei paesi bassi: percioche il primo di Nouembre le maree crebbero di sorte, che fra'l paese di Brabante, la Fiandra, le Silandie, l'Hollanda, & la Frigia, sono annegati piu di CCCC uillaggi, con morte d'infinite persone, non hauendo gli habitatori potuto antiuedere il pericolo, così per la repentina furia dell'acque, come perche sopragiunsero di notte. Ne si ricorda alcuno, che mai questi paesi habbiano patito danni maggiori: i quali s'estesero nel tempo medesimo fin nella città d'Anuersa: doue ruinato piu di cinquanta braccia di muraglia in lunghezza alla Villanoua; andò ad annegare i uillaggi all'intorno fino a Berbes. Accrebbesi questa miseria per un subito incendio, che s'attaccò in alcune casette dietro al Monasterio di Focles: doue essendo l'acqua alta quanto un'huomo, & non potendosi correre a smorzar il fuoco; molti non uolendo abbruciare: si sommersero nell'acqua. In questo modo il presente anno è stato molto notabile per grandissimi, & moltissimi prodigii, che son successi in diuerse parti del mondo. Descriuerò hora le Selandie, Isole di queste parti, che co'l numero del meno si dicono anchora Silandia; benche i piu Selandie, o Zelandie le chiamino.

Inondatione ne' paesi bassi, successe lo ãno 1570

DESCRIT-

DESCRITTIONE DELL' ISOLE SELANDIE.





VESTE Isole, dette Selandie, sono diuerse dall'altra Isola Selandia, ch'è principal del Regno di Danimarca; & succedono dopo l'Hollanda; percioche collocate nel mare Oceano; son diuise dalla parte di Tramontana dall'Hollanda, da quei seni, o golfi di mare, che paiono tanti canali, & son domandati Flacrea: & da Mezodì il fiume Hont le separa dalla Fiandra; ilqual è il sinistro braccio *del grosso* & *famoso fiume* Schelda: atteso che il destro, senza mutar nome, la separa uerso Leuante dal paese di Brabante: doue da Ponente guarda un'ampio mare, che mira all'Inghilterra. Son dette da' Fiamminghi naturalmente Zeelant, cioè terra di mare, che noi cō piu dolcezza chiamiamo Zelandie, o Selandie: percioche molti hanno creduto, che gia fossero terra ferma, separate poi dal fiume Schelda, che prima andaua a sboccar nella Mosa: & altri uogliono, ch'elle siano parte di quell'Isole, che son fatte (secondo Ce-

Selandie onde dette.

do Cesare, dal fiume del Rheno, che va poscia con molte bocche nell'Oceano. L'historie di Danimarca tengono, che i Danesi le occupassero, & dall'Iso la principal del Regno loro le denominassero: ma Cornelio Batto (come dice Lodouico Guicciardino) testifica d'hauer trouato per antiche scritture, che prima queste erano Isolette molto piccole, tramezate solamente da canali, ma senza habitationi, ne habitatori. Coloro nondimeno, c'hanno per uia d'historie tessuto particolar descrittion d'esse, come furono Giouanni Reigherbetch, & altri, scriuono che le piu uicine solamente erano congiunte con la Fiandra: ma che l'anno CMXXXVIII. furon separate da una horribil fortuna di mare, che deuiò la Schelda, & le diede nuouo camino. Ora, come che queste Isole siano molte in numero; perche nondimeno malageuolmente possono esser descritte tutte; si ristringono le principali d'esse in sette; & queste in due parti, cioè Orientali, & Occidentali uengono diuise da un ramo del detto fiume Schelda uicino alla foce, cioè tre a Leuante, & quattro a Ponente. La prima di quelle è detta Schaldia, l'altra Duuelant, & la terza Tolen: & di queste la principale è Valacria, dipoi Zuidbeuelant, la terza Nortbeuelant, & l'ultima Vuolfersdyck, ch'è minor di tutte. La Schaldia così latinamente detta dal fiume Schelda, è da' Fiamminghi nominata Schouue, & gira di circuito sette leghe, come che da principio fosse molto maggiore, auanti che l'inondationi del mare la consumassero: lequali hanno ancho ripieno un bellissimo porto con l'arena, ch'era di molta utilità alla terra di Sirissea, a cui seruiua, terra senza dubbio piu antica di ciascun'altra in quel Contado, & metropoli dell'Isole Orientali: la quale è circondata di mura, & è ornata di case, & d'altri edifici: & di tutte le Selandie tiene il secondo luogo di dignità & di traffico mercantile, & massimamente di sale, & di robbia, di che molto abbonda quest'Isola. L'altra terra, che u'ha, è detta Brouersbauë, due leghe uicina a Sirissea, habitata da pescatori. *Selandie Orientali.* *Schaldia Isola.*

La seconda Isola Orientale detta Duuelant, gira di circuito da quattro leghe, & ha molti uillaggi & casamenti: ma terre murate non u'ha di gran momento, per lo pericolo dell'inondationi del mare, a che molto è sottoposta, come si uide l'anno MDXXX. quando tutta fu inondata con molto danno, ruina, & morte de gli habitanti, & de' bestiami, ch'u'erano. *Duuelant Isola.*

La terza chiamata Tolen ha due terricciuole; una che da il nome all'Isola, cioè Tolen: & l'altra detta S. Martino, con alcuni uillaggi: & di qua si ueggono altre Isolette ignobili d'oscuro nome, & di niun pregio. *Tolen Isola.*

L'Isola Valacria, detta da' Fiamminghi Vualcheren, non solo è principale di tutte le quattro Occidentali; ma anchora di tutte le Selandie: & questa preminentia pare, che le sia uenuta piu tosto per esser in sito sicuro, per hauer terre nobili, & moltitudine di ricchi habitatori, che per la grandezza sua; già che non gira di circuito piu di dieci leghe. Delle terre murate, la principale è in quest'Isola Middelborgo, che l'è posta quasi nel mezo: laquale ha un porto uicino un terzo di lega dalla parte di Leuante, che si chiama Ramua, al qual si ua per canali, & si uiene con nauili grossi di quattrocento botti: il che è cagione, che questa terra ha gran traffichi di mare, & la stapula de' uini, che di Francia, di Spagna di Portogallo, & d'altri luoghi ui uengono portati per mare: & è molto ricca, con belle strade, & con belli edifici: fra i quali ha un'Abbatia detta di San Nicolò, dell'ordine Premostratense, oue son sepolti Guglielmo Re de' Romani, Conte d'Hollanda, & di Selandia, & la Reina Isabella sua moglie: & l'Abbate di questo luogo è di tanta auttorità, che la sua sola parola uale per nome di tutto lo stato Ecclesiastico nell'occorrēze della Cōtea di quest'Isole: & ha molto grosse *Valacria Isola.* *Middelborgo terra grossa.*

entrate.

entrate. L'altre terre di quest'Isola sono Vera, per altro nome detta Canfera, posta a Tramontana su'l lito del mare, uicina una lega a Middelborgo, d'onde si uiene per un canale: & ha titolo di Marchesato; & è d'assai buon traffico, rispetto che le naui di Scotia qui uengono primieramente a pigliar porto. La terza è Vlissinghen, posta uerso Libeccio in uista della Fiandra, una lega uicina a Middelborgo: la quale ha un porto buono, & commodo: & è piu frequentata da pescatori d'aringhe, che da mercanti. Ma l'ultima di quest'Isola è detta Ramua, & da' Fiamminghi Armuiden: la quale come che sia piccola & senza mura; ha un porto famosissimo per tutta l'Europa, oue concorron da tutte le parti infinite nationi. Et è cosa notabile, che ui si ueggono molte uolte adunate cinquecēto grosse naui, che di diuerse parti uēgono & uanno cō mercatie.

Vlissinghen terra.

Zuidbeuelant seconda Isola delle Occidentali Selandie, gira qualche cosa piu di dieci leghe, come che per auanti circondasse uenti: a tanta estremità la ua riducendo il flusso & reflusso della Schelda, che correndo furiosamente la consuma, & l'inondation maritima. Per questo rispetto si sommersero in essa tre terre, & Romisual c'hora tiene il primo luogo, resta in molto pericolo, & a pena con grossa spesa è conseruata: ne ui rimane intera altro che la terra di Goes, posta uerso Tramontana sopra lo Schenga, ch'è un ramo della Schelda. Hauui altre terricciuole, o piu tosto uillaggi, & Signorie con bellissimi boschi, molto diletteuoli per le utili cacce, & uccellagioni, che ui si fanno d'infinite sorti di fiere, & d'uccelli.

Zuidbeuelāt Isola.

Nortbeuelant terza Isola Occidentale era gia le delitie delle Selandie: ma l'anno M. D XXXII. restò per l'inondationi totalmente destrutta, & sommersa con molto stupore, & compassion di chi la uede.

Nortbeuelāt Isola.

La quarta & ultima è l'Isola Vuolfersdyck piu piccola delle nominate, la qual non ha altro che due uillaggi. Queste Isole hanno le lor maggiori entrate da grandissima quantità di sale, che ui si raffina, & con l'acqua marina, con la forza del fuoco, con l'arte, & con l'industria s'aumentano quelli, che ui son porta ti, con molto grosso guadagno a xxv. a xxxv. & a xxxxv. per cento: la qual arte dura quiui per piu di quattrocento anni: e in questo maneggio s'impiega la maggior parte de gl'Isolani. Gli altri ueramente, o solcano il mare, o son pescatori, o coltiuano la terra, & attendono a' bestiami. Vi risseggono due Ministri Reali, chiamati Rentmaestri, con grande auttorità: uno principal dell'Isole Occidentali, che risiede in Middelborgo, & l'altro dell'Orientali, che stantia in Siriffea. Vsano naturalmente la lingua Fiamminga: & per lo commercio grande de' forestieri, pochi u'ha che non parlino ancho Fräcese, Spagnuolo, & molti Italiano. Dicesi che queste Isole furono anticamente Seccagne: & che i popoli Danesi le ricuperarono molto innanzi a' tempi di Carlo Martello padre di Pipino: percioche facendo eglino guerra con gl'Inglesi, & co' Francesi; qui si ritirauano o per assicurarsi, o per saluar le prede: & piacendo loro il sito forte; restauraron principalmente l'Isola Valacria: la quale con gliedifici, con le coltiuationi, & con la frequentia ridussero in buono essere. Di qui uscì Rollon Danese, molto famoso per imprese fatte. S'insognò costui una notte d'essere stato soprapreso dalla lebra: ma che guariua, lauandosi nell'acqua d'una chiara fontana, ch'era a pie d'un monte: onde guarito saliua in cima d'esso. Questo sogno da un Christiano suo prigione fu interpretato, che l'acqua del Santo battesimo era quella, che lo doueua purificar dalla lebra della sua falsa religione: & purificato l'haurebbe fatto ascendere a grande altezza di stati. Il che piacciuto a Rollone, uscì di queste Isole intorno all'anno D CCCC. in tempo di Carlo il Sem-

Vuuolfersdyck Isola.

Rollō Danese huomo illustre.

Semplice con groſſa armata, & andò in Francia da quella parte, che ſi chiamaua Neuſtria: doue giunto, non uolendo fare alcun danno a' luoghi, offerſe doni alla prima Chieſa che trouò, & preſe per moglie una figliuola di Berengario Conte di Bauais, & hebbe poco appreſſo la città di Roano capo di quella prouincia. Indi battizatoſi, & fattoſi chiamar Ruberto, fu poco appreſſo dal Re Carlo fatto Duca di quella Prouincia, che da' ſuoi Normandi fu detta Normandia: percioche anticamente i Franceſi chiamauano Normanni coloro, che dalla parte di Settentrione, detta Nort, erano uenuti, o ueniuano, & Manno era chiamato l'huomo. A Rollone ſucceſſe Guglielmo ſuo figliuolo, & di mano in mano ampliarono i lor diſcendenti in tale ſtato le coſe loro, che paſſati alcuni in Italia, cacciarono i Greci di Puglia conquiſtandola, con la Calabria, Napoli, & con la Sicilia: & gli altri conquiſtarono il Regno d'Inghilterra l'anno MLXVII. Valacria dunque a' tempi di Rollone preſe accreſcimento: da che a poco a poco l'altre Iſolette conuicine uennero popolate & domeſticate, fin che dopo molte riuolutioni uennero ſotto il dominio de' Conti d'Hollanda: il che fu cagion di molte guerre, che nacquero poi fra gli Hollandeſi e i Fiamminghi; eſſendo l'anno MVII. da Arrigo terzo Imperator ſtata donata Valacria con altre Iſolette a Balduino Barbato Conte di Fiandra. Furono congiunte poi le Silandie con Hainault, con Hollanda, & con Frigia, come ho detto al fine della precedente deſcrittione dell'Hollanda, fin che uennero ſotto a Filippo il Buono Duca di Borgogna, e in caſa d'Auſtria, ſotto il dominio della quale hora ſon gouernate. Il reſto leggi al fine della Deſcrittione d'Hollanda, in materia delle inondationi ſucceſſe in queſte Iſole l'anno MDLXX.



DESCRIT-

DESCRITTIONE
DELL'ISOLA
DI MAIORICA.

Baleariche Isole & Ginnesie.

L'ISOLA di Maiorica è posta nel mar Balearico, o Mediterraneo, lontana dalla Spagna, quanto importa la nauigation d'un giorno: ma piu uerso Ponente, che quella di Minorica. Gira di circuito CCCCLXXX miglia, & ha alcuni porti per sicuro ridotto delle naui: ma particolarmente uerso Ponente u'ha porto Colombo, & porto Petro. Ella è detta Maiorica per esser maggior dell'altra, ch'è detta Minorica: ma da gli antichi furono amendue, innanzi all'arriuo de' Greci, domandate Ginnasie: le quali poi da'Greci furon chiamate Baleari: percioche tirando gli habitatori d'esse ottimamēte di frombola; da questo tirare, che βάλλειν si dice in greco; Baleari furon dette: benche altri dice da Baleo compagno d'Hercole, che quiui fu lasciato: & Diodoro uole, che dalla gran maestria d'adoperar le frombole, che Balee furon dette da gli antichi; questo nome habbiano sortito. Sono elle poste nel fine del quarto clima, uicine all'un-

ne all'undecimo parallelo: & hanno il piu lungo giorno d'hore quattordici, & tre quarti. Maiorica, secondo il Vescouo Gerondese nel primo libro del suo Paralipomeno, doue tratta delle città di Spagna, che mutarono il proprio nome, quasi uicino al fine; è molto popolata, come quella, ch'è habitata da trenta mila huomini: & Tolomeo e Strabone scriuono, c'hebbe due città molto ricche, Palma, o Palama, & Polentia, o Potentia: questa a Leuante, & quella a Ponente: ma hoggi non u'ha altra città, che una detta dell'istesso nome, che l'Isola, posta nella parte piu stretta d'essa. E lunga questa Isola, secondo Strabone, poco meno di seicento stadi, che sono LXXV miglia: ma & nella lunghezza & nella larghezza d'essa trouo gran diuario, massimamente ch'esso Strabone afferma che Artemidoro le raddoppiò il numero de gli stadi, così nella lunghezza, come nella larghezza. Dalla parte di Garbino uedesi dirimpetto a una punta detta Capo delle Saline, uno scoglio, che chiamano Cabrera: ma dall'altra parte opposita uerso Maestro ha un'altro Capo stretto, ch'è chiamato della Prea, dal quale si passa un'ampio seno, che forma l'Isola, & uerso Tramontana si ua a Capo Formentaro: il quale spunta in mare assai piu a dentro, che'l Capo della Prea. Da Capo Formentaro uerso Greco si ua a Capo Baiolo: & quindi per Leuante allo scoglio, che da alcuni è chiamato Isola Dragonera, posta dalla parte di Scirocco: ma fra la Dragonera & l'Isola sono alquanti scogli minori. Di qui nauigando littoralmente; l'Isola fa un piccolo capo in mare dalla parte di Mezogiorno; dal quale quasi per drittura fino a Capo Formentaro è misurata la maggior larghezza dell'Isola cento miglia: la qual misura è molto differente da quella di Strabone, che la mette larga XXV miglia. Dal Capo, c'ho detto esser posto a Mezodì fino al Capo delle Saline, è un'altro seno, o porto assai grande: il quale posto a dirimpetto dell'altro, ch'è fra Capo della Prea, & Capo Formentaro; ristrigne l'Isola in modo, che questa uien ripurata la maggiore strettezza: & qui è posta la città di Maiorica. Son queste due Isole molto fertili, & de' beni della terra per il uiuer de gli habitatori assai abbondanti: & come che gia non producessero olio; hoggi ue ne nasce in gran copia. Dicono che in Maiorica gia non erano conigli: ma che di Minorica ne fu portato un maschio & una femina: i quali moltiplicarono in guisa, che cauando (come è lor costume) sotto terra; fecero cader molte case & alberi: di maniera che l'Isola n'era dishabitata. Per la qual cosa Strabone facetamente recita, che gli habitatori mandarono ambasciatori a Roma a domandare aiuto contra sì fatta sorte di bestie: le quali erano tante in numero, che essi non haueuan forza di far lor resistentia. *Conigli distruggeuano l'Isola di Maiorica.*

Amano questi popoli sopra modo le donne; di maniera che per una, che sia presa da' corsali, daranno in riscatto tre, o quattro huomini. Al tempo de' Romani, & de' Carthaginesi scriue Diodoro, che essi non haueuano punto in uso l'oro, & l'argento, stimando con questo mezo di schifare ageuolmente ogni sciagura. Percioche si ricordauano di Gerione, figliuolo di Chrisauro, il quale per le sue gran ricchezze da Hercole era stato amazzato. Anzi essendo eglino una uolta condotti alla guerra da' Carthaginesi; nõ si curarono d'hauer oro, argento, ne denari d'alcuna qualità, ma solamente per le lor paghe Donne & uino. *Donne, quanto amate da' Maiorichini.* Racconta ancho Diodoro nel quarto libro una piaceuole historia di costoro: & è ch'essi haueuano in costume, quando erano per menar moglie, d'andar a pregar molti amici, che tentassero d'hauer che far con la Sposa: alla quale, quando ella se ne fosse contentata, lasciauano andar l'ultimo a goderla. *Maiorichini mettenano le spose a letto prima* Vsano in guerra per loro arme la frombola, con la qual tirano sassi con tanta forza,

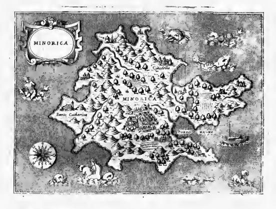
cō uno amico, che co'l marito.

ta forza, che paiono mandati fuor d'un'artiglieria: & uagliono assai ne gli assalti, che si danno alle muraglie, a impedire i difensori, che non si affaccino: perche tirano cosi ben di mira, che rare uolte è, che non feriscano, doue hanno disegnato: & questo nasce per l'uso continuo, & per l'essercitio, che fin da fanciulli fanno in questo: atteso che le madri gli fanno essercitare, ponendo loro il pane in cima d'un palo ficcato in terra, & non uolendo ch'essi mangino fin che con la frombola, tirando da discosto, non l'hanno percosso & gettato a terra. Gli altri costumi, & l'altra historia di questi habitatori; si legge nella seguente descrittione dell'Isola di Minorica: percioche essendo queste due Isole poste in disegno, ciascuna separatamente; conuiene a ciascuna far la sua particolar descrittione.



DESCRIT-

DESCRITTIONE DELL' ISOLA DI MINORICA.





'ISOLA di Minorica posta nel medesimo mar Baleari-co, o di Spagna, o Mediterraneo, piu uerso Leuante; è lontana da quella di Maiorica per Greco trenta miglia: benche Strabone scriue, ch'è discosto da Potentia, o Polentia città di Maiorica posta a Leuante, intorno a LXX stadi, che son poco meno di noue miglia. Ella è in tal modo situata, che quasi mostra sembianza d'una tartaruga: percioche da Tramontana, doue dicono Santa Catherina, spunta fuora la testa: & da Mezogiorno si uede stendere in mare la coda: & parimente si ueggono dall'altre parti i piedi. Gira di circuito CL miglia: & è larga da Ostro in Tramontana, fino alla punta, c'ho detto, di Santa Catherina, sessanta miglia. E' lontana da terra ferma dalla parte di Ponente CLX miglia, & haueua anticamente, secondo Tolomeo, due città, Iana, & Mago: lequali sono in essere fino al dì d'hoggi. Iana è posta uerso Scirocco, & hoggi da gli habitatori, è chiamata Cittadella: & Mago è detta dal nome dell'Isola, Minorica, essendo

Iana, hoggi Cittadella in Minorica

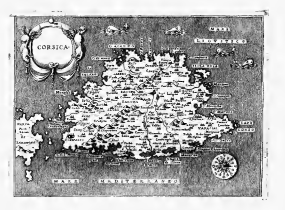
nel resto solamente rimasto il nome al porto, detto Porto Mago, & non, come altri scriuono, Magno, ne Mao, per le cagioni che addurrò piu a basso. Quest'Isola, quantunque sia molto minor di quella di Maiorica per grandezza di sito; per uirtu nondimeno de gli habitatori, & per bontà del terreno ella non le è punto inferiore: anzi scriuono, che qui si nodriscono maggiori branchi di bestiami grossi d'ogni specie, che in Maiorica: ma particolarmente dicono, che ui si generano muli molto grandi, & di uoce molto sonora. E' detta Minorica, secondo il Vescouo Gerondese nel primo, nel secondo, & nel sesto del suo Paralipomeno, dalla minorità, cioè perch'ella è minore, si come l'altra, perch'è maggiore è chiamata Maiorica: & soggiugne egli, che Minorica d'armi, & d'huomini è piu copiosa, che l'altra, & ha un bellissimo porto, detto Mago da Magone Carthaginese: il quale hauuto commandamento dal Senato Carthaginese di partirsi di Spagna, & d'andar con l'essercito in Italia per congiugnersi con Annibale; partito dalle Gadi, ò da Caliz con l'armata, andò all'Isole Baleari; doue, perch'era il fin dell'autunno, sperò d'inuernare: & andato prima a Maiorica; gl'Isolani con le frombole uennero, come nimici, a incontrarlo: & cosi tirarono tanto gran numero di sassi alle naui, che del tutto gli uietarono il pigliar porto. Per la qual cosa Magone andò a Minorica fertile per la bontà del terreno, ma d'huomini, & d'armi non potente, come la maggiore: & senza contrasto entrò in porto, godendo le commodità, & ricchezze della città & dell'Isola tutto quel uerno: nel qual tēpo (come recita Liuio nel lib. VIII. del la terza Deca) condusse a' suoi stipēdi due mila di quelli habitatori: & ampliando la città; a essa & al porto lasciò il nome suo, che anchor dura fino al dì di hoggi. Innanzi a Magone era arriuato prima in quest'Isola Hercole (come scriue il medesimo Vescouo al principio del secondo libro) il quale partito d'Italia, & arriuato a queste Isole, dette Ginnasie, o Ginnesie; dall'esperientia de gli habitatori nel tirar di frombola; le chiamò Baleari. Venne egli prima all'Isola di Minorica: doue edificò un tempio a Iano, a cui gli antichi soleuano consecrare i principii delle cose, presso Cittadella: la quale dal nome dell'istesso Dio egli chiamò Iana: & così fu chiamato fino a' tempi di Tolomeo il porto d'essa. Dicono gli Scrittori, che gli habitatori di queste Isole, andando alle guerre, portauano tre frombole, fatte (come uole Strabone nel terzo) di giunchi. Con la prima si cingono il capo, con la seconda il corpo, & l'altra portano in mano: ma però soggiugne, che sono huomini di pace. Nondimeno essendosi una uolta mossi alcuni pochi per l'interesse publico contra certi corsali di mare, Quinto Metello, per sopranome detto poi Balearico, essendo Consolo, uenne ad assaltar queste Isole: ma nell'accostarsi; gli fu forza coprir le sue naui di cuoio, per difendere i soldati da' sassi, che con le frombole da gl'Isolani eran tirati. Al fine egli le prese; e il Senato Romano conosciuta la bontà del paese; ui mandò tre mila huomini ad habitare. Furon poi prese quest'Isole da' Pisani l'anno MCVIII: i quali confortati a questa impresa da Papa Pasqual secondo; ui tennero l'assedio sei mesi, & le presero. Ma intorno al MCCL furono di nuouo soggiogate da Iacopo Re d'Aragona, suocero d'Alfonso X. Re di Castiglia: dopo il quale son peruenute per successione in mano di Filippo d'Austria, Catholico Re di Spagna, & di tanti altri Regni: & sotto l'ubidientia di lui si riposano, uiuendo, & osseruando in tutto i riti Spagnuoli. In queste Isole Baleari (ma non trouo in qual delle due specialmente) uenne a morte Vocieno Montano Narbonese, Oratore dottissimo in ogni scientia: il quale scrisse molte cose, & qui fu confinato da Tiberio Imperatore.

Mago porto in Minorica da chi così detto.

Iana città in Minorica perche così detta.

DESCRIT-

DESCRITTIONE DELL'ISOLA DI CORSICA.





ORSICA Isola nel mar di Genoua è posta nel principio del quinto clima, nell'undecimo parallelo: & ha da Tramontana un Promontorio detto Capo Corso, da Tolomeo Promontorium sacrum, che guarda Porto Venere nella Riuiera di Leuante di Genoua, & da Mezogiorno guarda la Sardigna: ma da Ponente il mar di Genoua, & da Leuante il Thirreno. E' lontana da Porto Venere per Ostro cento uenti miglia; & dalla Sardigna dicianoue: & è lunga cento sessanta miglia, & larga settanta. Il suo circuito uien misurato in questo modo littoralmente, cioè dal Monte Sannico all'Adiazzo fanno xxxv miglia: quindi a Bonifacio quaranta, & da Bonifacio a Capo Corso, misurando intorno, ccx: talche l'Isola di Corsica uiene a girare cccv miglia, benche alcuni altri dicono cccxxii. Fu ella primieramente chiamata Terasine, & poi Cirno da un figliuolo d'Hercole di questo nome, che di Lidia uenendo;

qui si fermò, & da se uolle che fosse denominata. Indi scriuono che da una Donna, detta Corsica; fu così nomata: ma altri uogliono, che da Corso huomo nalentissimo, & non dalla donna Corsica prendesse il nome, dicendo ch'egli fu Signor di quel paese: benche non manca chi dica, ch'acquistò sì fatta nominanza dalla qualità delle cime de' Monti, che Corso in greco; denota presso noi Tempie de' Capi: onde ualc, come se si dicesse Isola delle Tempie de' monti. E diuisa in quattro parti: onde quel lato, ch'è da Leuante; è detto Banda di dentro: & l'altro Banda di fuora: & quel ch'è uerso Bonifatio; Di la da' monti: & l'altro ch'è uerso Capo Corso; Di qua da' monti: ma però gli habitatori d'amẽ due questi lati; son nominati Piemontinchi, cioè Oltramontani. E' questa Isola molto mal disposta alla coltiuatione, essendo sassosa, & hauendo luoghi altissimi & deserti: il che stimo io che sia cagion principale della rozezza de gli habitatori, tutti per lo piu inclinati a costumi poco ciuili, o efferati, come che per altro siano buoni & ualorosi soldati. Produce nõdimeno buoni & saporosi frutti, & uini molto gusteuoli, che in Roma son tenuti in grande stima: caualli assai feroci, tutto che Procopio nel terzo della guerra de' Gothi dica, che son poco piu grandi delle pecore, de' quali scriue che per tutto ne uanno errando grossi armenti. Aggiugne egli, che ui nascono Scimie, quasi a similitudine & forma humana: & ui sono cani di smisurata grandezza. Se ne caua oltra di cio miele, cere, olio, fichi, & altri frutti: ma grano & biade, per essere il paese sterile, non ui nascono, fuor che poche in alcuni luoghi. Sono in Corsica le minere del ferro lungo il fiume Biuinco nel Contado di Nebbio: & di la da San Fiorenzo, sono le Saline della Roia: oue si caua il Sale: nõ molto lungi dalle quali sono due porti assai grandi & capaci d'ogni grosso nauilio, ch'erano il Golfo di San Fiorenzo. Nella montagna detta d'Illia Orba, la piu alta dell'Isola; si troua gran numero di Capre Muffoli, così da gl'Isolani chiamate: le quali hanno il capo, & le corna così dure & forti, che se cadendo da alto cinquanta piedi al basso, percoton con la testa sopra i sassi; non si fanno alcun male. Vicino alla serra di Niolo sono alcune ualli profondissime di la da' monti, che in ogni tempo dell'anno hanno perpetue neui: & dicono che sotto esse è gran copia di christallo. Nel mare fra la Corsica & la Sardigna, uerso San Bonifatio; si trouano molti coralli & presso le Prarelle due miglia sono i Bagni sulfurei & caldi di Pierra Pola molto salutiferi alla rogna, & a' nerui rattratti: ma presso Ascò nella Valle di Caroggia ne sono alcuni altri d'acqua fredda, diletteuole al gusto, & utile a chi è caldo di fegato, a chi è oppilato, & alle rotture: & d'acqua fredda è ancho un bagno in Campo Cardetto nel territorio di Nebbio: laquale scaldata sa marauigliose proue a molti mali, si come fanno i Bagni di Morazzani nella Pieue di Mariana, per chi ha la febre, o dolor di fianco: quei di Vico per il flusso del sangue: quei della Pieue di Talago, & della Valle di Santo Antonio, & d'altri luoghi, che, o freddi, o caldi son presente rimedio a molte graui & pericolose infermità. Fu la Corsica primieramente habitata, secondo alcuni, da' Persi, che prima haueuano habitato sotto i Caspii, & eran chiamati Caspii Corsi: e Strabone scriue, che ne' suoi tempi gli habitatori di questa Isola erano rigidi, rozi, & bestiali, & uiueuano di ladronecci: per la qual cosa i Romani spesse uolte ui mandarono soldati, che gli superarono, & come serui ne condussero molti a Roma: doue considerata da' Romani la cera burbera & terribile di costoro; ne rimaneuano stupefatti parendo loro, c'hauessero aspetto piu tosto di bestie, che d'huomini: onde se ne seruiuano a lauorare, come delle bestie soleuano seruirsi. Ma tanta era la loro infingardagine, che i padroni, ne ancho con le battiture

Corsica in quante parti è diuisa.

Capre Muffoli.

Bagni di acqua fredda in Corsica, & altri d'altre acque salutifere.

titure non poteuano indurgli alla fatica: talche non sapendo essi che farne; gli uendeuano per minor prezzo, che non si uenderebbono le bestie. De gli habitatori d'hoggi ne son passati molti con le lor famiglie nel continente d'Italia, & massimamente a Piombino, per ritrarsi dalle fattioni, & dalle discordie ciuili, & per fuggir la sterilità del paese. Hoggi similmente son tenuti i Corsi presso noi in buona consideratione per conto di ualorosi soldati: ma nel rimanente hanno cattiua fama, & son tenuti assassini, & di maluagia natura. Vengono da Strabone, da Plinio, & da Tolomeo annouerati in questa Isola assai altri popoli: percioche ui pongono XXXIII Città: fra le quali u'eran due Colonie di Romani, cioè la Mariana, dedotta da Mario, & l'Aleria da Silla. Herodoto scriue, che i Focesi u'edificarono Alatia: & poi passarono in capo di cinque anni a Rheggio di Calabria. Hauui nell'Isola di Corsica la città di Nebbio con un contado, che gira di circuito sessanta miglia: & ui dura il Vescouado; ma la Città è ruinata essendo stata fabricata sopra un Colle molto nobile d'aria, & di sito: e in luogo di questa pare, che sia poi stato edificato il castello di San Fiorenzo, cinquecento passi lontano, & cinque miglia uicino al mare: e intorno a questo luogo si ueggono molti laghetti. La città di Nebbio è domandata da Tolomeo Cersunum: & d'essa era Vescouo gli anni a dietro Agostino Giustiniani Genouese, huomo dotto in tutte le lingue & di buona uita, che scrisse l'historie di Genoua, & tradusse molte opere dalla lingua Hebraica, & dalla Greca. Hauui la terra di Calui, honoreuole & ciuile: doue i Genouesi hanno fatto fabricare una Rocca: & la città d'Aleria, colonia (come ho detto) di Silla Dittatore, posta nella Pieue di Rognà: la quale giaceua sopra un picciolo Colle; doue hora si uede la Chiesa Cathedrale. Veggonsi anchora le uestigie & ruine della città Accia antica, posta alle radici d'un'altissima montagna nella Pieue d'Ampugnani. Ma pare che la piu bella sia hoggi la Città di Adiazzo, bagnata da tre lati dal mare, a guisa di Penisola, & circondata di belle & forti mura, con larghe contrade, & con nobili edifici, pieni di popolo. Ha una bella & fertile campagna, irrigata dal fiume Grauone, che adacquando le pratetie; fa produrre gran copia di fieni per li bestiami. Hauui oltra di cio in Corsica il castello di Bonifatio molto honoreuole, chiamato da Tolomeo Porto Siracusano fra i Subasani: & giace sopra un polesine, bagnato dal mare da tre lati, con un forte, & sicuro porto, & capace di molti legni, circondato naturalmente da due lati da altissime balze, quasi in proua, & con artificio sfaldate da' monti a filo: & tengono che fosse chiamato Siracusano, per la somiglianza, c'ha con quel di Siracusa in Sicilia. Questo Castello è molto ciuile & honoreuole, habitato da una colonia di Genouesi, che gia piu di CC anni ui uennero ad habitare. Hauui ultimamente Porto Vecchio, domandato da Tolomeo Filonio, dieci miglia grande, c'ha un'Isoletta da ogni lato della bocca: & nel fine d'esso è un'altra Isola picciola, detta a Ciglio, che fa uno stagno, & è ricetto di Corsali. Questo porto è molto bello, & sicuro, & ui si entra per Maestro. Ha l'Isola di Corsica intorno molte Isole da ogni parte: ma perche non sono famose; io non m'ho preso cura di nominarle. Trouasi nominata quest'Isola da molti antichi Auttori: fra i quali, oltra i detti di sopra, Liuio nel libro XVII scriue, che i Corsi e i Sardi furono uinti da L. Cornelio Consolo, & nel XX dice che furon soggiogati da' Romani: nel XLII dice, che quest'Isola fu ualorosamente acquistata da Sesto Clario Pretore, & furon menati prigioni a Roma piu di MDCC Corsi, & tagliatine a pezzi da settemila. Et Cornelio Tacito scriue, che la Corsica, & la Sardigna, con l'altre Isole del mar uicino, tennero la parte di Othone, alla fama della

Colonie in Corsica Mariana & Aleria.

Cersunü, hoggi Nebbio.

Adiazzo città.

Porto Siracusano, hoggi Bonifatio castello & porto.

Filonio hoggi Porto uecchio.

ma della uittoriosa armata di lui; ma la Corsica fu quasi disfatta per la temerità di Decumo Pacario procuratore. Fu di quest'Isola di Corsica Rinaldo da Canali, uilla della Pieue di Capoloro, huomo di gran ualore: il quale passato in Lombardia a Correggio, & quiui maritatosi; fra molti altri figliuoli generò Hercole, detto Macone da Correggio, del cui ualore nell'imprese di guerra si raccontano proue quasi inestimabili, e incredibili: tanto che alla morte fu trouato hauer sopra la uita le cicatrici di XXXVI ferite, da esso riceuute honoratamente in guerra. Di lui disegnato Colonnello da' Vinitiani sotto Cremona, oue morì l'anno MDXXVI d'un'archibugiata, usaua dire il S. Bartholomeo d'Aluiano general de' Vinitiani, che si sarebbe fatto patron del mondo, se haueße hauuto dieci mila Maconi, & tre mila Tognoni, o Basilii, come dicono altri. Erano Tognone, & Basilio due fratelli gentil'huomini Veronesi della nobil famiglia dalla Riua, che gia dominò Mantoua: i quali eran così ualorosi Caualieri, ch'anchora delle lor prodezze se n'ha memoria e stupore: il che solo dalle parole dell'Aluiano, huomo prudentissimo & consumatissimo nella militia, puo argomentarsi, quando con così poco numero, come erano dieci mila fanti, simili a Macone, & tre mila Caualieri, simili a Tognone, o a Basilio dalla Riua; gli bastaua l'animo di soggiogare il mondo: il quale ardimento si uede esser di gran lunga superiore a quel d'Alessandro Magno, si come il ualor di questi Capitani, per giudicio dell'Aluiano superaua ogni uirtu de' Macedoni. Di Macone restò Rinaldo per sopranome Corso, che anchora uiue, Dottore, & uniuersal gentilhuomo in ogni scientia, & professione. Di quest'Isola finalmente è uscito quel famoso & ualoroso Colonnello de' Re di Francia, detto S. Pietro Corso: il quale hauendo fatto infinite proue del suo ualore, sotto i Re Francesco primo, & Arrigo secondo, & ultimamente ritiratosi alla patria, come che grosse entrate haueße in Prouenza; fece ribellar l'Isola di Corsica dalla Signoria de' Genouesi, che ne son patroni, & trauagliò molto l'anno MDLXIIII, e i seguenti la Republica di Genoua, hauendo egli il fauor de gl'Isolani, ch'a lui tutti adheriuano; finche ultimamente uenuto a grossa scaramuccia co' Genouesi, nel uoler soccorrer suo figliuolo, ch'era condotto a gran pericolo, fu grauemente ferito, & cadde in terra: onde gli fu troncata la testa, & portata a Genoua: il che fu l'anno MDLXVII, e in questo modo poco dopo fu placata l'Isola. E' nato in Corsica ancho Anton Francesco Cirni, di cui ho ueduto alcune cose a stampa, e in particolare descritta da lui la presa fatta da Solimano Imperator de' Turchi dell'Isola delle Gerbe, con la rotta dell'armata del Catholico Re Filippo: alla qual guerra egli si trouò in persona; talche io stimo che questo gentile spirito uaglia, & con la spada, & con la penna.

Macone da Correggio.

DESCRIT-

DESCRITTIONE DELL'ISOLA DELL'ELBA.



'ISOLA Dell'Elba è posta nel mar Ligustico, o Toscano fra la Corsica, e'l continente d'Italia: da quella discosto trentasette miglia, & da questa dieci: percioche tanto la trouiamo noi hoggi esser lontana da Piombino, come che nel testo di Strabone scorretto si legga trentasette miglia, tanto cioè, quanto ella è dalla Corsica lontana. Scorretto anchora credo io che sia il luogo di Plinio, che fa l'Elba girar di circuito intorno a cento miglia: doue i nostri moderni non lo mettono di piu che uenti, se gia non uolessimo dire, che dal tempo di Plinio in qua l'Isola fosse stata corrosa dall'acque marine: ilche reputo uanità & fauola. Da Tramontana ella ha Capo biaco, che guarda l'antica Populonia, o Piombino posto in un promontorio, che molto strabocchevolmente guarda il mare: ma in mezo fra questi è posta l'Isola Palmarola. Fra Capo bianco, & la Guardia, ch'è posta per Scirocco fra Mezodì & Leuante sono le caue del ferro, delle quali parlerò piu a basso: ma fra la Guardia, & Capolire castello, che guar

Populonia, hoggi Piõbino.

dal'Isola

da l'Isola Pianosa, è un golfo, o seno di mare, a cui hanno posto nome Longone, se bene io non truouo, che mi ricordi, presso gli scrittori di cio mētione alcuna: & nel piu intimo seno di questo golfo, o porto, che lo dicano alcuni; è il castello di Rio. L'Isola Pianosa, da' Latini detta Planasia, lontana uentinoue miglia dal l'Elba uerso Mezogiorno; è chiamata Pianosa dalla bassezza, & pianura sua, per laqual pare eguale al mare: onde per cio inganna i nauiganti. Di rimpetto a Capolire dall'altra parte dell'Isola, quasi a drittura per Maestro è Porto Ferraio amplo & capace: per sicurezza del quale il Gran Duca di Thoscana Cosmo de' Medici mio Principe, & perpetuo Signore; ha fatto fabricare una città, che da tutte tre le parti di fuora circōda con le fortissime sue mura quell'Isola, che par distaccata dall'Elba: & dal nome suo l'ha chiamata Cosmopoli. Questa nō pur difende il porto: ma è un fortissimo propugnacolo contra tutti i Corsali & ladroni di mare. E' quest'Isola da' Latini chiamata Ilua, & da' Greci Aethalia, rispetto alle botteghe del ferro, di che u'ha copia, ma da noi conforme alla uoce Latina Elba. Produce molti metalli: & essendo sterile nel resto, in questo solo si mostra abbondante: percioche per miracolo di natura uedesi, che cauato il ferro da un luogo; in capo di uenticinque, o poco piu anni; si troua quel luogo della caua riempito dell'istesso metallo, come se mai non ui fosse stata cauata cosa alcuna: & però da Virgilio fu l'Elba chiamata nobile per il metalli, che mai non ui mancano. Vi si uede ancho un'altro miracolo: & questo è, che il ferro quiui cauato; non si puo quiui fondere: ma bisogna, uolendo fonderlo, & ammassarlo; portarlo altroue fuor dell'Elba. Nel mezo di quest'Isola dicono essere una fontana, che getta gran copia d'acqua, che fa girar molti molini: ma di tal natura, che secondo il cresce, & lo scemar de' giorni, ella cresce & cala: di maniera che intorno al Solstitio di state, quando i giorni sono piu lunghi; manda fuora, a guisa d'un grosso fiume, grandissima copia d'acque: & per contrario nel Solstitio di uerno, quando i giorni son piu breui; in tal guisa scema, che par quasi secca. Vedesi nell'Isola dell'Elba un'alto monte: alle cui radici si caua molta calamita di color nero, & bertino: onde per cio il monte n'ha preso il nome della calamita. Hauui un'altro monte detto d'Arco, maggior di quello della calamita: doue si cauano molti marmi: & alle radici d'esso è la minera del solfo, & quella del uetriolo. Poco lontan da queste sono le minere dello stagno, & del piombo: & nel resto per cagion di frutti, questa Isola è molto sterile. Scriue Strabone, che in quest'Isola è il Porto Argeo, cosi detto dalla naue d'Argo, che di la passò con gli Argonauti, & ui disinotarono: & diceuano alcuni che qui ui ancho si uedeuano alla riua del mare alcuni pezzi di legni delle uaui de' detti Argonauti: ma soggiugne poi Strabone, che queste gli paiono fauole. Ella ha d'intorno molte Isole, come sono la Capraia, & la Gorgona, delle quali parlò Dante, la Planaria, o Pianosa, l'Isola del Giglio, detta da' Greci Aegilion, & da' Latini Igilium, & altre qual piu appresso, & qual piu lontana. Gli habitatori di questa Isola son pochi, & questi sostentano la lor uita co' traffichi, portando fuora il ferro, & de' pesci salati. Fa mentione di quest'Isola Tito Liuio nel libro xxx dicendo, che Claudio Consolo passò dall'Elba in Corsica, & di Corsica in Sardigna. E' posta nel principio del quinto Clima, nel parallelo decimo, alla lunghezza del grado trigesimo terzo: & ha il suo piu lungo giorno di quindici hore. Nel resto nō s'ha da gli Scrittori altra historia, ne cognition di huomini famosi, che n'uscissero, se non che Virgilio pone ch'ella mandasse trecento huomini in aiuto di Enea, all'hora ch'egli andò al Re Euandro a domandar soccorso contra Turno, & Piombino gli diede seicento giouani pratichi nella guerra.

Cosmopoli.

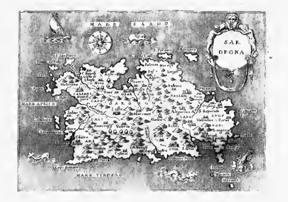
Ferro, che rinasce doue è stato cauato.

Fontana marauigliosa nel l'Elba.

Mōte della calamita.

DESCRIT-

DESCRITTIONE
DELL' ISOLA
DI SARDIGNA.





RA' L mar Thirreno da Leuante,& l'Africo da Mezogiorno, il Sardo da Ponente,& l'acque che uanno a bagnar la Corsica da Tramontana; è posta l'Isola di Sardigna nel nostro Mediterraneo, o Thirreno, o di sotto, che dicano gli Scrittori: la quale è di circuito, secondo Strabone cinquecento miglia,& secondo Plinio cinquecento sessanta due: nel che si crede che Plinio misuri il circuito intorno a'golfi, o piegature dell' Isola littoralmente,e Strabone per drittura. Dalla parte, che guarda a Leuante, corre in lunghezza (come uol Plinio) CLXXXVIII miglia: ma secondo Tolomeo CCXXXIIII, & secondo i moderni CCXL. Da quella di Ponente Plinio dice, che si stende CLXX miglia, Tolomeo CLXXXIII,e i moderni CC. in lunghezza: ma da Mezogiorno mette Plinio LXXIIII miglia, & da Tramontana CXXII. E' posta la Sardigna nel principio del quarto Clima,nel parallelo XXXIIII: & uerso ramontana si stende

la sua

Sardigna perche cosi chiamata. la sua lunghezza fino al principio del quinto clima. E' quest'Isola domandata Sardigna: ma la cagion di questo nome diuersamente uiene assegnata: onde io per non mi diffonder troppo in lungo; ne scriuerò con breuità quanto ne trouo. Alcuni dicono, che fosse cosi detta da Sardino, figliuol di Gioue, Signor dell'Isola. Altri da Sardo, figliuolo d'Hercole, & Thespia, che quiui passò di Libia con molti compagni: & dicono che prima era domandata Icō. Altri che fosse cosi detta dalla somiglianza & figura, che tiene d'una Scarpa, da' Greci chiamata Sandalioti: benche u'ha chi scriue, che non Sardigna, ma Icnusa fosse detta dalla figura che tiene, molto simile all'orma del piede humano. Altri intorno a cio hanno altre opinioni di nuoui nomi, & di nuoue significationi: ma perche gli auttori non sono di molta fede; però lascio di raccontarle. I migliori par che s'accostino a questa, che Sardigna sia (come ho detto) uoce deriuata da Sandalioti prima, & poi da Sardo figliuolo di Hercole & di Thespia.

Sardigna in quante parti è diuisa. E' diuisa la Sardigna in due parti, cioè in Capo di Cagliari, e in Capo di Lugudore. Quella parte, che guarda alla Corsica, detta Capo di Cagliari; è piu montuosa dell'altra, che mira all'Africa: ma però è molto amena, & produce le cose necessarie per l'uso de gli huomini. L'altra poi che si domanda Capo di Lugudore; produce gran copia di grano: & se gli habitatori coltiuassero il terreno meglio, che non fanno; la Sardigna di ricolto di grano auanzerebbe la Sicilia. Vi si ricolgono ancho saporosi uini bianchi, & non uermigli, olii, & altri frutti d'ogni sorte in molta copia, cosi per l'uso de gli huomini, come de gli animali: & di qui credo io, che si mouesse Polibio historico grauissimo delle memorie de' Romani a chiamar quest'Isola eccellente, cosi per grandezza, come per moltitudine d'huomini, & d'ogni sorte di frutti: & Aristotele disse, che la Sardigna è felicissima per l'abbondanza de' frutti. Vi sono assai caualli: intanto che se ne troua ancho di saluatichi, buoni, forti, agili, & belli, che nondimeno non sono stimati. Produce gran copia di caci, & se ne caua molti cuoi, che son portati co' caci in Italia. Trouansi in quest'Isola alcuni animali, chiamati Musioni, & da Plinio nel cap. XL IX del lib. VIII. Musrioni, che non sono in alcuno altro luogo d'Europa: & hanno la pelle, e i peli, come i cerui, & le corna, come di montone: ma piegate in dietro & circonflesse. D'altezza, & grandezza sono come Cerui mezani, & corrono uelocemente: ma habitano fra monti altissimi, & hanno buona carne per mangiarsi. Di questi animali usauano anticamente i Sardi le pelli per armature: ma hoggi le conciano, & mandano a noi in Italia, che le chiamiamo Cordouani. Dicesi che di simili animali se ne piglieranno tal uolta quattro & cinque mila: tanto u'attendono gl'Isolani per trafficare i cuoi, & tanto gran copia ue n'ha per quell'Isola. Di qui tengono alcuni, che proceda in gran parte la malignità dell'aria in questa Isola: percioche lasciandosi i corpi di questi animali qua & la sparsi; co'l puzzo loro infettano l'aria: oltra che ui regnano ancho alcuni uenti non buoni. Et percio si troua scritto in Liuio, è in altri, che in Sardigna sia mala qualità d'aria, & d'acque. Onde per questo rispetto. Quinto Mutio, successore di Aulo Cornelio Mammula ui s'era ammalato d'una, non tanto pericolosa, quanto lunga infermità, per esser l'aria infame. Tuttauia posposta questa malignità pestilentiale del cielo; non si troua in questa Isola alcuno animal nociuo, fuor che la uolpe, ne uelenoso.

Musioni animali è Sardigna delle pelli de quali si fanno i Cordouani.

Ranuncu lo herba uelenosa. Hauui nondimeno l'herba Ranunculo simile alla lappola, uelenosa, & di tanta forza, ch'uccide chi la mangia: & fa al patiente ritirare in guisa i nerui, che il morto sembra ridere: onde percio fu dato luogo al Prouerbio del Riso Sardonico. Sono in questa Isola le minere del solfo; & quelle dell'argento, che

to, che con poca spesa si caua presso la città de' Greci; & quelle dell'alume: ma pare che per la negligentia de gl' Isolani; homai non si sappia doue siano. Sonui ancho in piu luoghi le Saline: & non ui mancano Bagni d'acque calde utili ad alcune infermità, e in particolar si trouano fra'l castel di Montereale & di San Giouanni. Dicono che al tempo antico u'era una fontana con l'antiche superstitioni: della cui acqua, se alcun ladro per modo di giuramento s'hauesse lauato le mani & gli occhi, giurando di non hauer commesso il furto, di che ueniua incolpato; subito s'acciecaua, se giuraua il falso: ma gli occhi gli ueniuano piu chiari & belli se non haueua rubato la cosa appostagli. Tuttauia nõ s'ha di questa fonte hoggi, ne del luogo alcuno indicio. Delle habitationi antiche, & delle città di quest' Isola io non parlerò altramente: ma ne rimetterò il Lettore a Strabone, Plinio, & Tolomeo, il quale nel terzo libro la descriue assai be ne. Aristotele scriue, che ne' tempi suoi si uedeuano in Sardigna le uestigie de gliantichi Greci, con molti ornamenti, & molte cupole di tempii lauorate eccellentemente, che furon fatte da Iolao figliuolo d'Ificle, che insieme co' Thespiadi nauigò a questi luoghi; il quale secondo Diodoro, ui edificò molte città. Dicono alcuni, che i primi habitatori della Sardigna furono i Thoscani: & fondano l'opinion loro sopra quel che scriue Plutarco nella uita di Camillo: doue dice Thoscani Sardiniani: & che da loro fosse detta Sandalioti, cioè Pianella sacra. Ma Martian Capella dice che gli Spagnuoli furono i primi ad habitar la Sardigna: & che poi uenne sotto i discendenti d'Hercole & di Thespia: da' quali passò a' Carthaginesi, & poi a' Romani. Plinio dice, che gl' Iliesi furon popoli di Sardigna: da che si puo creder, che da Troia ui uenissero genti ad habitare, che poi da gli Africani ne fossero cacciate: & questi da' Greci, finche i Romani combattendo del possesso di questa Isola co' Carthaginesi; se ne fecero signori, & condussero a Cagliari nuoui habitatori. Mancato poi l'Imperio Romano; furono soggiogati da gli Africani, o Saracini: sotto i quali stettero fin che i Pisani, e i Genouesi gli liberarono, & fra loro si compartirono l'Isola, assegnando all'una parte Capo di Cagliari, & all'altra Capo di Lugudore. Fu poi la Sardigna tolta dal Papa a' Pisani suoi nimici, & consegnata co me in feudo al Re Pietro d'Aragona; benche altri dice Iacopo, & altri Federico pur Re d'Aragona. Federico secondo fece poi Re di Sardigna Entio suo figliuolo naturale, che morì prigione a Bologna: & egli la lasciò al Re d'Aragona suo cugino: e in questo modo passò poi per heredità a Ferrando d'Aragona Re Catholico: indi al nipote Carlo V, & hora a Filippo Re Catholico, figliuolo d'esso Carlo. Sono i Sardi, huomini robusti di corpo, di costumi rozi, dispo sti alle fatiche, uaghi della caccia, & contenti di cibi grossi con acqua per bere. Riceuono amoreuolmente i forestieri, & fra lor uiuono in pace, senza saper in quell'Isola, che cosa sia lauorar di spade, o d'altre armi da offesa, le quali conducono d'altre prouincie. Non mancano però di coloro, che gli chiamano crudeli: & questo uitio uogliono, che s'estenda ancho alle femine, tassandole di ceruelli bestiali e indiauolati. E in Liuio i Sardi Iliesi son chiamati instabili, & gente che a pena possa esser tenuta in pace sicuramente. Sono di color fosco per l'ardor del Sole, & uiuono secondo la legge di natura in molte cose. Parlauano gia un lor linguaggio proprio: ma per la frequentia delle nationi forestiere; l'hanno molto corrotto: & per le città si parla per lo piu Spagnuolo, per rispetto del Principe: ma per le uille la propria lingua loro, alterata però di uocaboli forestieri. La piu nobile & principal città di questa Isola è Cagliari, da' Latini detta Calaris, posta sopra un monte uicino al mare uerso

Habitatori della Sardigna

Sardi & loro qualità & costumi.

Calari, hoggi Cagliari.

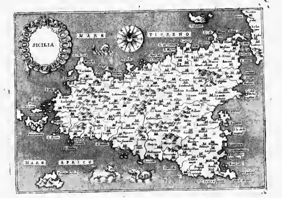
l'Africa, con un grande & bel porto. Qui risiede il Vicere dell'Isola co'Baroni, & con altri nobili: ma questa Città haueua il gouerno da sua posta: nondimeno trascurando a poco a poco i suoi priuilegi; è ridorra allo stato dell'altre. Ha questa Città un magnifico Tempio, fatto gia da' Pisani, & tiene Arciuescouado. Hauui la città d'Oristagni, gia detta Arborea, & così la regione, di cui la città è metropoli, posta in pianura poco lontano dal mare, con un porto, che guarda a Ponente. Qui l'aria è molto nociua rispetto a certi stagni & paludi: onde poco è habitata. In questa città è un'antichissima imagine d'un Crocifisso in molta ueneration di quel popolo: il qual tiene che questa figura sia di mano di Nicodemo. Questa regione Arborea, hoggi è detta il Marchesato d'Oristagni. Eraui Torre, o Torrita città Colonia de' Romani, chiamata Turris Libissonis da Tolomeo, uicina al mare da Tramontana: & se ne ueggono hoggi le ruine a Porto Torre. Euui poi Sassari città: doue ba principio un'Acquedotto d'altezza di forse XVIII palmi, & di lunghezza di XII miglia fino al rempio di San Gauino: & fu fatto con grande & nobile artificio. Vi è similmente la città detta l'Alghies, & Bosa, & castello Aragonese, & Villa di Chiesa. Sono usciti di questa Isola molti huomini illustri: ma quelli, di ch'io per hora tengo nota; furono Hilario primo, & Simmaco Pontefici Romani. D'intorno a questa Isola si ueggono molte Isole tre, e scogli: ma di poca stima: onde io per non moltiplicare piu in lungo; resto di nominarle. Trouasi nominata la Sardigna per l'antiche bistorie de' Romani, come quella che fu cagion di molte guerre fra essi Romani e i Carthaginesi, mirando ogniuno a farsene possessore: di che si puo legger Polibio, & Liuio: ne' quali auttori molte uolte fu ripresa, hor da gliuni, & hor da glialtri popoli: & quantunque i Sardi si ribellassero da' Romani; essi furono però di nuouo soggiogati da Tiberio Sempronio Consolo con tanta felicità, cbe arriuarono a ottanta mila i morti, e i prigioni. Per la qual cosa dal gran numero de gli Schiaui, che di lor si uendeua; uscì il prouerbio Sardi uenales.

Arborea, hoggi Oristagni



DESCRIT-

DESCRITTIONE
DELL' ISOLA
DI SICILIA.



A SICILIA è Isola del mar mediterraneo, posta fra la Italia & l'Africa: ma fra Mezogiorno & Ponente è separata dall'Italia da uno stretto di mare. E' formata a similitudine d'un Δ Greco: atteso che fa tre cantoni, ciascun de' quali fa un promontorio, che sono Peloro, Pachino, & Lilibeo, hoggi detti Capo del Faro, Capo Passero, & Capo Boco. Peloro guarda uerso Italia, Pachino la Morea, & Lilibeo il promontorio di Mercurio d'Africa: & per dirla secondo l'aspetto de' Climi, Peloro è uolto a Borea, o Greco Leuante; Pachino fra Ostro, o Mezodì & Leuante; & Lilibeo fra Mezodì & Ponente. Da Tramontana è bagnata quest'Isola dal mar Tirrheno, o mar di sotto; da Leuante dal mare Adriatico, o di sopra, e Ionio; da Mezodì dal mar d'Africa; & da Ponẽte da quel di Sardigna. Fu detta Trinacria da' tre promontori, o dal Re Trinaco figliuol di Nettuno: & Triquetra pur dalle tre punte, o triangoli: & Sica-

Sicilia & suoi confini.

nia da' Sicani: & poi Sicilia da' Siculi, discesi da' Liguri, che ne cacciarono i Sicani. Gira di circuito, secondo i moderni, lasciate le diuersità de gli antichi, DCXXIIII miglia, cioè da Peloro a Pachino CLX: di qui a Lilibeo CLXXXIII & da Lilibeo a Peloro CCLXXXI. La sua lunghezza per Leuante in Ponente è da Peloro a Lilibeo intorno a cento cinquanta miglia: ma la larghezza non è eguale: nondimeno dalla parte Orientale è larga da CLXX miglia: & distendendosi uerso Ponente, a poco a poco si fa piu stretta: ma a Lilibeo, doue fornisce è strettissima. L'umbilico di tutta l'Isola è il territorio Ennese: & nel corso del fianco Settentrionale ha dieci Isole, che le giacciono intorno, se ben gli antichi non ne raccontano piu che sette: & queste da' Latini son dette Liparee, Vulcanie, & Eolie, & da' Greci Efestiadi: & sono Lipara, Vulcania o Giera, Vulcanello, Liscabianca, Basiluzo, Thermisia, Strongile, Didima, Fenicusa, & Ericusa.

Sicilia in quãte valli è diuisa

E' la Sicilia diuisa in tre prouincie, che chiamano Valli, cioè in Val di Demino, o Demona, in Val di Noto, e in Val di Mazara. Val di Demino comincia dal Promontorio Peloro, & abbracciando il lito di sopra & quel di sotto; da questa parte uien serrata dal fiume Teria, & da quella dal fiume Himera, che ua nel mar Thirreno. Val di Noto ha il suo principio al fiume Teria, & con esso stendendosi in dentro, & trauersando Enna, discende co'l fiume Gela, & fornisce alla città Alicata. Ma Val di Mazara contiene tutto il rimanente della Sicilia fino a Lilibeo. Fu quest'Isola alcuna uolta congiunta con l'Italia: di che rendono ampia testimonianza gli auttori moderni, oltra gli antichi, se ben u'ha chi di questa opinion si ride: & è cosi per la salubrità dell'aria, come per l'abbondanza del terreno, & per la copia de' beni, necessari all'uso de gli huomini, molto eccellente, come quella ch'è posta sotto il quarto Clima assai piu benigno de gli altri sei: da che succede, che quanto in Sicilia nasce, o per la natura del terreno, o per l'ingegno de gli huomini; è prossimo alle cose, che son giudicate buonissime.

Frutti della Sicilia.

Il grano in tanta copia ui si produce, che in alcuni luoghi con incredibile usura moltiplica cento per uno: ilche diede luogo alle fauole di Cerere & di Proserpina: & altroue il grano saluatico nasce da se stesso: ilche fanno similmente le uiti. I uini ui son delicatissimi, & tale è ancho l'olio d'oliua, che ui si fa in gran copia. Ma fra l'altre è mirabile la Canna Ebosia (detta hoggi Cannamele) di cui si fa il zuccaro. Il miele delle Api u'è tanto nobile, che da gli antichi era, come per prouerbio, detto il miele Hibleo di Sicilia: da che ne segue gran copia di cere: & fin ne' tronchi de gli alberi si ueggono gli aluearì delle Api, che ui fanno perfetto miele. I frutti d'ogni sorte ui nascono eccellentissimi, e in copia, rispetto alla buona temperie dell'aria. E' quasi di tutte le piante, & di tutti i semplici medicinali copiosa: & u'ha zafferano miglior di quel d'Italia, & radici di palme saluatiche molto acconce per mangiare. I monti detti aerei son cosi copiosi d'acque dolci di fontane, fruttiferi & ameni, che alcuna uolta abbondeuolmente nodrirono un grande essercito di Carthaginesi, sopragiunto dalla fame.

Sale in Sicilia in molta copia.

Hauui anco altri monti fecondi per il sale, che se ne caua: & presso Enna, Nicosia, Camerata, & Platanim rinasce il sale, che se n'è cauato secondo che fanno le pietre: & ui sono le caue del sale: il qual nasce anco da se stesso dalla schiuma dell'acqua marina, che resta ne gli scogli, & ne gli estremi liti: ma presso Lilibeo, Drepano, Camarina, Macarim; & piu altri luoghi si raccoglie dall'acqua marina, che si mette nelle fosse. Cauasi oltra di cio il sale in piu luoghi di Sicilia da' laghi: percioche presso Pachino (il che è degno di marauiglia) ue ne cresce gran copia dall'acque dolci, che dal cielo, o dalle fontane son raccolte nel lago, & per un pezzo seccate al sole. Fassi massimamente presso Messina con mi-

rabile

rabile industria di natura, gran copia di quella seta, che si caua da'bachi, o caualieri, detti bombici. E' la Sicilia oltra questo ricca di metalli: percioche ui si troua la miniera dell'oro, dell'argento, del ferro, & dell'alume. Genera anchora pietre pretiose, cioè Smeraldi, & agate: & queste nelle riue del fiume Acate. Hauui una pietra bettina lucida, con macchie in mezo nere & bianche in cerchio, e in forma di uarie figure, o d'uccelli, o di bestie, o d'huomini, o d'altro: & dicono che uale contra i morsi de' ragni, & de gli scorpioni: anzi Solino aggiungendoui fauole, dice che fa anche fermare i fiumi: & che di que sta sorte haueua Pirro una pietra in uno anello, nella quale era scolpito Apollo con la citara, e'l coro delle noue Muse con le loro insegne, & collane ornate. Cauasi a Gratterio nuoua terra in gran copia il berillo: & oltra questo la pietra porfirite, rossa, tramezata di macchie bianche & uerdi. Euui ancho l'iaspide, pietra rossa, uariata di macchie lucide, uerdi, & bianche: la quale è piu nobile del porfirite: & nel mar di Messina & di Drepano si genera il corallo, sorte di pianta marina molto lodata. E' la Sicilia celebre per la cacciagione de' capri, & de' cinghiali: & per l'uccellagione delle starne, & di gli attagini, chiamati uolgarmente francolini: & così d'altre sorti di uccelli, & di quadrupedi per diletto & per utilità non ne manca copia, oltra i falconi, & gli sparuieri, che ui si pigliano. La pescagione u'è molto abbondante, e in particolate del pesce Tonno: del quale non pure a Pachino (come scrissero gli antichi) ma a Palermo, & a Drepano, & a tutta quella riuiera, ch'è bagnata dal mar Tirrheno, se ne fa grosse prese, massimamente il Maggio, e'l Giugno. Vi si pigliano anchora i pesci Xifii, dal uolgo detti, Pesci Spada, & particolarmente a Messina: de' quali con marauiglia scriuono, che non si puo far presa, se non si parla in Greco: & oltra questi è il mar di Sicilia copioso di ogni qualità di saporosi pesci: de' quali se n'ha ancho ne' fiumi abbondantia. Vi sono in diuersi luoghi molti bagni d'acque calde, tiepide, sulfuree, & d'altre sorti accommodate a molte infermità: ma quelle che son nella riuiera Selinuntina, presso la città detta hoggi Sacca, & Himera; son salse & non buone a bere: & quelle che son nel territorio Segestano, presso Calametho, castelletto de' Saracini ruinato, se si raffreddano, suon buone da bere. Taccio le fontane d'acqua soauissima, che per tutta Sicilia si trouano, e i molti fiumi utili per il uiuer de gli huomini, & per ingrassar la terra con l'adacquarla. Et per dirla in breue non è quest' Isola punto inferiore a qual si uoglia altra prouincia per grassezza, & per abbondanza: anzi ella auanza alquanto l'Italia nell'eccellenza del grano, del zafferano, del mele, de' bestiami, delle pelli, & de gli altri sostegni della uita humana: in maniera che Cicerone fuor di proposito non la chiamò Granaio de' Romani, & Homero disse, ch'ogni cosa ui nasceua da se stessa, & la chiamò Isola del Sole. E' ancho memorabile la Sicilia per il nome delle cose, ch'eccedono quasi la fede del uero; come il monte Etna, o Mongibello, che mandò fuora perpetui incendi dal giogo suo; ha nondimeno la cima, & massimamente dal la parte, onde escon le fiamme, piena & coperta di neue fin la state. Non lungi da Agrigento, o Gergento, è il territorio Maiharuca, cho con assiduo uomito da diuerse ueue d'acqua, manda fuora una terra cinericcia, & a certo tem po cacciandone fuora quasi incredibil massa dalle uiscere sue; si sente mugghiar questo & quel campo. Nel Menenino si troua il lago de' Palici, da Plinio detto Efintia, & hoggi Naftia: doue in tre conche si uede l'acqua bollente; & che perpetuamente gorgoglia con cattiuo odore, & alcuna uolta getta fuora palle di fuoco: & qui anticamente ueniuano coloro, che secondo la

Miniere & Gioie, che sono i Sicilia.

Tonno pe sce.

Xifii pesci, altramente detti Pesci Spada.

Sicilia Granaio de' Romani.

Miracoli di Natura in Sicilia.

lor superstitione haueuano a giurare. Hauui anchora in diuersi altri luoghi diuerse altre fontane di mirabil qualità, & natura: delle quali troppo lungo sarei, se uolessi far mentione, & ne scriue a pieno Thomaso Fazellio. Fu la Sicilia da principio habitata da' Ciclopi: & cio si uerifica, oltra il testimonio de gli auttori, per li corpi di smisurata grossezza & altezza, che fino a' nostri giorni si son uedutti nelle grotte: percioche i Ciclopi furono mostri de gli huomini. Dopo questi ui habitarono i Sicani & poi i Siculi. Indi i Troiani, i Cretesi, o Candioti, i Fenici, i Calcidesi, i Corinthi, & altri Greci, i Zanclei, i Gnidii, i Morgeti, i Romani, i Greci di nuouo, i Gothi, i Saracini, i Normani, i Lombardi, i Sueui, i Germani, i Francesi, gli Aragonesi, gli Spagnuoli, e i Catelani, i Genouesi, e in ultimo molti Pisani, Lucchesi, Bolognesi, & Fiorentini: i quali tutti popoli in diuersi tempi habitaron diuerse parti di Sicilia, fin che preso Corone da Carlo Quinto Imperatore, & poco dopo lasciatala a' Turchi; tutti quei Greci, che u'habitauano; si trasferirono in Sicilia. Sono i Siciliani d'ingegno acuto, & sutili; nobili nelle inuentioni; & per natura facondi & di tre lingue, per la uelocità loro nel parlare, nel quale riescono con molta gratia faceti, & ne' motti acuti: & ancho oltra modo son tenuti loquaci: onde presso gli antichi si troua come in prouerbio Gerræ Siculæ, cioè Chiacchiere Siciliane. Dicono gli scrittori, che queste cose furono da' Siciliani con la forza del loro ingegno inuentate: l'arte oratoria, i uersi bucolici, o pastorali; gli horiuoli; le catapulte machine di guerra; la pittura illustrata; l'arte del Barbieri; l'uso delle pelli di fiere; & le rime. Sono essi (come uol Thomaso Fazellio) sospettosi, e inuidiosi, maledici, & facili a dir uillania, & a uendicarsi: ma industriosi, sottili adulatori de' Principi, e studiosi della tirannide, secondo Orosio: il che nondimeno hoggi generalmente non si uede. Son piu uaghi del commodo proprio, che del publico: & rispetto all'abbondanza del paese sono infingardi, & senza industria. Anticamente le tauole de' Siciliani erano cosi splendidamente apparecchiate, che presso i Greci passarono in prouerbio: ma hoggi imitano la frugalità d'Italia. Vagliono assai nella guerra: & uerso il lor Re sono di fede incorrotta. Fuor di costume de' Greci son patienti: ma prouocati saltano in furia. Parlano in lingua Italiana: ma però men bene, & con minor dolcezza: & nel uestire & nel resto uiuono similmente come gl'Italiani. Le città piu illustri della Sicilia sono Messina, edificata delle relliquie della città di Zancla: ma lontan da essa mille passi: & di essa uscirono Dicearco, uditor d'Aristotile, celebratissimo Peripatetico, Geometra, & Oratore eloquentissimo, che scrisse molte opere, delle quali fa mentione il Fazellio, & Ibico historico, & poeta Litico; & Euhemero antico historico, come uol Lattantio Firmiano; & a memoria de' nostri padri habitò in Messina Cola pesce, nato a Catana: il quale lasciata l'humana compagnia; consumò quasi tutta la sua uita solo fra i pesci nel mar di Messina: onde percio n'acquistò il cognome di pesce. N'usci ancho Giouāni Gatto, dell'ordine de' Predicatori, Dialettico, Filosofo, & Theologo, & appresso mathematico chiarissimo, che lesse in Fiorenza, in Bologna, e in Ferrara: & poi fu eletto Vescouo di Catana: & ultimamente n'è uscito Gio. Andrea Mercurio Cardinal dignissimo di Santa Chiesa. V'hebbe la città di Tauro minio, di cui uscitono (secondo Pausania) Tisandro figliuolo di Cleocriro, che quattro uolte uinse ne' giuochi Olimpici, & altrettante ne' Pithici: & Timeo historico figliuol d'Andromaco, che scrisse delle cose fatte in Sicilia, e in Italia, & la guerra Thebana. V'ha la città di Catana: una parte della quale è bagnata dal mare, & l'altra si stende alle radici del monte: e in essa erano anticamente le sepolture di chiari, e illustri

Sicilia da chi prima habitata.

Siciliani & lor natura et costumi.

Messina città.

Tauromi nio città.

Catana città.

ſtri huomini, Steſicoro poeta Himereſe; Xenofane filoſofo, & due giouani fratelli Anapia, & Anfinomo: i quali per l'incendio d'Etna abbruciando d'ogni intorno il paeſe, portarono ſopra le loro ſpalle, uno il padre, & l'altro la madre: ma non potendo per il peſo caminare, & ſopragiugnendo il fuoco, ne perdendoſi eſſi d'animo, miracoloſamente il fuoco, come fu lor a' piedi, ſi diuiſe in due, & coſì ſcamparon ſalui. Ha in queſta Città lo ſtudio di tutte le diſcipline: ma particolarmente di leggi ciuili & canoniche: & d'eſſa ſono uſciti queſti huomini illuſtri, Santa Agatha (anchor che i Palermitani dicono, che fu da Palermo) uergine & martire, che ſotto Quintiano l'anno della ſalute 152 patì per Chriſto il martirio: & prima ui fu Carondo filoſofo, & legislatore, ſecōdo Ariſtotele & Atheneo: & quel che fu riputato gran Mago Diodoro, dal uolgo chiamato Liodoro. N'uſcì anco Nicolo Todiſco, detto l'Abbate, o il Panormitano, gran Canoniſta, & Cardinale, che ſcriſſe tanti libri in legge canonica, & ſi trouò con tanta gloria ſua nel Concilio di Baſilea l'anno MCCCCXL. Fu ancho di Catana Galeazzo, o Galeotto Bardaſino di tanto gran corpo, & forse che fu tenuto Gigante: & le prodezze che ſi raccontan di lui, paion ſimili a quelle de' paladini de' noſtri romanzi. La città Leontina, o Leontio fu gia habitata da' Leſtrigoni, & d'eſſa uſcì Gorgia filoſofo, & Oratore: & Agathone poeta Tragico: & a' tempi della noſtra ſantiſsima fede, Alfio, Filadelfo, & Cirino martiri per GIESV. Della città di Megara uſcirono Theogene poeta, & Epicarmo Comico, inuentor della comedia. Di Siracuſa, gia metropoli di Sicilia, & ornata di molti titoli uſcirono huomini chiariſsimi in tutte le ſciētie; Theocrito poeta Bucolico; Filolao Pithagorico, Filemone poeta comico in tempo d'Aleſſandro Magno; un'altro Filemone comico, c'hebbe un figliuolo dell'iſteſſo nome & profeſsione; Sofrone comico a tempo d'Euripide; Corace; uno de' primi inuentori dell'arte oratoria; e il ſuo diſcepolo Cteſia orator ualoroſiſsimo; Dione Siracuſano, che ſcriſſe d'arte Rethorica; Soſane poeta Tragico, Epicarmo dottiſsimo da Coo, ſempre uiſſe in Siracuſa, & in morte u'hebbe una ſtatua; Fotino Poeta Comico; Carmo Poeta; Menecrate Medico & filoſofo; Filoſſeno Lirico; Callimaco che ſcriſſe dell'Iſole in uerſi; Moſco grammatico; Iaceta filoſofo; Antioco hiſtorico; Filiſto hiſtorico, & parente di Dionigi tiranno; Callia hiſtorico, Flauio Vopiſco, che ſcriſſe delle Therme Aureliane; Theodoro filoſofo, che ſcriſſe dell'arte della guerra; Archetimo filoſofo e hiſtorico; Archimede filoſofo, & mathematico preſtantiſsimo, & molti altri. Ma fra i Santi Martiri, Lucia Vergine & Martire illuſtra la città di Siracuſa; e Stefano Papa di tal nome terzo, fu ſimilmente di queſta patria. Della terra di Nea uſcì Ducetio Re di Sicilia; & Giouanni Auriſpa famoſo ſcrittore; & Antonio Caſſarino orator egregio, & Giouanni Marraſio poeta molto celebrato: & quì è la ſepoltura di San Corrado Piacentino; per li cui meriti ſi ueggon molti miracoli. D'Agrigento città famoſa uſcì Eſſeneto uincitor de' giuochi Olimpici preſſo Diodoro, & Falari tiranno ui eſſercitò la ſua crudel tirannide. Ne uennero anchora Creone filoſofo & medico; Acrone ſimilmente filoſofo & medico; Polo orator celeberrimo; Dinoloco Comico; Archino Tragico; Sofocle huomo chiariſsimo; & Xenocrate, a chi Pindaro intitolò due Ode. In Therme città, detta hoggi Sacca, nacquero Agathocle Re di Siracuſa, & Thomaſo Fazellio dell'ordine di San Domenico, che ſcriſſe le coſe di Sicilia in un gran uolume. Hauui la città di Palermo, grandiſsima di tutte l'altre di Sicilia, & hoggi ſedia reale; della qual molto haurei che dire: & d'eſſa uſcì Andrea antichiſsimo, & nobiliſsimo filoſofo, ſecondo Atheneo, che ſcriſſe

Pietà & miracolo di due giouani Siciliani.

Leontio città.

Siracuſa città.

Agrigento, o Gergento città.

Therme città, hoggi Sacca.

Palermo ſedia reale.

scrisse l'historia ciuile de' Siciliani, & altro. Ma fu molto piu illustrata dalle Sante Oliua, & Ninfa uergini, & martiri per GIESV. Vltimamenre n'usci Antonio detto il Palermitano, della famiglia equestre de' Beccatelli di Bologna, oratore, & Poeta nobilissimo, & ne' rempi suoi caro a tutti i Principi, nel qual tempo uisse ancho Pietro Ranzano da Palermo dell'ordine de' Predicatori, Theologo, oratore, & poeta celebrato, e in ultimo Vescouo di Lucera. E' hoggi Arciuescouo di Palermo Monsignor Iacopo Lomellini, prelato dotto, & di somma integrità di uita. V'hebbe in Sicilia molti altri huomini famosi antichi & moderni, Sthenio Thermitano condennato da Verre, & difeso quasi da tutte le città di Sicilia: Stesicoro poeta da Himera, uno de' noue Lirici di Grecia: Diodoro, chiamato Siculo da Egira antica città, historico famoso & celebrato, del quale nella Tradottion mia del Ditte Candiotto, & di Darete Frigio ho con gli altri historici della mia Collana historica de' Greci descritto la uita: & di cui hoggi habbiamo l'historia fra le mani: Thomaso Caula poeta laureato da Chiaramoute, & molti altri. Furono per il possesso di quest'Isola aspre

Sicilia la prima, che fosse fatta prouincia da' Romani.

& lunghe guerre fra i Romani e i Carthaginesi: ma in ultimo rimasti uincitori i Romani; la Sicilia fu la prima, che fosse fatta prouincia: percioche essendo ella stata soggetta a' Tiranni; Claudio Marcello Consolo, uinto Hierone, la ridusse in prouincia. Indi fu gouernata da' Pretori, finche uenne sotto gl'Imperatori & a Carlo Magno: nel qual tempo diuiso l'imperio, e il mondo, la Sicilia, con la Calabria, & con la Puglia restò all'ubidientia dell'Imperator di Costantinopoli: al quale senza controuersia ubidì fino a Niceforo Imperatore: nel qual tempo i Saracini l'occuparono, insieme con la Puglia, il monte Santo Angelo, Nocera, & altri luoghi l'anno DCCCCXIIII: onde spesso stra-

Alberico Malaspina gran Marchese di Toscana.

correuan poi la calabria, penetrando fino a Napoli, & fino al Garigliano. A costoro si fece incontro Papa Giouanni decimo con Alberico Malaspina gran Marchese di Toscana suo parente: & con grand'impeto fece lor resistenria: talche essi si ritirarono al Monte Santo Angelo. Fu questo Alberico figliuolo d'Adalberto, fratel di Guido gran Marchese di Toscana: de' quali ho ueduto medaglie con le teste loro, & nel riuerso con lo spino fiorito, arme di quella famiglia, in mano del Marchese Lodouico Malaspina gentil'huomo di reali concetti. Furono poi cacciati i Saracini cento anni dopo, c'hebbero tenuto l'Italia, da' Normandi, che furono Conti di Sicilia, & per XLIII anni con molta felicità crebbero, fin che Ruberto Guiscardo resse la Puglia in suo nome, & la Sicilia in nome del fratello Ruggieri: onde Papa Nicola secondo gli concesse titolo di Duca, & lo creò feudatario della Chiesa: il che fu confermato da Gregorio settimo, che da lui era stato liberato dall'ingiurie

Guglielmo secondo, primo Re di Sicilia della famiglia de' Guiscardi.

d'Arrigo terzo. Dopo questi Gulielmo secondo fu da Innocentio quarto creato primo Re: & a lui successe Guglielmo terzo: il qual morto senza figliuoli; il regno fu occupato da un Tancredi bastardo. della famiglia de' Guiscardi. Ma Papa Clemente, & Celestino terzo se gli opposero; intanto che Celestino diede Costanza figliuola di Ruggier secondo, monaca in Palermo, per moglie ad Arrigo figliuol di Federico Imperatore, con le ragioni del Regno. Arrigo dunque mossa guerra a Tancredi; l'assediò, & fece morire in Napoli: e in questo modo successe nel Regno, & nell'Imperio del padre, & dopo lui. seguì Federico secondo suo figliuolo. Appresso hebbe il Regno Manfredo figliuol bastardo di Federico: ma ne fu cacciato da Carlo d'Angiò, fratel di San.

Vespro Siciliano.

Lodouico Re di Francia, chiamato dal Papa, che n'inuestì lui, Sotto questo Carlo i Siciliani instigati da Pietro d'Aragona, c'haueua per moglie Costanza

figliuola

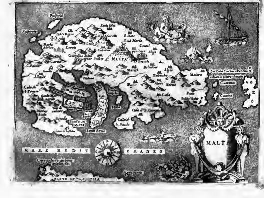
figliuola di Manfredo; a un suon di uespro tagliarono a pezzi tutti i Francesi, ch'erano in Sicilia: & Pietro s'insignorì dell'Isola: ilche fu l'anno MCCLXXXIII. In questo modo nacquero molte contese & guerre fra gli Aragonesi, & gli Angioini per il possesso di quel Regno, con uaria fortuna, finche in ultimo gli Aragonesi ne furon cacciati del Regno di Napoli da Carlo ottauo: ma poi ritornati in possesso per uirtu di Consaluo Ferrando gran Capitano, che per Ferrando Re Catholico di Spagna ne cacciò i Francesi; il Regno di Sicilia, & di Napoli per succesione hereditaria passò à Carlo V. Imperatore, & poi a Filippo Re Catholico suo figliuolo, c'hoggi lo possede.



DESCRIT-



DESCRITTIONE
DELL' ISOLA
DI MALTA.





FRA la Sicilia, & la riuiera dell'una & l'altra feccagna di Barberia fon pofte due Ifole, Melita, & Gaulo: quella detta hoggi Malta: & quefta il Gozo, lontane l'una dall'altra cinque miglia: ma difcofto da Pachino, o Capo Paffero promontorio di Sicilia, alqual guardano, cento miglia: benche alcuni dicono, feffanta & d'Africa cxc. Malta ha di circuito feffanta miglia, & tutta quafi è piana; ma faffofa, & efpofta a' uenti. Ha molti & ficurifsimi porti: & doue guarda a Tramontana; in tutto è priua d'acque: ma da Ponente ue n'ha di correnti, & produce alberi fruttiferi. La maggior larghezza fua è di dodici miglia, & la lunghezza di uenti: e in tutto il noftro mare non u'ha Ifola, cofi lontana da terra ferma, come è quefta. In piu di fei luoghi all'intorno è ricauata, & dal mar di Sicilia ui fon formati come tanti porti, per ricetto di corfali: ma di uerfo Tripoli è tutta piena di balze & di ripe. È detta Melita in latino dalle

Malta perche così detta.

Api,

Api, che in Greco Meliopte si chiamano: percioche la copia & bontà de' fiori fa
che esse ui producono ottimo miele: ma noi corrotto il uocabolo la chiamiamo
Malta. Rese ubidientia da principio al Re Barro, chiaro per le ricchezze sue, &
per l'amicitia & hospitalità di Didone: onde poi ubidì a' Carthaginesi: di che
fanno testimonio molte colonne per tutto sparse, nelle quali sono scolpiti ca-
ratteri antichi Carthaginesi, non dissimili a gli hebrei: ma poi nel tempo me-
desimo che la Sicilia; ella s'accostò a' Romani: sotto i quali hebbe sempre le
medesime leggi, & gl'istessi Pretori, che la Sicilia. Indi uenuta con la medesi-
ma in poter de' Saracini; All'ultimo insieme con l'Isola del Gozo l'anno cxc
fu posseduta da Ruggieri Normanno Conte di Sicilia, finche poi ubidì a' Prin-
cipi Christiani. L'aria di tutta l'Isola è salutifera, & massimamente a chi ui s'è
auezzo: & u'ha fontane, & horti copiosi di palme: et per tutto il terreno produ
ce abbondeuolmente grano, lino, cottone, o bõbagio, & comino: & genera ca
gnuolini gentili bianchi, & di pel lungo per delitie de gli huomini: & u'ha grã
copia di rose di soauissimo odore. Il terreno si semina tutto l'anno con poca fa
tica, & si fanno due ricolti: & gli alberi fruttano similmente due uolte l'anno:
onde il uerno ogni cosa uerdeggia, & ui fiorisce, si come la state ogni cosa arde
di caldo, se ben ui cade certa rugiada, che gioua grandemente alle biade. In
cima d'una punta lunga e stretta di rimpetto quasi a Capo Passero, o Pachino
di Sicilia, è posta la fortezza di Santo Ermo: ma da man ritta pur uerso Sicilia *Sant' Er-*
sono alcune altre punte, fra le quali & S. Ermo è un canal d'acqua: e in due *mo fortez*
d'esse punte sono Castel Sant'Angelo in una, & nell'altra la fortezza di S. Mi- *za.*
chele co' lor borghi: ma fra l'una & l'altra di queste stanno le galee & altri naui-
li in un canale, serrato in cima con una grossa catena di ferro. Otto miglia lon
tano di qui fra terra è la città, chiamata Malta, con relliquie d'edifici molto no *Malta*
bili, & chiara per l'antica dignità del Vescouado. Ha quest'Isola un promon- *città.*
torio: sopra il quale era un tempio antichissimo & nobile consecrato a Giuno-
ne, & tenuto in molta riuerenza: & un'altro a Hercole dalla parte di mezo gior
no, di cui si ueggono a Porto Euro gran ruine. Gli huomini di Malta sono bru
ni di colore, & d'ingegno che ritrahe piu al Siciliano, che ad altro: & le don-
ne sono assai belle: ma fuggono la compagnia, & uanno coperte fuor di casa:
& tutti nondimeno uiuendo alla Siciliana, & parlando lingua piu tosto Car-
thaginese, che altro; son relligiosi, & massimamente hanno deuotione a San
Paolo, a cui l'Isola è consacrata: percioche qui egli per fortuna ruppe in mare,
& ui fu ritenuto con cortesia: & nel lito, oue ruppe, è una uenerabil capella:
talche si crede, che per suo risperto non nasca, ne uiua in quest'Isola alcun no-
ciuo animale: & dalla grotta, oue quel Santo stette; sono da molti distaccate
le pietre, & portate per Italia, & chiamate la gratia di San Paolo, per guarire i
morsi de gli Scorpioni, & delle serpi. All'età nostra ha hauuto, & ha quest'Iso-
la grande splendore per la Relligione de' CaualliERI di S. Giouanni: i quali
perduta Rhodi, tolta loro l'anno MDXXII da Solimano gran Turco; hebbe-
ro quest'Isola in dono da Carlo Quinto Imperatore: & u'hanno fabricato le
fortezze, dette di sopra: nelle quali habitano con perpetua custodia: & l'anno
MDLXV l'hanno ualorosissimamente difese da una potentissima armata, che
il medesimo Solimano ui mandò per espugnar quell'Isola, & cacciarne essi Ca
uallieri: il che ne' tempi a uenire non darà minor gloria a Malta, di quel che
ne' tempi andati le habbia recato il Concilio, che sotto Papa Innocentio pri- *Concilio*
mo ui fu celebrato di CCXIIII Vescoui contra Pelagio heretico: nel quale *di Malta.*
interuenne fra gli altri Santo Agostino, & Siluano Vescouo di Malta. Mandò

Solimano

Solimano a quest'impresa un'armata di c c uele, sotto Pialì Basciá general di mare animoso & di saldo giudicio, & di Mustafà Basciá general di terra, huomo esperimentato per lungo tempo nelle guerre, & molto astuto: i quali sbarcate le genti in terra a x v i i i di Maggio, & battuto Castel Santo Ermo; dopo molto contrasto, hauendo gettato quelle mura a terra, & essendo i difensori ridotti a poco numero; a x x i i i di Giugno si fecero patroni di quella fortezza & tagliarono a pezzi quasi tutti i difensori. Vi morì però fra i Turchi Dragut Rais famoso corsale, ferito presso all'orecchio d'un colpo di pietra. Si uoltaron poi contra l'altre due fortezze di San Michele, & di Santo Angelo: & diedero tali batterie a San Michele, che spianarono le mura fino a terra a pari dell'argine del fosso: ma in molti & molti assalti che diedero a quel Castello; sempre da' Caualliei furono ualorosamente ributtati, non mancando il Gran Maestro Giouanni Valletta Francese, huomo di singolar ualore & prudentia, di tutte le necessarie prouisioni. Intanto Don Garsia di Toledo fatto una scelta di settanta galee delle piu spedite di quelle del Re Filippo, & caricatele di soldati, ch'erano in tutto da nouemila seicento soldati, fra Spagnuoli, e Italiani; andò a mettergli sicuramente nell'Isola. I Turchi imbarcate l'artiglierie, & mandati da ottomila de' loro a riconoscere i nostri; furono con tanto ardore assaltati, che uilmente si diedero a fuggire, & montarono su le galee, restandone morti di loro da M D C C C, & de' nostri quattro soli: e in questo modo furono costretti ad abandonar con loro scorno l'Isola di Malta: nella quale si conobbe apertamente, che il ualor di pochi potè col fauor di Dio difenderſi dalla uiolentia di molti.

Turchi fuggono da Malta



DESCRIT-



IL SECONDO LIBRO
DELL'ISOLE FAMOSE
DI THOMASO PORÇACCHI
DA CASTIGLIONE ARRETINO.



PROHEMIO.



OICHE *di sopra ho descritto nel Libro Primo quelle Isole piu famose, & piu principali, che son nel mare Occidentale, & dentro allo stretto di Gibelterra fino all'Isola di Sicilia; io ho pensato in questo luogo & proposito di registrar una mia risposta a certo quesito, che mi fu fatto alcuni mesi a dietro da Ottauiano Manini, gentil'huomo & Caualliere in Vdine metropoli della Patria del Friuli, non pur di belle lettere, & di suegliato spirito; ma anchora intelligente, giudicioso, & cortese. Questo Caualliere ornato di tutti i beni della natura, & della fortuna, perduti per malignità di contraria sorte due fratelli, Carlo, & Lodouico Manini, giouani illustri, & veri allieui della virtu; s'è dato a quella vita, che sola fra tante morti è vita, ch'è la virtuosa quiete; & hauendosi eletto per suo diporto & luogo di delitie, la Villa della Colombara, suor di Ciuidal di Friuli, luogo honorato per la mention, che ne fece Plinio Cecilio nel Libro secondo dell'Epistole, scriuendo a Valerio Paolino all'epistola xix. quiui co' libri, & con gliamici cari, & dati alla cognition delle scientie, & delle buone discipline; spende il piu del suo tempo, ne altro maggiormente cura, che la gloria deriuata dall'honeste operationi. Con lui trouatomi a descriuere in questa sua delitiosa Villa parte di queste Isole, che son nel precedente libro, & ne' susseguenti, & fra l'altre l'Islanda, l'Hebridi, & l'Orcadi del mar congelato, oltra il circolo Artico; egli come è ingegnoso, & pronto nell'inuentioni, & nelle domande argute; si mosse vn giorno gratiosamente a farmi questa domanda. Quale è la cagione, o Porcacchi, c'hauendo voi descritto alcune di quest'Isole del mar Glaciale; habbiate taciuto vn memorabil particolare della lunghezza de' giorni, & delle notti che ui sono? percioche voi molto ben sapete, che nell'Isola d'Islanda auuiene, che quando il Sole è*

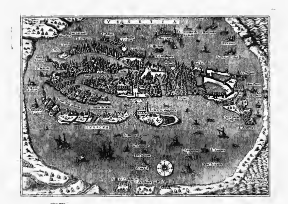
nel primo grado di Gemini, & che va fino all'uscita del Leone; all'hora ivi è perpetuo giorno, senza che mai il Sol si vegga nascondere il suo splendore: il qual termine cade a punto dal giorno duodecimo di Maggio fino al quartodecimo d'Agosto. Cosi all'incontro da' xiij. di Nouembre fino a' ix. di Febraio hanno perpetua notte: anzi voi sapete di piu, che coloro, i quali, o per fortuna arriuarono fin sotto la Tramontana, o per natura son nati in quelle regioni, o per industria, partendo da Lubech, & Danz città maritime, varcano il mare, o sopra la Gothia, o nella Noruegia; testificano & ne' loro libri, & con le voci, che la Biarmia paese Settentrionale, il cui Zenit a punto è nel polo Artico, hauendo il suo Orizonte il medesimo, che è il circolo equinottiale, segando in due parti eguali il Zodiaco; rende sei mesi interi un giorno solo, & gli altri sei una sola notte: talche in questa regione l'anno viene a essere il Consolato di Caninio, che è d'un giorno solo. L'ho taciuto, risposi io, o Manino, perche mia intentione era di volerne trattare appartatamente nel Prohemio del secondo libro, auanti ch'io entrassi a descriuer l'Isola & città di Vinetia con quelle Isole, che son nella Grecia, nell'Arcipelago, et nel mar maggiore. Et quantunque nel Prohemio detto conuenga discorrer piu tosto intorno alle cose seguenti, che alle narrate; questo nondimeno a me non rileua punto; gia che non altera, o preuerte l'ordine dell'Isole, o dell'historie. Et se hora fosse vostra intention di saper la cagione di questo cosi lungo giorno, & di quella notte maggior di quella, che produsse Hercole; io non sarei punto renitente a diruela come io l'intenda. Questo non è mio oggetto, o Porcacchi, ripigliò il Manino: percioche io non intendo digredir dal discorso delle Isole; massimamente hauendone trattato chi fu auttor della Sfera, & Plinio, & la Scimia di lui Solino: ma bene haurò diletto, che da voi mi sia dichiarato un dubbio, che in questo proposito mi souiene: & è in che modo in questi paesi, quando vi ha perpetuo giorno, o perpetua notte siano conosciuti i giorni festiui, come diremmo le Domeniche, le feste cosi mobili, come fisse: percioche essendo fra noi distinto il tempo in settimane; habbiamo facoltà di conoscer ogni settimo giorno le Domeniche: ma essi perche tutto il tempo hanno continuato; non possono far questa distintione, & però non so con qual regola conoscano le feste, & le solennità, osseruandosi massimamente fra loro i sacri riti della Romana Chiesa, & cosi in che modo comprendano i giorni particolari della settimana, secondo che s'intende pur che fanno molto facilmente, senza fallire in questa confusion di giorni. Olao Magno Gotho (risposi io all'hora) che fu Arciuescouo d'Vpsala, scrisse quel suo bello & dotto libro, che voi, o Manino, hauete veduto, delle genti, & della natura delle cose Settentrionali: & come che spesse volte racconti historie, ch'eccedono la credenza vniuersal de' giudiciosi; non è però, ch'egli non sia stato dotto, & di buona vita, come fanno fede color, che pienamente l'hanno pratticato, & me l'hanno riferito. Egli dunque scriue nel Primo Libro a xxiij. Cap. che sotto la Tramontana color, c'habitano la, doue il Polo s'alza oltra LXXXVI. *gradi, non hanno alcuno horiuolo da Sole, ne da contrapesi, di ruote, o d'acqua, o d'altre misure, fabricate per*

uia d'interualli. ma in quel cambio osseruano con certi loro infallibili segni, l'ombre d'alcune altissime cime di rupi, quando esse ricoprono i raggi del Sole: & secondo queste distinguono le parti de' giorni, quando il Sole è continuo sopra la terra, & per conseguentia vengono a osseruar le feste con questa distintione. Il medesimo fanno quando vi ha perpetua notte con l'ombre della Luna. Ma quando essa non risplende; s'aiutano in distinguere il tempo con le voci, & co' gesti de gli vccelli, o d'animali di campagna, che v'abbondano in copia; & con questa lunga esperientia distinguono & misurano le parti del tempo, & l'hore: la qual solutione bella & verisimile potrebbe, o Manino, sodisfar pienamente al vostro erudito, & bel quesito, che mi hauete fatto: ma io che molto vi son tenuto per l'amor che mi portate, vostra mercè, & per l'honor & commodo che mi procurate; non contento di questa, che pur è bella, e ingegnosa, sapendosi che co'l lungo uso si fanno l'osseruationi, che mai non fallano punto; vi dirò che debbiate osseruare, se vi par che possa esser questa altra. Io credo dunque, che questi popoli misurino, come facciamo noi, i giorni di xxiiij. hore, il che dice il Vescouo Gotho: & osseruino prima il leuar del Sole, poi quando s'è alzato il Mezo giorno, e in vltimo declinando il suo tramontare. Così di verno, quando luce la Luna, & che non è congiunta co'l Sole, sanno doue è l'oriente; & l'occidente, & mediante questa osseruatione, vedendo uerbi gratia, ch'ella sia in A, dicono ch'è in leuante, in B, Mezogiorno, in C tramontare, in D meza notte: onde come la ueggono circuire nella parte d'A; fanno principio al nuouo giorno di 24. hore, & notando, & distinguendo giorno da giorno; a questo modo riconoscono le solennità che voi dite. Questa risposta, soggiunse il Manino, serue per quei paesi, che alcuna volta habbiano giorno & notte di 12. hore l'uno, & non per quelli, che l'hanno perpetuo, come mi hauete detto della Biarmia: nella quale, se il Sole non nasce, & non tramontasse, non si puo far simile osseruatione: & quanto dico del Sole, quadra ancho alla Luna. Voi douete ricordarui, tornai io a rispondergli, che il nostro ragionamento fu per cagion dell'Isola d'Islanda, c'ha tre mesi continuo Sole, & tre altri continue tenebre: tuttauia poiche voi, o generoso Manino, argutamente mi prouocate; dico che parmi impossibile per molte ragioni, c'hora non occorre darui, che nella Biarmia si faccia vna immediata, e improuisa mutatione dal continuo giorno alla continua notte, senza che le sia dato il mediato tempo di mezo del mancar del Sole, & del crescer della notte; mediante il quale si conosca almeno vna volta il terminato giorno & notte di dodici hore l'uno. Et essendo, come io stimo, impossibile; dico che in quel giorno di dodici hore fanno l'osseruation detta del leuare, dell'alzarsi, & del coricarsi del Sole, & così in quella notte di dodici hore osseruano il mezo d'essa, con la quale osseruatione regolano poi il corso del Sole, & della Luna nel lor continuato splendore. Conosco che questa risolutione vi par difficile, & massimamente essendo maggior velocità di moto nella Luna, che nel sole; tuttauia io non ho meglio; & non mi par di poteruela con ragion piu chiara spiegare. Nondimeno auertite questa altra consideratione, ch'è naturale. Voi sapete, che la Natura è

sempre stata egualmente benigna a tutti, dispensando i suoi doni, & le sue gratie con egual temperamento: anzi è ella stata così sagace & prudente, che se ad un popolo ha tolto un dono; ella glie n'ha concesso un'altro in contracambio. Accioche dunque gli huomini di queste parti Settentrionali non restino priui dell'ordin naturale, che è d'hauer riposo dopo le fatiche del giorno; la natura ha prouisto, che nel tempo della quiete, che a noi è notte; se bene a loro il Sole è chiaro; gli animali per naturale instinto si acquetino, senza fare alcuno strepito, per tanto spatio, quanto importa l'interuallo d'una notte naturale: talche, se bene il Sole ua circolando il Cielo; nondimeno sentendosi un general silentio di tutte le cose; quello a gli huomini è inditio di notte, & di tempo deputato al riposo delle fatiche: & quanto dura questo silentio; tanto lungo è il tempo del sonno & della quiete; di maniera che possono misurare questo, e il tempo de gli strepiti & delle faccende, e imaginarsi, che sia un giorno natural di 24. hore. Questa congettura la fondo io sopra le parole di M. Pietro Quirini gentil'huomo Vinitiano, che l'anno 1431. fece crudel naufragio, per lo quale arriuò nelle bande della Noruegia, & nel regno di Suetia: il quale hauendo descritto i miserabili suoi casi; dice che quando era il punto di douer dormire, tutti gli uccelli & gli animali rimaneuano in silentio, & a loro si manifestaua il tempo del riposo, anchor che fosse giorno: il che testificano parimente Christoforo Fioravanti, & Nicolo di Michele, che vi si trouarono presenti: & questo medesimo silentio tanto si viene a sentire all'hore deputate al dormire, quando è continua notte, & luce la Luna, o almeno apparisce il suo splendore, quanto quando è continuo giorno: di maniera che viene a chiarirsi il vostro dubbio, o gratioso Manino, & di qui venite a comprender che da questo giorno natural di 24. hore, conosciuto (come ho detto) dall'uniuersal silentio, o strepito; possono quei popoli far le loro osseruationi de' giorni della settimana, & delle feste, così mobili, come fisse, & osseruarle, come fanno, con sacre cerimonie, digiunando, lodando Dio, & astenendosi da essercitij manuali. Restò quieto a questa risposta il Manino: onde hauendola in notata come da me a lui fu fatta; ho voluto che serua in luogo di Prohemio a questo mio Secondo Libro dell'Isole: nelquale cominciandosi da Vinetia, descriuerò dopo essa in general tutto l'Arcipelago, & poi particolarmente quelle Isole, che hanno piu nome, fino a Costantinopoli.

DESCRIT-

DESCRITTIONE
DELLA CITTA'
DI VINETIA.





INETIA Città magnifica è posta in Isola nel piu intimo golfo del mare Adriatico in mezo a stagni, & a lagune: & dalla parte di Leuante ha il detto mare, che si distende littoralmente fino a Capo d' Otranto per DCC. miglia, & uerso Leuante D. Da Mezogiorno, da Tramontana, & da Ponente ha parte del lito, che la serra: percioche questa marauigliosa Città piantata in mezo all' acque salse, per gran prouidentia di Dio ha fra'l mare, & le lagune, oue è posta, una lingua di terra, chiamata Lito, che la difende dalle impetuose onde del mare: & essendo formato a guisa d'un'arco, si distende per spatio di XXXV. miglia; in modo che la Città, o è serrata da terra ferma, o da questo Lito difesa. E' nondimeno questo lito aperto in cinque luoghi, per dare entrata a' nauili grossi & piccoli, che di fuora uengono, da potersi ridurre in porto, & ancho accioche gli stagni, oue la Città è

piantata, si mantengano pieni d'acqua. La prima apertura è uerso Tramontana, chiamata Treporti: l'altra in faccia di Garbino Lito maggiore: indi San to Erasmo: poi i due Castelli: da' quali cinque miglia lontano è il porto di Malamocco, gia nominato Meduaco dal fiume della Brenta, così da' Latini chiamata, che quiui cadeua in mare: & questo è posto fra Sirocco, & Ostro, & dicono ch'era porto de' Padouani, all'hora che la Città di Padoua era abbracciata, come hora è Vinetia, dall'acque salse. Varie poi sono l'opinioni de gli Scrittori intorno a' principii & all'origine della Città di Vinetia: percioche alcuni dicono, che hauendo Aetio capitan de' Romani uinto Attila e'l suo essercito presso Tolosa; passò in Vngheria, & quindi con buono essercito in Schiauonia, ruinando ogni cosa, per passare sdegnato a soggiogar Roma. Per la qual cosa i popoli uicini impauriti; fuggirono a diuersi luoghi sicuri: ma i Padouani, inteso poi, come Attila assediaua Aquileia, temendo anch'essi dello stato loro; mandarono la gente inutile, & gli arnesi pretiosi all'Isola di Rialto: & poi ui si trasferirono essi parimente, quando Attila dopo la destruttion d'Aquileia, passando innanzi, ruinò ancho Padoua, Monselice, Este, Vicenza, & Verona. In questa Isoletta di Rialto, & nell'altre conuicine si ritirarono ancho gli altri popoli uicini, & cominciarono a fabricare, & con felicissimo principio ad habitarui: il che fu l'anno di nostra salute CCCCLVI, secondo il Biondo, & Giouanni Candido: ma il Volterrano, citando Lorenzo Monaco dice CCCCXXII. Il Sabellico, non per paura d'Attila, ma de gli Vnni scriue, che i Padouani & molti altri si ridussero a Rialto, & ui diedero principio a edificare, il giorno medesimo che fu principiato il mondo, cioè l'ottauo delle calende d'Aprile, che uiene a essere a XXV. di Marzo: nel qual dì il figliuol di Dio prese carne humana nel uentre di Maria, & fu (secondo il detto Sabellico) l'anno di nostra salute CCCCXXI, in tempo di Papa Sozimo, & d'Honorio & Arcadio Imperatori di Costantinopoli. Questi popoli domandarono questa Città, ch'essi edificarono, Vinetia, dal nome della regione; la qual Vinetia è domandata, o da Veneto figliuolo d'Eridano, o da' Galli Veneti, ch'habitauano intorno al mare Oceano, o da gli Heneti popoli di Paflagonia, che qui uennero con Antenore lor capitano dopo la ruina di Troia, che a me non importa hora disputare intorno al nome della prouincia. Il circuito della Città di Vinetia dicono, ch'è d'otto miglia, & la Città è diuisa in sei parti, che son chiamate Sestieri: & questi hanno settantadue parocchie, o contrade: nelle quali sono XVII conuenti di frati, & XXIIII monasteri di monache. Le contrade della Città hanno le loro strade, così per acqua, come per terra: di maniera che per tutta la Città si camina per terra, e in barca. Sono le strade di terra congiunte l'una all'altra con ponti, o di pierra, o di legno, che passano sopra i canali: & tengono che tutti questi ponti, che sono, o a uso delle case particolari, o delle strade publiche, arriuino al numero di CCCC. E' diuisa la Città in due parti da un'ampio, & nobil canal d'acqua chiamato Canal grande: il qual si puo ueramente dire, che sia singolare ornamento della Città, per li molti superbi palazzi, & per le tante case, che da ogni parte sono: le quali accrescono ogni bellezza. Sopra questo gran canale è un sol ponte di legno presso Rialto: & da niuno altro luogo si puo passar questo canale fuor che per barca da una riua all'altra: ma tanta è la commodità delle uaghe gondolette, che in quindeci luoghi della Città, chiamati traghetti, per questo canal solo in gran numero sono disposte, che la Città ne sente gran benificio. Questo canale è lungo da MCCC. passi, & largo XL: & per esso, come per reale & trionfante

Vinetia & suoi principij.

Vinetia quanto gira di circuito.

strada

strada sogliono esser condotti i Principi, e i potentati supremi, quando uengono a Vinetia, & d'ordine del Senato con publica pompa son riceuuti, aprendosi all'hora per mezo il Ponte, che gli è sopra, per dar luogo a' nauili grossi, che passino. Rialto è una piazza a pie di questo Ponte, quasi in mezo della Città, formata in un quadro non molto grande: ma d'ogn'intorno serrata di portichi, o logge con gran numero di botteghe così di panni di lana, come d'altro: e in questa piazza conuengono la mattina & la sera i mercanti, e i nobili della Città, o per li traffichi, o per li magistrati, o per le prattiche della nobiltà, ò per altro rispetto. Le chiese di questa Città, & massimamente le parrocchiali tutte hanno la lor piazza: & fra l'altre quella ch'è dedicata a San Paolo; ha una piazza grande, nella quale ogni mercoledi della settimana, quando non sia festa; si raguna un mercato molto grosso, & commodo. Elle son tutte bene ufficiate: e in questa parte si puo certo dar grandissimo uanto alla città di Vinetia, ch'ella è relligiosissima, & ha tutte le sue chiese con tanto studio & cura gouernate, che forse non se ne troua altra maggiore in altro luogo. Ne solamente le parrocchiali sono così fatte: ma anchora quelle de frati: lequali essendo quasi tutte bellissime, sono ancho superbamente ornate, & con molta assiduità & diligentia tenute monde, & uaghe. Ma di tutte l'altre senza controuersia il principato ha la chiesa dedicata all'Euangelista San Marco, protettor del la Città, & auocato. Questa chiesa ha dinanzi tre piazze unite in una: & qui ogni sabato della settimana si fa così grosso mercato, che pare una gran fiera. In capo a quella ch'è in mezo son piantate due colonne altissime, & molto grosse: ma amendue d'eguale altezza & grossezza; e in cima d'una è l'effigie, di San Marco, & nell'altra la statua di San Theodoro. In mezo à queste colonne son giustitiati i malfattori, condennati: & dall'un lato di questa piazza è una facciata del Palazzo: nel quale fa residentia perpetua il Principe della Republica: & da l'altro è la fabrica deputata alla Zecca, & alla libreria publica: opera di Iacopo Sansouino Fiorentino Scultore & Architetto. A lato a questa è piantata in Isola fra le due piazze un'altissima torre, larga per ciascuna faccia XL. piedi, & alta CCXXX: la qual serue per campanile della chiesa di San Marco: & ha la sua cima indorata, & sopra essa è posta la figura d'uno Angelo, mobile, che sempre denota da qual parte il uento spiri, uoltandosi essa facilmente. Questa piazza doue son le due colonne uien misurata in lunghezza CCCC piedi, & CXXX in larghezza: ma dall'altro capo ha la nobilissima chiesa di San Marco, tutta lauorata di marmi finissimi, & d'altre pietre di grande spesa, & maestria, hauendo porfidi, serpentini, & pietre tali intarsiate, & con molto artificio messe insieme nel pauimento, & nelle mura, con opera di musaico, & con figure diuerse, fatte (come dicono) per ordine dell'Abbate Giouacchino di Santa Fiore, per predir le ruine, & gli accidenti che doueuano auuenire all'Italia. Ha questa nobil Chiesa XXXVI colonne di marmo finissimo di grossezza di due piedi per diametro, & lunghe proportionatamente: e il suo Altar maggiore è coperto da una uolta di serpentino, sostentata da quattro colonne di marmo, lauorate di figure di tutto tondo, di grandezza d'un palmo, o poco piu, che sono historie del Testamento uecchio & nuouo, con molto artificio e spesa accommodate. Ma dietro a questo Altare son poste quattro colonne d'alabastro di tutta finezza, che a guisa d'un cristallo sono trasparenti: & ornano il luogo doue si tien riposto il Sacrosanto corpo di N. S. Giesu Christo. Sopra l'altar detto è posta una bella & ricca tauola d'oro & d'argento lauorata, che chiaman Pala: laquale ha molti ornamenti di pretiose gioie, & di perle di gran

Rialto di Vinetia.

Chiesa di S. Marco.

Pala di S. Marco.

ualore. In questa Chiesa uien conseruato il tanto famoso, & celebrato Thesoro di San Marco: la grandezza del quale è atta a fare stupire ogni huomo, così per la quantità delle corone & de' petti d'oro, come per lo numero & qualità delle gioie preciosissime & di ualore inestimabile, & delle perle, & di molte altre cose, formate, o in uasi, ò in altro, che sono di molta stima. Fuor di questa Chiesa è fra due facce una loggia o portico, tutto lauorato sopra & a' fianchi di musaico con molte figure & historie: & sotto ha il pauimento di marmi di uarati & uaghissimi colori. Entrasi in questa Chiesa per quattro porte, c'hanno sedici colonne di marmo fino, ma fra queste ne sono otto di pietra negrissima, sparse di bianchissime macchie di calcidonio, che molto dilettano all'occhio. La facciata di fuora di questo portico è sostentata da CXIIII colonne, parte di porfido, parte di serpentino, & parte di marmo, & sopra queste u'ha un'altro ordine, pur di colonne, ch'ascendono al numero di CXLVI, dell'istesse perfettione: le quali sostentano un cornicione, ch'abbraccia un luogo discoperto, piantato sopra il portico, & serrato intorno intorno dalla parte di fuora di colonnelle di marmo. Ma in quella parte, che uien sopra la principal porta del detto portico son posti quattro caualli di metallo della grandezza d'un caual turco indorati al fuoco, & d'opera antica, molto bella, portati già da Costantinopoli, come io scriuo nella descrittione dell'Arcipelago. Con la Chiesa è attaccato il superbo palazzo, doue perpetuamente risiede il Serenissimo Prencipe, & si raunano i Signori, e i Magistrati per il gouerno de gli stati: & qui è una sala grandissima, chiamata del gran Consiglio, perche iui si congrega il maggior consiglio della nobiltà: doue son pitture di mano d'eccellentissimi huomini, & qui è un'armario secreto, pieno di spoglie, acquistate per diuerse uittorie, & pieno d'armi. E' in questa Città un luogo, circondato d'ogni intorno di mura in circuito di due miglia, con torri disposte ordinatamente per le guardie della notte: & questo si chiama Arsenale: dentro del quale sono diuerse botteghe, & maestranze, che lauorano continuamente ogni sorte d'istrumento pertinente all'arte del nauigare. Qui son conseruati tutti i nauili, così grossi, come piccioli, che questa santa Republica in gran numero conserua per ualersene in mare: & qui similmente son riposte tutte l'armi da offesa & da difesa, che bisognano per le guerre, o maritime, o da terra. Questo è quell'Arsenale, doue a XIII di Settembre dell'anno MDLXIX si corse così graue pericolo d'incendio, che fu per ruinare quasi tutta questa Città, & l'Isole conuicine: pronostico & prodigio della guerra, mossa dall'infedele Scitha Selim Othomano. Da questo Arsenale si comprende quanto grãdi & marauigliose siano le forze, le ricchezze & le grandezze de' Signori Vinitiani; poiche non si troua ch'alcun'altro Potentato, per grande che sia, habbia un'Arsenal meglio fornito, ne per uentura forze di condurlo tale. Abbonda la Città di Vinetia di tutti i doni & frutti, che desiderar si possano: percioche da tutte le parti del mondo ui concorrono in tal maniera le uettouaglie d'ogni sorte, & le mercantie di tutte le qualità, che n'è ampia dispensatrice a tutte l'altre che non n'hanno: onde per cio la Città è sempre deliosa & gli habitatori sottili e industriosi. Sono intorno a Vinetia molte Isole, con molte habitationi, Chiese, & Monasteri: & di queste una è dalla parte uerso Mezodì, chiamata la Giudecca, separata da Vinetia da un canal largo intorno a mezo miglio. Quest'Isola è lunga un miglio, & ha bei palazzi, monasteri & giardini. Piu oltre nelle lagune è un'Isoletta, chiamata Sant'Angelo della Concordia, & andando uerso Ponente è posta l'Isola di San Giorgio in Alga de' Canonici regolari di San Giorgio: doue è un bel monasterio, fondato, & dotato

Arsenale di Vinetia.

Isole intorno à Vinetia.

dotato dal beato Lorenzo Giustiniano, capo di quell'ordine & primo Patriarca di Vinetia. Dalla parte medesima di Ponente è Santa Chiara nobil monasterio di monache, ma con un ponte è congiunto con la citta di Vinetia: & poi San Secondo de' frati Predicatori, & piu uerso terra ferma San Giuliano. Ma dalla parte di Tramontana partendosi da Vinetia s'incontra prima l'Isola di San Christoforo, & poi quella di San Michele doue è una bellissima & superba Chiesa co'l monasterio, o Abbatia de' Monaci di Camaldoli: & poi poco piu oltre è una uaga Isola di Murano, tanto famosa per l'eccellenza de' uasi di uetro, che quiui si fabricano, & per tutto il mondo si spargono: & è tanto innanzi passata la maestria de gli artefici di questa materia, che formandone organi con canne di uetro, dalle quali si sente uscir suonandosi dolce armonia, formandone castelli, galee, & altre machine ingegnose, & quasi impossibili a condursi si elegante fine; auanzano ogni altro d'industria & d'eccellenza. Sono in Murano molte belle Chiese, monasteri, palazzi & giardini: percioche essendoui rispetto alle tante fornaci de' uetri, l'aria piu purgata, i nobili Vinitiani uolentieri ui fabricano per habitarui la state. E' questa Isola una picciola Vinetia: percioche da un canal grande è diuisa in due parti, & ha altri canali, che seruono per strade, come ha Vinetia: & gira di circuito tre miglia. Piu oltre è la Chiesa di San Iacopo, detta in Paludo, & piu innanzi San Nicolò: indi Magiorbo lontan quattro miglia da Murano, Isola habitata solo da pescatori & da hortolani. Piu in la pur uerso Tramontana, è l'Isola & città di Torcello, di cui è Vescouo Monsignor Giouanni Delfino, prelato pur dotto, & cortese: & qui è una nobile Abatia, doue habitano monaci negri, chiamati uolgarmente i Borgognoni: ne molto lontan da quest'Isola è Burano assai buona terra. Ma calandosi poi da Tramontana uerso Leuante di Vinetia; si troua San Francesco dal Deserto, & poi il Lazaretto nuouo piu uicino a Vinetia: indi piu appresso la Certosa, monasterio de' Certosini, & Santa Helena de' Monaci di Monte Oliueto, & dirimpetto alla piazza di San Marco l'Isola di San Giorgio maggiore, grande & nobil monasterio de' Monaci di San Benedetto: i quali ui fabricano tuttauia un'honorata Chiesa opera dell'eccellete Architetto Andrea Palladio: indi San Seruolo, monasterio di monache, San Lazaro, & piu uerso Mezo giorno il Lazaretto uecchio, Santa Maria delle Gratie, San Clemente, e'l bel monasterio di Santo Spirito con una uaga Chiesa, oue son molte pitture di mano del gran Titiano Vecellio da Cadoro: & poi Poueglia, indi Malamocco, gia seggio del Principe di Vinetia. Hora quest'ampia & nobil città di Vinetia ha tre sorti d'habitatori, cioè Nobili, Cittadini, & Artigiani: Nobili son quelli che gouernano, non solamente la città ma tutto il dominio d'essa, cosi in mare, come in terra. Di questi nobili è formato un grande & general Consiglio: al quale non interuiene alcun nobile, che non habbia xxv anni, se gia per gratia, o per deposito in tempo di guerra non sia stato ammesso: e in questo gran consiglio che communemente si congrega ogni giorno di festa, per uia di suffragi, o (come essi dicono) per ballottationi son creati i magistrati, cosi della città, come dello stato, cosi da mare, come da terra: ne alcuno ufficio, o podesteria, o capitaniato, o altro reggimento uien cõcesso, che per uia di uoti, & di ballotte nõ si conseguisca in questo gran Consiglio. Oltra questo u'ha un Consiglio minore & ristretto, chiamato de' Pregati: nel quale interuiene minor numero di nobili: ma questi son quasi tutti d'età matura, & prudẽti: & da M. Francesco Guicciardini nelle sue historie uien tenuto, che questo Consiglio de' Pregati sia il uero reggimento de' nobili doue

Murano.

Habitatori di Vinetia.

il gran

il gran Consiglio tiene egli che sia misto di nobili & di popolari. Euui appresso il Consiglio de' Dieci, e'l Collegio: i quali Consigli gouernano sempre con l'interuento del Prencipe le cose dello stato, & con questi sono i Saui grandi, i Censori, & altri, de' quali non possono diffusamente trattare: ma chi ne uol pie na informatione; legga quāto ne scrissero il dottissimo Cardinal Gasparo Contarini, & Donato Giannotti Fiorentino. Il Principe, o (come dicono) Doge, facendo la sua continua residentia in palazzo; rare uolte s'appresenta al popolo: ma all'hora non esce, se non con pompa solenne, accompagnato da tutti gli Ambasciatori de' Prencipi, & da un lungo ordine di Senatori con uesti lunghe, & ampie, o pauonazze, o cremesine di uariati drappi, o fodere, secondo le stagioni, Precedono il Principe otto stendardi, sei trombe d'argento, lunghe tre braccia l'una, una sedia, un guanciale, & un doppiero: ma caminando egli sotto l'ombrella; ha immediatamente dopo se il Protospatario, che gli camina appresso con la spada in mano. Queste cose furono tutte concesse al Principe di questa Republica da Papa Alessandro terzo, all'hora ch'egli da' Vinitiani fu difeso dalla uiolentia di Federigo Barbarossa: & tutti hanno significato come si puo ueder nel settimo libro della prima Deca dell'historia del Sabellico. Dopo la persona del Principe hauui un'altra dignità grande & honorata nel la Republica, che uien concessa in uita: & questa è de' Procuratori di San Marco: i quali furono instituiti dal Principe Ziani, accioche souuenissero gli orfani e i poueri: & questa dignità non uien ordinariamente concessa, se non a quelli, che per consiglio, età, & auttorità Senatoria sono del primo ordine nella Republica. I cittadini poi, i quali son l'altra sorte d'huomini di questa Città; han no nella Republica gli uffici della Secretaria, & di gran Cancelliere, & uengono molto adoperati dal publico. Hanno ancho altri uffici minori in tutti i magistrati della Città, da' quali cauano molte entrate. Non è questa Città soggetta ad alcuna legge Imperiale: ma gouernandosi co' propri ordini, e statuti, quando son disputate le cause da huomini periti innanzi a' Giudici nobili; son formate le sententie ad arbitrio d'essi Giudici: i quali consultato, o ballottato fra loro quel che per propria coscientia sentono; a questo modo deliberano & fanno giudicio. Fu questa Città da principio gouernata da' Consoli, & poi da' Tribuni: ma dopo questo accresciuta di nuoui habitatori, che qui da molte Città d'Italia trassero per le ruine fatte da Attila & da altri Barbari; fu cominciato a crearsi un Principe, o Doge, e'l primo fu Paoluccio Eracliano, l'anno di nostra salute DCXCVII, o (come uogliono altri) DCCII, & dall'edification di Vinetia CCLXXX. Risederono per alquanti anni questi Principi nella città d'Eraclea, edificata di consentimento di Seuerino Papa, & d'Eraclio Imperatore in questi stagni: ma passati quaranta anni; parue loro di leuar uia il Principe, e in suo luogo creare un'altro nuouo magistrato, & chiamarlo Maestro de' Soldati, c'hauesse da mutarsi ogni anno: & cosi per il primo crearono Dominico Lioni: ma non durò lungamente questo magistrato: onde tornarono a creare il Principe, che fu Diodato figliuolo d'Orso, ch'essendo gia Principe, era stato ammazzato. Sotto costui fu trasferito il seggio Ducale da Eraclea in Malamocco: ma priuato lui, & un successore del Principato per sospetto di tirannide; fu creato Dominico Monegario: il qual gouernasse insieme con due Tribuni eletti parimente dal popolo per un'anno con pari auttorità. Venuto poi in Italia Pipino figliuolo di Carlo Magno; mosse guerra a' Vinitiani: onde essi ruinata Eraclea; si ridussero in Rialto, & crearono Doge Angelo Particiaco, o Participatio: come dicono alcuni, da Eraclea: doue crescendo il numero

Principe di Vinetia.

Procuratori di San Marco.

Principe di Vinetia.

mero de gli habitatori; fu forza allargar l'Isola di Rialto,& cosi congiunsero in sieme con ponti sessanta Isolette conuicine, accioche potessero essere habitate: e in questo modo la Città di Vinetia, cominciò ad ampliarsi, & la forma del gouerno a migliorare, fin che è ridotta allo stato presente: nel qual reggendo questi Signori con matura prudentia, con giustitia, & sopra tutto hauendo sempre innanzi a gli occhi il timor di Dio; la Republica & Città di Vinetia è lo splendore, non pur d'Italia; ma possiamo ancho liberamente dire della Christianità, come quella che mai non ha seruito ad alcuno, & con le proprie forze ha in mare, e in terra acquistato un grande imperio, accioche i popoli soggetti; habbiano a lodare Dio d'essere stati leuati dalle mani de' Tiranni, & ridotti sotto un gouerno giusto, & clemente. L'imprese de' Vinitiani sono state tante & tali, che ne son pieni grandi & ampi uolumi: però lasciandole da parte; nominerò solo gli huomini illustri che di questa Città siano usciti, ma di questi non farò mentione ancho, se non d'una parte: percioche son tanti in numero, che me ne bisognerebbe fare un gran uolume: & similmente lascerò di nominare i Principi famosi, poiche è impresa troppo lunga per questa mia opera. Sono usciti di Vinetia tre Papi, Gregorio duodecimo della famiglia de' Corari, Eugenio quarto di casa Condelmieri, & Paolo secondo di Casa Barbi: & moltissimi Cardinali Pietro Morosini, Marco Lando litterato, & saggio; Antonio Corari, nipote di Papa Gregorio, Gio. Battista Zeno; Domenico Grimani, che fu ancho Patriarca d'Aquileia, dotto, giuditioso, & di cortesi costumi; Marco Cornaro, anch'esso Patriarca; Marin Grimani nipote di Domenico, & Patriarca d'Aquileia, Gasparo Contarini, non pure scientiato, ma fautor grandissimo de gli scientiati; Pietro Bembo, giudiciosissimo Scrittore, & padre delle belle lettere: il quale & nella latina, & nella nostra fauella ci ha insegnato in che modo si possano imitare scriuendo i migliori auttori; Francesco & Luigi Pisani; Bernardo Nauagero, i quali non ha molto che son passati a miglior uita, & quest'ultimo fu legato al Concilio di Trento: Luigi Cornaro hora Cardinal Camarlingo; Marcantonio Amulio; Zaccaria Delfino; & Gio. Francesco Commendone. Fu Vinitiano Pantaleone Giustiniano primo Patriarca de' Latini, di Costantinopoli, & Lorenzo della stessa famiglia primo Patriarca di Vinetia, di cui ho parlato di sopra. Vi fu Ermolao Barbaro Patriarca d'Aquileia, huomo dottissimo nella lingua Greca, & Latina: per le cui orme ha felicemente caminato Daniel Barbaro, eletto Patriarca d'Aquileia, huomo singolarissimo in ogni scientia, & professione. Vi sono stati altri Prelati grandi & famosi, de' quali troppo lungo catalogo mi conuerrebbe fare, se uolessi nominarli tutti. Dirò solo un'altro Cardinale, che fu Patriarca in Vinetia, & questo fu Maffeo dell'antica famiglia de' Gherardi: il quale fu dell'ordine & religione de' Camaldoli, e in ordine uenne a essere il sesto Patriarca. Gli altri Vescoui, & Prelati di maggiore, o di minor luogo sono stati assaissimi, & da me artatamẽte son lasciati a dietro, quantunque per la dottrina, & bontà loro siano degni d'essere honorati; si uera mente ch'io non lascierò a dietro Luigi Lippomani Vescouo di Verona, dottissimo, & c'ha dato in luce molte opere sue. Scrisse (come dicono il Petrarca, il Biondo, e'l Sabellico) uno elegante uolume d'historie Andrea Dandolo Doge di Vinetia. Zaccaria Triuisano scrisse alcune orationi molto belle: ma una particolarmente è molto commendata: la qual da lui fu recitata innanzi a Papa Gregorio, all'hora ch'era scisma nella Chiesa di tre Papi: nella quale con eloquentia & con ingegno mostra il modo di riunir la Chiesa. Andrea Morosini & Ermo-

Huomini illustri di Vinetia.

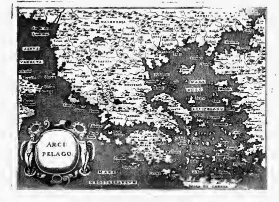
& Ermolao Donato, oltra che furon Senatori di gran ualore; scrissero ancho le historie de' lor tempi in uersi heroici. Andrea Nauagero, c'hebbe carico dal Senato di douere scriuer l'historie, seguenti a quelle di Marco Antonio Sabellico: ma sopragiunto dalla morte; restò poi tal carico a Monsignor Pietro Bembo, che fu (come ho detto) Cardinale, & elegantissimo scrittor di prose, & di uerso nelle lingue migliori. Fu ancho il Nauagero buon poeta, & sono a stampa alcune sue compositioni molto belle. Gio. Battista Egnatio, molto dotto, che lasciò molte opere, utili a gli studiosi. Trifon Gabrielli, che ne' suoi tempi fu l'Oracolo di tutti i litterati. Andrea Mocenigo, che scrisse la guerra di Cambrai in Latino, & fu uniuersale in tutte le scientie. Pietro Giustiniano Senatore, ch'anchor uiue, & ha scritto latine l'historie della patria: talche si mostra dignissimo figliuolo di Luigi Giustiniano, che fece l'historia dell'origine della città di Vinetia, & de' fatti d'essa fino all'anno quattrocento. Gio. Battista Rhamusio secretario della Republica, & gran Cosmografo: per la cui industria habbiamo hauuto piena cognition delle nauigationi, cosi de gli antichi, come de' moderni: le quali da lui trasportate da diuerse lingue, ch'egli ottimamente possedeua, nella nostra; son poi da molti dotti suoi discorsi illustrate. Di lui uiue Paolo suo figliuolo, c'ha scritto l'historie delle imprese fatte da' Vinitiani oltra mare in bellissimo & giudicioso stil latino. Lodouico Dolce, la cui fatica, e industria in tante opere, c'ha scritto in uerso, e in prosa, o traducendo, o facendo di suo; puo piu tosto essere ammirata che agguagliata: & finalmente trouasi per l'historie esser uscito di questa patria tanti chiari & dotti Senatori, uersati nelle migliori discipline, che se hauessero piu atteso a scriuere, che a gouernar la Republica; goderemmo hora noi i frutti del lor ingegno, si come la patria godè, mentre che uissero, il frutto del lor ualore, & delle lor tante fatiche. Ma da qual capo comincerò io a celebrare i tanti capitani di guerra, che in mare, e in terra seruendo alla patria; hanno acquistato chiarissime uittorie? Giouanni & Rinieri Bolani acquistarono Corfu; Marin Gradenico, & Domenico Moresini Pola, & ridussero Parenzo tributaria; Giouanni Basilio, & Thomaso Faliero nettarono il mare da' Pisani che l'infestauano; Rinieri Dandolo & Rugieri Premarino espugnarono Modone & Corone: Giouanni Triuisano ruppe i Genouesi a Trapani di Sicilia. Pietro, Thomaso, & Giouanni Gritti, Nicolò Balastero, Marco Bon, & Andrea Thealdo fecero gran proue in Candia contra i ribelli, & superarono in mare l'armata del Re de gli Essgoni, & di Giouāni Vatazzo presso Costantinopoli. Rinieri Zeno ricuperò Zara. Lorenzo Tiepolo ruppe i Genouesi nel porto di Tolemaida, & uicino a Tiro insieme con Andrea Zeno. Marco Gradenico fu General di Balduino Imperator di Costantinopoli. Marco Micheli ruppe i Genouesi al Tenedo, & acquistò Negroponte: e i medesimi furon uinti da Marco Gradenico sudetto, & da Iacopo Dandolo presso Trapani: ma di Marco si leggono grandi altre imprese. Giouanni Soranzo prese Caffa nella Taurica Chersonesso: & Benedetto Giustiniano prese molte naui de' Greci. Pietro Zeno il primo mandato contra i Turchi; riportò a casa molte uittorie: & dopo lui Marino Faliero, Andrea Cornaro, Pietro Canale, Marco Canale, Marco Giustiniano, Andrea Moresini, Simon Dandolo, Nicolò Gradenico, & Pancratio Giustiniano. Nicolò Pisani, & Giouanni Delfino tolsero a' Genouesi L. naui: & dopo questi furono chiarissimi Capitani Paolo Loredano, Marco Micheli, Giouanni Sannuto, & Bernardo Giustiniano. Vittor Pisani capitan famosissimo, & pieno di modestia, essendo stato dopo molte sue proue incarcerato; con singolar sua gloria fu liberato, accioche an-

daffe contra i Genouefi a Chioggia: de' quali riportò chiarisfima uittoria a Vinetia. Domenico Micheli foggiogò Candia. Furono ancho gran capitani di mare Crefo Molino, Michel Delfino, Iacopo Moro, Marco Giuftiniano, Carlo Zeno, Michel Giuftiniano, Pietro Emo, Fantino Giorgi, Marco Grimani, Giouanni Barbi, & Vittor Barbaro che fu capitano di foldati contra Filippo Vifconte nella guerra di Brefcia: Francefco Bembo fu general dell'armata fu per il Pò contra'l medefimo Filippo Maria, & dopo lui Andrea Mocenigo, e Stefano Côtarini. Pietro Loredano fu contra i Genouefi, & Luigi Loredano contra i Turchi hebbe molte uittorie, hauendo feco le galee di Papa Eugenio, & del Duca di Borgogna. Vittor Capello, Orfatto Giuftiniano, Iacopo Loredano, Nicolò Canale, Pietro Mocenigo, & Vittor Soranzo furon tutti capitani di gran ualore & prudentia. Girolamo Canale fu molto ualorofo, & fece prigione il Moro d'Aleffandria famofo & aftuto Corfale: Vincentio Cappello fu fimilmente grande & ualorofo Capitan di guerra, & general dell'armata. Chriftoforo Canale, oltra che in mare fece molte proue; fu ancho tanto prattico in quei gouerni, che pare c'hoggi tutti gli altri fiano per imitar la difciplina di lui, trouandofi per le mani de' nobili un libro, ch'io ho ueduto, compofto da effo Canale: il quale infegna con giudicio & con ordine tutta la difciplina nauale. Viuono hoggi molti eccellenti Capitani, & Senatori preftantisfimi, che conferuano in pace e in guerra l'antica riputatione della lor patria. Thomafo Contarini Procurator di S. Marco, ualorofo & efperto, ch'è ftato General dell'armata; Melchior Micheli fimilmente Procuratore, & Generale animofo & prudente; Girolamo Zane Procuratore, & primo General di quefta fantisfima impresa, contra l'empio Turco Selim: & a lui è fucceffo Sebaftian Veniero animofo & prudête Generale: dalla cui uirtu, mediante il fauor diuiuo; hauendo egli l'anno MDLXX prefo a dieci di Giugno la quafi inefpugnabil fortezza di Soporò, lontana da Corfù trenta miglia uerfo Leuante; riconofciamo in gran parte l'amplisfima uittoria nauale a' Curzolari, della qual parlerò al fuo luogo. Lorenzo Amulio Procurator di San Marco, ch'effendo l'anno MDXLVIII proueditor dell'armata; fece prigione Sabarneffa corfale molto temuto per le noftre riuiere. Morì Gio. Mattheo Bembo: del cui ualore, & della cui uirtù fon piene l'hiftorie. Sono hoggi in Vinetia molti Prelati, & gentil'huomini litterati, & di buon nome: i quali taccio per non conofcermi atto a fapere fpiegar le lor lodi. Fiorifconui le buone arti, come fempre hanno fatto: & non nafcendo in Vinetia alcuna cofa, & abbondandoui tutto; fi lo puo dirfi che le uere uirtu ui nafcano, & ui fiorifcano in molta copia.

G DESCRIT-



DESCRITTIONE
DELL'ARCIPELAGO.





QVEL Mare, che da Tucidide nel primo libro, è chiamato Greco; da' nostri nauiganti hoggi è domandato Arcipelago: & è cosa chiara, che uien compreso nel nostro mar Mediterraneo. Questo per uarie cagioni s'ha acquistato uarii nomi: & essendo ripieno d'Isole; abbraccia non solamente le regioni de' Greci, ma in parte anchora de' Barbari. Di questo parlerò io breuemente, & tratterò dell'Isole, che ui sono: intorno a che ha da sapersi principalmente, che Plinio scriue, come i Romani dauano a questo mare due nomi, Macedonico a quel che bagna la Macedonia, & la Thracia; & Greco a quel che laua la Grecia. In questo spatio è l'Ionio da Leucopietra, ch'è detta Capo dell'arme, doue fornisce l'Adriatico, fino allo stretto di Corinto: & fu detto Ionio dalla uacca Io, che lo passò. Di la dallo stretto, o Isthmo è chiamato Egeo, Cretico, o di Cãdia, Mirtoo, & Icario: & Egeo uien detto da uno scoglio, piu tosto che Isola, ch'è

fia

fra Tenedo, & Scio: ilquale ha forma di capra, che Ega si chiama: benche non mancano molti altri auttori di altre opinioni. Arcipelago è nominato hoggi, quasi capo, o principe de' mari; percioche le tante Isole, c'ha; par ueramente che gli rendano principato sopra gli altri: onde per questo effetto simile, color, c'hanno fatto le nauigationi, tanto marauigliose a' tempi nostri; hanno chiamato Arcipelago, quel mare pieno d'Isole habitate & dishabitate, ch'è nel golfo di Bengala, di rimpetto al regno di Malaca, o aurea Chersoneso: & quello, che è nel mare Indiano con uenti mila Isole, poste dal monte Deli a trauerso della costa di Malabari: & Arcipelago di San Lazaro quello, doue è l'Isola Bornei, Giliolo, le Molucche, & infinite altre. Ora cominciando dalle Isole del mare Ionio; prima si ha Corfu, della qual n'ho parlato al suo luogo separatamente: & sopra Corfu è Pachiso uerso Leuante, o Pacsù, Isola che gira di circuito dieci miglia, & non ha altro che una uilla con pochi habitatori. Nel mezo uerso Leuante è piana, & è copiosa di uigne, & d'alberi, con porto sicuro. Dicono ch'ella fu altre uolte congiunta con l'Isola di Corfu: ma che il mare & le fortune la separarono. Euui Leucon, o Leucate monte nobilissimo, che uien chiamato Isola & hoggi communemente è detto Ducato. Questo gira LXXX miglia di circuito, come che altri dicano LIII. Ha nel mezo una campagna ombrosa, & ualli bagnate da acque. Da Leuante ha un porto, & da Tramontana un'altro, ch'è piu sicuro. Nel lito è una fontana d'acque abbondantissima: ma da man manca alle radici del monte son le ruine dell'antichissima città, doue era un Tempio d'Apollo molto antico. Qui mette Virgilio, che scendendo Enea nel suo uenir da Troia; lasciò le armi. Questa fu poi da Ottauiano Augusto ristorata, & chiamata Nicopoli, dopo che qui (come trouo in alcuni) hebbe uinto Marco Antonio, & Cleopatra. A uista di questo è in mare una torre, nõ lungi dallaquale è un ponte, & una larga pianura. Ha da Tramontana il seno Ambracio, che golfo dell'Arta domandano. Trouasi Dulichio, che gia era chiamata Ithaca, & hoggi Isola del Compare, & Theachi, patria d'Vlisse; montuosa, & piena di balze con un poco di pianura in mezo. E' lunga uenti miglia, & larga due, & assai popolata: ma a' nauiganti molto pericolosa. Virgilio induce Enea a fuggir questi scogli, & amaledir questa terra, come patria d'Vlisse. Segue la Cefalonia, detta cosi da Cefali, che uol dir Capo: la quale è montuosa, & a' nauiganti, che ci uengono dalla parte di Mezodì; ella pare un Capo, come si puo ueder da quanto n'ho trattato a parte. Non ha acque, & gli animali saluatichi, che qui uanno errando; non trouano da bere: ma con la bocca aperta raccolgono la rugiada, che cade dal cielo. Di questo luogo ne fu Signore Vlisse: & al tempo della guerra Macedonica, fu l'ultima che cedesse all'imperio de' Romani. Si uede qui il porto Guiscardo: doue gia era la città Pitilia: & è fama sia per Chilone Lacedemonio, che qui fiorì. Dirimpetto a questa è Same, & da Mezodì il porto di San Sidro: & di Same fa mentione Vergilio nel terzo dell'Eneide. Segue Zacinto, & da alcuni Iacinto detta dal fiore di questo nome: perche è Isola florida & diletteuole, & hoggi è detta il Zante: laquale è posta di rimpetto al golfo di Coranto, o seno di Corinto: di cui si parla al suo luogo. E' nel mare Ionio uno scoglio, che intorno gira un miglio, & già da tutti era maledetto: & da' pesci Echinni fu chiamato Echinnade, c'ha il fiume Acheloo, & poi fu detto Strofade: anchor che io trouo l'Echinnadi, esser i tre Scogli, c'hoggi si chiamano Curzolari, come ho detto altroue appartatamente: & le Strofadi esser Isole da queste differenti. Nondimeno Christoforo Buondelmonti Fiorentino, che descrisse l'Arcipelago l'anno MCCCCXXII. & lo mandò al Cardinal

Arcipelago perche cosi detto.

Pachiso Isola, hoggi Pacsù.

Leucade Isola, hoggi Santa Maura.

Seno Ambracio hoggi Golfo dell'arta.

Itacha, et Dulichio hoggi Isola del Compare.

Cefalonia

Zacinto hoggi Zante.

Echinnadi.

Giordano Orsino, tiene, che questo scoglio fosse l'Echinnadi: nel qual caso mi par ueramente, ch'egli s'inganni. Qui habitò gia Fineo, che fu Re d'Arcadia: & uien celebrato questo luogo per le Arpie, che qui si ridussero. Da che uengo in conclusione, che l'Echinnadi, & le Strofadi non sono le medesime: & che se pur qui sono le Strofadi; non è uero, che qui habitasse Fineo Re: percioche essendo Fineo molestato dall'Arpie; Zeto, & Calai le cacciarono dalla tauola di lui, & esse si ridussero nelle Strofadi: le quali Isole furono cosi dette in questa uoce Greca, che uol dir Conuersione, perche qui si conuertirono l'Arpie, cacciate dalla tauola di Fineo. Vengono le Strofadi nominate Striuali: in una delle quali è hoggi un monasterio di San Basilio, di Caloieri, o monaci Greci: a'qua li da un'altra di quell'Isole uien somministrato il uiuere, & massimamente de gli uccellami, pollami, & di carni: percioche tanta è la seuerità, e in questa parte relligione di quei monaci, che stimano non conuenirsi a' serui di Christo, ha uer doue essi conuersano uccelli, o animali per rispetto del coito. Sapientia è un'altra Isola in faccia della città di Modone: ma sterile: & è cosi detta, accioche le naui, che di qui hanno a passare; si guardino con sapientia: ouero perche le donne qui prediceuano le cose a uenire. A uista di questa Isola s'alzano due città Modone, & Corone poste nella Morea. Citherea, o Citari hoggi Cerigo, è Isola circondata da molti scogli: i nomi de' quali sarebbe souerchio raccontargli. Questa è la prima Isola di quel mare, c'ho detto chiamarsi Egeo & Arcipelago: & guarda a Ponente: ma tutta è montuosa, & poco habitata. Euui la terra dell'istesso nome, che l'Isola: doue honoratissimamẽte era celebrata la Dea Venere: laqual per cio fu chiamata Citherea, come è scritto da me in altro luogo. Gira di circuito LX. miglia, & ha da le bande molti scogli. Di questa Isola Paride menò uia Elena, in giorno che al tempio di Venere ella era uenuta. Sicillo è Isola, che gira dieci miglia: & credo che sia quella, che da Thucidide uiẽ chiamata Crocilio: doue gia era una terra, c'hoggi è diserta, & non u'habitano altri, che asini saluatichi: de' quali si raccontano molte pazzie, ch'io & perche non appartengono a me, & perche me ne uergogno; lascio di dirle. Candia posta in mezo del mar mediterraneo, da me è stata copiosamente descritta altroue. Carpato Isola cosi detta da carpos, uoce Greca, che uol dir frutto; perche è fruttifera; gira LX miglia di circuito. Qui fu nudrita, & alleuata Pallade, & nacque Iapeto, padre di Epimeteo, & di Prometeo: de' quali si scriuono molte fauole. Vi furon sette terre; delle quali tre eran fra monti; & hoggi con poca alteratione di lettere questa Isola è chiamata Scarpato, della quale ho parlato a parte altroue. Ne uien poi l'Isola di Rhodi: ma di questa ho similmente parlato al suo luogo: però passerò a dir di Simie Isola, che gira XXX miglia di circuito: & da Mezodi ha alcuni piccioli scogli: ma presso il mare un castello fortissimo, & ne' monti un'altro, ch'è disfatto. Qui nasce ottimo uino, & sono gran branchi di capre. Non molto lontan da questa è Caristo gia, ma hora Calchi: doue regnarono i Giganti, & hoggi è grã copia di fichi. Gira intorno lo spatio di XII miglia: & ha il porto uerso Leuante: dalla qual parte è l'Episcopia, che gia era detta Dilufano, luogo diserto, che gira di circuito XXX miglia. Ha da Leuante lo scoglio Aschina, & da Ponente il Zuccalora. Segue Serfino Isola tutta montuosa c'ha da Mezogiorno il porto, & ad alto la terra. Qui si troua la calamita: & u'era adorato Apollo. Hoggi u'è moltitudine di capre: e il suo circuito è di cinquanta miglia, quanto a punto è quel dell'Isola Thermia, cosi detta con nome Greco, che Tepido presso noi significa: & questo rispetto all'acqua sulfurea, che tepida sorge doue è la città Thermia in alto, con una pianura

Strofadi hoggi Striuali.

Sapientia gia fu detta Sfragia.

Citherea hoggi Cerigo.

Sicillo Isola.

Carpato, o Scarpato Isola.

Simie Isola.

Caristo hoggi Calchi.

Serfino Isola.

Thermia Isola.

detta di Santo Herino, intorno alla quale è l'acqua. Questa è popolata, & copiosa di uino, biade, & sete. Cea così detta da Ceo gigante, figliuolo della Terra; è Isola montuosa, di circuito di L miglia, con un porto uerso Ponente, & un castello. Qui haueuano anticamente in usanza i uecchi di auuelenarsi per non esser tediati dalla uecchiezza: & dicono esserui una fontana, della qual chi beue, auanti che l'habbia paidita; douenta stupido: ma come l'ha digerita, ritorna alla sua prima sanità. Presso questa da Ponente è il golfo di Tenaro, il Pegaseo, e'l Mirteo: & le stanno intorno molti scogli; de' quali è souerchio raccontar i nomi. L'Isola d'Andro hebbe molti nomi: ma questo particolarmente le fu posto dal nome di Andro, figliuolo del Re Anneo. E' bella Isola, & copiosa d'acque, & di tutto quel che fa bisogno alla natura humana. Gira intorno intorno L xxx miglia: & tutta è in monti: doue ancho è posta la città senza porto. Qui son molte scolture: & u'era adorato Mercurio. Hoggi è assai bene habitata rispetto all'altre: ne molto lontan da essa è lo scoglio Caloiero, d'altissime balze, che con senso contrario è chiamato Buon uecchio: atteso che a' nauiganti è pessimo. Qui nascono ottimi falconi. Tino, altre uolte fu detta Idrusa, & è contigua ad Andro. Circonda quaranta miglia: & fra essa & Andro s'alzano due scogli. Nel mezo ha una pianura fertile, doue è posta la città. Da Leuante ha una torre, & una da Ponête, che sono fortissime. Da Tramontana ha una bella ualle: & da Mezodì haueua gia il castel Paleo, c'hora del tutto è distrutto. Micone Isola così detta da un suo Re, ouero perche questa uoce Greca significa lunghezza, per esser l'Isola lunga; fu gia splendida & nobile, come ne fanno fede gli edifici. Questa è una delle Cicladi, uicina a Delo, & circôda trenta miglia. Ha il porto co'l molo, & tutta è domestica. Da Mezodì ha Santo Stefano: da Leuante Santa Anna, e'l porto Pandermo. Virgilio fa d'essa mentione. Delo, di cui gli auttori spesso fanno memoria; è Isola famosissima, posta nel mezo delle Cicladi: & gia fu fama, ch'ella si mouesse. Fingono i Poeti, che qui Apollo amazzasse il serpente Pithone, che instigato da Giunone, perseguitaua Latona madre di lui: & che qui facesse alla Madre l'ufficio della Alleuatrice, quando essa partorì Diana. Qui era un tempio, dedicato a esso Apollo: ilquale similmente ui era nato. Fu detta Delo, che uol dir manifesto: perche questa fu la prima a scoprirsi dopo il Diluuio. Fu ancho detta Ortigia dalla moltitudine delle quaglie: & hebbe altri nomi. Hauui il monte Cinthio: doue nacque Diana: a piei del quale è una fontana, che cresce & cala nel tempo che cresce & cala il Nilo. E' l'Isola di Delo partita in due Isole: ma una maggior dell'altra. Quella dou'era il tempio famoso, e'l monte Cinthio, & la fonte marauigliosa circonda quattro miglia: & l'altra dieci, & questa è detta Ortigia, molto coltiuata, & habitata. Scriuono che anchora hoggi si uede in Delo un'Idolo di tanta grandezza, che mille huomini non potrebbono drizzarlo: & per l'Isola qua & la sono sparse colonne, & colossi assai, lauorati molto eccellentemente. Ma d'essa ne fa Virgilio mentione, mostrando che Enea u'era arriuato, & fece riuerentia all'antico, & sacro Tempio di quello Dio; del qual dicono uedersi anchor hoggi la gran machina delle mura con le finestre. Verso Ponente è l'Isola Sudda, che circonda quaranta miglia, & gia fu chiamata Ieros, cioè uecchio: ma riceuè (come scriuono) il nome di Sudda da una figliuola d'un Re di Calabria, che qui nacque. Stanno gli habitatori di quest'Isola in continuo spauento per paura de' corsali, & ancho per tema de gli Spiriti, che affermano andarui errando, & massimamente al Colle Capraia; doue è uno scoglio. Ella ha un'ottimo porto. L'Isola di Paro è anchor essa una delle Cicladi, &

Cea Isola. *Andro Isola.* *Idrusa hoggi Tino Isola.* *Micone una delle Cicladi.* *Delo Isola.* *Fonte in Delo, che cala, & cresce.* *Ieros hoggi Sudda Isola.* *Paro Isola, & suo marmo.*

gia dall'ampiezza sua era chiamata la Piazza: ma poi essendoui edificata una città dal Re Minos, & un castello da Parea figliuol di Pluto; dicono che da costui ella prese il nome. Altri dice che costei fu nipote di Giasone, & altri no mi attribuisce a quest'Isola. Vi nasce il marmo candidissimo, come neue: & da' Greci era chiamato Lichnio, perche l'incauauano, lauorandolo, & ne faceuano lucerne: e i primi che l'usassero; furono Dipeto, e Scilo marmorarii. E di circuito di cinquanta miglia, & da Ponente si allunga in Leuante: ma nel mezo ha un'ampia campagna, doue sono molti edificii con belle colonne, & con un tempio anchora intero. Hauui il monte Campeso molto alto, & alle sue radici è una terra, edificata con pietre smisurate. Da Tramontana ha un piccolo castello, co'l porto, & co'l molo: nel quale se tu metti (cosi dicono) alcuna cosa bianca; douenterà nera. Qui si uiue lungo tempo, & felicemente senza incommodo di uecchiezza. Venne altre uolte l'Isola di Paro in poter di Milciade, capitano de gli Atheniesi: ma ribellandosegli subito, senza mantenergli le promesse; s'acquistò presso i Greci nome d'infamia: onde contra chi rompeua la fede data diceuano ἀναπαριάζειν, che uol dir, far come Paro. Coo Isola per la malignità dell'aria il piu del tempo è diserta: & perche è soggetta alla prouincia d'Athene, con la quale confina; però è stata reputata il suburbano d'Athene. Da Leuante in Ponente in lunghezza di quaranta miglia, tutta è piana: ma da Mezogiorno ha monti alti, doue erano tre castella, Pietra, Chenia, & Pili. Quel ch'era detto Peripato, castel fortissimo, era posto nella superficie del monte Dicheo; & haueua moltissime cisterne. Alle radici era la fonte Sfandio: da cui prese nome il fiume Sfandano. In mezo della campagna s'alzano due soli monticelli, da' quali gia deriuaua la nobilissima fonte Licasti, hoggi detta Apodomatio. Presso questa è un castello con alcuni molini, & uiuai tutti di marmo: doue è tanto dilitteuole il luogo, ch'è uno stupore. Da Leuante nel lito è la città Arangea metropoli, c'ha in mezo un lago: ilqual però la state si secca. Ha molti nobili edificii di marmo antichi: & fuor di essa sono le magnifiche fabriche d'Hipocrate, fisico eccellentissimo, che qui nacque. Hanno una fonte appresso, & una palude, che la state s'asciuga, chiamata Lambi. Non è molti anni, che qui apparue un grandissimo Serpente, che deuoraua gli armenti: & diceuano quei superstitiosi, ch'era la figliuola d'Hipocrate: la quale essendo grandissima maga; anchora sia uiua in quella forma. Di lei molte cose degne son raccontate da gli antichi auttori. Quest'Isola è contigua all'Asia minore: & è dirimpetto a Cipro: & dicono, che oltre l'essere abbondantissima di tutte l'altre; ha hauuto anchoquesto di piu, che in essa furon trouate l'arti delle donne, & massimamente quella della lana. Sopra monti sta molto alta Claro, gia Isola, c'hoggi è detta Calamo, & gira d'ogni intorno quaranta miglia. Ha da Leuante una terra antica: in faccia della quale si slunga una picciola Isoletta, che mostra per gli edificii d'essere stata illustre. Ha in un seno la terra, detta Calamo, & da Ponente pure in un seno un fiume d'acqua salsa, detto Vathiolio: doue era un'ampia città, come si uede per gli edificii. Da Mezodì ha due porti: ne' quali è una grandissima spelonca: dalla quale esce una copiosissima fontana. Presso quella piu alta è Hero Isola montuosa, & piena di marmi: che da Leuante ha il castello, & da Mezodì il porto Lepida, doue era gia la città, posta alle radici del monte. Gira di circuito diciotto miglia, & è fertilissima: & qui si coglie il legno Aloè. Pathmo Isola è doue San Giouanni discepolo di Christo fu confinato; e scrisse la sua Riuelatione, o Apocalisse. Qui non lungi dall'oratorio di quel Santo;

Coo Isola & sue lodi.

Claro hoggi Calamo.

Hero Isola.

Pathmo Isola.

to; è un Monastetio, doue habitano Caloieri. Ella ha alcuni colli piaceuoli, & caue di metalli. Trouansi Dipsi, & Crusie, Isole di poco nome: & poi l'Isola Icaria, cosi detta da Icaro Candiotto, che lasciata la patria; fece qui la sua stanza. Indi Mandria presso Dipsi, & due Isolette Agatusa, & Fatmaco: dalle quali non molto discosto è Samo, poco ancho lontana da terra ferma: & quest'Isola era a tempo de' Gentili molto nominata per li sacrifici, & per gli eccellenti Filosofi. E' montuosa, & gira di circuito ottanta miglia. Da Leuante & da Ponente ha porti: & da Mezodì in piano una magnifica città, doue sono ruine di grandi edificii, & colonne. Eraui il tempio di Gioue grandissimo: & in quest'Isola nacquero Pitagora, & Policrate, & la Sibilla Samia. Qui Paolo Emilio uinse il Re Perseo: & si faceuano uasi celebrati, e in numeto quasi infinito: ilche diede luogo al prouetbio, Portar uasi a Samo. Vi sono monti altissimi, Aothe, Meridalo, & altri. Da Ponente ha Isole diserte, che son dette i Forni, pericolose a' nauiganti: ne per altro alcuna uolta utili, che per riparare i uenti.

Dipsi. Crusie. Icaria. Mandria. Agatusa. Farmaco. Samo.

Forni Isole.

L'Isola di Chio, hoggi Scio (lasciando star Tenosa, & Psara Isole ignobili) è posta nel mare Egeo, o Arcipelago, quattro miglia presso l'Asia minore: & gira di circuito CXXIII miglia. La sua lunghezza è da Tramontana a Mezogiorno: & è diuisa in due parti. La prima è detta Apanomerea, cioè Parte di sopra: & l'altra Catomerea, cioè Patte di sotto, come ho narrato partitamente nella sua Descrittione.

Chio, hoggi Scio.

L'Isola di Lesbo, posta pur nell'Egeo, fu detta Mitilene, & hoggi Metellino: doue nacquero Alceo Poeta, Saso Poetessa, & Theofrasto filosofo. Qui s'annegarono Castore & Polluce, che perseguitauano la sorella Helena: onde poi (secondo i Poeti) furon trasferiti in cielo, & conuertiti in stelle. Nel circuito d'essa son molte castella: ma il maggiore era Metellino, c'hora è quasi dissatto. Verso Mezodì ui son quattro colonne con mirabili edificii, & caueme sotterranee. Nel mezo è piana & fertile: & ne' monti ba molti cipressi. Gira di circuito cento e trenta miglia, & confina con la Turchia.

Lesbo Isola, hoggi Metellino

Tenedo Isola è posta nell'Egeo in faccia dell'entrata nello stretto di Romania, o d'Hellesponto, ditimpetto all'antichissima Troia: al tempo della quale fu ricchissima, doue hora del tutto è diserta. Alle radici del piu alto monte ha una fontana, che nel Solstitio dalle tre fino alle sei hore di notte abbonda tanto d'acque, che pare un fiume: & nel resto del tempo non ue ne ha punto. L'Isola è piana, & circondata di colline, piene di uigne, & di frutti. Verso Troia ui si ueggono molti pezzi d'anticaglie. Da man manca di questa s'entra nello Hellesponto, detto hoggi Mar maggiore: all'entrata del quale sono i Dardanelli, che son due fottezze per guardia dello stretto.

Tenedo Isola.

Fonte mirabila in Tenedo.

Segue Nio nuouo, che gira quaranta miglia: & poi uerso Tramontana Anasio, Isola per questo solo degna di essere ricordata, perche non nodrisce alcuno animal uelenoso: anzi se si fa un cerchio della terra di quest'Isola in un'altro paese; tutti gli animali uelenosi, che son dentto a quel cerchio; muoiono: il che sappiamo auuenire ancho in Ispagna nell'Isola d'Ebuso, hoggi detta Ieuiza. Amurgospoli un'altra Isola gia detta Brupore, di circuito di ottanta miglia; è tutta in monti, ma però coltiuata: & ha tre porti, Santa Anna, Calos, & Catapla. I monti ch'ella ha da Ponente, non son cosi alti, come quei da Leuante: & però quella parte piu bassa è detta Catometea, cioè parte bassa. Vi son balze horribili: & al mare è un monasterio di Caloieri. Qui presso son due Isole, Chinera, & Leuta, inculte & non mai habitate da altri, che da Asini: de' quali dicono che son piene. Segue l'altissimo scoglio Caloiero, posto in mezo del mare: doue è il confino dell'Isola Coo di uerso Mezodì. Questo minaccia a tutte l'Isole uicine

Nio Isola

Anasio isola, oue non si posson nodrire animali ueneno si.

Amurgo spoli, o brupore isola.

Chinera. Leuta.

le uicine

Caloiero. Galipoli. le uicine: & ha in cima una chiesa, doue dimora un Caloiero. Vassi poi a Galipoli, ch'è lo stretto, & entrata del Mar Maggiore: & qui si diuide l'Asia dall'Europa. Da man ritta è Troia, & da man manca una torre presso al mare, ch'è uicina all'Asia: & di qui è poca strada per andare ad Abido. Qui Xerse Re de' Persi fece un ponte per passar d'Asia in Europa, & questo è detto il braccio di S. Giorgio, Quaranta miglia piu in là è la terra di Galipoli dalla parte dell'Europa in uno stretto, per doue si ua a Costantinopoli. Questo luogo è stato da gl'Imperatori di Costantinopoli altre uolte fatto molto forte, per assicurar la loro Imperial città. All'entrata del Mar Maggiore è l'Isola Marmora, gia detra Proconeso, che gira trenta miglia, tutta montuosa, & piena di marmi: de' quali da gl'Imperatori ui sono stati fabricati infiniti edificij, come anchone ne furon fatti nell'Isola Calonimo, posta sopra un monte, & piu in la uerso Leuante, nella città Comidia presso al mare. Segue l'Isola Caria, hora Nissaro, che fu sempre amica de' Romani per amor di Flaminio. Circonda XVIII miglia, & ha cinque castella: de' quali due sono i principali Mandrachi, & Paleocastro. Intorno al mezo ha una fonte, che sempre spira fuor solfo, & fuoco, posta nel monte, chiamato Ethneo: dalquale come si scende un trar di mano, si troua una fonte caldissima con un lago profondissimo. La terra di questo monte è tanto calda, che niuno ui puo caminar sopra, se non ha in piedi zoccoli di legno: & di qui si trahe gran copia di solfo, che si contratta. Vi si guariscono diuerse sorti di mali: di maniera che molti abandonati da ogni soccorso humano; qui hanno ricuperato la sanità. E quest'Isola molto habitata & coltiuata, & per rispetto di queste acque salutifere; in quelle parti molto è celebrata. Vedesi l'Isola Stinfalca, hora Stampalea, che gira LXXXVIII miglia, & ha molte anticaglie: la quale è fruttifera, & ha buone pescagioni, & caualli di gnisimi. Appresso uien l'Isola Egasa, gia detta Filete, poi Calista, & Therasia, & hora Santorini, fertile & popolata assai. La metà d'essa è sommersa in mare, essendo prima abbruciata: & se ne uede una particella arsa, formata come una meza luna. Circonda quaranta miglia, si come ho detto nella particolar sua descrittione. Sicandro Isola così detta dalla copia de' fichi, è montuosa, & gira XII miglia: ne ui si uede quasi altro, che Donne & Asini in grandissima copia. Seguono Policandro, & Polinno, & poi Milo, gia Mellida per la quantità del miele. Qui sono molte acque, che cadono da' monti: & ha la uena, doue si caua l'argento, & si troua il Sardonio. Ella è eleuata in luogo altissimo di rimpetto a Capo Malio: & è il confino del mare Egeo, come io ho scritto separatamente. L'Isola di Siffano gira XL miglia: & da Leuante ha la città, & da Ponente il golfo Schinosi. Da Mezodì ha il porto, doue gia era la città. Qui si troua la calamita: & u'è una torre con una bella fontana: doue era adorato lo Dio Pan, come si uede per la sua statua. Hora ella è poco habitata da altri, che da Donne. Segue finalmẽte Costantinopoli, così detta da Costantino, essendo prima chiamata Bizantio: della qual città ho fatto particolar descrittione al suo luogo, tutto che l'Isola nõ sia: & questo per dilettar cõ la uarietà delle cose, che in essa sono, & ticrear coloro, c'hauranno letto questa cõfusa narration dell'Arcipelago; laquale nõ tiene in se grã fatto dilettatione, ma tedio. Lenno Isola, hoggi Stalimene è posta nell'Egeo in piano, & gira C. miglia: della quale si puo ueder piu distesa historia nella descittiõ sua. Verso Tramõtana è Embaro Isola mõtuosa nell'Egeo di giro di XXX miglia, che guarda la pũta del Mar maggiore: & poco discosto Antiparo, habitata da Aquile, & da Falconi: & dirincontro a questa Panaia, doue sono uccelli, che sempre stridono. Indi si troua l'Isola Nasso

Margin notes: *Procone-so, hoggi Marmora Isola.* *Caria, hoggi Nissaro celebra ta per li bagni salubertimi.* *Stinfalea hoggi Stãpalea.* *Egasa hoggi Santorini.* *Milo Isola* *Siffanno Isola.* *Constanti nopoli.* *Lẽno hoggi Stalimene.* *Embaro Isola.*

la Nasso piu nobil di tutte le Cicladi, di giro di ottãta miglia. Fu detta Strongile, & Sicilia piccola per l'abbondantia grande delle biade, & de gli altri frutti. Fu sacrata a Bacco, & si leggono d'essa molte cose. Qui si troua una pietra nerissima, detta Smeriglio: & ui son uespe, che pungendo; amazzano. Vi ha la uena dell'oro: ma per poltroneria de gli habitanti è lasciato stare, come io di rutro piu copiosamente descriuo a parte, chiamandosi ella hoggi Nicsia. Segue Mandrachi, per doue s'entra nel seno Maliaco, Isola abbondante di miele, & ben coltiuata: & Tasso, Isola presso Monte Santo, che gira quaranta miglia: la quale è molto habirata, & ha tre belle terre, & assai è abbondanre. Questa giace alla foce del fiume Acheloo. Dopo questa Isola ne uiene il Monte Atho, hoggi detto Monre santo: il qual se bene a tempo di Xerse Re de' Persi era Isola; hoggi nondimeno è congiunto cõ terra ferma. E' monte altissimo, & gira di circuito cxxii miglia. Ha molti monasteri di Caloieri, di diuersi riti, & modo di uiuere: ma però tutti uiuono una uita aspra, & con pensare alla futura. Ha ualli amene, & ui sono oliui, & altre cose necessarie a uiuere, oltra il miele che le Api in gran copia ui fanno. Sciro Isola si stende da Tramontana in Mezodì nel mare Egeo, o Arcipelago, in circuiro d'ottanta miglia, & guarda il golfo Pegaseo. E' montuosa & piena di boschi, & dishabitata per la moltitudine delle fiere. Dicono alcuni, che questa è l'Isola, doue Thetide nascose il figliuolo Achille in habito di fanciulla presso il Re Licomede. In faccia del Ducato d'Athene a Tramontana è l'Isola di Negroponte: della qual si può ueder quanto n'ho scritto appartatamente al suo luogo in questo uolume: & poi è l'Isola Egina, doue era il Capo di San Giorgio, che quiui è honorato da quei pochi, che ui stanno. Indi si uede Sanstrari Isoletta montuosa di giro di xv miglia: doue sono molti animali indomiri: & Lime Isola pur dell'Arcipelago, che circõda quarãta miglia: & Dromo, che uuol dir Corso: perciochè le naui che uanno di Leuante in Ponente; qui pigliano segno del corso della lor nauigatione la notte. E' Isola di xxx miglia di giro, & assai fertile. L'Isola Macri, o Calchi pur di questo mare; non è per altro nominata, che per la rotta di Pelopida capitano d'Antioco, il quale in questo luogo diede ne gli agguati dell'armata Romana. Gira quaranta miglia. Finalmente sono nel mare Egeo l'Isole Schiati, e Scogli: la prima di xxii, & l'altra di xii miglia di giro, separate l'una dall'altra da un canale: & di rimpetto a queste Isole è lo scoglio d'Helia molto alto, in cima del quale è una Chiesa, doue habitaua un Caloiero, che seruiua a Dio: & dicono, che dormendo costui una uolta al sole; un'Aquila gli cauò gli occhi. Onde facendo egli oratione a Dio, che glieli restituisse; Helia, uedendo cio altri che u'erano, glieli rimise: & per questo si chiama lo scoglio d'Helia.

Nasso Isola, hoggi Nixia.

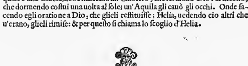
Mandrachi Isola.

Tasso Isola.

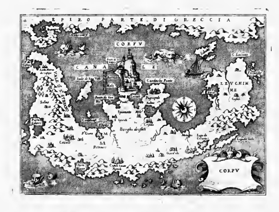
Atho hoggi Monte santo.

Sciro Isola.

Scoglio d'Helia.



DESCRITTIONE DELL' ISOLA DI CORFV.




ORFV Isola del mare Adriatico è lontana per Leuāte sessanta miglia dall'Italia: percioche tutti gli Scrittori consentono, che dal promontorio Iapigio, o Salentino d'Italia, hoggi detto Capo d'Otranto, a Corfu non si annouerano piu che sessanta miglia di traghetto: ma dalla parte, che guarda a Tramontana; confina con l'Epiro, o Albania: dalla qual prouincia dicono, che l'Isola di Corfu non è piu lontana co'l capo, che giace a Ponente, d'un miglio: ma con quel che guarda a Leuante uenti miglia. Non dimeno io trouo, che'l Capo piu uicino a Butintrò, detto anticamente Butroto dell'Albania; non a Ponente è posto, ma fra Maestro & Tramontana: & chiamasi la Serpa, detto cosi da una seccagna, ch'è quiui sott'acqua intorno a quattro piedi, & secondo il crescere, o calar dell'acqua, o nasconde, o monstra il bianco dorso, che da lontano sembra una uela: & dalla Serpa al capo di Butintrò dicono esser due miglia.

Butroto hoggi Butintrò.

L'Isola

L'Isola è di forma lunga per la quarta di Leuante uerso Sirocco; & essendo a guisa d'una meza Luna; ha tre corna, cioè i due capi, o le due punte principali, & quella in mezo, doue è piantata la fortezza. La punta ch'è piu in fuora dalla parte di Leuante, è detta di Leuchimo, dirimpetto alla quale nell'istesso sito uiene un'altra punta dentro nel golfo, detta Capo bianco. L'altra punta fra Tramontana & Maestro; è detta di Santa Catherina, & quiui è il porto di Cassopo, & u'era anticamente la città dell'istesso nome, alterato, per quel ch'io credo, dal nome della città Cassiope: doue era gia il tempio di Gioue. Questa lunghezza (come scriuono alcuni) è di miglia quaranta: ma il Volaterranno dice nouantasette: e i moderni tengono, che non sia piu di cinquantaquattro. La sua maggior larghezza uien considerata necessariamente da Castel Santo Angelo, fortezza mirabilissima, ch'è posta al lito del mare fra Ponente & Garbino; fino alla città di miglia XXIIII: & gira di circuito secondo alcuni, da CCC miglia: benche alcuni altri dicono CX, e i piu moderni concludono, ch'ella giri da LXXX miglia. Ella fu primieramente detta Corcira, (benche altri dica Cercira) ma da Homero è chiamata Feacia, & Scheria, & da Callimaco (secondo Plinio) Drepano. Dicono altri, che fosse chiamata Efira, & Corinto: ma hoggi Corfinio, & da noi Corfù uien domandata. E' diuisa questa Isola in quattro parti, chiamate Balie: & di queste la prima uerso Leuãte è detta di Leuchimo: l'altra da Ponente Laghiro: la terza la Balia di mezo: & l'ultima di Loros: ma l'entrate dell'Isola son diuise in tre parti: percioche una è del Clero, cioè fra l'Arciuescouo, e i dodici Canonici della città metropolitana: l'altra è de' Baroni: ma questa entrata, essendo estinte per lo piu le case de' Baroni, ch'eran nell'Isola; è passata quasi tutta in alcune case di nobili Vinitiani: & l'ultima è partita fra'l popolo. Dalla parte di Mezogiorno quest'Isola è montuosa: ma da Tramõtana è piana, se non che u'ha un monte che getta in mare, e in cima d'esso è piãtato Castel nuouo: ma a basso è Castel uecchio: & la città detta Corfù è alle radici del monte, & lo circonda, & serra dentro i due castelli. Questa città è metropoli di tutta l'Isola, & ha Arciuescouado: & al presente n'è Arciuescouo Mõsignor Antonio Cocco nobil Vinitiano, Cherico di Camera, & prelato dottissimo. Era anchora in Corfù un'altra città, posta in un Promõtorio a man destra della città Metropolitana, & questa era detta Pagiopoli, luogo tanto delirioso, che quasi non si può trouare il piu ameno. Quiui è una fontana detta Cardacchio d'acqua tanto abbondante, che non solamente uanno gli huomini di Corfù con le barche a fornirsene, perche nella città di Corfù non sono acque, se nõ grosse; ma anchora le galee, le naui, & le grandi armate. Hauui anchora un forriuo d'acqua, mirabilmente sana & delicata, detto Tetradi: & nell'istesso luogo di Pagiopoli son le Saline bellissime, oue si fa il sale: ma doue è lo stretto del Promontorio a man dritta nell'entrar dentro, è un golfetto, doue è un'ottima peschiera: la qual non pur somministra pesci buonissimi, ma anchora ui si pigliano il uerno molti uccellami d'acqua. Il porto della città di Corfù è grande & capace: & oltra questo ue ne sono in quell'Isola de gli altri, lasciando quel di Casopo, di cui ho parlato: percioche da Maestro u'ha porto Sidari, & fra Ponente & Garbino u'ha porto Timone, ch'è maggiore: ma amendue son pericolosi. L'Isola non ha fiumi, se non che dalla parte di Garbino è un fiume, detto Mesongi: il qual nasce da un luogo, doue era la fortezza detta Cardicchi: ma & questo, & gli altri son piu tosto torrenti, che fiumi. Quest'Isola ha buonissima aria, & di cio ne sia chiaro inditio, che u'ha quasi i boschi de' cedri, de' melarancì, & di piante simili: & u'ha grande abbondantia di miele & di cere. Fa anchora gran

Cassiope hoggi Casopo.

Corfù è diuisa in quattro Balie.

Corfu città.

Pagiopoli.

ra gran quantità di uini, & sopra tutto d'olio di singolar bontà. Nel resto produce grano, biade & altri frutti, che s'hanno dalla terra, & massimamente herbe medicinali & semplici rari. Non ui son Lupi ne Orsi: ma altri animali per le cacce non ui mancano. Ha da Leuante l'Isola di Pacsù, lontana da Corfù dodici miglia, Isola fertilissima, & con bellissimo porto: & da Ponente l'Isole Merlere & Fanò fruttuose; ma dishabitate: & altre Isole non ha intorno, se non che dirimpetto al molo della città è uno scoglio, piu tosto che Isola, detto di Vido, & hoggi Scoglio del Malipiero, cosi detto da Pietro Malipiero, che n'è patrone: e in questo sono moltissime piante di oliui. Sono gli habitatori di quest'Isola per lo piu Greci, & uiuono secondo il rito della Chiesa Greca. Scriue Eustathio sopra Dionigi, che l'Isola di Corfù gia fu molto possente in mare: & che nella guerra de' Persi contra la Grecia, armò per benificio commune ttenta galee. Dicono ch'ella fu habitata da' Corinti: & di cio raccontano l'historia in questo modo. Viueua in Corinto Bacchiade figliuolo di Dionigi, huomo singolare per nobiltà & possanza, da cui discesero i Bacchiadi: i quali amazzarono Atteone, grand'huomo presso i Corinti. Per la qual cosa Melisso padre d'Atteone, benemerito della Republica; commosse il popolo alla uendetta: & poco dopo spinto dal dolore; si gettò da un luogo alto a basso, & si diede la morte. Essendo dunque cacciati i Bacchiadi, uno d'essi, nominato Chersocrate, se ne uenne co' compagni a Corfù: & cacciatone i uecchi habitatori; tenne quell'Isola: ma i cacciati fuggendo, & passando la Cimera, & l'Albania, andarono a Orico in Schiauonia. Fu l'Isola di Corfù seggio d'Alcinoo, & della figliuola Nausicaa, che u'haueuano quelli horti tanto celebrati da gli antichi Poeti, & ui riceuerono & alloggiarono Vlisse: ma hoggi è dominata da' Signori Vinitiani, essendosi arresi loro i Corfiotti l'anno MCCCLXXXII: & essi Signori l'hanno piu uolte difesa contra molti offensori, & particolarmente contra i Turchi. Trouasi nominata quest'Isola grandemente per l'historie de' Greci, ma piu d'ogni altro per quelle di Thucidide, raccontandosi le guerre della Morea, nelle quali i Corciresi, o Corfiotti interuennero, molto spesso. In Liuio si legge parimente, che essi furono con Q. Fuluio Flacco in armata a guardar la costa di Calabria: & andatono a perseguitar gli Ambasciatori Carthaginesi, che da Annibale eran mandati a fermar i Capitoli della Lega co'l Re Filippo di Macedonia, i quali presero, & condussero al Prefetto, & furon mandati a Roma.

Isole intorno a Corfu.

Bacchiadi in Corinto.

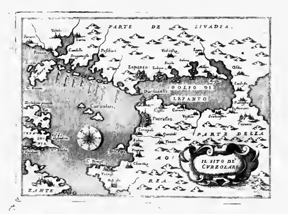
Corfu seggio d'Alcinoo.



DESCRIT-



DESCRITTIONE
DELL'ISOLE O SCOGLI
CVRZOLARI.





ON è forse per molto tempo stato alcun luogo uile, & per se medesimo di niuna consideratione, il quale dall'antiche & dalle moderne historie habbia riceuuto piu nome, di quel che a' nostri giorni hanno riceuuto questi Scogli, detti Curzolari, per la grandissima uittoria, che DIO diede all'armate Christiane collegate insieme contra i Turchi. Et lasciamo star, che in questo golfo medesimo di Lepanto nel mare Ionio, oue son posti, a' tempi antichi Ottauiano Augusto rompesse l'armata di Marco Antonio & di Cleopatra a Nicopoli, ch'è hoggi la Preuesa: percioche quando io uolessi fare il debito paragone; si trouerebbe che quella non deue esser paragonata cõ questa Vittoria. Lascio ancho di dire; che non riceue altrettanta chiarezza questo luogo dal successo del MDXXXVIII. quando l'armate del Papa, dell'Imperatore, & de' Vinitiani hebbero qui rinchiuso Barbarossa, & poi con molta uergogna de gl'Imperiali lo la-

Nicopoli hoggi la Preuesa, oue Marcantonio fu rotto da Augusto.

H sciarono

sciarono scampare; quanta ha riceuuto dal naual conflitto de' VII. d'Ottobre MDLXXI. contra l'armata potentissima di Selim Othomano Signor de' Turchi. Vedesi che questi scogli son propriamente quelli, che da Strabone, & da altri Geografi son detti Latinamente Echinadi, posti (come dice esso Strabone nell'ottauo) nelle prime parti del seno Corinthiaco, ch'è il Golfo di Lepanto. Et furon cosi detti dalla copia grande de' Ricci animali Spinosi, che ui si trouauano: secondo che le Sepiadi dalle Sepie, le Laguse da' Lepri, le Pithecuse erano denominate dalle Scimie, & altre da altre cagioni: ma hoggi (nõ so per qual cagione) son detti i Curzolari, o Cruzolari, che se gli chiamnio i marinari, come che altri scriua Cuzolari. Questi sono tre scogli non molto grandi, benche uno sia maggior dell'altro, lontani da terra intorno a un miglio. Dalla parte di Leuante, o piu tosto da Greco, guardano a Lepanto, da cui son lontani circa XXXV. miglia. Da Ponente guardano a Santa Maura, da cui si discostano dieci miglia piu, che da Lepanto, benche piu tertamente mira per Ponẽte al canal di Guiscardo, ch'è fra la Cefalonia, & l'Isola del Theachi, o Ithaca, per spatio di set tanta miglia. Da Tramontana confinano con tetta ferma dell'Epiro, ch'è l'Albania, da cui (come ho detto) non si allontanano un miglio: ma da Mezogiorno guardano il Canal del Zante, da cui non si discostano piu di ottanta miglia. Il golfo, oue son posti, & doue successe cosi gran giornata, nõ ha di circon ferẽtia, piu che dugento cinquãta miglia: e d'ogni intorno è serrato, o da terra ferma, o da Isole, fra le quali lo spatio del mare, che u'è in mezo a pena crẽdo che arriui a XX, o XXV. miglia. Da Leuante ha la costa della Morea, che per LXX. miglia ua da' Dardanelli a Capo Tornese. Da Ponẽte ha la Cefalonia per quarãta miglia & Santa Maura per XXV. Da Tramõtana ha quella riuiera, o costa dell'Albania, ch'io dissi, ch'è chiamata Natolicõ, & ua da Santa Maura a Lepanto per LXXX. miglia. Ma per Ostro ha l'Isola del Zante, e il suo canale, che ua a gli Scogli Striuali, & è largo XXV. miglia. In questo golfo dunque, presso a gli scogli Curzolari s'attaccarono le armate, come dirò poco appresso nella sua descrittione appartata, dopo che prima, per non lasciare a dietro alcuna cognitione, che appartenga a questo luogo haurò detto quel che si legge in Homero nel secondo del l'Iliade, che a' tempi de' Troiani queste Isole Echinadi, o scogli Curzolari con altre Isole intorno furon dominate da Megete: & ne uengono tecitate que ste fauole, che furono tre bellissime Ninfe: le quali hauendo fatto sacrificio a gli Dei; solo ad Acheloo non uolsero farne alcuno: ma schernirono la deità di lui con parole uillane, & piene d'ingiuria. Di che sdegnato esso; le sommersi in mare, & furono conuertite in questi scogli. Non mi è nuouo, che alcuni ten gono, che non questi scogli fossero l'Echinadi, ma quelli che son det ti Striuali. Tuttauia seguito (come è mio costume) l'opinion de' migliori: ne mi allontano da quanto ho detto di sopta. D'essi non u'ha alcun' altro particolar da dirsi, che notabil sia, essendo scogli posti in mare, in fruttiferi, inhabitati, e indegni per altro, che ne sia fatto particolar descrittio ne, se non fosse per la nominan za c'hanno acquistata da si gran fattione, & uittoria.

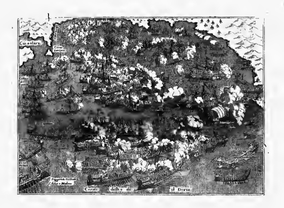
Echinadi sono i Curzolari.

Golfo de' Curzolari

Curzolari, secondo le fauole, furono tre Ninfe

DESCRIT-

DESCRITTIONE
DEL CONFLITTO
NAVALE
SVCCESSO A' CVRZOLARI NEL MARE IONIO
a VII. d'Ottobre MDLXXI.





HAVEVA Selim Othomano Principe de' Turchi mosso senza alcuna legittima, ne apparente cagione, gu erra a' Vinitiani l'anno MDLXX. nel Regno di Cipro, & a' IX. di Settembre Mustafà suo Basciâ, ch'era con grosso esercito intorno alla città di Nicosia, metropoli di tutto il Regno, haueua con un general concorso di tutte le sue genti, dato l'asalto a quattro beluardi della città : nel quale trouato il beluardo, chiamato Podocatharo, sfornito, & priuo di difensori, haueua per forza presa, & saccheggiata quella nobilissima terra, & tagliato a pezzi gran numero di Christiani, e il rimanente menato in dura seruitu. Ne contento di questo era andato ad accamparsi intor- *Nicosia presa in Cipro da' Turchi.*

no alla città & fortezza di Famagosta, nella quale era Marco Antonio Bragadino gentil'huomo Vinitiano, Capitano di quella città, & Astorre Baglioni Gouernator generale della militia di quel Regno, con non molto numero di difensori, & con poca copia di munitioni per sostentar tanta guerra. Et mentre che la strigneua, co' continui assalti, e il Baglione con gran mortalità de' Turchi la difendeua, essendo ancho per li Turchi in mare una grossa armata di galee, & d'altri uasselli, sotto il gouerno d'Alì Basciá, generale; parue a Papa Pio Quinto, che staua molto uigilante alla custodia del gregge Christiano; di procurar, che s'unissero insieme le forze di Santa Chiesa, & quelle di Filippo d'Austria Re Catholico di Spagna, & quelle de' Vinitiani per resister con armi communi a' nimici communi. Et per questo rispetto, dopo lunghe prattiche; fu finalmente in Roma innanzi alla presentia del Papa, & di tutti i Cardinali conclusa & publicata la Lega fra questi tre Potentati a XXV di Maggio M D L X X I. interuenendoui per il Re come suoi procuratori, & agenti Francesco Cardinal Pacecco, & Don Giouanni di Zuniga suo Ambasciatore, & per li Vinitiani, Giouanni Soranzo, & Michel Soriano amendue Cauallieri, & Ambasciatori: la qual lega fu a difesa commune, & a offesa de' nimici del nome Christiano, con le conuentioni, & co' capitoli, che da me in altro luogo sono spiegati. General di tutta la Lega, fu Don Giouanni d'Austria fratello del Re Filippo: delle galee del Papa fu Marco Antonio Colonna Duca di Tagliacozzo: & di quelle de' Vinitiani fu Sebastiano Veniero. Ora dopo altri trattamenti, ch'a me non appartengono in questo luogo; si trouarono tutti tre questi Generali a VI. d'Ottobre M D L X X I. ridotti con l'armate sopra l'Isola della Cefalonia, nel luogo detto la Val d'Alessandria, con dugento & otto galee sottili, sei galee grosse, & XXV. fregate, stando in aspettatione, che l'armata del Turco, che si trouaua ingolfata a Lepanto, uscisse fuora, per poterla tirare a giornata. Ma perche non se ne uedeua alcun motiuo, ne se ne poteuano spiare i disegni, fu deliberato partirsi di Val d'Alessandria, & andare alla uolta di Patrasso, per fare a quei luoghi ogni danno, & per ueder, se con questo mezo l'armata nimica potesse esser tirata fuora a combattere: & quando non uolesse; s'andasse a dirittura uerso la bocca, e i castelli di Lepanto, & quiui presentar la giornata, o prender noua deliberatione a beneficio della Republica Christiana. Così a tre hore di notte senza altra dilatione si partirono di detta Valle con uento contrario, & si drizzarono uerso Patrasso. I Turchi all'incontro non punto ociosi, come prima furono arriuati a Lepanto, haueuano spedito sessanta galee a Modone, & molti Chiausi per la Morea, & a Negroponte, & fatto uenir gran numero di Spahi, & altri atti all'arme; co' quali, ch'arriuauano a forse quattordici mila, rinfrescarono la loro armata. Indi haueuano mandato Caracoza famoso corsale a spiare i disegni dell'armata Christiana, e il numero de' uasselli: il quale per manifesto uoler di D I O, tutto che fosse sollecito, & sagace; restò deluso, & fu cagione di perdita a' Turchi, & di uittoria a' Christiani: percioche riferì d'hauer nauigato con l'armata Christiana dal Canal di Corfu fin passato il golfo di Larta, & che commodamente haueua numerato le galee, le quali non passauano cento cinquanta. Nondimeno da' Turchi fu sospettato quel ch'era: & ridotti a consiglio; fu parere di Pertau Basciá general delle genti da terra, & d'altri con lui, che non si douesse uenire a giornata. Contrario a lui fu Alì general di mare, & con esso concorse Assan Basciá già Vicere d'Algieri, & figliuolo di Barbarossa: ilquale con molte ragioni, da me

Lega fra Papa Pio V. Filippo Re Catholico, e i Vinitiani.

Armata della Lega di che numero di uasselli fosse.

Caracoza Corsale a spiare i disegni del l'armata Christiana.

me spiegate altroue, persuase il naual conflitto. La mattina de' VII. d'Ottobre, giorno di Domenica, dedicato alla beata Vergine & martire di DIO Giustina, essendo intorno a meza hora di sole, si trouò l'armata Christiana sopra gli Scogli Curzolari, senza che l'antiguardia fosse anchor passata innanzi, ne allontanatasi dall'armata. Quiui fu scoperta l'armata Turchesca, che ueniua a trouar la nostra con uento fauoreuole: tal che tutte le galee Christiane, fuor di modo allegre si misero all'ordine per combattere. Fu fatta l'ordinanza dell'armata Christiana in modo, che tu uedendola, l'hauresti assomigliata a un'Aquila, c'hauesse spiegato l'ali. Il gouerno dell'ala destra, da altri chiamata corno; fu dato a Giouanni Andrea Doria con cinquantatre galee: & con lui era Don Giouanni di Cardona. Quel della sinistra fu assegnato con altretante galee ad Agostino Barbarigo Proueditor generale di tutta l'armata Vinitiana: co'l quale erano i due altri Proueditori Marco Quirini, & Antonio Canale: questi a mezo l'ala, & quegli alla punta di dietro, che ueniua a congiugnersi co'l corpo della battaglia: nel quale erano i tre Generali con sessantuna galea, e in mezo a tutti Don Giouanni d'Austria co'l General del Papa a destra, & quel de' Vinitiani a sinistra, ciascuno de' quali haueua due galee di rispetto per poppa. Alla coda staua in soccorso il Marchese di Santa Croce con XXVI galee. A ciascuna delle tre schiere furono mandate innanzi due galee grosse, in tal maniera disposte, che queste sei sole abbracciauano in difesa tutta l'armata Christiana: percioche queste erano in tal maniera fornite d'artiglierie di bronzo, & di numero di combattenti, che facilmente erano reputate un saldo bastione a tutta l'armata Christiana. Quiui Don Giouanni entrato in una fregata; andò uisitando tutta l'ordinanza, animando, & confortando a un per uno i Capitani, e i soldati: al quale con non minore ardimēto fu risposto da tutti, giudicando sotto il uessillo di CHRISTO, & il gouerno d'un figliuolo del gran Carlo Quinto di non poter esser, se non uincitori. Haueua egli dato questi ordini, & precetti: i quali per documento de gli altri, ho uoluti inserir qui, & per aiutar quanto posso color, ch'armano l'historia.

Ordine dell'armata Christiana.

Galee grosse.

Ordini dati all'armata Christiana.

Che tutti i Capitani, così generali, come priuati delle galee, & de gli altri uasselli dell'armata Christiana, tutti i maestri di campo, i colonnelli, & gli altri ufficiali minori di grado in grado tenessero particolar cura, affin che ciascuno uiuesse a ubidientia, & con timor di DIO, & zelo della religion Catholica.

Andasse Don Giouanni di Cardona con otto galee uenti, o trenta miglia innanzi a far la discoperta, & tornasse a riferire al Generale, & poi si riponesse al luogo suo.

Ciascun Capitano tenesse le sue galee tanto strette, che fra l'una & l'altra non potesse passare alcuna di quelle de' nimici: perche cio sarebbe troppo inconueniente.

Tutte le galee si pareggiassero all'ordinanza: & a questo effetto andassero fregate con huomini di commando a riuedere le squadre, che s'erano poste in battaglia, lasciando fra il corpo dell'ordinanza, & ciascuna delle ale tanto di spatio in mezo, quanto ui potessero capir tre, o quattro galee: & questo affin che ciascuna squadra si potesse mouer da un luogo all'altro, come la necessità, & l'occasion mostrasse senza impedimento. Et fosse proposto seuero gastigo a qualunque fosse stato cagion d'alcun garbuglio, o impedimento, o (come dicono) d'imbarazzarsi.

Auertisse Francesco Duodo Capitano delle sei galee grosse Vinitiane di condurle in maniera, che alcuna d'esse non uenisse a restar fuor della fronte dell'ordinanza del nimico: perche non haurebbon fatto alcun frutto: ma l'andasse ristrignendo, come uedesse di piu potere offendere il nimico.

Nel tirar delle artiglierie stessero auertiti i Capitani delle galee di far tirare, quando fosse lor parso di poter far maggior danno, auertendo a saluar due tiri almeno per quando hauessero a inuestire il nimico, subito, che l'armate si fossero incontrate.

Il Marchese di Santa Croce posto alla retroguardia del soccorso, in cosi importante carico, auertisse molto bene in qual parte la battaglia andasse piu franca per li nostri, & doue egli douesse: esser presto a soccorrere, & con quante galee: ilche quando è impossibile dar di cio regola alcuna, hauēdo a nascer la risolutione dall'occasione, & dalla necessità; era rimesso alla prudētia di lui.

Le naui, ch'erano sotto Don Cesare Daualo general d'esse, in caso che non hauessero hauuto uento fauoreuole, & fossero state lontane, douessero armar le lor barche con quelli archibugioni, che ui capissero, & mandarle per poppa delle squadre della battaglia: doue haurebbono hauuto ordine di quanto fosse lor conuenuto fare.

Le fregate, ch'eran da quaranta, stando alla poppa delle galee, & al corpo del la battaglia: douessero esser munite con due smerigli, & dieci archibugieri per ciascuna, & andassero a combatter co'uasselli piccoli de' nimici, in caso che non fosse loro ordinata cosa alcuna in contrario.

Ordināza dell'armata Turchesca. All'incontro ueniua parimente l'armata Turchesca in ordinanza per linea dritta: anzi a un certo modo in scaglione a mezo sperone: ma poi auicinandosi si ridusse a linea dritta, & al fine quasi a forma lunare, compartita similmente in tre schiere. Il corno sinistro era di sessanta galee, guidato da Lucciali, & da altri famosi Capitani: e il destro con egual numero era raccomandato a Scirocco Capitano, & Sangiacco d'Alessandria, con Mehemeth Bei Gouernator di Negroponte: & ciascuno d'essi haueua nel suo corno dieci galee di soccorso. Il corpo della battaglia diuiso in due squadre, era gouernato dal generale Ali Bascià, co'l quale erano l'Agà dell'Arsenale, Mustafà Celebi tesoriero, & altri con due figliuoli d'esso Ali. L'altra squadra era sotto Pertau Bascià generale da terra: co'l quale erano Assan Bei figliuolo di Barbarossa, Mehemet Bei gouernator di Metelino, & altri ualorosi Capitani: e il numero delle galee di questo corpo era di settanta. Haueuano poi posto per retroguardia trentacinque galee, che seruissero per soccorso: e in questo modo se ne ueniuano animosi, & allegri, eredendosi trouar (come da Caracoza furono auisati) l'armata Christiana con maggior disuantaggio. Nel quale errore furono confermati nel principio, quando non haueuano anchora discoperto il corno sinistro del l'armata Christiana: percioche tenendo il Barbarigo la parte uerso terra; ueniua in maniera coperto, che non potè da prima esser ueduto. Auenne anchora, che mouendosi le galee Christiane per andar tutte a' lor destinati luoghi; i Turchi eredettero, ch'esse prendessero la fuga. Ma come hebbero scoperta l'ordinanza di uerso terra, & ueduto le galee grosse, che uogauano alla uolta loro, & che tutte erano animate al combattere; dicesi che Pertau Bascià pianse amaramente alla presentia de' suoi la commune calamità, che da lui era stata preuista, e sconsigliata, & che molti si perderono d'animo, dolendosi dell'inganno di Caracoza, & de gli altri. Dissimulando nondimeno, & facendo (come è in commune uso di dire) della necessità uirtu; si spinsero auanti: & cominciando

minciando ad auicinarsi (mirabil cosa è a dirsi) l'incomparabil prouidentia diuina fece incontinente cessare il uento; & quel che dianzi conturbaua alquanto il mare, & trauagliaua l'armata Christiana, a cui daua molto incommodo; con uniuersal marauiglia di tutti si quietò, & mutata natura; forse per poppa delle galee Christiane, dando lor fiato, consolatione, & animo. Fece ancho quest'altro buono effetto, che straportò il fumo dell'artiglierie ne gli occhi de' Turchi, ingombrando loro la uista, si che con difficoltà poteuano coglier di mira i nostri: manifesto prodigio della diuina misericordia nella concessa uittoria alla Republica Christiana. Il Sole anchora feriua gli occhi de' Turchi: talche essi con disuantaggio ueniuano contra i nostri al fatto d'arme, uedendosi che lo DIO de gli esserciti haueua preso la spada per li suoi fedeli. Come furo no uicini un tiro d'artiglieria; le due galee grosse, d'Antonio, & d'Ambruogio Bragadini prime di tutte spararono lor cōtra così grā tēpesta di palle d'artiglieria, forando & sommergendo i legni nimici, che incontinente apparuero segni della futura uittoria, mettendosi i Turchi in disordine, e in confusione: il che fu cagion che subito de' Christiani fosse inuocato il nome del figliuol di DIO, & gridata con felicissime uoci la uittoria, a lui riferendola tutta. Per questi rispetti Mehemet Bei, & Scirocco capitani del destro corno de' Turchi, uolendo schiuar la furia dell'artiglierie, & de' fuochi delle galee grosse; si separarono con tutta la loro squadra dal corpo della battaglia: & andarono a incontrarsi co'l Proueditor generale Agostino Barbarigo, che guidaua l'ala finistra: il quale accortosi, che Scirocco huomo astuto, procuraua di passar di fuora per il capo del corno, & ridursi per poppa alle galee Christiane, per metterle in confusione, e in pericolo; si spinse tanto uerso terra con tutta la sua ala, che serrò il passo al nimico. Quiui s'attaccò una crudel battaglia: e in cio auuenne un'altro miracolo di DIO: perche tutte le palle dell'artiglierie nimiche; passauano di sopra senza alcun danno delle Christiane: il che ueniua ancho per rispetto, ch'esse haueuano le proe alte, con gli speroni erti, e inarcati in guisa, che i cannoni di corsia stando eminenti gettauano le palle all'aria, passando uane sopra i legni de' Christiani: contrario a quel che faceuano le basse prore delle galee nostre nelle Turchesche. Haueuano anchora i capitani Christiani per lo piu fatto tagliar gli speroni delle galee dell'armata, che giudicarono potere apportar noia al tiro del cannone: onde scaricando molte uolte l'artiglierie contra il nimico; lo destruggeuano, & non gli dauano punto tempo da ricaricare i suoi pezzi. Hora abbordati questi due corni insieme; il Barbarigo inuestì due galee Turchesche, che portauano lanterna, & le conquistò ualorosamente: ma egli ci fu ferito d'una freccia nell'occhio dritto, che gli andò al ceruello, & fra due giorni lo condusse a morte. Scirocco fu inuestito da Giouanni Contarini, che conquistò la sua galea: & essendo percosso di molte ferite; finalmente gli fu tronca la testa. Con lui morirono molti altri Turchi, Sangiacchi, & huomini di esperientia: & ui restò prigione Mehemet Bei gouernator di Negroponte. I Proueditori Querino, & Canale fecero molte proue di ualore, non pur affondando, & conquistando le galee nimiche, ma non permettendo, che alcuna se ne saluasse: talche ne furono abbruciate, & gettate a fondo XXV: & l'altre di quel corno conquistate, & tolte a remurchio, fuor che pochissime, che inuestirono in terra, saluandosi gli huomini d'esse. Vi rimasero feriti de' nostri Pierfrancelco Malipiero, & Marco Cicogna tutto guasto dal fuoco. Il corno destro, di cui (come ho detto) era capitano Gio. Andrea Doria; andaua con eguale ardimento ad assaltare il nimico: ne con minor s'era

Vento per miracolo di DIO si uolta in fauor de' Christiani

Agostin Barbarigo preuede l'astutia di Scirocco.

Morte del Barbarigo & di Scirocco Sangiacco d'Alessandria.

Gio. Andrea Do-

Via contra Lucciali. s'era mosso contra lui Lucciali in ordinanza con tre schiere separate: ma (per quanto si comprese) non con intention di combattere per uincere, ma con disegno di fuggire & saluarsi, hauendo gia compreso l'esterminio delle cose de' Turchi. Egli dunque cosi serrato con le tre ordinate squadre tentaua d'urtar con furia in qualche luogo, che gli tornasse piu commodo del corno Christiano,& rottolo passare auanti a saluarsi: ma di cio auedute le galee nostre; arditamente se gli oppofero. Venne egli ad urtar quelle, ch'erano piu prossime al corpo della battaglia, dalla parte, ch'era in testa del corno Don Giouanni di Cardona con la capitana di Sicilia: il quale con otto galee inuesti quindici uasselli Turcheschi: & furono le prime urtate alcune galee Vinitiane, & di Napoli, che sostennero francamente l'impeto, sperando che il Doria, cio uedendo, attrauersasse, & uenisse a torre il nimico in mezo. Ma egli allargatosi in mare con forse XXIIII. galee, era uscito dell'ordinanza lunata, & s'era separato alquanto dal rimanente del suo corno, con proponimento di torre il nimico in mezo: percioche quest'huomo prattico delle cose del mare, conoscêdo l'astutie di Lucciali; hebbe sospetto ch'egli con quella girauolta uolesse uenire a ferrarlo,& però per non esser colto alla trappola; haueua tentato di schernir lui con le arti medesime. Non mancarono di quelli, che cio uolsero imputargli a fuga: percioche hauendo egli undeci galee sue a gli stipendi del Re; non era suo benificio per altri metterle a sbaraglio, oltra che (come dicono) non giudicò sauio consiglio con minor numero di galee opporsi contra un maggiore. Ma egli facilmente si purgò da queste calunnie, dando a ueder ch'era stata prudentia, & non paura: il che corroborò con hauer inuestito le galee nimiche, & conquistatone cinque. Nondimeno auuenne per la separation da lui fatta dal restante dell'ala sua, che le galee urtate da Lucciali s'indebolirono di forze, & non poterono ferrarlo. Fu dunque attaccata fra l'una parte & l'altra molto crudel battaglia; combattendo i Christiani per non lasciar fuggire il nimico, e i Turchi superiori in questo luogo di numero di uasselli per andare a saluarsi. Durò la battaglia piu d'un'hora, non mancando le due galee grosse d'Andrea Pesaro, & di Pietro Pisani, ch'erano in quest'ala, di sparar molte cannonate contra i nimici: & u'hebbe tal galea de' Christiani, che côbattè con tra sei delle nimiche. Di cio accortosi finalmête il Doria, uêne a soccorrerle, essêdosi ancho fra tâto mossi i generali per uenire a questo soccorso dal corpo della battaglia, ch'era rimasto uincitore: talche Lucciali ferito, ueduta l'armata Turchesca presa e destrutta; lasciate da dieci galee Christiane, ch'esso haueua côquistate; se ne fuggì per benificio d'un gagliardissimo uassello, & cô lui si saluarono parecchi altre galee. Ma se in luogo alcuno la battaglia fu aspra e terribile; nel mezo ueramête del corpo; eccedè ogni altra. Era (come io dissi) Don Giouâni d'Austria ferrato in mezo da Marco Antonio Colôna cô la capitana del Papa a mâ dritta, & da Sebastiano Veniero con la capitana Vinitiana a mâ mâca. Vicino a questa era la capitana di Genoua guidata da Hettore Spinola, sopra la qual si trouaua Alessandro Farnese Principe di Parma: & presso quella era la capitana di Sauoia sotto Mons. di Leinì general delle galee di quel Duca, co'l quale era Francesco Maria della Rouere, all'hora Principe, & hora Duca d'Vrbino. I fiâchi di questa battaglia erano ferrati dalla capitana di Malta, gouernata da Pietro Giustiniano Prior di Messina general delle galee di quella religione a mâ destra, & a finistra era la capitana de' Lomellini, su la qual si trouaua Paolo Giordano Orsino Duca di Bracciano. Dietro alla Reale era la capitana di Napoli guidata dal Marchese di S. Croce, preposto al la retroguardia: & a frôte uerso il destro fiâco era Iacopo Guoro capitano d'una

Lucciali fugge.

galea

galea grossa, & uerso il sinistro Francesco Duodo general di dette galee grosse. Contra questa cosi ben ordinata battaglia dunque uenne Alì general dell'armata Turchesca: & auicinatosi a un tiro d'artiglieria, si cominciò dall'una parte & dall'altra a sparar molti pezzi, & a tirarsi delle cannonate, andando per lo piu quelle de' Turchi fallite: & fatte piu uicine, Alì drizzò la prora della sua galea uerso quelle de' Generali, per entrar fra la galea di Don Giouanni, & quella del Veniero: ma giunse a urtar la prora di Don Giouanni, dal qual fu subito risospinto in dietro cō molto ualore, cōbattendo tutti da ualorosi Caualliéri. Per che il general Veniero cominciò da poppa a tēpestar la galea di lui con artiglierie, & cō archibugi, facēdo molta strage de' Turchi, ch'erano cinquecēto braui Giannizzeri: & accostatisi, tutto che l'altre galee Turchesche facessero grā contrasto; salirono i soldati di Don Giouāni p prora, & quelli del Veniero per poppa nella galea d'Alì, & la cōquistarono, tutto che sette altre galee Turchesche la difendessero cō ogni ualore, & ui restò morto Alì. Il general Colōna s'incontrò cō la galea di Pertau Bascià, & tre altre galee Turchesche principali, uennero a frōte della capitana de' Lomellini: doue per un'hora fu cōbattuto cō molta forza, restādo in ultimo i Turchi disfatti: onde Pertau Bascià salito sopra una fregata andò a saluarsi in terra. Pietro Giustiniano general delle galee di Malta, ch'era nel destro fiāco della battaglia, s'attaccò cō tre galee Turchesche: & ui sarebbe restato uinto, bēche ferocemēte cōbattesse, se nō fosse stato soccorso da due altre galee della sua religione: le quali saluaron lui, c'haueua rileuato tre ferite, & cōquistaron le Turchesche. Vicino a lui fu da una galea Turchesca inuestita la galea di Theodoro Balbi cō tāto impeto, che nel primo asalto gli ruinò a basso il castello dal lato dritto cō quāti huomini u'erano sopra: & co'l cānone di corsia; gli portò in aria cinque huomini. Ne mācando i Turchi a tāta occasione; entrarono in un medesimo tēpo in galea, & cacciarono i difensori fino all'albero. Et mētre che i Christiani attēdeuano a ripararsi, confortati dal lor Sopracomito, & capo; furono da due altre galee Turchesche asaliti: le quali prolungatesi a' lati della galea del Balbi; con le prime salue; gli ferirono & amazzarono tutti gli huomini, che stauano a fronte de' Turchi, & lui condussero a mal termine. Ma aiutato da quattro suoi sforzati fino a tre uolte cacciò fuora i Turchi. Nondimeno era egli ridotto all'estremo, quado Giorgio Pisani, e Luigi Pasqualigo, c'haueuano ueduto il pericolo d'esso; uennero arditamente a soccorrerlo, guadagnādo (come si dice) la corona ciuica: percioche gli leuarono d'addosso la galea, che lo molestaua al lato dritto, & lo resero piu franco a resistere all'altre due. Vēne ancho a solleuarlo da questa molestia il Principe d'Vrbino, & Mons. di Leinì con la capitana di Sauoia: e in questo modo cōquistate le galee Turchesche, il Balbi fu saluato, restādoci in cinque parti grauemēte ferito, & hauendosi fatto acquisto d'una galea. Caracoza si mosse contra la galea d'Alessādro Negroni: cō la qual cōbattè un pezzo: ma in fine ci restò uinto, & morto. I Turchi uedu to, ch'erano stati attertati gli stēdardi Turcheschi della galea del generale; si perderono d'animo: & cominciaron tutti a pēsare alla salute loro: talche finalmēte, essēdo la battaglia durata cinque hore; i Christiani con l'aiuto di Dio restarono uittoriosi, & l'armata Turchesca destrutta, non se n'essēdo saluati piu che intorno a' LXV. uasselli: & CIXXX. ne restarono fra sōmersi, & presi, fra i quali ue ne furono XXXIX. con la Lanterna. Ma di tutti ne furono saluati da CIXIII buoni, che furono remutchiati, e diuisi fra i Collegati. I morti dicesi ch'ascesero dalla parte de' Turchi al numero di XV. mila, bēche sia cosa difficilissima a sapersi: e i prigioni da 4000. Furono liberati da XII. mila schiaui Christiani, ch'erano in dura serui

Alì urta la galea di D. Giouāni d'Austria.

Pertau Bascià fugge.

Rotta di Turchi.

Numero de' morti.

tu alla catena, come che altri dica uenti mila. De' Christiani ne ne son restati morti da cinque mila, & fra questi xxv. capi di galea: & delle galee se ne son perdute sette di Vinetia, due del Re Filippo, & una di Fiorenza, ch'era per il Papa, con una del Duca di Sauoia. Il bottino è stato grandissimo: & fra l'altre cose furon prese xiii. galeotte di xxii. banchi l'una cariche di biscotti, con le loro artiglierie, & armeggi, non punto diminuite, ne tocche, oltra l'altre munitioni, & armi che haueuano: & dicesi, che la ualuta della preda è ascesa a un million d'oro. Le galee grosse ueramente, delle quale disti, ch'era capitano Francesco Duodo, non furon tocche, ne assaltate da' Turchi: percioche essendo in ciascuna d'esse quaranta pezzi d'artiglieria di bronzo fra grossa, & piccola, & molti archibugioni da posta; non hebbero mai animo i Turchi di andarle ad affrontare: talche esse aggiustando i colpi contra i nimici, faceuano a tutti incredibil danno, & ruina: & puo ueramente confessarsi, che dopo Dio deriuasse da questi nauili tanto ben forniti cosi gran uittoria a' Christiani.

Galee grosse cagione della uittoria.



DESCRIT-

DESCRITTIONE

DELL' ISOLA

DELLA CEFALONIA.



EL Mare Ionio uien poſta l'Iſola della Cefalonia, chiamata da Plinio Melena, & da altri (come dirò di ſotto) Dulichio: ma per uentura con piu proprio nome Cefalonia, da queſta uoce Greca Cefali, che uol dir capo, come quella che a qualunque ui nauiga dalla parte d'Oſtro, rende figura d'un capo humano: o foſſe perche fino a' tempi de' Troiani ſi troua, ch'eſſa foſſe capo dell'altre Iſole del mare Ionio, ſopra le quali conſeruaſſe il dominio. Strabon non dimeno ſcriue nel decimo, che fu coſi detta da Cefalo, come ſarà notato al fine di queſta deſcrittione: & che fu tetrapoli; cioè hebbe quattro città, delle quali una Iſola uien nominata Same, o Samo, da cui i terrazzani Samei: di che ſimilmente parlerò poco appreſſo. Diſcordano in queſta, come in molte altre miſure gli Scrittori moderni da gliantichi, parlando della circonferentia d'eſſa: le diuerſità de' quali laſciando io da parte, come è mio coſtume, adherirò a' moderni,

Cefalonia detta coſi perche rē de figura d'un capo humano, ſecondo alcuni.

derni, che dicono, come quest'Isola circonda cento sessanta miglia. Ella è di forma triangolare: ma l'angolo uerso Tramontana, che è il capo di Guiscardo; s'estende molto piu de gli altri. Da Leuante confina, o (per dir meglio) risguarda uerso Chiarenza, che è luogo della Morea. Da Ponente risguarda il mar uerso Sicilia: da Mezodì la Barberia, e il Zante: & da Tramontana l'Isola di Corfu. La sua lunghezza è di miglia ottanta: & la metà meno è la sua larghezza. Viene questa Isola insieme con quella del Zante a formare il canale, che propria mente è detto il Canal del Zante, da una parte: ma dall'altra, che è da Capo Guiscardo fino in Val d'Alessandria con l'Isola del Theachi, che è Ithaca, fa il canal propriamente detto di Guiscardo. Diuidesi tutta l'Isola di Cefalonia in XIX. pertinentie: sotto ciascuna delle quali son molte uille, denominate dalla famiglia, che l'habita: perche tal uilla non ha tre case, & la maggior non ne ha uenti, non essendo in tutta l'Isola piu che sei mila case. I nomi delle pertinentie sono Pedemonte, Linatò, Cosimia, Platiès, Leo, Scala, Valta, Coromus, Racli, Pirghi, Samo, Pillaro, Erisso, Thinca, Potamiana, Mallù, Thallamies, Pallichi, & Atterra. Nella pertinentia di Scala alla punta si ueggono le uestigie d'una città antica tutta in mare: & fino al giorno d'hoggi, quando il tempo è chiaro, & l'acqua trasparente; ui si ueggono sotto le case, & le strade: & uerso terra u'ha anchora una parte di muraglia di detta città. Nella pertinentia di Coromus sono alla sommità d'un colle, le uestigia d'un castello, detto hora Paleocastro, che uol dir fortezza uecchia: e in questo luogo si trouano molte medaglie antiche. Al capo di Guiscardo, ch'è nella pertinentia d'Erisso, ue desi a marina, che similmente ui fu una città chiamata anticamente Petilia, & al presente u'ha in esser molte ruine d'edificii. In questo capo medesimo dalla parte di Ponente uerso Atterra pertinentia, si ueggono anchora le uestigie d'un'altra città, che si chiama Dulichio, da cui puo credersi (come dissi al principio) che questa Isola prendesse il nome: & di cio è da uedere Strabone: ma di questa città se ne ueggono in essere poche uestigie: si come parimente si ueggono nella pertinentia di Samo: la qual città (come ho toccato poco sopra) era una delle quattro nominate da Strabone, il qual tuttauia dice, che a' suoi tẽpi era ruinata. In quella di Pallichi si trouano anchora in cima d'un colle le uestigie d'un castello, detto similmente Paleocastro: e in quella di Leo è un monte ampio, detto Lione, come che tutta l'Isola sia per lo piu montagnosa. La città, che al presente ui si troua habitata; è il Castello chiamato di Cefalonia, di circonferentia di passa cinquecento, alla sommità d'un colle, fabricato prima dal S. Lionardo Tocco, restaurato da' Turchi, & finalmente fortificato da' Vinitiani, con un borgo alla fronte habitato da molti cittadini. Ha tutta l'Isola molti ridotti da galee, grandi, & capaci d'ogni armata, come sono Val d'Alessandria, Val di Guiscardo, Val d'Assa, Focchi, & Atterra. Ha poi il porto dell'Argostoli, ch'è principalissimo, & capace d'ogni grande armata, che uiene a esser sotto il Castello di Cefalonia, discosto solamente sei miglia: dal qual porto lontano un miglio sopra un colle si ueggono le uestigie d'una città grande di circuito di forse quattro miglia, che si chiama hoggi il Cutauo. Sottoposta all'Isola di Cefalonia è l'Isola del Theachi, detta anticamente Ithaca, che altri chiamano Dulichio, & Isola del Compare, patria d'Vlisse, di circuito di 50. in 60. miglia tutta montuosa, habitata per lo piu da' fuorusciti della Cefalonia, del Zante, & di Corfu. Produce l'Isola di Cefalonia grano, & olio per suo bisogno, & di uantaggio: ma gran quantità d'animali minuti per la commodità de' pascoli, & conseguentemente copia di cascio, & di lane, delle quali si fanno molte schiauine, che uengono

Canal del Zante, & di Guiscardo.

Petilia città nella Cefalonia.

Dulichio città nella Cefalonia

Argostoli porto.

Ithaca hoggi Isola del Teachi.

condotte

condotte In Vinetia, & feruono per li bifogni dell'armata. Abbonda in tal maniera di uini, che puo difpenfarne ad altri: ma fopra tutto efcono in abbondantia da queft'Ifola uue paffe, delle quali ne difpenfa per molte parti: ilche parimente fi fa delle grane, del miele, della manna, & di molte altre cofe, effendo effa fertile, & producendo tutto quel che bifogna al uiuere humano. Patifce carestia d'acque: ma nel rimanente è buona Ifola, & fruttifera. Scriue Strabone, che al tempo fuo Caio Antonio, zio di Marco Antonio, quando egli dimorò fuorufcito nella Cefalonia, dopo il Confolato, ch'egli amminiftrò in compagnia di Cicerone fuo collega; tenendofi tutta l'Ifola foggetta, come fe foffe stato un fuo particolar podere; ui principiò ad edificare, & habitare una città: ma non la conduffe a fine, perche fu richiamato dall'efsilio, & conuenne applicarfi a cofe maggiori. Contra gli habitatori di quefta Ifola, chiamati da alcuno Tafii, fecondo che Tafio nominaron l'Ifola & Telehoi, dice effo Strabone, che Anfitrione menò l'effercito, hauendo in fua compagnia Deioneio figliuol di Cefalo, fuorufcito d'Athene: & che effendofi impatronito dell'Ifola; la diede a Cefalo, da cui uole che traheffe nome Cefalonia. Ma dipoi foggiugne, che queste cofe non conuengono con Homero: percioche la Cefalonia fu foggetta all'imperio d'Vliffe & di Laerte. In Liuio fi legge nel libro ottauo della quarta Deca, che Marco Fuluio Confolo, hauendo foggiogato gli Etoli; paſsò in Cefalonia, & mandò intorno a ueder fe le città dell'Ifola uoleuano arrenderfi uolontariamente a' Romani, o prouar la fortuna della guerra: & che tutte fi arrefero, fuor che Samo, la qual città foftenne l'affedio quattro mefi, & finalmente fu prefa per forza, & faccheggiata, e i Samei uenduti all'incanto. L'Ifola è fotto il dominio de' Vinitiani, come che gli habitatori fiano Greci, & Grecamente uiuano: & è gouernata da un Proueditore nobile Vinitiano, che ogni due anni ui uien mandato: oltra ilquale ui ua ancho un'altro nobile per Camerlingo, c'ha il carico dell'effattioni del denaro publico.

Cefalonia fu foggetta a Vliffe.





DESCRITTIONE
DELL'ISOLA
DEL ZANTE.





IL Zante Isola del mar Ionio, benche piccola di circuito, grande & famosa per le memorie antiche; da Leuante risguarda per mezo l'Arcadia, parte della Morea; da cui è lontana ottanta miglia. Da Ponente confina con l'Isola della Cefalonia: dalla qual si discosta capo da capo dodici miglia. Da Mezogiorno guarda uerso la Barberia, con la qual uiene a confinare per cento cinquanta miglia: & da Tramontana mira in una parte uerso la Morea a Castel Tornese per sedici miglia: e in un'altra piu a basso il paese della prouincia del Dichiamo, oue sono Natolicò, i Curzolari, & le Dragomeste: i quali luoghi sono cinquanta, LX, & piu miglia lontani. Fu da gli antichi chiamata Zacinto, da un figliuolo di Dardano di questo nome, che quiui fu Signore: & dicono esserne un'altra in Libia pur cosi detta, & la terza in Spagna, edificata da huomini di quest'Isola, che di qui si partirono: & che poi fu chiamata Sagonto, città

Sagonto gia Zacinto, da chi edificata.

nobilissima

nobilisſima, & amicisſima del popolo Romano, che poi fu presa & ruinata da Annibale. Plinio scriue, che fu chiamata Hirie, dicendo egli, che fra la Cefalonia, & l'Acaia è Zacinto con una magnifica terra, eccellentisſima per fertilità, che alcuna uolta fu detta Hirie. Altri scriuono, che Iacinto fosse detta dal fiore di questo nome, per esser l'Isola tutta florida, & dilettevole. Ne hanno mancato alcuni, i quali l'hanno chiamata Gierusalem, fondati su l'historia di Rohetto Guiscardo Duca di Puglia: il quale disposto di uisitare il Santo Sepolcro; hebbe in reuelatione di douer morire in Gierusalem. Onde arriuato a quest'Isola, & ammalatosi, come hebbe inteso il nome d'essa esser Gierusalem; si giudicò morto: il che quiui pute indi a pochi giorni gli auuenne. Gira di circonferentia da sessanta miglia, che tanto a punto dicono unitamente i moderni, come che Strabone scriua c I x. stadi, che sarebbono uenti miglia a punto: & Plinio la fa di miglia xxxvi. di circuito: ma alcuni moderni (non tet tamẽte cetto) dicono che gira d'intorno a nouanta miglia. Diuidesi quest'Isola in tre parti, cioè in Montagna, in Piedimonte, e in Pianura. La Montagna comincia dalla parte di Leuante, ch'è dal porto del Chieti, & ua circondando tutta l'Isola uerso Mezodi, & Ponente fino alla parte di Tramontana, serbando nel mezo una pianura bellisſima & fertilisſima di lunghezza di dieci miglia, & di larghezza di quindici, che confina fra l'un mare & l'altro. A pie di questa montagna, ch'io chiamo Piedimonte, è ptima uerso Leuante la Villa del Chieti, che da il nome al porto, Littachi'a, Pigalachi'a, Sculicado, & quattordici altre uille, di cui non occorre mettere i nomi. Sopra la montagna sono Ambelo, Chilomeno, Agalà, San Leo, Santa Marina, & noue altre uille appresso, la piu lontana delle quali dalla città è Volines uerso Ponente, grande & popolatisſima di piu di mille fuochi. Sono alla montagna due Monasteri di Caloieri Greci, molto honorati, con habitationi, & sono San Giorgio, ch'è ridotto come in fortezza, poco lontano dal mare: & la Madonna Anafonitra: ma amendue con buona & grossa entrata. Nella pianura, ch'è dalla parte di Tramontana, abbondante di paschi, sono le uille Gaettani uilla grossisſima, Curculidi, San Quirico, Farò, & San Dimitri. Vi son poi due altre Montagne disgiunte dalla grande, che circonda tutta l'Isola: una uerso Leuante, & l'altra uerso Tramontana su'l mare. Sopra quella ch'è uerso Leuante, & con la punta del Chieti, forma il porto detto Chieti, son due uille Xerocastelli, & Lamhetti. Sopra quella uerso Tramontana ne son quattro: due bellisſime & popolatisſime, Gerracario, & Bellusi: & due mediocri, Calenzi, & Tragacchi. Tutte queste uille ascendono alla somma di x L v i i i. oltre le quali ne n'ha dell'altre minori, & di poca consideratione; gia che queste fanno le fattioni importanti dell'Isola. La pianura è tutta in mezo dell'Isola, la quale a gli estremi (come dissi) è circondata intorno intorno da monti: & sopra monte è posto il Castello, che tutta la domina: il che uiene a essere a matina quasi a mezo dell'Isola in bellisſimo sito. Questo gira di circuito, secondo la misura che n'ho hauuta io, nouecento pasſi: & qui habita il Reggimento, che ci ua da Vinetia, co' soldati per la guardia, & con molti cittadini. Alla matina poi sotto questo monte è il borgo, che per lungo s'estende al mare due miglia, & si allarga per mezo miglio uerso il monte. In questo sono piu di quattro mila case, habitate da cittadini, da mercanti, da artefici, & da marinai: ma la maggior parte uiue co' traffichi di terra ferma, & con le fregate, che uanno innanzi, e indietro tutto il giorno, trafficando per la Morea, & per altri luoghi. Non ui ha alcun fiume d'acqua dolce: ma un solo domandato la Camura, ch'è alla marina,

Zante gia Gierusalem.

Zante in quãte parti è diuisa

Castello del Zante

contiguo al Borgo; ha l'acqua salsa mescolata con la dolce. Ha un sol porto, ch'è uerso Leuante, detto Natte, grande & capace di cento,& piu galee: ma nõ è sicuro da Greco leuante, ne da Greco tramontana. Vicino a questo spesse uol te le naui cariche, spinte dalla forza del uento; uẽgono a ficcarsi nell'arena, sen za esser punto offese. Sotto il castello alla marina è buonissimo Sorgidore (come dicono) per le naui, cosi di uerno, come di state: & tutte le naui, che uanno per Leuante, per Costantinopoli, per Alessandria, & per Soria, cosi all'andare, come alla tornata capitano a questo Sorgidore. Dirimpetto al porto Natte, dicono ch'era un lago di pece liquida: & alla riua pur di Leuãte scriuono trouarsi uene di metalli, si come ancho si ueggono sotto il castello molte antichità di fabriche, di lastricati di mosaico, & altre cose di qualche momento. La parte di Mezogiorno è tutta piena d'alberi; ma a Ponente è San Nicolo, e il piano delle Saline. Quest'Isola è abbondante di tre beni principali; cioè d'uue passe, di uini, & d'olii; intanto che computato l'uno anno per l'altro di ciascuna di queste rendite si cauano cinquanta mila ducati l'anno. E' copiosa d'altri frutti, & pian te nobili, belle, & odorifere. E' gouernata da un Proueditore, gentil'huomo Vinitiano, che con simil titolo da Vinetia u'è mandato: & esso con due Consiglieri, parimente nobili Vinitiani amministra la giustitia ciuile, & criminale. Gli habitatori hanno un lor Consiglio, del quale eleggono huomini con l'interuẽto del Reggimento, c'hanno cura del gouerno della terra, delle uettouaglie, & d'altro, giudicando ancho in ciuile fino a certa somma con benificio d'appellatione al Reggimento. Nel resto essendo eglino per lo piu Greci, uiuono con le cerimonie di quella Religione. Dicono, che quest'Isola è molto soggetta a' terremoti: & che percio le sono spesse uolte sopragiunte molte ruine. Fu conuertita alla fede Christiana da Santa Veronica: la quale sentiro, che il domandana Gierusalem; ci andò per diuorione, & quiui mostrò il santissimo sudario di GIESV, la cui passione ella predicò, e in questo modo conuertì gli habitatori del luogo. Parla di questa Isola Liuio nel libro XXXVI. doue raccouta, che fu presa da Leuino, & restituita a gli Etoli: & nel libro XLVI. pone in che modo uenisse in poter de' Romani, essendo da gli Achei data a Tito Quintio. In tempo della guerra Troiana fu sotto il dominio d'Vlisse: ma hoggi (come ho detto, è sotto i Vinitiani: & qui l'anno MDLXXI. a V. di Luglio nella guerra, ch'era fra i Turchi & la Republica di Venetia; uenne l'armata Turchesca di piu di CCCL uele, e sbarcò meglio di dodici mila huomini, che si diuisero in tre parti: una tenne la uia della Montagna, una uerso la Pianura, & la terza uerso la Marina, sperando in questo modo di predar tutta l'Isola. Ma la diligente cura di Paolo Contarini Proueditore haueua poco prima fatto ritirar nella fortezza tutte le robe. Indi mandò la caualleria sua di CXXX caualli alla uolta del lito: la qual fece notabil danno a' Turchi. Perche essi sdegnati, andarono a tentar da quattro lati il Castello: ma l'animoso, & sauio Proueditore rispose lor cosi bene in ogni parte, che il nimico fu sforzato con danno & uergogna a ritirarsene. Si fecero poi diuerse scaramucce con morte di molti Turchi, senza che de' Christiani ui restasse altro che un solo ferito.

Porto Natte.

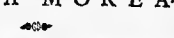
Zante di che abbonda.

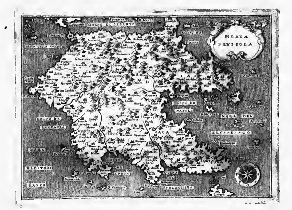
Zante da chi prima conuertita alla fede di Christo.



DESCRIT-

DESCRITTIONE
DELLA MOREA.





LA MOREA è una penisola, o (come diciam noi) polesine, posto fra'l mare Ionio & l'Egeo, ouero nell'Arcipelago: & da tre parti è circondata dal mare: percioche da Tramontana ha il golfo di Coranto, o di Patràs, & l'Isthmo, o Essamiglio, che congiunge la Morea con la Grecia: da Ponente & da Mezogiorno ha il mare Adriatico, o di Vinetia: & da Leuante il mar di Candia. Hebbe in diuersi tempi diuersi nomi: atteso che prima fu detta Apia da Apio figliuol di Foroneo: di poi Pelasgia da' Pelasgi: indi Argo da gli Argiui: e in ultimo Peloponneso da Pelope: ma da noi uien domandata Morea. Ella è di forma, secondo Strabone, simile alla foglia del platano; & gira di circuito DIXIII miglia. E diuisa in otto prouincie: delle quali ciascuna fu tanto piena di città, di terre, & d'habitatori, che se la Morea fosse molto maggior di quel ch'è, pare che con difficoltà gli haurebbe potuti capir tutti. Queste prouincie sono Corinto, Sicionia, l'Acaia, Elide, la Messenia, la Laconia, Argo & Arcadia.

Morea in quãte prouincie è diuisa.

Arcadia. Ella è quasi tutta circondata da golfi, o seni di mare: de' quali il Golfo di Patràs ha la sua lunghezza per Grecoleuante da cento miglia, & la sua larghezza xxx. Ha questo golfo nella foce due città; Lepanto, & Patràs: quella è dalla parte del golfo uerso Maestro: & questa uerso Scirocco sopra la Morea. Ma il golfo di Legina è dalla parte di Leuante di questa Penisola, & è similmente fatto dall'Acaia, & dalla Morea. Questo si stende dall'Isthmo fino a Sunio, hoggi detto Capo delle Colonne per nouanta miglia: & ua a bagnare il Chersoneso, detto uolgarmente Capo Scili per miglia ottanta. Era questo golfo anticamente detto Seno Megarico dalla città di Megara, posta in quella parte di detto seno, che guarda a Tramontana. Ma la prima prouincia di quest'Isola, che dopo l'Isthmo occorra è Corinto, hoggi Coranto, pronunriata con la penultima breue: doue era la città del medesimo nome. Qui fu il tẽpio di Venere: nel quale erano piu di mille meretrici apparecchiate a' seruigi de' forestieri: onde ne uenne questo prouerbio Greco: κορινθιάζειν, cioè fare all'usanza di Corinto, che uoleua dire star ne' piaceri amorosi: & un'altro che diceua. Non esser lecito a ciascuno andar a Corinto. Questa città scriue Thucidide, ch'era il mercato di tutta la Grecia: & Filippo Macedone diceua, che questa, Calcide in Negroponte, & Demetriade in Thessaglia, perche cosi bene eran fortificate; erano i ceppi & le catene della Grecia. Di qui uenne quel rame tanto celebrato da gli antichi, detto Corinthio, & la Colonna Corinthia. Presso questa è il monte Acrocorinto sopra l'Isthmo, o stretto, ch'è bagnato da amendue i golfi: & molti dicono che sopra questo era posta la Città, & altri dicono la rocca di detta città, la qual si chiamaua Acrocoriuto. Era anchora nella parte piu stretta dell'Isthmo la terra Cenerea co'l porto del medesimo nome: & presso Corinto fu la città Efira. Euui il fiume Asopo, che scendendo dal monte Cronio; passa per mezo la prouincia di Corinto, & ua nel golfo di Patràs. La seconda prouincia è Sicionia, posta tra Corinto & l'Acaia, doue era la città Sicione, detta altre uolte Telchinia, & Melcone, c'hoggi tengono che sia Chiarenza, benche da altri Chiarenza è tenuta quella che domandauano Atasso: & presso questa città corre il fiume Asopo. È lontana dal mare poco spatio, & essendo piantata sopra un colle; abbonda d'oliui & di lauri. Presso questa era la città Flio, & gli habitatori si chiamauano Fliasii. In mezo a Sicionia, & a Elide è posta la terza prouincia detta Acaia, e'haueua gia dodici città, secondo che scriue Polibio, quasi tutte intere fino a' suoi tempi, fuor che due, che da un terremoto furono inghiottite. Crebbe il nome di questa prouincia, quando uenne meno quel de' Macedoni: & gli habitatori d'essa furon sempre confederati de' Romani; & mai non attesero ad altro che alla libertà loro & di tutta la Grecia: & però era amministrata la lor Republica da un Capo. Di questi fu uno Arato Sicionio, che per forse uent'anni la resse felicemente, & restituì la libertà a quasi tutta la Grecia. Questa prouincia da Nerone Imperatore fu fatta libera: ma poi Vespasiano le tolse la libertà. Vi fu la città Egialo, che in ultimo fu detta Iona; da cui tutta l'Acaia prese il nome d'Ionia: & la città Egira, presso la quale era il fiume Selinoo: & la città di Patra, gia detta Aroe, nobilitata poi per il martirio di Santo Andrea: per lo contado della quale corre il fiume Glauco: & a' cittadini soli di questa città, essendo tutta l'Acaia insieme con Corinto soggiogata da Lucio Mumio; Augusto restituì la libertà. Eraui ancho Pellene, sopra la qual correua il fiume Crio, presso Egira. Fra questa prouincia, & l'Elide, ch'è la quarta corre il fiume Peneo: & è la regione Elide con la città dell'istesso nome fra i Messeni & gli Achei bagnata, secondo Strabone, dal

Corinto prouincia hoggi Coranto.

Sicionia prouincia & Sicione città, hoggi Chiarenza.

Acaia prouincia

Elide prouincia et città della Morea.

dal mar di Sicilia. Homero scriue ch'ell'era habitata a borghi, & la chiama diuina, rispetto a' sacri giuochi Olimpici. La città era lontana dal mare, & presso le passaua il fiume Peneo; ne molto discosto l'era il monte Olimpo, & la città di Pisa, famosa per li giuochi. Vna parte di questa prouincia uien chiamata Trisilia, per tre popoli, che u'habitauano: Epei, Minii, & Elei. Eraui la città di Lepreo, uicina al fiume Alfeo & a' monti: & questo fiume nasce da' monti di Arcadia, & corre per mezo questa prouincia fino al mare: & dicono che chi si bagnaua di quell'acqua; guariua dalle uolatiche, dette in Greco Alfi, da che ne trasse il nome: & che Melampo curò con essa le figliuole di Preto dalla pazzia. La fauola poi è nota, in che modo questo fiume andasse sotto terra a mescolarsi in Sicilia con l'acque della fonte Aretusa. Dopo questa segue la Messenia quinta prouincia, gia tanto florida, che per sedici anni fece con continua guerra contrasto alla possanza de' Lacedemoni. Di qui fu mandata colonia in Sicilia a quella città, che prima si chiamaua Zancle, hoggi detta Messina. Nella riuiera del golfo Messenio era Asine, che ritenendo quasi il nome; fu detta Asina, che a' tempi moderni dal Turco fu tolta a' Signori Vinitiani. V'era la città Ansigenea, nobile per il tempio di Latona: & Andania: doue naeque Aristomene, quell'inuittissimo capitano, che combattendo per li Messenii, tirò tanti anni in lungo la guerra contra i Lacedemoni, hauendo tagliato a pezzi molti loro esserciti: ma finalmente uinto & morto; fu trouato c'haueua il cuor peloso. Hauui Corone & Methone, detta hoggi Modone; la qual città fu presa da Baiazeth Turco l'anno MDVII. a tredici d'Agosto, dopo che u'hebbe tenuto l'essercito attorno un mese: & tutti i terrazzani ui furono amazzati, non potendo ne ancho scampare Andrea Salco Vescouo di quella città. V'era Ithone città posta al fiume Sela, che diuide la Messenia da Elide, e'l fiume Paniso; che dell'Alfeo sbocca nel golfo Messenico. La Laconia sesta prouincia, guarda in una parte a Ponente, & dico no c'haueua cento città: onde come Candia, fu detta Hecatompoli: & quiui la prima uolta fu instituito il sacrificio Hecatomba in salute delle città: di molte delle quali s'è perduto il nome. E' chiamata ancho questa prouincia Lacedemonia, & di questo nome era la città principale, circondata da' monti Taigeto & Partenio: Da questa son detti Lacedemonii i popoli habitatori: de' quali si scriuono molte buone leggi, & grandi imprese di guerra. Vsauano i bagni freddi; & auezzauano i fanciulli da piccolini alle battiture: accioche con la durezza della uita, secondo le leggi di Licurgo; uenissero a procurar senza stimar fatica, l'utilità publica. Vi fu un modo di ballare, chiamato Laconico, & un'altro di guerreggiare. Il parlar Laconico era breuissimo, & sententioso: & haueuano essi caro, che i figliuoli imparassero a rubare: ma castigauano color ch'eran colti su'l furto. Scriue Aristotele nella Politica, che i Lacedemoni in tal maniera haueuano instituito la lor Republica, che creauano un Re perpetuo, c'haueua in tempo di guerra il sommo imperio, & il magistrato de gli Efori, che sententiaua della morte & della uita. Licurgo diede lor le leggi: con le quali quella Republica uenne grande. V'era la città di Sparta, hoggi Misitra: la qual tengono che fosse la stessa, che Lacedemone, & la città Amicle, & Micene, con un lungo catalogo d'altri nomi di città, che troppo sarei tedioso, se uolessi contarle tutte. Furono Re di Sparta & di Lacedemone fra gli altri Agamennone & Menelao, che furon cagione della ruina di Troia: & prima d'essi Tindaro, padre di Castore, di Polluce, d'Helena, & di Clitennestra. Passa per mezo questa prouincia il fiume Eurota, che ua a sboccar nel golfo Laconico.

Messenia quinta prouincia della Morea.

Aristomene capitano inuitto di cuor peloso.

Laconia sesta prouincia della Morea.

Euui

Enui Tenaro promontorio celebrato per li marmi, chiamati Laconici: & quiui era una fonte & un luogo cauernoso, dal quale finsero che s'andaua all'inferno. Delle città de' Lacedemoni Augusto ne fece libere XVIII, perche haueuano seguitato la parte sua: & ne tolse molte a' Messenii lor nimici, & le diede a essi. Argo settima regione ha similmente la città dell'istesso nome: da che i Greci ancho ne furon chiamati Argiui, si come dall'Acaia Achei: & tutta questa prouincia è posta in quella parte della Morea, che guarda a Leuante. Nella riuiera è primieramente la città di Nauplia, detta hoggi Napoli di Romania, che essendo gia de' Vinitiani, fu ceduta al Turco. Eranui Epidauro, chiamata Limera: doue erano gran praterie, e'l tempio d'Esculapio, detto per cio Epidaurio, pieno di uoti & di tauolette offerte: & questa era posta nel piu intimo ridotto del golfo Saronico, o di Legina. V'era la città d'Hermione, chiara per il tempio di Giunone: & la nobil terra di Trezena, che staua sopra il mare, a guisa d'un polesine, con un porto: & qui si faceua quel uino, che faceua sconciar le donne grauide, che l'haueffero beuuto. Fra terra era la città Cleone: presso la qual fu la selua Nemea, doue Hercole amazzò il Leone: & qui si celebrauano i giuochi detti Nemei. V'era la città Melinna: doue era adorata Venere Mellinnea: & Ornia, gia celebre città per la nominanza di quel Dio, che nacque in Lampsaco. Per questa prouincia corre il fiume Inaco: il qual discende da' monti d'Arcadia, & ua uerso Mezogiorno a sboccar nel golfo Argolico, diuidendo la region d'Argo dalla Laconia; onde quella prouincia ne fu domandata Inachia. L'ultima parte della Morea è l'Arcadia, posta in mezo di quella penisola: & gli habitatori d'essa teneuano d'essere i piu antichi di tutti gli altri huomini, come quelli che nel Diluuio di Deucalione diceuano d'essersi soli saluati ne' monti. Pausania scriue, che'l primo Re di questa prouincia fu Licaone figliuol di Pelasgo: da cui deriuarono molti figliuoli, che diedero il nome alle terre: & prima fu quella Calisto, che di Gioue generò Arcade, che a questa prouincia diede nome Arcadia: & di poi molti altri di non molto chiaro grido. Ben ui fu Mantinea denominata da Mantino figliuol di Licaone: la qual fu nobilitata da gli Argiui per li trofei d'Epaminonda, che in quel luogo superò i Lacedemoni, & ui morì egli anchora. Questa da Homero è chiamata amabile & amena, perche produce molti uini. Vi fu la città di Megalopoli patria dell'eccellente historico Polibio, & d'Amesidoro, che scrisse delle città: e Stinfalo, città, fonte, campagna, & palude d'Arcadia: doue dice Strabone, ch'Hercole trionfò de gli uccelli Stinfalidi: i quali erano di tanta grandezza, ch'adombrauano i raggi del Sole, & guastauano tutta l'Arcadia. Vi fu ancho Tegea; doue era una statua di Minerua belissima di mano di Copa: la qual da Augusto dopo la uittoria Attiaca fu portata a Roma & posta nel foro. Era tanto ricca questa città, che per prouerbio diceuano. Felice è Corinto: ma io uorrei esser Tegeate. In questa prouincia è il monte Erimanto, nobile per la fama del cinghiale amazzato da Hercole: e il Cillene, doue dicono ch'eran merli bianchi, i quali cantauano assai, & si pigliauano la notte al lume della luna. I fiumi principali che ui siano, eran chiamati Mela, Crathi, & Ladone. Ora la Morea (come ho detto) non è Isola, ma Polesine: atteso che ella è congiunta cō la Grecia da uno stretto di terra, largo cinque miglia, il qual uien chiamato Isthmo Corinthiaco & Argolico, & da noi, lo stretto della Morea, che diuide il mare Egeo, o Arcipelago dal l'Ionio. Qui scriue Pausania che si celebrauano i giuochi Isthmii: doue era il teatro & lo stadio di pietra bianca, e'l tempio di Nettuno molto nobile, con una selua di pini; delle frondi de' quali si coronauano i combattenti. Molti uoglio-

Argo settima region della Morea.

Arcadia ultima regione della Morea.

Vccelli Stinfalidi.

Isthmo Corinthiaco, hoggi stretto della Morea.

no,

no, che lo spatio di questo stretto sia di sei miglia & non di cinque: & che però da' nostri uenga chiamato Essamiglio: il quale cō uana spesa gia fu cinto di muro da gl'Imperatori di Costantinopoli, dopo che i Turchi hebbero hauuto ardimento d'entrar nella Grecia. Innanzi a loro con mal disegno tentarono similmente di tagliar questa lingua prima il Re Demetrio,& poi Giulio Cesare, Caio,& Nerone Imperatori. Finalmente in tempo d'Adriano, Herode Atheniese, non tanto si mise a questa impresa, quanto uanamente pensò di farla. Ma poi Amurate Turco, soggiogata Thessalonica, & la Beotia; prese questo luogo, & s'impatronì, rendendoglisi i popoli del paese Attico nella Morea. Dipoi a memoria de' nostri auoli il figliuol di lui Macometto, prese tutta la Morea, fuorche alcune poche terre: percioche questo paese è abbondantissimo di tutti i beni, & molto commodo a sostentar gli esserciti. Costui ne spogliò del possesso Thomaso Paleologo: il quale co' figliuoli scampò a Roma, portando seco la testa di Santo Andrea a Papa Pio. In ultimo Baiazethe figliuol di Macometto espugnò quel che ci era restato: & Solimano suo nipote, essendone state perdute alcune città; ricuperò ogni cosa: onde fino al giorno d'hoggi la Morea è sotto l'Imperio del Turco. Sono intorno alla Morea l'Isole Strofadi; hoggi Striuali, ricettacolo delle Arpie; l'Isola Prote, Sfragia; hoggi Sapientia, Tiganusa, Cithera, Epla, Pitiusa, & Egina: & questo è quãto ho hauuto a dir di questa Penisola: di cui taccio l'historie, che in grossi uolumi uengono raccolte. *Essamiglio.*



DESCRIT-

DESCRITTIONE DELL'ISOLA DI CERIGO.



Cerigo prima Isola dell'Arcipelago, et suoi nomi


LA prima Isola dell'Arcipelago dalla parte di Ponente, consentono tutti gli Scrittori, che sia questa di Cirigo: la quale per esser piccola, & di non molto gran qualità; mi porgerà poco campo da descriuere. Hebbe quest'Isola molti nomi: percioche fu detta Porfirusa per la bellezza, & frequentia delle porpore, come testifica Aristotele: ma altri uole, che fosse chiamata Porfiri dalla bellezza de' marmi, che u'erano. Fu anchor detta Scotera, & poi Cithera da un figliuolo di Fenice, c'hebbe nome Cithero: ma hoggi communemente è chiamata Cerigo. Gira di circuito sessanta miglia, & da molte parti è serrata intorno da scogli: percioche da Leuante ha due scogli, detti le Dragoniere, & alcuni altri piu lontani. Verso Tramontana fa una punta, detta di San Nicolo, che guarda uno scoglio piu tosto che Isoletta, chiamata de' Cerui. Ve n'ha parimente alcuni fra Ponente, & Garbino, & fra questo & Ostro: ma da Scirocco

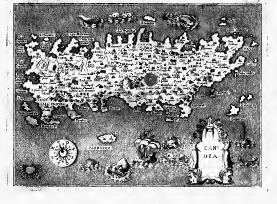
u'è l'Iso-

u'è l'Isoletta Egila, così chiamata da Plinio, & da' moderni Cecerigo, ch'è quindici miglia lontana da Cerigo. Da Tramontana è cinque miglia discosto da Maluagia, città posta nella Morea sopra Capo Malio. Quest'Isola è quasi tutta montuosa, & percio copiosa di quei marmi, che anticamente le diedero il nome di Porfiri: ma se in alcun luogo; senza dubbio dalla parte di Ponente è montuosissima: & da quella si veggono le ruine d'un castello, detto Cithera: da cui fu denominata l'Isola, & dalla qual Venere prese il nome di Citherea, come dirò poco appresso. Ha molti porti, ma piccoli, & per la loro strettezza, mal sicuri. Ha il castello detto dal nome dell'Isola, oue si manda reggimento da Vinetia a render ragione a gli habitanti, i quali però non son molti, per esser l'Isola piccola: onde si uiene a comprender ch'essa è sottoposta al dominio Vinitiano. In questa Isola dicono ch'arriuò Venere dopo ch'ella fu nata: & percio ui fu con molta riuerentia adorata sempre, & edificatole un Tempio, & datole la denominatione dall'Isola. Era in detto tempio scolpita l'imagine di Venere, ch'era una bellisima fanciulla nuda, che nuotaua in mare, & haueua nella man destra una conchiglia marina. Essa era ornata di rose, & accompagnata da colombe, che le uolauano intorno. Innanzi le stauano tre fanciulle nude, chiamate le tre Gratie: due delle quali le uoltauano il uiso, & una la schiena: & tutte tre erano prese per mano. Le staua ancho dinanzi Cupido suo figliuolo, cieco, che con l'arco, & cō la freccia feriua Apollo. In questo Tempio di Venere, ch'era in quest'Isola posto dalla parte di Leuante; era stata Helena, bellissima di tutta la Grecia, moglie del Re Menelao, quando s'incontrò in Paride figliuolo di Priamo Re di Troia: doue innamoratosi l'uno dell'altro; consentendolo essa, Paride la rapì, & menò uia: da che ne nacque il graue sdegno di Menelao, che concitò tutta la Grecia ad andare a campo a Troia, & dopo dieci anni ruinarla. Gli habitatori di quest'Isola sono per lo piu Greci, & secondo le cerimonie Greche uiuono, & ne' Commentari de' Greci si troua, che a gli antichi tempi impararono da' Fenici le cerimonie sacre, che poi da Ageo furono insegnare a gli Atheniesi: benche altri sia d'altra opinione, dicendo che non a questi Citherei, ma a quelli della tribu di Pandione, del popolo Atheniese fossero state date in precetto. *Venere Citherea.*



DESCRIT-

DESCRITTIONE DELL'ISOLA DI CANDIA.




ANDIA Isola famosa per li uersi & per le fauole de gli antichi Poeti Greci & Latini, i quali hanno uoluto che fosse patria de gli Dei, parendo lor quasi, che per la bellezza sua douesse esser reputata a pari del Cielo; è Isola del mar Mediterraneo; & ha questi confini. Da Leuante è terminata dal mare Carpathio: da Ponente dall'Adriatico: da Tramontana dal Cretico, & da Mezo giorno dal Punico. E ella posta al principio del quarto clima, al parallelo nono: & essendo lunga & stretta di sito & di figura; gira di circuito, secondo alcuni Dxx. miglia: ma i nostri moderni, hauendola con l'esperientia piu uolte sensatamente misurata; concludono, ch'ella non gira piu di CCCCLV miglia: in che potrebbe essere, che chi la fa di circuito maggiore; l'hauesse misurata littoralmente dentro a tutti i golfi, & non dalla parte di fuora per drittura. Lascio di dire altre opinioni intorno a questa misura, cioè di DXXV, DXII, & di

Candia quanto gira di circuito.

DLXXXIX, ch'io trouo presso gli Scrittori, & m'accosto alla moderna: la quale, ho piu per uera. La lunghezza di quest'Isola, secondo Plinio è di CCLXX. miglia, & la larghezza di cinquanta: & secondo Apollodoro, è lunga CCLXXXVII. & quattro ottaui: ma i moderni affermano, ch'ella non è piu lunga di CCXV, ne piu larga nella sua maggior larghezza di XIV miglia. Questa sua forma lunga ua da Leuante dirittamente in Ponente: e in tutta l'Isola si ueggono formati tre promontori, cioè due a Ponente, & uno a Leuante. Vno di quelli che guarda da Ponente in Tramontana è detto Capo Spada, & anticamente era chiamato Cimario: & l'altro che mira all'Ostro, Capo Lione: ma quel ch'è posto da Leuante; fu da gli antichi detto Samonio, & hoggi da' Marinai Capo Salamone. Et accioche non manchi al curioso Lettore piu distinta informatione de' confini di quest'Isola; dopo c'ho raccontato di questi tre promontori; souiemmi esserle assegnati questi altri termini. Quella parte dell'Isola di Candia, che è uolta a Ponente; mira al promontorio Iapigio d'Italia, detto hoggi Capo d'Otranto: dal quale è lontana per la quarta di Maestro uerso Ponente uno spatio di mare di cinquecento miglia: & quella che mira a Leuante; è lontana dalla città d'Alessandria per Scirocco CCCCL miglia: ma da Ioppe, città della Giudea Palestina, che il Zaffo hoggi è nominata, per la quarta di Leuante uerso Scirocco, si discosta miglia DCLX: & dall'Africa per Ostro CCL. Fu quest'Isola in diuersi tempi diuersamente nominata: & principalmente fu detta Creta da' Cureti, che prima l'habitarono, o da Crete figliuolo di Gioue & d'Ida, o da Creta ninfa, figliuola d'Hesperide. Dicono alcuni, che Heria, & Macaria fu detta dalla temperie del cielo: ma hoggi con commune uocabolo Candia uien chiamata. Concordansi quasi tutti gli Scrittori in dire, che gia in quest'Isola fossero cento città: benche presso Homero nell'Odissea nouanta sole se ne legga, chiamandola egli con uoce Greca ἐννηκοντάπολιν; perciochè Leucia, dopo la guerra Troiana ne ruinò dieci: Ma hoggi tutte le città di questa Isola son ridotte in quattro sole, & queste hanno i lor quattro territori, o Contrade, come le chiamano, nelle quali è partita l'Isola: & tutte quattro son poste al fianco della marina dalla parte uerso Tramontana, doue l'Isola è scoperta. La prima città uerso Leuante è Sittia: l'altra è Candia, principal città & metropoli del Regno: nel mezo del quale ella è posta in una pianura lontana XII miglia dall'antro, o grotta di Minos: & uicina al monte Ida famoso, per che quiui fu nodrito Gioue, & per li uersi de' Poeti. La terza è Rhetimo da gli antichi Rhytina detta, posta dirimpetto al paese d'Athene: & l'ultima è la Canea, posta dalla parte dell'Isola uerso Ponente. Di queste quattro ue n'ha hoggi due, che son fortezze grandi, e importanti, Candia, & Canea: & di queste Canea è di assai minor circuito. Ha quest'Isola due porti notabili & famosi sopra gli altri, Spina lunga, & la Suda: ne' quali potrebbono ripararsi migliaia di Galee. Questo guarda a Maestro, & quello a Garbino. Ne' territori, o contrade di queste città, ne' quali è diuisa l'Isola; sono XV castella, sette fra terra, & otto alla marina: & nel territorio di questi castelli sono DCCCCXCVI casali, o uille: e in tutte queste terre & luoghi possono essere da cinquanta mila huomini da fattione. Abbonda quest'Isola di uiti, d'oliue, di melarance, & di cedri in gran copia: ma sopra tutto fa uini eccellentissimi & in grandissima quantità, che chiamano Maluagie: di maniera che di Candia escono tale anno per uso d'altri paesi, & massimamente di Vinetia, & d'Inghilterra fino a dodici mila botti di uino. Il terreno u'è cosi buono, che quasi tutte l'altre cose che ui nascono; riescon buone, e in prezzo, come sono le grane per colorire i panni, le

Cimario detto hoggi Capo Spada.

Samonio hoggi Capo Salomone.

Candia in quattro contrade è diuisa.

cere, il miele, e il cacio: le quali robe nel lor genere son tenute le migliori dell'altre, che si truouino altroue. E' copiosa di biade & di pasture: & uerissima cosa è quel che da gli antichi è stato lasciato scritto cioè che in Candia non nasce alcuno animal uelenoso. Ben ui nascono herbe medicinali, come il dittamo & altri semplici rari in molta copia: ma fra l'altre nel monte Ida nasce un'herba: della quale mangiando gli animali di quel paese, si troua poi c'hanno i denti indorati in guisa, che paiono indorati al fuoco. Questo monte Ida è posto in mezo dell'Isola: & è di quanti ue n'ha il piu celebrato, e il piu alto: & dicono ch'in esso era un bosco di cipressi, che rendeuano soaue odore: & che di questi alberi tutta l'Isola è piena: in che auuien cosa mirabile, che se son tagliati, rimettono: ilche gli altri non fanno. E in Candia un'herba chiamata Alimos: la qual leua per quel giorno la fame a qualunque le dia di morso: & ui erano alcuni uccelli, detti Caristi, che senza punto essere offesi, uolauano sopra la fiamma del fuoco. Vi è anchora il monte Ditte, così chiamato da una Ninfa di questo nome, che quiui era hauuta in gran uenerazione: & questi due Ida, & Ditte, sono monti piu famosi di Candia. Era in quest'Isola anticamente il Laberinto, uicino all'antica città di Cortina, & fu opera di Dedalo: benche Plinio afferma, che Dedalo, pigliando l'essempio da quel d'Egitto; ne fece solamente la centesima parte & non piu. Giorgio Alessandri, Arciuescouo di Candia; al quale andò a uederlo; dice che il Laberinto è in un monte da ogni parte incauato, alquale si ua solamente per una uia stretta. Suole per questa uia farsi l'huomo guidar da alcun perito del luogo con torce accese innanzi: ilquale in quello scuro ua mostrando gli errori inestricabili: in maniera che uiene a concludere, come a' suoi tempi era in essere. Il medesimo inferisce Don Pietro Martire, che fu forse qualche tempo prima, hauer ueduto: ma ruinato, & con poche uestigia (dice egli) dell'antichità. Nondimeno i moderni dicono che'l Laberinto, del quale uien tanto fauoleggiato da gli antichi, era una lapidicina, o caua di pietre: & di questa furon cauati anticamente i sassi, de' quali fu fabricata Gorinna famosissima città, c'hora è destrutta: ma però mostra notabilissimi uestigi di grandezza & di nobiltà, non molto lungi dal luogo, oue al presente è situata Candia. Potrei far mentione in questo luogo de' nomi di tutte l'altre città, ch'erano anticamente in quest'Isola: ma troppo mi conuerrebbe diffondere, & questa fatica non seruirebbe in ultimo ad altro, che a ostentatione poco gioueuole. Scriue Eliano nella uaria historia, che Minos huomo giustissimo fu il primo, che con le sue leggi fondasse la Republica de' Cretesi: il che par che uoglia confermare Homero, quando chiama le città loro ε̉ ναιετάοας, cioè ben gouernate & bene habitate. Et Archiloco disse che le leggi de' Cretesi furono ottime. Trouasi un prouerbio Greco: per lo quale si fa argomento, che i Candiotti fossero possenti in mare: percioche per ironia, & con senso contrario diceuano di questo tenore. Non conosce il mare, come se fosse un Candiotto. Et da un'altro prouerbio si uiene a inferire, che i Cretesi erano astuti, dicendo d'alcuno astuto & trincato: Ei Creteggia. In quest'Isola dicono, che i Cureti tennero nascosto Gioue, mentre ch'era bambino su'l monte Ida: & quãdo egli guaiua; essi suonando alcuni instrumenti, & facendo strepito; impediuano che'l padre Saturno non sentisse il pianto. Gioue poi uenuto in età; cacciò il padre del regno di Candia, & se ne fece signore. Quiui d'Europa hebbe tre figliuoli, Radamanto, Minos, & Sarpedone: i due primi con giustissime leggi, succedendo il minore al maggiore, quei popoli gouernarono in modo che (come ho detto) la Republica de' Cretesi fu ottimamente

Ida mõte.

Laberinto di Candia.

Gorinna città non lungi da doue hora è Candia.

Republica de' Cretesi fondata da Minos.

Gioue nato in Candia.

mente instituita: & non racconterò hora i loro ordini antichi; poiche mi bisogna discendere a' moderni. Il primo che riducesse l'Isola di Candia in poter de' Romani, fu Metello Cretico: ma poi in processo di tempo stette molto sotto gl'Imperatori di Constantinopoli; nel qual tempo scriuono alcuni, che uennero ad habitare in Candia dieci famiglie Romane: le case delle quali dicono essi, che si ueggono in alcune ualli ombrose, uerso Ponente. Fu poi concessa l'Isola da Balduino Conte di Fiandra, & Imperator di Costantinopoli a Bonifacio Marchese di Monserrato: il quale la uendè a' Vinitiani l'anno MCXCIIII: ma essendosi da loro ribellata al tempo del Doge Arrigo Dandolo; fu poi soggiogata l'anno MCCCXLIII; & hauendoui essi mandato Colonia di lor medesimi ad habitare; ne segue che gli habitatori di questa Isola sono hora di tre sorte d'huomini, cioè Nobili Vinitiani, nobili Candiotti, & Greci. I nobili Vinitiani, e i nobili Candiotti sono tutti Vinitiani: ma quelli delle famiglie nobili, & questi de' Cittadini, o (come dicono) de' popolani di Vinetia: & tutti questi andarono per Colonia in Candia: doue furono fatti patroni di tutta l'Isola, essendone per le lor ribellioni stati priuati i Greci. Questo possesso de' beni stabili dell'Isola di Candia fu diuiso per l'assegnatione di XII diuisori, a' quali ne fu dato il carico; in CCCXCIIII. (come essi chiamano) Cauallerie. Candia & Sittia co' lor territori n'hebbero CCXXXIIII: la Canea c'l suo territorio XCVI: & Rhetimo LXIIII. Queste Cauallerie uengono poi partite (uso i uocaboli proprii dell'Isola, non potendo altramente) in Seruenterie: & a ciascuna Caualleria furono assegnate sei di queste Seruenterie. Oltra di cio ogni Seruenteria è partita in XXIIII caratti: & questi XXIIII caratti fanno Gesimè XXXII. Ma perche bisognaua per sicurezza dell'Isola tenerla fornita di cauallerìa da potere in ogni occorrenza esser presta al seruitio del principe; però fu dato obligo a ogni quattro Seruenterie di tenere un cauallo capo di lancia, o primo piatto: a ogni due un cauallo secondo piatto: & a una sola un ronzino: ma da questa in giu per minima prouisione che si possedesse d'una Seruenteria; fu dato il medesimo obligo d'un ronzino. Questa Cauallerìa sono obligati quei nobili a mantener di continuo per difesa & guardia dell'Isola: & a seguir sempre con le persone, co' caualli, & con l'armi loro le persone di quelli che rappresentano il Principe, ogni uolta che caualcano. Ma la distributione delle Cauallerie ne' nobili fu fatta in questo modo. Alle CCXXXIIII Cauallerie, c'ho detto essere state assegnate fra Candia & Sittia; furon dati CCCII nobili. Alle XCVI della Canea CLXXVII nobili: & alle LXIIII di Rhetimo, LXVI nobili. Nelle città di questa Isola sono i lor Consigli, che distribuiscono gli uffici, così a' nobili Vinitiani, come a' nobili Candiotti: ma nella città di Candia sono il consiglio, i magistrati, & le leggi a uso in gran parte della Republica di Vinetia. I nobili Vinitiani & Candiotti uiuono quasi tutti, secondo la Chiesa Latina & Romana: & così usano la lingua nostra, che da' Greci è chiamata franca: ma i Greci osseruano il rito, e'l linguaggio Greco: & tutti generalmente sono huomini ualorosi, & sopra tutto buonissimi arcieri: il qual costume è a quei popoli antico, come è ancho l'esser buonissimi marinari, poiche Solino tiene che per le naui, & per lo tirar d'arco fosse famosa. Dicono anchora che i Cretesi, oltra le leggi che prima di tutti scrissero; furono i primi ad ammaestrar le squadre de' soldati: & far che di qui la disciplina militare prendesse forze: e i primi che trouassero lo studio della Musica. Vscì di quest'Isola Strabone Cosmografo della città di Gnoso, real di

Famiglie Romane in Cādia.

Candia in che modo uenisse in mano de' Vinitiani

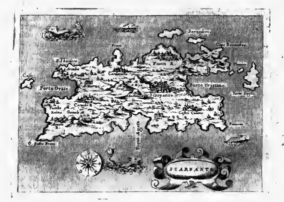
Cauallerie di Candia.

Inuentione de' Cretesi.

Minos. N'uscì Ditte, che con Idomeneo si trouò alla guerra di Troia, & la scrisse tutta, insieme co'l ritorno de' Greci a casa. Vscirono ancho di Candia altri huomini famosi: ma troppo sarei lungo, se uolessi raccontargli tutti, massimamente che uolendo parlar d'essi; bisognerebbe nominar tutte le cento Città, che furono in Candia. Lascio ancho di nominar le cinque Isolette, che sono intorno a Candia, poiche non ue n'ha alcuna, che di nome sia, o habbia in se cosa notabile, se non che quella, doue hoggi dicono Porto Gabboso, par che sia presso Tolomeo l'Isola Claudio: ma di niun nome presso altri Scrittori, per quel ch'io ne sappia.



DESCRITTIONE
DELL'ISOLA
DI SCARPANTO.




ASSATO Candia per la quarta di Greco uerſo Tramontana ſi troua l'Iſola di Scarpanto, la quale piccola di circuito, & molto fruttifera hebbe nome Carpatho con uoce Greca, che uol dir frutto. Fu ancho detta Pallene da un figliuolo di Titane, che la dominò, o forſe da Pallade, come dirò al fine. E' lontana dall'Iſola di Candia cinquanta miglia, & è molto alta. Gira intorno a ſettanta miglia, & è Iſola lunga, e ſtretta. Vogliono gli Scrittori, che da queſta Iſola ſia ſtato denominato il mare Carpathio, forſe perche eſſendo ella alta, ſta come ſignora di quel mare. Euſtathio dice, che fu detta Porfiri dalle porpore, come ho ſimilmente ſcritto di Cerigo. Da Leuante ha un porto, chiamato Trithomo, hoggi detto Triſtano, formato per riſpetto d'uno ſcoglio, che le ſta innanzi, & è detto Faria. Da ponente ha ſimilmente un'altro porto, detto Cheatro, & uolgarmente Porto Grato: nelle punte piu acute del quale erano due ca-

Scarpanto & ſuoi nomi.

Triſtano porto gia Trithomo.

 ſtella

ſtella; cioè Tuetho, & Arcaſſa. Arcaſſa hora ſi chiama San Theodoro: & quaſi di rimpetto, ma piu uerſo Garbino, ha un'Iſoletta, chiamata Caſſo. Verſo Oſtro uicino al mare ſi trouaua una città grande & bella, nominata Fianti, non molto lontan dalla quale, quaſi in mezo dell'Iſola, è il monte Anchinara, & Oro, & di Santo Elia, che da lontano appariſcono. Ma da Tramontana ha una pianura fertile, & abbondante; in capo della quale s'allarga Porto Agata. Fra Oſtro & Garbino fa queſt'Iſola una punta molto aguzza; uicino alla quale appariſce il monte Gomalo, doue eran due terre Menete, & Corachi: & per queſte quattro caſtella uogliono certi Scrittori, che l'Iſola foſſe nominata Tetrapoli; cio è di quattro città, & altri ſcriue, che Eptapoli foſſe detta; cioè di ſette città, hauendo eſsi opinione, come ho detto nella deſcrittione dell'Arcipelago, che ui foſſero ſette terre. Diceſi, che in queſta Iſola fu alleuata la Dea Pallade: & per cio dal nome di lei tienſi, che foſſe detta Pallene: la qual u'era adorata con molto honore. Dicono anchora, che u'era la ſua ſtatua, armata, con l'elmo in teſta, & con un pennacchio: con la lancia nella man ritta, & nella manca con lo ſcudo criſtallino co'l moſtro Gorgoneo. La ueſte era di tre colori, & appreſſo haueua l'albero dell'oliuo, con la ciuetta ſopra: il che tutto haueua bel ſignificato, che non diſpiacerà a' lettori, s'io lo ſpiego. Pallade era la Dea della Sapientia: & ſi fingeua armata: perche la uirtu è un'armatura ſicura contra gl'impeti della fortuna. Lo ſcudo è la fortezza, c'ha il moſtro di Gorgone da lei uinto, ch'è l'ignorantia. La lancia è la giuſtitia: l'elmo la ſobrietà & Temperantia: i colori lo ſplendor della prudentia: & ſon tre riſpetto a' tre tempi, conſiderati dal prudente. L'oliuo è la pietà, & la ciuetta è l'humiltà. Altri le da altra interpretatione, & maſsimamente a' tre colori della ueſte, allo ſcudo criſtallino, & al moſtro di Gorgone: ma a me baſti queſto. Il pennacchio denotaua l'honore, & la gloria. Ha queſt'Iſola dalla parte di Maeſtro alcuni Sorgitoi per li nauili: & di rimpetto a eſsi alcuni ſcogli. Quaſi in mezo d'eſſa a dirittura fra Scirocco & Maeſtro è il caſtello, detto Scarpanto: doue ſta il Regimento, & habitano gli huomini dell'Iſola; i quali ſon Greci, & ſecondo il rito Greco oſſeruano la religione. Trouaſi che in queſta Iſola, oltra la caua del marmo, era ancho la uena del ferro, come ſi legge preſſo gliantichi: & de gli habitatori d'eſſa uenne detto un prouerbio, ch'era il Carpathio la lepre: il che ſi diceua contra chi gouernaua tanto male la roba ſua, che poi ſe ne pentiua; percioche non eſſendo lepri in queſt'Iſola; gl'Iſolani ue ne portarono: ma poco dopo uedendo, ch'eſſe paſcolauano le biade, & le mangiauano; pentiti d'haueruele portate; le cacciarono uia.

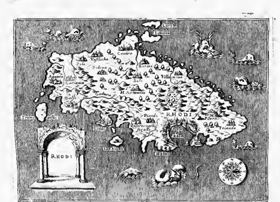
Scarpanto Tetrapoli, & Eptapoli.

Il Carpathio la lepre prouerbio.



DESCRIT-

DESCRITTIONE
DELL'ISOLA
DI RHODI.




HODI Isola amenissima di tutte l'altre del mar Carpathio, uicina alla Caria; ha da Ponente la Licia, & da Leuante l'Isola di Cipro. Ella è oltra di cio famosa & per la sua gran possanza molto celebrata: & circonda di giro CXL. (benche altri dice CXXV) miglia, & era diuisa da un muro grandissimo, che nel mezo la cigneua tutta. Fu detta Rhodi, ouero dalle Rose, o dalle Melagrane, che in perfettione sopra tutti gli altri luoghi produce. Prima si chiamò Ofiusa, poi Telchini, essendo stata habitata da' Telchini, gente malefica, & incantatrice, che di Candia passò prima in Cipro, & poi qui, & fu la prima che u'adoperasse il ferro e'l rame. Altri dicono, che nel cauarui le prime fondamenta; ui fosse trouato una pianta di Rose, & che da quel Rosaio così fosse denominata: benche Pindaro dice da Rhodo ninfa, figliuola del Sole & di Venere. Ora Pomponio Mela scriue nel secondo libro, che quest'Isola è bellissima di

Rhodi onde trasse il nome.

ma di tutte l'altre della Licia, & la prima fra le Cicladi, che fia trouata da color, che uengono di Leuante. Fu potentifsima dominatrice del mare: intanto che condusse altroue colonie, e i Rhodiotti nauigaron fino in Ispagna, & ui edificarono un'altro Rhodi. Qui erano anticamente tre città, Lindo, Ialifo, & Camiro, edificate da tre figliuoli di Cercafo, & di Cidippe, ch'erano Abliadi, & succeffero a' Thelchini. Altri penfa, che foffero edificate da Tlepolemo, figliuolo d'Hercole, & d'Aftiochia: ilqual le nominò fecondo i nomi delle figliuole di Danao: il che conferma Homero, quando dice, che quefto Tlepolemo conduffe i Rhodiotti alla guerra Troiana, & fu auttore di quelle tre città: & foggiugne, che queft'Ifola è cara a Gioue, il qual ui pioue oro, & le dona molte groffe facoltà & ricchezze, & altri benefici & gratie: di maniera che Solino fcriue non effer mai il cielo tanto adombrato da' nuuoli, ch'in Rhodi non fi uegga il Sole. Qui era ne' tempi antichi una grandifsima ftatua, d'altezza pari alle torri; & fu opera di Care Lindio, fcolar di Lifippo famofifsimo Scultore. Fu chiamata il

Coloffo di Rhodi miracolofo. Coloffo del Sole, & da effo i Rhodiotti Coloffenfi. Era alto DCC cubiti: & effendo ftato gettato a terra dal terremoto dopo cinquanta anni; anchora cofì difteſo era miracolofo a' rifguardanti. Pochi huomini poteuano abbracciar il di to groffo della mano d'effo: & l'altre dita eran maggiori d'ogni grande ftatua. Scriuono, che fi penò dodici anni a farlo, & ui furono fpefi trecento talenti, che fanno fomma (fecondo alcuni) di cento ottanta mila fcudi. Ve n'eran nella medefima città cento altri minori: ma però tali, che un folo bafterebbe a nobilitar qual fi uoglia luogo, doue effo foffe. Del rame di quefto maggior coloffo, dicono, che'l Soldano dell'Egitto, hauendo affaltato quell'Ifola, caricò XC cameli. Nel mezo dell'Ifola è il monte Arthemita, co'l fiume Gandura, & un'altro bel monte, detto Fileremo, due miglia lontano dalla città: & fopra quefto all'affedio di Rhodi; Solimano fece una fortezza per poter combatter la terra, benche alcuni tengono, ch'ei lo faceffe fabricare, o per paffatempo, o piu tofto per sbigottire gli affediati. Dalla parte di Tramontana è la città di Rhodi, pofta in luogo piano, la quale a guifa di corona piantata fu'l lito; riceue il mare nel fuo feno. Ha il porto riuolto a Tramontana: & tutto il rimanente guarda a Ponente. La pianura faffofa non è di molta larghezza: ma la lunghezza è maggiore, diftendendofi fra colline & ualli, che fon uicine alla città, & tutte fon piene d'alberi domeftici, di uiti, & di frutti, piu tofto prodotti per forza d'arte, che perche il terreno fia di fua natura atto a produrli. La città è cinta da doppie mura, & al tempo dell'affedio fuo haueua all'intorno tredici altifsime torri,

Ialifo hoggi Rhodi. con cinque fortezze: & quefta è quella città, che anticamente era chiamata Ialifo; ma però quella non era fituata nel luogo, doue è quefta al prefente fatta da' Caualli eri di S. Giouanni fu l'eftrema fponda dell'Ifola. Dalla parte di Leuante la dinanzi un promontorio detto Bo, che non è dalla città molto lontano. Sopra il molo del porto fu fabricata dalla liberalità de' Duchi di Borgogna una Torre, detta di San Nicolò: il che appariua per le lettere fcolpite in marmo da uno de' lati. Quefta era dal deftro corno innanzi al porto con marauigliofo artificio, è fpefa fondata in mare: & fopr'effa dicono, ch'era quel gran Coloffo del Sole, connumerato fra i fette miracoli del mondo per il primo: del quale ho parlato di fopra. La città Lindo era pofta nella punta d'un feno in faccia di Leuante: doue rimafero alcune ueftigie: ma Camiro fu del tutto atterrata: e in quefto modo di tre città fe ne fece una fola. E ftata l'Ifola di Rhodi molte uolte foggetta a' diluuij, & all'inondationi dell'acque: onde nell'hiftorie antiche fi legge, che tre uolte fu inondata; ma all'ultimo diluuio, fucceffo

dopo

dopo che'l Re Antigono hebbe in battaglia superato Eumene; l'Isola restò quasi desolara, & gli habitatori sommersi. Cominciarono alla primauera gran disime pioggie: le quali continuarono con grandine marauigliosamente grossa, in modo che gettarono a terra molti tetti di case, & amazzarono molte genti: & seguendo l'inondatione nella città, ch'era bassa; si sarebbono tutti annegati, se per l'impero dell'acqua non fosse caduta una pasina della muraglia, & non hauesse aperto uno sboccatoio all'acqua, che per questa uia sboccò nel mare: nondimeno ue ne morirono piu di cinquecento, & furon ruinate molte case, tutto che fossero edificate di pietre grosse & massicce. Abbonda quest'Isola in generale di paschi, & d'ogni sorte di frutti, cedri, melaranci, oliui, & di tutti gli altri: & ne gli alberi continuamente resta la uerdura. Vsauano i Rhodiotti la lingua Dorica di Grecia: & Quintiliano loda il lor modo di dire, soggiugnendo, ch'è mezo fra l'Asiatico, & l'Attico. Dicono, che Eschine, caduto da' gouerni della Republica: trasferì in quest'Isola la prima uolta lo studio d'Athene: onde qui di tal maniera fioriron le lettere, che assaissimi Atheniesi, abandonata la patria, & infiniti altri da ogni parte qui concorreuano come a' commune Scola, & uoleuano essere chiamati Rhodiotti: il che auuenne a' duc Apollonii, & ad altri. Eran nondimeno tassati di durezza, & d'asprezza, o sia per la maniera del dire, o perche il sito della regione così comportasse. Venne quest'Isola, dopo la perdita di Gierusalem, in poter de' Caualliett di San Giouanni: a' quali fu donata da Emanuel Imperator di Costantinopoli dopo la uittoria di Maui città di Licia: ma però fu forza, ch'essi s'acquistassero il possesso con l'armi: atteso che ricusando i Greci il dominio de' Latini; Guglielmo Vilarete Francese, aiutato da Papa Giouanni XXII & dal Re di Napoli, parte per tema, & parte per lungo tedio gli costrinse a fare a suo modo. Questi Cauallieri molte uolte la difesero contra l'impeto de' Barbari, & massimamente a tempo de' nostri auoli contra Habusato Soldano d'Egitto, che cinque anni la tenne assediata. Dipoi in tempo di Papa Calisto terzo u'andò con l'armata Lodouico Patriarca d'Aquileia, che la liberò da un lungo assedio di Turchi, rompendo la loro armata presso la terra di San Pietro, & togliendo lor l'Isola di Lenno, hoggi detta Stralimene. Sostenne similmente a tempo di Papa Sisto quarto da' medesimi nimici una pericolosissima guerra, essendo stare gerrate a terra le mura, finche con l'aiuto di DIO, & per ualor di quei Cauallieri fu saluata: in che dicono, che si uidero alcuni miracoli, stando il lor Gran Maestro su le mura, & con l'essempio di se stesso inuitando, & conforrando ogniuno a combattere per la fede, & per la patria. Vltimamente l'anno M D XXII. Solimano gran Turco u'andò con un'essercito di dugento mila persone, & con un'armata di trecento uele, il dì di San Giouanni Battista a XXIIII di Giugno. Non erano all'hora a difesa della fortezza piu di seicento Cauallieri, & di cinque mila Rhodiotri, che fossero buoni per l'erà, & per le forze a maneggiar l'armi: & nondimeno in tal manieta ualorosamente si portarono, che sostennero sei mesi l'assedio sotto Filippo Vilerio Liladamo lor gran Maestro, huomo prudente, & prattico della guerra, forte d'animo, & di corpo, & per ogni uirtù riguardeuole. Ma in ulrimo furono sforzati dalla necessità ad arrendersi: & così parrirì; Rhodi rimase in mano de' Turchi: da che ne segue, che gli habiraroti uiuono, parte all'usanza Greca, & parte alla Tuschesca. Sono usciti di questa Isola molti huomini illustri, come s'ha dall'antiche historie, per le quali i Rhodiotti uengon nominati, & non pur nelle Greche,

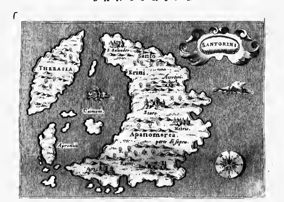
Cauallieri di San Giouanni

ma

ma nelle Romane anchora, essendo gli habirarori d'essa stati possenti in mare, ualorosi in guerra, & animosi molto: talche leggiamo in Liuio nel settimo libro della quarta Deca, che con la loro armata cacciaron l'armata del Re Antioco & d'Annibale, & che da' Romani furon grandemente rimunerati, essendo stato loro concessa la Licia, & la Caria di la dal Meandro; & usate altre gratitudini, che quiui non sono scritte. Gli huomini ueramente, c'hebbero nome nelle scientie, & di Rhodi uscirono; furono Cleobolo, Stratocle, Leonida Stoico, Girolamo Sofista, Possidonio Sofista, Panerio, Andronico, Eudemo, Aristocle, Apollonio, & altri. ma nelle arti furono Agesandro, Polidoro, & Atenodoro Scultori: & Parrasio pittore, de' quali si puo ueder presso Plinio & altri l'opere egregie con lo scarpello, & co' colori da loro fatte, & poste al giudicio del mondo.



DESCRITTIONE DELL'ISOLA SANTORINI.




SANTORINI è Isola dell'Arcipelago: & come che non sia al tempo d'hoggi molto famosa; è però chiara per l'antiche historie de' Romani, & degna d'essere appartatamente descritta per la memoria, che se ne legge in Tito Liuio, come dirò al fine. Per Tramontana è posta dirimpetto alla città di Candia, dalla quale Isola si discosta cento miglia. Per Ostro dista altrettanto dall'Isola di Delo, che è doue fingono i Poeti, che Latona partorisse i due gemelli Apollo, & Diana: & per Leuante per cinquãta miglia è lontana dall'Isola di Milo. Gli antichi scrittori, & massimamente Plinio, testificano, ch'essa gia fosse nominata Egasa, & poi Filetera da Filete, che ne fu Signore: indi Calesta, o (come si legge in Liuio) Caristo: & finalmente secondo Tolomeo, e Strabone, Therasia: ma hoggi, per la cagion ch'io dirò fra poco, è detta Santorini. Ella è in forma di meza Luna: & gia haueua altra forma, & grandezza: ma abbruciò, *Santorini come nominata in diuersi tẽpi.*

& se

& se ne affondò gran parte: di maniera che diuisa in due; ha in mezo grande spatio di mare. L'Isoletta piu picciola ha forma d'una gondoletta Vinitiana: e in tal modo sta opposta alla maggiore, che se tu le congiugnessi, formerebbe questa lettera b, & questa piccola è quella, che chiamano Therasia. L'altra piu grande non è tanto incuruata: ma però tra Mezo giorno & Tramontana fa un' ampio seno, drizzando le punte sue giustamente a filo a queste due parti del mõdo: & gira di circuito quaranta miglia. E' lunga e stretta, & dalla parte di Ponente presso al mare, haueua una magnifica città: la qual da gli habitatori fu ruinata, & ridotta in un monte eminente fra terra, facendone un buon castello, che chiamano Scaro. La parte dell'Isola, ch'è sopra questo uerso Mezogiorno, è detta Apanomerea, che uol dir Parte di sopra: & l'altra opposita Santo Erini, da cui stimo che fosse denominata l'Isola: ma che poi fatta la collisione d'una lettera; sia stata detta corrottamente Santorini. L'Isoletta Therasia tutta è arsiccia, & fra questa & la maggiore, cosi nel concauo, come a Garbino sono alcuni scogli. La maggiore è fertile, & d'intorno ha buoni porti: ma in piu luoghi apparisc ono ruine di castelli. Ha buonissime pescagioni: e il canale di mezo è tanto cupo, che non se gli ha mai potuto trouar fondo. In questo, a punto dinanzi alle ruine della città, scriue il Buondelmonte hauer ueduto un pesce Folpo di mostruosa grandezza, ch'arriuaua a sessanta braccia, & quasi afferrò la naue Genouese, sopra la quale egli era: ma fu saluata per benificio del uento. Dice nondimeno che pochi giorni dopo arriuaron quiui cinque galee Vinitiane, che tornauano da Baruti, & ui furono da quel pesce sommerse, saluandosi gli huomini. In Liuio si legge nel primo della quarta Deca, che la città di quest'Isola fu, come l'Isola, detta Caristo, & che Lucio Quintio co'l Re Attalo, c'haueua XXIIII. quinque remi, & con Egesimbroto Rhodiotto, c'haueua X. naui di couerta; diedero il guasto all'Isola: & che ueduta la città ben presidiata per il soccorso, che u'era stato mandato da Calcide di Negroponte; andarono all'acquisto d'Eretria: la quale espugnata; tornarono a Caristo: doue prima che i Romani ponessero le genti in terra; il popolo fuggì nella rocca, & poi mandò ambasciatori a' Romani, a domandar perdono: onde a' terrazzani fu perdonata la uita, & concessa la libertà, ma al presidio de' Macedoni, che u'era dentro, fu posta la taglia, & tolte le armi. Scriue il Volterrano, che questa Isola, & quella di Nasso erano gia dominate da un gentil'huomo Vinitiano: il quale per alcune congetture stimo, che fosse Giouanni Quirini. Pure la fede resti presso l'auttore. Hoggi è dominata dal Turco, & gli habitatori Greci, & Turchi uiuono secondo le lor leggi.

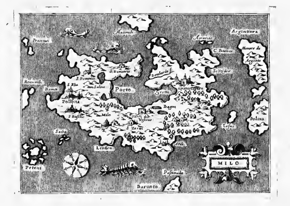
Santo Erini.

Folpo pesce di mostruosa grandezza.



DESCRIT-

DESCRITTIONE
DELL'ISOLA
DI MILO.



L CONFINO del mare Egeo è posta l'Isola di Milo, piu nobile di molte altre di quel mare, & piu eccellente, benche di non molta grandezza. Essa è lontana dall'Isola di Candia cento miglia, & massimamente per Tramontana dalla città di Retimo. Altrettanto si discosta per Maestro dal promontorio Scilleo, & altrettanto da Sunio per l'istesso uento: ma da Leuante ha l'Isola di Nio per quaranta miglia, & per Ostro Siffano trenta. Trouasi ch'essa hebbe molti nomi, come quella che fu domandata Mellida dalla molta copia del miele, che nasce fino per le cauerne de' monti: Zefira per rispetto del uento Zefiro, ch'è Ponente, il qual ui regna assai: Mimalida da una Donna, che ne fu Signora: Sinfino dal mormorio, o fischio, che fanno l'acque cadenti da' sassi: & hoggi Milo, con uoce Greca, che uol dir presso noi Molino, o Macina: & questo perche per tutte le contrade d'essa si trouano in copia pietre da macinare.

Milo come nomi nata & perche.

L. Alzasi

Alzasi quest'Isola contr'il promontorio Malleo, o Capo Malio: & gira di circuito LXXX miglia, quasi in forma di arco. Ha nel mezo, oue a punto par che uoglia l'arco congiugner le punte, un porto nobilissimo, che guarda a Tramontana; doue è una torre detta del Vescouo con poche case. Fra Leuante & Tramontana s'alzaua la città molto forte: nella quale auuenne a gli antichi tempi, che i seruitori presa l'occasione, che i patroni eran fuora, assaltarono il castello uniti, & congiurati insieme, & n'amazzarono il Signore: ma poi ne furon castigati con l'armi da' cittadini, e il castello fu ridotto in miglior fortezza: & è chiamato Apanocastro, che uol dir castel di sopra. Dirimpetto a questo nell'altra piegatura dell'arco è San Demetrio: & a Ponente su la punta era il castello Pollona, come che altri lo chiami Dolone. Dirimpetto alla superior punta dell'arco è in mare uno scoglio, o Isoletta, chiamata Argentiera, oue scriuono esser la uena dell'argento: & in faccia dell'altra ue n'ha pure un'altra, detta Antimelo, & da Plinio Acciadio, e in molti altri luoghi d'intorno ha scogli. E' Isola copiosa d'acque sulfuree, che fanno bagni medicinali, & gioueuoli a sanar molte infermità, & d'altre acque delicate, che cadendo da' monti, fanno quel grato mormorio, o fischio, che le fece dar nome di Sifino, che grecamente significa fischio. Trouasi in quest'Isola il Sardonio, ch'è una pietra negra di sotto, bianca in mezo, & rossa di sopra. Dicono, che ui si ueggono fino al giorno d'hoggi uestigie d'una bella sepoltura, & tiensi che in essa fosse sepolto Menesteo fratel di Demofonte, che fu alla guerra di Troia, & fu figliuol di Theseo. Costui tornando da quella impresa, e sbattuto dalla fortuna di mare in quest'Isola, ui uenne a morte: onde gli fu fabricata una honoreuol sepoltura. Era in quest'Isola adorata la Dea Cibele, ch'era detta madre di tutti gli Dei: & nedeuasi la sua statua scolpita nella torre del porto, ornata di molte preciose gioie con la corona, fatta a torri, & co' galli, che la seguitauano, & co' Leoni sotto al carro, tenendo essa una chiaue in mano. Gli habitatori di Milo parte son Greci, & parte Turchi, rispetto all'imperio d'essi, alquale stanno sotto, & n'escono huomini ualorosi nell'arte marineresca, che fanno proue di molta esperientia, & uirtu. Fu fatto cittadino di questa Isola Talete Filosofo di Fenicia della stirpe del Re Agenore: & leggesi, che gli Atheniesi mandarono all'acquisto dell'Isola di Milo Dittimeno Candiotto della città di Rhetimo, general di tutta l'armata: il quale in breue la sottomise alla città d'Athene.

Apanocastro castel di sopra.

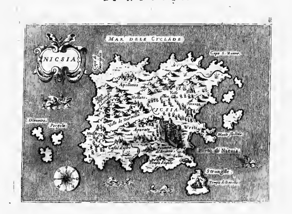
Sardonio pietra.

Cibele Dea adorata in Milo.



DESCRIT-

DESCRITTIONE
DELL'ISOLA
DI NICSIA.





NICSIA Isola miglior d'alcun'altra delle Cicladi, fra le quali uien posta nell'Arcipelago; fu da Plinio chiamata Strongile con uoce Greca, che uol significar tonda, per esser come di forma tonda. Fu anchor detta Dionigia per rispetto di Dionigi; cioè Bacco Dio del uino, di che u'ha grã quantità. Altri per la copia del grano & delle biade, che ui nascono; l'hanno uoluta nominar Sicilia minore, parendo loro, che in questa fertilità ella non sia degna d'altro miglior nome, essendo la Sicilia (come al suo luogo ho detto) abbondantissima di grani, & uero granaio de' Romani. Altri l'hanno detta Nasso, dal qual nome s'è forse alterato il commune, con che si chiama hoggi Nicsia. Ella è principal (come dissi) fra le Cicladi, così per grandezza, come per eccellẽtia del terreno, ben che nõ tanto celebrata per li uersi de' Poeti, quãto la piccoletta Delo, una pur di quel numero. Ha LXXX miglia di circonferentia: & uiene a esser posta alla par- *Nicsia Sicilia minore.*

te di Mezogiorno di Delo per xx. miglia discosto. L'altra Isoletta Pario, pur di quella schiera le è per Ponente poco lontana. La città chiamata co'l medesimo nome dell'Isola, cioè Nicsia, è posta a Garbino in lito del mare: & dinanzi a essa v'ha uno scoglio, sopra'l quale gia fu un castello, chiamato Strongile: & da questo credono alcuni, che l'Isola fosse con quel nome stesso chiamata per molti secoli. Allargasi innanzi a questa città una bella, e spatiosa campagna, tutta piena d'abbondantissime uigne, che producono gran copia di uino. A Ponente s'alzaua un magnifico tempio: nel quale era la statua d'Apollo, & quiui presso erano in un'ampio luogo le Saline, alle quali confinaua una torre, che poi fu ruinata. Dalla parte di Scirocco son mõti, ne' quali si troua la pietra Smeriglio nerissima, & durissima: ne molto lontan da essi è un monasterio, & poi castel d'ostro, & un'altro detto Aperato. Sotto questo è una ualle tutta piantata d'alberi, & molto abbondante d'ogni frutto della terra, irrigata da un piccolo fiumicello: la qual confina co'l monte stellida. Innanzi alla città Nicsia, & allo scoglio Strongile è il porto: ma dall'altra parte della città in faccia di Ponente, è al lito del mare una fonte, doue Theseo piantò Arianna, che dormiua, come scriuerò fra poco. E' commune opinione, che in questa Isola sia la uena dell'oro: ma che la dapocaggine de gli habitanti non la sappia ritrouare. Altri nondimeno per leuar de' popoli habitatori questa calunnia, dice che non uien cercata per rispetto de' Turchi: i quali imme diatamente se n'impatronirebbono, senza alcun pro di chi con industria l'hauesse ritrouata. Vi sono molti animali indomiti & uespe, che co'l pungetto uccidono: & ui si sente di continuo ulular gran copia di barbagianni, uccelli malinconici, & di cattiuo augurio presso i superstitiosi. Hauui anchora gran copia di coturnici, e in somma è Isola degna d'essere annouerata fra le buone. Qui dicono ch'arriuò Theseo figliuol d'Egeo Re d'Athene, quando hebbe uinto in Candia il Minotauro, & liberato la patria sua da crudel tributo: & hauendo menato seco Arianna & Fedra figliuole di Minos Re di Candia; qui abandonò Arianna, & fuggì uia con Fedra; lasciando quella addormentata presso la fonte, che dissi. Ouidio nondimeno scriue, che nõ qui, ma nell'Isola di Scio Theseo lasciò Arianna: ma i piu concordano, che fosse qui; gia che è luogo piu dritto alla nauigation per Athene. Partito Theseo, Bacco Signor di queste Isole, intesa l'astutia di quel giouane, & l'inganno usato alla Donna; racconsolò Arianna, & la prese per moglie: & Vulcano le donò una bella corona, che poi fu posta in cielo fra le stelle. Qui anchora scriuono, ch'arriuò Gioue, quando andò contra i Titani, & fece sacrificio nel lito: doue un'Aquila gli uolò appresso, & egli se lo prese per buono augurio. Al tẽpo della guerra Troiana fu signor di quest'Isola Peleo padre d'Achille: & si troua che l'Isola era molto ben popolata, contrario a' tempi d'hora. Il Buondelmonte dice, che ui trouò gran numero di Donne, che uiueuano uergini tutto il tempo della uita loro, per carestia d'huomini. Fu questa con molte altre Isole dominata da Giouanni Quirini gentil'huomo Vinitiano: ma gli anni a dietro era dominata da un Duca, chiamato Iacopo Crispo, che ne fu cacciato da Selim Othomano principe de' Turchi: & ui mise un marano suo fauorito: da che ne segue, che quelli habitatori, i quali erano Greci; son uenuti a mescolarsi con Turchi, & con Giudei.

Strongile

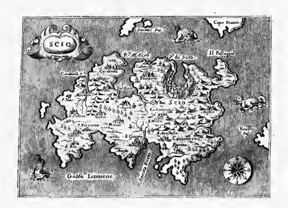
Smeriglio pietra.

Vena d'oro in Nicsia.

Theseo in che luogo abbandonasse Arianna.

DESCRIT-

DESCRITTIONE
DELL'ISOLA
DI SCIO.





SCIO è Isola del mare Egeo, o Arcipelago, di rimpetto a quella prouincia dell'Asia minore, ch'è detta da alcuni Eolida: dalla quale per Ponente le è dieci miglia lontana: ma i migliori, & piu moderni scriuono, che non è piu che quattro miglia lontana da terra ferma, che è quella parte medesima d'Eolida, & dicesi Capobianco. Per Tramontana confina con l'Isola di Lesbo, hoggi Metellino, da cui è lontana cinquanta miglia benche Strabon dice molto meno; si come per Greco & Tramontana è discosto da Delo una delle Cicladi per miglia nouanta: ma per la quarta di Maestro uerso Tramontana è lungi da Lango ottanta miglia. Fu chiamata Chio (come dicono) dal nome d'una Ninfa, detta Chione: ma altri la chiamò Ethalia, Machri, & Pithiusa. Hoggi conforme all'antico nome Chio è detta Sci'o, pronuntiata con la penultima acuta. Da Strabone è descritta particolarmente, dicendo egli d'hauerle nauigato intor-

Chio perche così detta.

no, & d'hauerla bene osseruata: ma però le sue misure son differenti da quelle, che n'habbiamo noi da gli huomini, che v'hanno habitato: onde lasciando l'antiche; mi riporterò alle moderne. Gira di circuito questa Isola CXXIIII. miglia, & la sua lunghezza ua da Mezogiorno a Tramontana: in che errano grauemente coloro, che la disegnano per Maestro e Scirocco, come errano altri moderni, che la fanno dodici miglia meno di circonferentia. E' diuisa in due parti; cioè Apanomerca uoce Greca, che uol dir Parte di sopra: & Catomerea; cioè Parte di sotto. L'Apanomerea è fra Tramontana & Ponente: & l'altra di rimpetto è la Catomerea. Quella è tutta quasi montuosa, & piena d'alberi, con alcune ualli ombrose, per le quali son molte terre, corrono molte acque, son luoghi coltiuati, & sono molini, che macinano: & questa ha colline, piu tosto che monti oue son gli alberi, che producono il mastice, & doue è la città detta Scio co'l nome dell'Isola. Le castella d'Apanomerea son parte in monte, & parte in piano: delle quali Valisso è in una pianura fruttifera. Enui ancho Perparea, Santa Helena, Menaletto, Vichio, Pitio, Cardamile, Santo Angelo, & Santo Helia, che gia fu castello, con una uilla: e in quelle ruine tengono, che si uegga la sepoltura d'Homero, principe de' poeti antichissimo, per la cui patria contesero anco gli Sciotti, come dirò poco appresso. Alla parte di Tramontana è una fontana, detta Fonte Nao: nel qual luogo cominciano sopra l mare a salire alcuni monti altissimi. Ne molto lontano di qui è il porto; chiamato Cardamile: doue è pianura, per la qual corre un fiume buonissimo. Seguita poi a quella costiera un' altro porto, chiamato Porto Delfino con una Torre, & un'altro fiume, ch'è nominato Belosano, o come altri scriue Bedosano. Non molto lungi da questo porto è la città di Scio con un porto molto sicuro: la qual gia essendo stata piantata in cima d'un monte; fu poi trasportata al lito del mare per maggior commodità de gli habitanti: & hora è a pici di quel monte un monasterio di Monaci, che si chiama la Coronata. Questa città da ogni parte ha câpi fertilissimi, & abbondanti d'ogni frutto; & tutta Catomerea è fertile per gli alberi, c'ho detto, che producono la gomma detta mastice: i quali non si ueggono se non da questa parte: & son detti alberi di Lentisco. Hauui ancho fontane assai, & porti, & un fiume che corre per la pianura: ilquale è generato dalle molte fontane, che s'uniscono insieme presso a un luogo, detto San Giorgio. Da man destra è un castello detto Ricouera: & poi il Calamotti: oue è una campagna fruttifera. Quindi è il castel Pigrino, & poco lontano da esso è Santa Anastasia, il castello d'Amista con una pianura, c'l porto similmente detto Amista. Scriuono alcuni, che non Amista, ma Aruisia si chiami questo luogo, & massimamente un monte, che ui ha aspro, ma pieno di uiti, che producono uini, ottimi di tutti gli altri, che da Virgilio son paragonati al Nettare de gli Dei: & soggiungono che a' tempi nostri questi uini da gli antichi detti Aruisia, con l'aggiunta d'una lettera siano chiamati Maruisia, che sono le Maluagie, portate prima da Scio, & hora dall'Isola di Candia: & si fondano essi sopra le parole di Strabone, che ui pose ancho il promontorio Melena, e'l monte Palmeo: e scriuono, che produce ancho uino rosso lodatissimo. Plinio dice, che questa su città libera, & anticamente chiamata Ecalia. Fra i monti è il monasterio di Neamone, nel quale è una Chiesa piu bella di quel che si puo raccontare: & qui habitano piu di trenta Caloieri a seruire a DIO. Quiui è una cisterna fabricata con mirabile artificio: & qui si ristorano tutti i passaggieri senza prezzo. Vicino a questo è la Coronata, Chiesa consacrata alla Vergine Madre del Saluatore; deuotissima a tutte le genti; & presso a un miglio è San Nicolo, con una bella, & ben

Scio in quâte parti è diuisa.

Sepoltura d'Homero doue.

Cardamile porto.

Scio città

Maluagia uino da alcuni detto Aruisia.

ben piccola Chiesa, co'l debito giardino, & una bella fonte. Due miglia lontano da questo luogo, è il Dragoglio con una bella casa, un bellissimo giardino, la fonte, & con belle possessioni: & a un'altro miglio si troua San Giouanni pur con giardino ben piantato d'alberi, & cō una torre, & fontana d'acqua freschissima. La Catomerea parte di sotto da Mezodì a Ponente ha (come dissi) sopra piaceuoli colline gli alberi del lentisco, che producono il mastice: il che è marauiglia che nella parte di sopra non nasca. Come tu arriui a San Giorgio; tu uedi quiui alle radici le fontane correnti, che si uniscono, & fanno scendere al mare per la fertilissima pianura il fiume. Alla destra di questo monte è il castello Recouera, assai grande: oue si troua grandissima copia di starne: & qui se ne ueggono nella uilla Calamasia i branchi, che da' uillani (come a noi si fa delle oche) son cacciate a pascere: il che oltra all'hauerlo trouato scritto; ho per relation certa d'huomini d'auttorità & di fede. Euui poi Calamotti a matina con la sua pianura di Lentischi, & uno scoglio da lontano. Indi è Pigri in piano, & Santa Anastasia al lito, e il porto d'Amista con una torre nel piano. Appresso è il porto Latte con due scogli, e il golfo Litimene con una campagna appresso, & un fiume. Contendeuano anticamente gli Sciotti con sei altre città di Grecia per la patria d'Homero, attribuendolo ciascuna a se stessa: percioche tanta è la forza della uirtu, & della gloria, che fa che gli huomini punto non ricusano di contrastar per acquistarsela, & per mantenerla. Però tutte si reputauano a molta gloria hauere hauuto suo cittadino un'huomo di tanta celebrità, c'hebbe per la dottrina & copia sua di uirtu, titolo di Principe de' Poeti. Fu quest'Isola concessa in dono a' Genouesi da Andronico Paleologo Imperator di Constantinopoli, che da loro era stato rimesso in imperio: i quali per molti anni l'hanno tenuta, essendoui andato colonia di loro ad habitare, fin che l'anno M D L X V. Solimano Principe de' Turchi la soggiogò senza alcuna fatica, sotto colorato pretesto, che in essa Isola era dato ricetto a gli Schiaui, che rifuggiuano di Costantinopoli dalla dura seruitu, in che si trouauano: ma in effetto, o per isfogar il dolore della uergogna, riceuuta a Malta in quella impresa infelicemente da lui tentata; ouero tirato da' suoi Bascià, accesi di libidine per la bellezza delle donne di quell'Isola: le quali son degne d'esser celebrate a par delle altre belle di fattezze, di carnagione, & di gratia.

Catomerea. Mastice oue nasce.

Homero chiamato cittadino di sette città.

Scio colonia de' Genouesi.



DESCRIT-

DESCRITTIONE
DELL' ISOLA
DI METELLINO.




VESTA Isola di Metellino è posta nell' Arcipelago, dirimpetto all' Asia, & secondo Strabone nel libro XIII. comincia a distendersi dirimpetto al promontorio Letto, fino a Cana. Vedesi nella descrittion di quest' Isola molta diuersità fra gli Scrittori antichi, e i moderni, & molta anchora fra i moderni stessi: dell' opinioni de' quali io farò elettion di quella, che sia reputata migliore. Gli antichi pongono a Tramontana il capo dell' Isola, & lo chiamano Sigrio, sopra del quale pongono Metinna, città de' Lesbi, lontana sessanta stadi, dalla riuiera di Polimedio, che sarebbono sette miglia, & mezo uerso Asso. Da Metinna fino a Malia, ch' è l' ultima punta uerso Ostro a coloro, c' hanno l' Isola a man dritta, alla qual punta s' oppongono l' Isole Cane; sono CCCXI. stadi, che sarebbono quaranta due miglia & mezo, come che Tolomeo sia uario in questo computo di miglia: tanto che (dicono essi) di qui fino a Sigrio la lunghezza dell' Isola

l'Isola è D.LX. stadi, cioè settanta miglia: & quindi nel territorio Metinneo CCX. stadi, che sono quattordici miglia, & un quarto. Da questa auttorità di Strabone, & d'altri antichi si comprende, che la lunghezza dell'Isola Metellino è per Ostro & Tramontana: ilche totalmente discorda da' moderni, i quali la pongono per Leuante & Ponente: percioche essi mettono il promontorio Sigrio a Ponente, & Manlia a Leuante. Marauigliomi anchora, che alcuni moderni, i quali cio accuratamente hāno auertito esser falso ne gli antichi, & l'hanno scritto; siano poi stati cosi trascurati nel lasciar disegnar quest'Isola, c'habbiano fatto stampare il contrario di quel c'hanno scritto essi. Io nondimeno gli scuso: percioche questo medesimo in alcune parti puo essere imputato a me. Tuttauia sappiasi, che la mia cura è solo nelle descrittioni, & che de' disegni, o de gli intagli non prendo alcun carico, non appartenendo a me. Quest'Isola è posta cinquanta miglia discosto da Scio per Tramontana: da Stalimene, che su anticamente Lenno, per la quarta di Maestro uerso Ponente, ottanta; & per la quarta di Tramotana uerso Greco cento settanta dall'Isola di Delo, una delle Cicladi, famosa per lo nascimento d'Apollo, & di Diana. Gira di circuito cento trenta miglia: & ha due porti, o piu tosto golfi, uno di Gieremia, posto a Leuante (benche alcuni lo pongono a Scirocco: ma io seguito l'auttor Buondelmōte, che l'ha ueduto, & lo pone a Leuante) & uno a Mezogiorno, che chiamano de' Caloni: innanzi a' quali son poste alcune Isolette, che gli rendono sicuri. Fu quest'Isola chiamata hora Lesbo, & hora Mitilene, che in amendue i modi da gli antichi scrittori uien detta: ma hoggi alterato l'ultimo nome secondo l'uso uolgare dicesi Metellino: e scriuono alcuni ch'essa hebbe tanto gran possanza in mare, che ne tenne l'imperio. La sua città principale chiamauasi co'l nome dell'Isola, Mitilene: la quale dice Strabone, ch'era grandissima, posta fra Metinna, & Malia, settanta stadi lontana da Malia, che sono poco meno di noue miglia, & da Cani cento uenti, cioè quindici miglia, & altrettanti da Arginusi, che sono tre Isole uicine a terra ferma. Di questa città scriue Vitruuio, ch'essa fu leggiadra, & magnificamente edificata: con poco giudicio: percioche se soffiaua il uento di Scirocco; gli huomini si ammalauano: se Maestro, tossiuano: & se Borea, risanauano. Fu nondimeno ruinata da' Terremoti, & è hoggi castello, posto a marina uerso Greco con una torre in mare. Partendosi di qui per andar per l'Isola uerso mezo giorno si ueggono ruine di grandi edifici, & colonne assai magnifiche, & cauerne marauigliose: ne molto lontano da Metellino era Paleocastro, cioè castel uecchio, & un'altro piu sotto in mezo dell'Isola dell'istesso nome, presso il quale era una gran selua. V'erano molte altre castella: percioche cominciando dal Golfo di Gieremia, & andando verso Mezogiorno a dilungo per l'Isola fino all'estrema punta del promontorio Sigrio; c'hoggi chiamano di San Theodoro, ui si trouano uicino al golfo castel Gieremia, & nella destra punta del golfo castel Gero: indi seguitando a marina Chidonia, & alquanto fra terra dirimpetto a questo Caloni, & Vasilica piu a basso. Ma su la punta del golfo Caloni, castel pietra, & piu in giu castel mulgo, & finalmente nell'ultima punta, & promontorio castel di San Theodoro. Presso al mezo ha l'Isola una pianura fertile: ma da Leuāte, & da Ponente è montuosa, & piena di cipressi & di faggi con molti animali saluatichi. E' Isola delitiosa, & ha hauuto ne gli antichi tempi molti huomini celebri: da che per uentura mosso Strabone, disse ch'ell'è degna di memoria: percioche n'usci Pittaco, uno de' sette saui di Grecia, Alceo poeta, & Antimenide suo fratello, che fu ualoroso nell'armi, & liberò da molte fatiche i Babilonii, Theofrasto & Fania

Metellino et suoi confini.

Metellino tenne l'imperio del mare.

Sigrio, hoggi Capo di San Theodoro

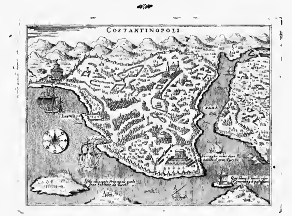
Huomini illustri da Metellino

nia Filosofi Peripatetici, Arion musico, di cui si conta la fauola, ch'era innamorato un delfino, Saffo poetessa marauigliosa, & Terpandro musico, & citaredo, ch'usò la lira di sette corde, Hellanico historico, & Callia, che dichiarò commentando Alceo & Saffo. Fu la città di Metellino oppressa da' tiranni per le seditioni intrinsiche, si come si uede da' poemi Stasiotici di Alceo, che di cio trattano. Fra i Tiranni fu Pittaco, del quale Alceo dice gran male, si come fa di Mirsilo, di Megalagiro, di Cleantide, & d'altri. V'hebbe Diofane oratore, Potamone, Lesbocle, Crinagora, & Theofane historico, molto amico di Pompeo Magno. Fecero contra questa città guerra gli Atheniesi: i quali terminarono per publico decreto del Senato, che tutti i giouani di Mitilene fino a uno fossero scannati: ma poi reuocata questa sententia; ne fecero & esseguirono un'altra, che fu poco men graue. È hoggi quest'Isola sotto l'imperio Turchesco, & gli habitatori parte Greci, & parte Turchi uiuono con le leggi Turchesche tutti: ma i Greci nella religione co' riti Greci. Qui andando Pompeo il Magno a combatter contra Cesare in Thessaglia; lasciò sua moglie, & andò a far quel fatto d'arme, che fu cagion della destruttion sua, & della grandezza di Cesare.



DESCRIT-

DESCRITTIONE
DI COSTANTINOPOLI.





OSTANTINOPOLI Imperial città, posta nella Tracia, alla bocca del mar maggiore, tutto che Isola non sia, per esser nondimeno da tre lati bagnata dal mare; uien ragioneuolmente inserita in questo libro dopo le tante Isole dell'Arcipelago, c'ho descritte. Ella fu da principio picciolo castello, chiamato (come uol Plinio) Ligos, & poi Bizantio da Bizante figliuol di Ceroesse & di Nertuno, ouero da Bize, capitano dell'armata de' Megaresi, che guidauano una colonia: i quali per commision dell'oracolo, o l'edificarono, o del tutto lo restaurarono. Dicono, che costui fu huomo giustissimo, & fu signor di tutta la riuiera della Tracia. Quello ueramente che si legge in Trogo, o Giustino, che Bizantio fosse edificato da Pausania Spartano, stimo che s'habbia da intender, che fosse, o rinouato, o ampliato, & non ch'egli ne fosse il primo fondarore. Scriuono alcuni, che i primi (fossero chi si uolessero) i quali edificaron Bizantio, andati all'oracolo d'Apollo Pithio a domandar consiglio, in che luo *Bizantio perche cosi detto.*

go ha-

Calcedoni ciechi.

go haueſſero a edificare una città, hebbero per riſpoſta, che cercaſſero la terra, ch'era dirimpetto alla terra de' ciechi: con la quale ambiguità ſignificaua i Calcedoni, i quali eſſendo ſtati i primi ad arriuare in quel paeſe, & hauendo ueduto la fertilità d'eſſo, haueuan nondimeno eletto il ſito peggiore. Percioche Bizantio è in luogo tanto commodo, che niuno (come uol Polibio) puo paſſar d'Aſia in Europa, o d'Europa in Aſia a diſpetto de' Bizantini, eſſendo come un ponte, o una porta d'amendue queſte regioni. Queſta città fu poi l'anno CCCLXII. dopo l'imperio d'Auguſto, riſtaurata da Conſtantino Magno: ilqua le ordinò per legge, che foſſe chiamata Nuoua Roma: & Euſtathio, ſcriue, che per eſſere egli ſtato il primo de gl'Imperatori Romani, che l'habitaſſe; la domandò Ethuſa, & Agios: & che innanzi a lui da Seuero, & dal ſuo figliuolo Antonio fu detta Antonia. Ma niuno di queſti nomi le rimaſe: percioche gli habitatori Città di Coſtantino la domandarono, che coſi ſuona Coſtantinopoli, & cio co'l conſentimento d'eſſo Imperatore, a cui non diſpiacque punto l'oſſeruantia ſingolar de' popoli uerſo il nome ſuo. Ella uiene annouerata fra le città della Grecia: & è poſta (come ho detto) dirimpetto a Calcedone in ſito ottimo & fortiſsimo, commodo all'Aſia, & all'Europa, & a tutti quei beni, che ſi poſſono hauer dall'acqua, dall'aria, & dalla terra. Da Leuante è circondata dall'eſtreme foci del Boſforo: & queſto uien chiamato lo ſtretto. Da Ponente ha la Tracia, ch'è terra ferma; da Tramontana è bagnata da quel golfo, ch'è detto il Corno, & per amor dello ſtretto s'ingolfa uerſo l'Europa: ma da Mezogiorno ha il Mar maggiore, che chiamano Propontide. E' di forma triangolare: ma molti uogliono, che per le piegature de' fianchi, de' quali i due ultimi fanno un'arco; debba piu toſto eſſer riputata di tre corne. Quello ch'è uerſo Leuante, e ſporge in mare; ha il Seraglio, oue habita il gran Turco: ma gli altri due ſono a terra: uno fra Ponente & Maeſtro, doue è il caſtel nuouo, nel quale ſta ripoſto il teſoro del Principe: & l'altro fra Tramontana, & Greco, dirimpetto a Pera. La prima punta ſi chiama di San Demetrio, che per ſei miglia ſi ſtende fino all'altra, ch'è detta il canton d'Vlacherne: e in queſto tratto di muro ſon cento & dieci torri. Di qui all'altro, ch'è detto porta Chriſea ſon cinque miglia: & queſta parte ha un muro doppio, cioè muro, & antemurale, & co'l foſſo pien d'acqua, che riſorge, & rende il luogo fortiſsimo: & contiene XCVI torri, come che altri ne pongano dieci meno. Da queſto tornando a San Demetrio per ſpatio di ſette miglia ſon CXCVI torri, ſe bene altri dicec LXXXVIII. e in queſto luogo dalla parte di fuora è una pianura, & gia ui era il porto Vlanga, o Vlanca: doue i Greci amazzarono cinquanta mila Franchi con pane fatto di farina, meſcolata con geſſo: & cio di commiſsion d'Emanouello terzo Imperator di Coſtantinopoli contra Corrado Imperator de' Romani, ch'andaua all'impreſa di Gieruſalem: & dicono alcuni, che fino al giorno d'hoggi le molte oſſa de' morti acquiſtano fede al uero. Qui preſſo è l'Arſenale, & poi il palazzo grande di Giuſtiniano Imperatore, con una nobiliſsima Chieſa: talche uengo a concludere, che la città di Coſtantinopoli gira di circuito dicíotto miglia. Nondimeno Laonico Calcondile nell'hiſtoria, che ſcriſſe de gli Othomani, dice che Coſtantinopoli abbraccia di giro cento & undici ſtadii, che ſono quattordici miglia meno un'ottauo. Le ſue mura per teſtimonio d'Herodiano eran fatte con le commiſſure fra pietra & pietra tanto ſottili, che pareuano tutte d'una ſola pietra: & a' ſuoi tempi coloro, che ne uedeuano le ruine; ſi marauigliauano di color, che l'haueuano fabricate, & di quelli che l'haueuan deſtrutte. Di uerſo terra ferma erano molto alte; ma di uerſo il mare piu baſse: ma ben groſſe, & con

Coſtantinopoli è la porta d'Aſia et d'Europa.

Coſtantinopoli di che forma è.

Emanouello Imperatore empio.

Palazzo di Giuſtiniano Imperatore.

con le torri c'ho dette. E' abbondàtissima di tutte le cose necessarie all'uso de gli huomini, & massimamente di pesci: i quali spesso dicesi che senza reti son presi con le mani stando in terra, & di uerno quando a spesse schiere traghettan nel mar maggiore; tu co' sassi gli percoti & colpisci. Dalle finestre anchora del la città le donne calando con le corde i cesti pescano, & gli pigliano: e i pescatori con l'hamo senza esca prendono tanti pesci palamide, che bastano a tutta la Grecia, & a gran parte dell'Asia, & dell'Europa. Vi si piglia similmente tanta gran copia d'ostriche, che supplisco a' digiuni de' Greci, quando non mangiano nelle lor quaresime pesce con sangue. Era questa città a quei primi tẽpi de gl'Imperatori diuisa in quattordici regioni, o contrade: & haueua molte piazze, & molti palazzi: percioche Costantino reputando che non bastasse la grandezza della città a' tanti habitatori; edificò sparsamente case intorno alle piazze, c'haueuan forma di palazzi, & le diede ad habitare a' Senatori, & a gli huomini illustri, che seco haueua menati da Roma, & ch'eran uenuti d'altri luoghi. Ordinò le piazze, altre per ornamento della città, & altre per uso de' cittadini, le Chiese, le fontane, le logge, il Senato, il qual uolle che fosse honorato quanto quel di Roma: & finalmẽte in tutti gli ornamenti si sforzò di farla simile a Roma. Ma di tutte queste grandezze basterà dire, che la città di Costantinopoli era tale, che Carlo Magno (come uole il Platina nella uita di Leone III.) hebbe tre tauole d'argento: in una u'era intagliato tutto il mondo, & questa la lasciò a' suoi heredi: nell'altra Roma, ch'ei donò alla Chiesa di Rauenna: & nella terza Costantinopoli, che fu data alla Chiesa di San Pietro di Roma. Chi uorrà hauerne piu distinta notitia, uedrà Sozomene, Pietro Giglio, il Zonara, & altri, per tacer Polibio, Herodiano, & gli antichi. *Costantinopoli in quante regioni è diuisa.* *Tauole di Carlo Magno ch'erano d'argento.*

Io uerrò solo, per seguir l'ordine mio, a dir delle Contrade, nelle quali questa città era diuisa, & poi delle historie, secondo però la breuità mia. Ora nella contrada prima era la casa di Placidia Augusta, & quella della nobilissima Marina: le Terme Arcadiane, con XXIX borghi, CXVIII case, due portichi, o logge perpetue, quindici Bagni priuati, quattro pistrini publici, & quindici priuati, con un Curatore, che teneua cura di tutta la contrada, un uernacolo, ch'era come un seruitore in tutte le cose, & un messo della contrada: uenticinque Collegiati, i quali ordinati di diuersi corpi, sogliono soccorrere alle sciagure de gl'incendii & del fuoco: & cinque Borgomaestri, a' quali era dato carico d'andar la notte a far la guardia per la contrada. *Regiõ prima di Costantinopoli.*

La seconda Regione, o contrada cominciaua al theatro piccolo, & a poco a poco andaua piaceuolmente alzandosi in collina: & poi calaua precipitosamente chinando al mare. E in questa è hoggi il Serraglio del gran turco, & la Chiesa maggiore di Santa Sofia, edificata co'l palazzo da Giustiniano Imperatore, & con l'Hippodromo, ch'è il luogo da maneggiar caualli. Eraui ancho la Chiesa antica, il Senato, il tribunale edificato con gli scalini rossi, le terme di Xeusippo, il theatro, l'Anfitheatro, XXXIIII. borghi, XCVIII. case, quattro portichi grandi, XIII. bagni priuati, quattro pistrini particolari, quattro gradi, un curatore, un uernacolo, XXXV. collegiati, & cinque Borgomaestri. *Region seconda.*

La terza Regione, o contrada dalla parte di sopra era piana, perche u'era un Circo spacioso, & largo: ma poi dalla parte di sotto calaua forte al basso, & si distendeua fino al mare. Eraui quel Circo massimo, c'ho detto, la casa di Pulcheria Augusta, il porto nuouo, il portico mezo tondo, che per la somiglianza della fabrica con uocabolo Greco era chiamato il Sigma, il tribunal del foro di Costãtino, sette borghi, XCIIII. case, cinque portichi gran- *Regiõ terza.*

di,undici bagni priuati,& noue pistrini similmente priuati, un curatore,un Vernacolo, xx i. collegiati,& cinque Borgomaestri.

Region quarta. La Quarta Regione haueua colline,che da man ritta,& da man manca sorgeuano, & con una ualle arriuaua dal Miliario aureo fino alla pianura: & haueua il detto Miliario aureo Imperatorio; la Basilica, il Ninfeo, il Portico di Fanione, la Liburna di marmo, memoria della uittoria nauale, la Chiesa, o il Martirio di Santo Menna, lo stadio, la Scala di Timasio, xxxii. Borghi, ccclxxv. case, quattro Portichi grandi, sette Bagni priuati, & cinque particolari pistrini, sette Gradi, un curatore, un Vernacolo, quaranta collegiati, & cinque Borgomaestri.

Region quinta. La Quinta Regione per la piu parte è posta in luoghi obliqui, & si stende in una pianura: nella qual si contengono gli edificii piu necessari della città, le terme Honoriane, la Cisterna Theodosiana, il Pritaneo, le terme Eudociane, lo Strategio, doue è il Foro di Theodosio, & l'Obelisco Tebeo quadro, i Granai, o piu tosto i Magazini da gli herbaggi, i Troadensi, i Valentiani, i Costantiaci, il Ninfeo, il porto Prosforiano, la Scala Calcedonese, xxiii. Borghi, clxxxiiii. case, sette Portichi grandi, undici Bagni priuati, sette Pistrini publici, & due priuati, noue Gradi, due Macelli, un curatore, un Vernacolo, xl. Collegiati, & cinque Borgomaestri.

Region sesta. La Sesta Regione in una piccola parte è piana, e il restante piega all'ingiu, cioè dal foro fino alla Scala di Costantino, o al traghetto Siceno, & contiene la Colonna di serpentino di Costantino, il Senato del luogo medesimo, il porto Neorio, la Scala Sicena, xxii. Borghi, ccccLxxxiiii. case, un Portico grande, noue Bagni priuati, & un publico, con xvii. pistrini priuati, & altrettanti Gradi, un Curatore, un Vernacolo, xlix. Collegiati, & cinque Borgomaestri.

Region settima. La Settima Regione a paragon della precedente è piana, benche anchor essa intorno al fine de' suoi lati uada alla china uerso il mare. Questa dalla parte destra della Colonna di Costantino fino al Foro di Theodosio era tutta distesa con continui portichi, & dal fianco con egual ordine n'haueua alcuni altri, che calando al basso; la faceuano distender fino al mare. Conteneua tre Chiese, cio è Irene, Anastasia, & San Paolo, la Colonna di Theodosio, dentro della quale si ua per scalini fino in cima, due gran Cauallieri, una parte dell'istesso Foro, le Terme Carosiane, lxxxv. Borghi, dccxi. case, sei gran Portichi, xii. Bagni priuati, sedici Gradi, un curatore un Vernacolo, ottanta collegiati, & cinque Borgomaestri.

Regione ottaua. L'Ottaua Regione, dalla parte del Toro, senza che punto confini con alcuna uicinanza del mare; è piu stretta che larga: ma ricompensa la strettezza sua con maggior lunghezza. In essa è parte del Foro di Costantino: u'era il Portico sinistro Toro, ch'andaua fino al Palazzo, o Basilica di Theodosio; il Campidoglio, xxi. Borghi, cento & otto case, cinque Portichi maggiori, dieci Bagni priuati, & cinque Pistrini similmente priuati, cinque Gradi, due Macelli, un Curatore, un Vernacolo, xvii. Collegiati, & cinque Borgomaestri.

Region Nona. La Nona Regione tutta è china, & piega all'ingiu di uerso Mezogiorno: ma ua a fornir ne' distesi liti del mare. Ha due Chiese, Cenopoli, & Omonea, i Magazini Alessandrini, la Casa della nobilissima Arcadia, le Terme d'Anastagio, il Granaio di Theodosio, sedici Borghi, cxvi. case, due Portichi maggiori, quindici Bagni priuati, & altrettanti pistrini priuati,

con

con quattro publici, & quattro Gradi, un curatore, un Vernacolo, trentotto Collegiati, & cinque Borgomaestri.

La decima regione in un'altro lato della città è diuisa dalla nona con una grā piazza, che a guisa d'un fiume le sta in mezo. E' piana per tutto fuor che ne'luoghi a marina: & tanto è larga, quanto lunga. Contiene la Chiesa, o il Martirio di Santo Acacio, le terme di Costantino, la casa di Placidia, d'Eudocia Auguste, della nobilissima Arcadia, il Ninfeo maggiore, XX. Borghi, DCXXXVI. case, sei Portichi maggiori, Bagni priuati, Pistrini publichi due, & Pistrini priuati sedici, Gradi XII. un curatore, un Vernaculo, nouanta Collegiati, & cinque Borgomaestri. *Region decima.*

La Regione undecima si diffonde in piu libero spacio, & da niuna parte confina co'l mare: ma però detto spacio, tāto è piano, quāto per colline diseguale. Ha il Martirio de gli Apostoli, il Pallazzo Facilliano, la casa di Pulcheria Augusta, il Bue di rame, la cisterna d'Arcadio, & quella di Modesto, otto Borghi, LIII. case, quattro Portichi maggiori, XIIII. Bagni priuati, un Pistrino publico, & tre priuati, sette Gradi, XXXVII. Collegiati, & cinque Borgomaestri. *Regione undecima*

La Regione duodecima, andando di lungo per la città uerso la porta, è tutta piana: ma da man sinistra con alcune piaggette ua a confinar co'l mare: doue riesce molto bella per l'alte mura, che l'adornano. Contiene la porta Chrisea, ouero aurea, i Portichi Troiani, il Foro di Theodosio, & una colonna, in cima della quale si ua di dentro similmente per gradi, la Moneta, il Porto di Theodosio, undici Borghi, con CCCLXIII. case, tre Portichi maggiori, cinque Bagni, & cinque Pistrini tutti priuati, noue Gradi, un Curatore, un Vernacolo, XVII. Collegiati, & cinque Borgomaestri. *Region duodecima.*

La Region XIII. è detta Sicena: la qual diuisa da uno stretto seno di mare; concede facoltà a gli spessi nauili di portar nella città, & fuora le mercātie. Tutta è attaccata con le falde del monte, fuor che il tratto d'una piazza, spianata ne' liti, che stanno sottoposti a' monti. Contiensi in essa la Chiesa, le terme, e il Foro d'Honorio, il theatro, il luogo delle Naui, o l'Arsenale, case CCCCXXXI. un Portico maggiore, cinque Bagni priuati, un Pistrino publico, & quattro priuati, otto Gradi, un curatore, un Vernacolo, XXXIIII. collegiati, & cinque Borgomaestri. *Region decimaterza.*

La Region decimaquarta, se bene è annouerata per cōtrada; ella nōdimeno, perche un muro di mezo diuide tutto lo spatio intorno; mostra sembianza quasi d'un'altra città. Tuttauia questo spatio è poco a partirsi dalla porta, piano di sito, fuorche dal destro lato, doue sale fin quasi al mezo della piazza con un'erta china: onde fino al mare questa parte della città è mezanamēte eguale. Vi è una Chiesa, il Palazzo, il Ninfeo, le Terme, il Theatro da'giuochi, il Ponte Sublicio, o di legno, undici Borghi, CLXVII. case, due Portichi maggiori, cinque Bagni priuati, un Pistrino publico, & un priuato, cō cinque Gradi: tanto che, poi che a parte per parte ho fatto conoscer le cōtrade della città di Costantinopoli, secondo che erano distinte a' tēpi felici, si uede che il singolare ornamēto di magnificētia di questa città, non pure è stato fabricato con la forza dell'opere, & dell'arte; ma anchora con la felicità della natura, hauēdosi a cio collegato insieme gli elementi. Consigliò certo la diuina prouidētia in questo lungo tratto di simil città alle commodità di quattordici mila trecento ottantotto case, che u'erano dentro, a'cinque Palazzi, alle quattordici Chiese, alle sei case delle Imperatrici, a tre case nobilissime, otto Terme, due Basiliche, quattro Fori, due Senati, cinque Granai, due Theatri, due Lusorii, o per li giuochi, quattro Porti, un Circo, quattro *Region decimaquarta.*

tro Cisterne, quattro Ninfei, CCCXXII. Borghi, LII. Portichi, CLIII. Bagni priuati, XX. Pistrini publichi, & CXX. priuati, CXVII. Gradi, cinque Macelli, XIIII. Curatori, altrettanti Vernacoli, DLX. Collegiati, LXV. Borgomaestri, una Colonna di Serpentino, due Colonne, dentro delle quali sono scalini fino alla cima, un Colosso, il Campidoglio, un Tetrapilo indorato, un' Augusteo, la Moneta, o Zecca, & a tre Scale Maritime. E' questa città per lungo tratto in forma, come accennai, d'un Promontorio, con la campagna spaciosa da quella parte, ch'è opposta allo stretto del Mar maggiore uerso Tramontana, da cui è lontana diciotto miglia. Ha i suoi fianchi battuti dal mare, & quasi formati, come golfi, & da esso mare è resa forte, & sicura. Di lunghezza si conta ch'ella sia dalla porta Aurea fino al lito del mare per diritta linea quattordici mila settantacinque piedi; ma di larghezza molto meno; cio è sei mila cento cinquanta piedi. Presso al Mare, doue era il porto dell' Imperatore, era dal gran Palazzo fino a Santa Sofia una strada d'un miglio con colonne a due a due, per la quale andaua l'Imperatore dal Palazzo alla Chiesa: e intorno alla Chiesa erano stanze per ottanta Sacerdoti: ma hora dicono, che non u'è altro in piedi, che la Cupola, essendo tutto il rimanente guasto, & ruinato. La Chiesa predetta è alta dalla cima a terra CXXXIIII. braccia: & sotto ella è in Colonne: & l'altezza sua è di XXII. braccia. E' quadra, & da un cantone all'altro è di CXX. braccia: ma di sopra è tonda. Ne si potrebbe scriuere la gran copia de' marmi, de' porfidi, & de' mosaichi di questa Chiesa, cosi di dentro, come di fuora. Vedeuasi in una piazza fuor di questa Chiesa una colonna d'altezza di settanta braccia, in cima della quale era una statua di bronzo a cauallo, che rappresentaua Giustiniano Imperatore, il qual teneua nella man manca il mondo, & distendeua la dritta uerso Leuante. Qui uicino erano altre sei Colonne, & dopo questo uerso Mezo giorno l'Hippodromo, doue si maneggiauano i caualli, & si giostraua in cospetto del popolo. Questo è lungo seicento ottanta braccia, & largo CXXIIII. & haueua una cisterna buonissima, & grandissima. In capo u'erano XXIIII. colonne grandi, doue l'Imperatore staua co' suoi Principi a sedere: ma dall'una parte, & dall'altra erano scalini di marmo, accioche il popolo hauesse oue sedere: & dirimpetto era un muro basso da un capo all'altro, dopo il quale uerso Santa Sofia era un'edificio magnifico con innumerabili finestre intorno, dalle quali le figliuole dell'Imperatore & de gli altri Principi stauano a guardare: & u'era ancho un Bagno per gl'infermi. L'obelisco, ch'era qui dopo, era alto XI IIII. braccia, & essendo tutto d'un pezzo; era posato al fondamento sopra quattro dadi di bronzo, & nel suo piede haueua alcuni uersi. Di la da questo erano tre serpi di bronzo, riuolte insieme con la bocca aperta, dalle quali, dicono che ne' giorni delle giostre scaturiua acqua, uino, & latte. V'era un'altra guglia di piu pezzi, alta LVIII. braccia, & quattro Colonne non molto alte, doue l'Imperatrice staua a ueder le feste: & queste opere dicesi che furono con molte altre fatte da Theodosio. Veggonsi in questa città ruine di molti superbi edifici, altre colonne, archi, & molte chiese gettate a terra, tutte fabricate di marmi, & di porfidi. Vi sono caualli di bronzo, & cinque colonne di LVIII. braccia l'una d'altezza, o di LX. come altri scriue: & quelle quattro sopra lequali erano quei quattro caualli di bronzo indorati, che furon tolti da Vinitiani, & hora sono in Vinetia sopra la porta della Chiesa di San Marco. Alla Chiesa de' Santi Apostoli era un'altra colonna co'l capitello di bronzo, & sopra ui staua un Costantino inginocchiato, in atto d'adorare: & poi u'era un'altra Chiesa guasta,

Costantinopoli di che forma è.

Chiesa di Santa Sofia.

Statua di Giustiniano.

guasta, con molte arche d'Imperatori, lauorate di porfido: & qui era la colonna, alla qual Nostro Signor fu flagellato. Nella Chiesa detta Pandocratora era la pietra, che Giuseppe riuoltò innanzi al sepolcro di GIESV. Nel monasterio di San Giouanni dalla Pietra eran le uestimenta del Signore, la canna, la lancia, & la spugna, & altroue altre relliquie sante, & memorie di uirtu, & di grandezza, mentre che questa città fu camera di sapientia & d'honestà, do ue hora è piena d'ignorantia, & di uitio. Lontano un miglio da Costantinopoli è Pera, uerso Tramontana: la qual bellissima città è separata da un canal d'acqua, se bene anchora con un lungo giro ui si puo andar per terra, da Plinio detta Perintho, concessa gia dall'Imperator di Costantinopoli a' Genouesi, perche gli haueuano dato aiuto contra i Vinitiani. In questa città di Costantinopoli uenne ad habitar Costantino Magno Imperator, dopo c'hebbe lasciato Roma a Papa Siluestro primo: & di tal maniera egli l'abbellì, & ampliò, che meritamente dal suo nome fu poi detta Costantinopoli, & restò sedia de gl'Imperatori, sotto i quali ui forono celebrati tre Concilii generali, cio è il primo in tempo di Papa Damaso I. & di Gratiano Imperatore l'anno di nostra Salute CCCLXXXIII. L'altro sotto Papa Vigilio, & Giustiniano primo Imperatore del DLI. Il terzo a tempo di Papa Agathone secondo, & di Costantino IIII. Imperatore, & dalla natiuità di GIESV l'anno DCLXXXI. Questa città fu lungamente essosa a' Turchi, mentre che gl'Imperatori suoi, o per dapocaggine, o per esser da DIO castigati de' lor uitii, perdenano a poco a poco la riputatione, & l'Imperio; tanto che fu presa da Macometto Othomano Signor de' Turchi, che con grande essercito era andato ad assediarla, a XXIX di Maggio l'anno MCCCCLIII. & saccheggiata, & del tutto profanata, dedicando i sacratissimi Tempii alla sporchissima setta Macometana, & da quel tempo in qua sempre ha durato in poter de' Turchi: da che ne segue, che gli habitatori di prima, ch'eran Greci; hora mescolati i riti loro co' Turchi; poco altro ritengano che barbarie, & costumi osceni, essendosene massimamente leuata la maggior parte delle famiglie nobili Greche, & passata in Italia. Vscirono di questa celeberrima città innumerabili huomini illustri in ogni scientia & uirtu: fra i quali chiarissimi furono San Giouanni Chrisostomo, in ogni dottrina singolare, & Vescouo di detta città, della qual fu similmente Vescono, & natiuo Attico, che fra l'altre opere scrisse un libro della Virginità alle Reine figliuole d'Arcadio: & Genadio pur Vescouo in detto luogo, & dotto: Giouanni Cassiano diacono, che scrisse alcuni libri: & fra i moderni, che in Italia a tempo de' nostri auoli hanno fiorito: furono questi. Emanouel Chrisolora uenne in Italia a tempo di Bonifacio nono, & seco portò le lettere Greche, le quali per settecento anni haueuano hauuto bando dalle nostre scole: onde prima in Venetia, & poi in Fiorenza le sparse con molto utile de gli studiosi, hauendo fatto molti eccellenti scolari. Fu ancho Filosofo & Oratore eccellente: & andò al Concilio di Costanza, oue uenne a morte, & dal Poggio suo scolare fu con una elegante oratione lodato in publico. L'Argiropilo fece lungo tempo in Fiorenza professione d'insegnare: & fra i suoi scolari riuscì chiarissimo donato Acciaiuoli. Dipoi andò a Roma condotto con publico stipendio: ma di corto ci uenne a morte, hauendo lasciato un figliuolo, chiamato Isac, musico eccellente. Tradusse l'Argiropilo alquanti libri d'Aristotele. Constantino Lascari insegnò in Messina, & quiui gia uecchio uenne a morte, lasciata una sua Grammatica Greca

Relliquie sante, ch'erano i Costantinopoli.

Pera da Greci è detta Calatà.

Cõcilij celebrati in Costantinopoli.

Huomini illustri Costantinopolitani.

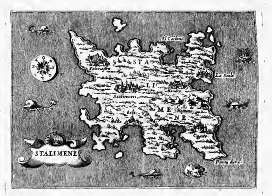
per commodità di chi uole apprender quella lingua. Altri huomini illustri ne sono usciti, de' quali sarei molto lungo, se tutti uolessi raccontarli: percioche fu in Costantinopoli l'Academia, piena d'eccellentissimi professori di tutte l'arti: e in questa fu in grandissimo honore un Collegio di XII. huomini, che a publiche spese de gl'Imperatori, erano molto honoreuolmente mantenuti per conseruation de gli studi, secondo che s'ha dal Zonara nel terzo. Erani tanto gran moltitudine d'habitatori, che, come Sozomeno scriue, per per questi, & per le ricchezze, Costantinopoli era maggior che Roma; tanto che a ragione Celio Rhodigino nel libro XVIII. a cap. XXV. si come chiamò Roma epitome del mondo, così Costantinopoli Mondo del Mondo.



DESCRIT-



DESCRITTIONE
DELL'ISOLA DI LENNO
HOGGI DETTA STALIMENE.





STALIMENE Isola dell'Arcipelago è molto piu chiara di quel che comporta la grandezza sua: & cio non tanto per esser abbondante di molte cose, quanto per li uersi de gliantichi Poeti, & de' Medici anchora, come io dirò fra poco. E' lontana da Delo, che Sdile hoggi uien detta, celebre patria d'Apollo, per la quarta di Tramontana uerso Maestro CCL miglia: dall'Isola Tasso, con la qual confina per Maestro & Tramontana altrettanto: & con Metellino per la quarta di Maestro uerso Ponente, sessanta. Giace dirimpetto al paese di Troia, & è Isola molto bassa. Chiamauasi anticamente Lenno: & hora con alteration forse della uoce antica Stalimene: o pure che per la sua bassezza è come un Lago: perche Limini grecamente suona a noi Lago: & ha di circuito cento mi- *Stalimene perche cosi detta.*

to miglia. Leggesi che u'erano a quei primi tempi due città Mirina, & Efestia delle quali parlerò di sotto. Ha molti buoni porti, come che uengano chiamati piu tosto golfi, che porti: ma scriuono, che per rispetto della sua bassezza è pericoloso l'arriuarui. E' tutta piana, & molto fruttifera, massimamente di grano, & di uino. Vi sono alcune castella, delle quali a Mezodì è posto il maggiore, chiamato Mandro, oue è porto. Vn'altro ue n'ha fra Scirocco & Tramontana, detto Paleocastro; cioè Castel uecchio, che ua uerso un'acuta punta dell'Isola, che sporge fuora in mare. Quasi a Mezo dell'Isola uerso Tramontana è Stalimini: & sotto questo a Ponente su la riua del mare è Sala: & a Garbino, uicino a un'altra punta Cogito: castella ignobili, come anchora quanto a se stessa puo dirsi hoggi, che sia l'Isola. Le città Mirina, & Efestia erano a' tempi di Galeno, quella a Ponente, & questa a Leuante. Qui presso è situato un colle tutto di color fuluo, essendo coperto di terra di questo colore, che uiene a esser come l'arena. Questo colle non produce alberi, ne pianta alcuna, & meno ui son sassi: & sopra este fingono i Poeti, che cadesse Vulcano, come si leggerà piu a basso: il che puo parer detto per rispetto, che il colle è cosi nudo, & di quel colore arsiccio. Questo colle era sacrato a Nettuno: & uicino a esso era il tempio di Filottete: nel quale staua un Sacerdote, che ogni anno andaua su per quel colle, & faceua suoi sacrifici, spargendo grano, & orzo, & poi raccoglieua la parte, che a lui pareua migliore di quella terra fulua, o gialliccia: & postala sopra il suo carro, la portaua al Tempio, la purificaua, & la formaua in girelle picciole, & l'improntaua co'l suggello di Diana: & questa era detta Terra sigillata, Terra Lennia, & Terra sacra. Questa è quella terra sigillata, che tanto è stata celebrata da gli antichi Medici, e specialmente da Galeno nel libro nono delle facoltà de' Semplici, come quella che sia ottimo rimedio a saldar ferite, a' flussi del sangue, a' mali pestilentiali, a' morsi de gli animali uelenosi, a preseruar da' ueleni, a far uomitare i neleni gia presi, & ad altre infermità. Questa terra hoggi uien tenuta sotto gran custodia, & suggellata co'l suggello del gran Signor de' Turchi, & poca ne uien portata in Christianità. In quest'Isola era la fucina di Vulcano: & qui si legge che Venere hebbe che far con Marte: il cui adulterio dal Sole fu scoperto a Vulcano, che con una tete gli prese amendue nudi. Di qui le Donne dell'Isola presero odio a Venere, come adultera, & facendo sacrifici a gli Dei; a lei non uolsero sacrificare. Di che sdegnata la Dea, fece che tutte puzzauano dell'horrido fetore del becco: di maniera che uennero in odio a tutti gli huomini. Elle non sopportando l'ingiuria; aspettarono il tempo di uendicarsi: & andati gli huomini a una impresa contra i Traci; esse amazzarono tutti quelli che nell'Isola erano restati: e il simile feccro poi a gli altri, ch'eran tornati uittoriosi, dando loro la morte, mentre che dormiuano. Vna sola Isifile perdonò la uita al Re Thoante suo padre, mandandolo secretamente fuor dell'Isola, & fra tanto fece simulate essequie al finto corpo d'esso: & essa fu dell'Isola fatta Reina. Con costei hebbe poi che far Giasone, quando andò a Colco. Qui finge Homero nel primo dell'Iliade, che dal cielo cadesse Vulcano zoppo, sopra quel colle, ch'io ho descritto, & tanto è celebrato per la terra Lennia. A tempo di Papa Calisto terzo, essendo andato d'ordine d'esso Papa, Lodouico Patriarca d'Aquileia con sedici galee contra i Turchi, & hauendo egli per tre anni guerreggiato con essi, & preso molti luoghi

Mandro & Paleo castro.

Mirina et Efestia città.

Terra sigillata, o Lennia, o sacra.

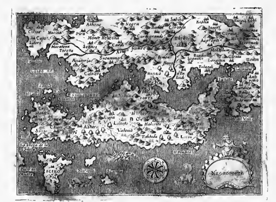
Adulterio di Venere con Marte.

ghi; tolse loro ancho questa Isola: ma però, come prima egli se ne fu partito, i Turchi la recuperarono, & posseggono fino al giorno d'hoggi. Fa mention di quest'Isola Tito Liuio nel lib. 8. della terza Deca, dicendo, che u'arriuarono Publio Sulpitio Proconsolo, e il Re Attalo, hauendo congiunto l'armate insieme, per andar contra Filippo Re di Macedonia: & da altri auttori è celebrata anchora per le cagioni, c'ho raccontate.



DESCRIT-

DESCRITTIONE
DELL'ISOLA
DI NEGROPONTE.





NEGROPONTE Isola nell'Arcipelago è separata dalla Beotia da un lungo canale, che con un ponte la congiugne dalla parte di Ponente con terra ferma: da Mezodì guarda dal promontorio Gerasto il mare Mirtoo, e'l paese d'Athene, & da Tramontana, doue è il promõrorio Cafareo; guarda l'Hellespõto. Quest'Isola è di circuito CCCLXV miglia, lunga CL, & larga XL: percioche ella è molro strerra, rispetto alla lunghezza sua. Fu altre uolte nominata Macri, Isola d'Abante, Auli, Hecatea, & in ultimo Eubea da una figliuola d'Asopo, cosi chiamata, ouer da Io conuertita in uacca: la qual rrouata una grotta uicino a quest'Isola; u'entrò dentro, & ui partorì Epafo; doue mugghiando essa; da quel boaro, o mugito, ne fu daro il nome al luogo: & questa è opinion d'Eustathio. Ma hoggi da molri è domandata Egriponte, & da noi Negroponte. La principal città di quest'Isola è Calcide, celebrata da Liuio: la qual siede nella parte piu ui

cina

cina a terra ferma, & dal nome dell'Isola anch'essa è chiamata Negroponte, & qui è il ponte, che con terra ferma la congiugne. Il canale ha due uolte il giorno tanto gran flusso d'acque impetuose, ch'è cosa mirabile. L'Isola è fertile di grano, di uino, d'olio, & di legnami, & la città è ben popolata, & ben guarnita, massimamente dalla banda del porto: la qual dicono, che da gli Atheniesi fu citta di muta fino innanzi alla guerra di Troia: & è da auertire, che u'era un'altra Calcide, colonia di questa in Italia, presso Cuma; & un'altra presso Cotinto, & una in Sitia presso il monte Atho, o Santo, doue nacque Iamblico filosofo: & un'altra Isola pur detta Calcide dirimpetto a Calcedone: doue son le miniere del rame. E l'Isola di Negroponte posta al mezo del quarto clima, intorno al decimo paralello: & ha il suo maggior giorno dell'anno di hore XIIII & meza. E' molto soggetta a' terremoti, come si legge nel terzo di Thucidide: & da gli antichi scrittori uien nominata assai: percioche dicono, che ne fu Signore Nauplio, padre di Palamede, che fu morto in campo de' Greci intorno a Troia per tradimento d'Vlisse. Per la qual cosa Nauplio inclinato alla uendetta contra i Greci, mentre ch'essi attendeuano ad assediar Troia; andò per la Grecia, & cominciò a persuadere alle donne Greche, che i loro mariti non fatebbono mai tornati da quella impresa, & ch'era fauiezza il rimaritarsi: onde le indusse alle seconde nozze. Ne contento di questo; nel ritorno che i Greci faceuano a casa, uedendo che in mare era una notte sorta una horribil tempesta, & sapendo che i Greci erano in mare; pensò che fosse tempo da far le sue uendette piu acerbe: onde montato sopra il promôtorio Cafareo, ch'è uerso Tramontana; fece alzar lumi, & fuochi, accioche di notte fossero da lontano in mar ueduti, e i Greci, credendolo un sicuro porto & fato; uenissero a uttar, come giusto auenne, in questi scogli, & si annegassero: e in questo modo uenne egli con molto maggior danno del nimico a sodisfare alla sua collera: tal che per questo ne fu quel promontorio da Virgilio chiamato uendicatore. Da questa parte del promontorio Cafareo è l'Isola Aulide: doue conuennero i Greci a giurar la guerra contra Troia: & doue Ifigenia figliuola d'Agamennone haueua a esser sacrificata a Diana, accioche i Greci hauessero uento fauoreuole nell'andar contra i Troiani. Nacquero nella città di Negroponte Orfeo, nobil poeta, & Gorgia filosofo: & ui uenne a morte Aristotele, di cui basta solo hauer detto il nome. Fu quest'Isola alcune uolte soggetta a gli Atheniesi: da' quali ribellandosi; ui fu mandato Pericle a soggiogarla: & di qui uscirono quei Greci, che nauigando con Thucle lor capitano; andarono a fermar loro stanze in Sicilia: & Zancla anchora nella medesima Isola di Sicilia fu habitata da' popoli Calcidici: de' quali furon capi Periete & Cratemene: l'uno da Cuma, & l'altro da Negroponte, come si legge nel sesto libro di Thucidide. Fu l'Isola di Negroponte alcuna uolta soggetta a' Signori Vinitiani: & massimamente all'hora che Rabano Carcerio signor di quest'Isola, temendo di non poter con le sue forze tenerla; uolontariamente la sottomise all'imperio loro: ma in ultimo uenne l'anno di nostra salute MCCCCLXX sotto l'imperio di Macometto Imperator di turchi, che l'espugnò: & dall'hora in poi sempre è stata soggetta al Turco: da che ne segue, ch'essendo l'Isola habitata da Greci, & da turchi indifferentemente; i costumi de gli habitatori son differenti, uiuendo ciascuno sotto la sua religione, & credenza: ma stando soggetto alle leggi turchesche.

Nauplio Signor di Negropô te.

Aulide Isola.



DESCRITTIONE
DELL'ISOLA
DI CIPRO.



CIPRO Isola del mar Carpathio è posta da Tramontana ui cino al seno Isico, che Golfo di Laiazzo domandano: da Mezodì ha il mar d'Egitto: da Ponente Rhodi: & da Leuante la Soria. La parte uerso Leuante è lontana dalla Soria meno di cento miglia, che si fanno in una notte: quella che guarda a Mezodi è discosto dall'Egitto, & da Alessandria tre, in quattro giornate: & altrettante, o meno dalla parte di Rhodi: ma quella uerso Tramontana dista sessanta miglia dalla Caramania. Ella è posta al principio del quarto Clima, al nono paralello, come Candia: & da' tempi antichi in qua ha hauuto diuersi nomi: percioche fu chiamata Cethin, o Cethina dal suo primo habitatore, così detto. Indi Cerastin, cio è Cornuta, dal serpente ceraste, che anticamente u'habitaua in copia; & perche a'marinari, che la ueggono di lontano dalla parte di Fontana amorosa; sembra c'habbia ne' suoi monti due corna. Dipoi Aspellia, &

Nomi dati in diuersi tẽpi all'Isola di Cipro.

Cripton

Cripton; cioè Sotterranea, perche non puo da' nauiganti esser ueduta, se non se le auuicinano sotto: cosa contraria all'altre Isole, che si ueggono da lungi. Appresso Collinia dalle colline, che così paiono i suoi mōti, suor che l'Olimpo: & Erosa, cio è ramosa, per le uene del rame: & Amathusia (secondo Strabone) dalla città di questo nome, oue si cauaua il miglior rame, e in piu copia: & Pasia da Paso Dio, & dalla città così detta: & Salaminia dalla piu nobil città di tutte l'altre al tempo de' noue Re: & Citherea, epiteto piu tosto che nome dell'Isola per rispetto di Venere: & Macaria, che uol dir beata, per la gran fertilità, & per le molte delitie d'essa: & finalmente Cipro; o perche questa uoce Greca significa Venere, che quiui era in molta ueneratione; o perche Ciro ui restaurasse la citra uecchia Afrodisia, & dal suo nome uolesse denominarla; oue ro dall'albero Cipro, che solo in questa Isola si troua, del qual parlerò piu a basso. Ella è di figura oblunga, & gira di circuito cinquecento cinquāta miglia, secondo i moderni, benche altri uole al fermo, che circondi seicento cinquanta. Da ponente ha questi promontori, o Capi; cio è Capo di San Pisani (uso la uoce commune) che anticamente era detto Acamante: Trapano; & Cilidonio, ouer Punta melonta, che Capo Zefirio si diceua presso gliantichi: & tutti tre questi rispondono, parte al mar dell' Egitto, & parte a quel di Panfilia. Dopo Cilidonio a Mezogiorno ha Drepano anticamente, hora Capo bianco: indi Fruri, hoggi Capo delle Gatte: quel delle Grotte, Masotò, Chiri, la punta delle Saline, capo Dedades, ouer Pila, et capo Pedalio, o della Grea. Et è da auertir, che da Cilidonio al capo delle Gatte risponde il mar d'Egitto: & di qui a quel della Grea il mar di Palestina, o Giudea. Da Leuante il mar fa quasi un cerchio, che comincia dal capo della Grea, & rispondendo al mar di Soria, ua al capo di Santo Andrea, che risponde nel golfo di Laiazzo, & era gia detto Capo del Carpasso. Di qui uerso Tramontana si peruiene alla punta d'Afrodisio, o del casale Acathu, & poi alla punta Ceraunia, & di Lapithò: dalla qual segue Capo Cormachiti: & dopo esso Alessandretta, gia Calinusa: e il golfo, ch'è di mezo fra questi due capi, è detto di Pendaia, si come fra Alessandretta, & San Pisani è il golfo di Crusocò, o di Fontanaamorosa, & da Cormachiti a San Pisani si domanda il mar di Sertalia, ch'era gia il mar di Panfilia: dalla qual parte comincia quel golfo di Settalia, ch'era tanto spauentoso a' nauiganti, & dura per spatio di trecento miglia, confinando co'l mar di Rhodi. Questo golfo era ne' tempi antichi molto pericoloso, & massimamente dalla festa di Natale di Nostro Signore fino all'Epifania: ma uenuta Santa Helena, madre di Costantino, come si dirà di sotto, in quest'Isola, & ueduto lo spauento, che metteua a tutti questo golfo; ui gettò uno de' sacri chiodi, co' quali fu crocifisso l'auttor della nostra salute, ch'essa haueua portati di Gierusalem, & cessò quella terribil furia: talche d'all'hora in poi nō è stato quel golfo così horribil, come era prima. Distendesi l'Isola di Cipro da Leuante in ponente per ccxx miglia: benche altri ue n'aggiugne dieci di piu, cominciando dal Capo San Pisani, & andando a dirittura al capo di Santo Andrea: & la sua larghezza dal Capo delle Gatte, trauersando i monti, fino a Cormachiti uerso Tramontana, è di sessanta sei miglia. Diuidesi tutta l'Isola in undici Contrade, che son poste in questo modo. Da Ponente è quella di Basso, che anticamente fu Pafo: quelle di Audimo, di Limisò, di Masotò, di Saline, & di Mesarea: le quali guardando a Mezodi, & essendo a canto al mare; son diuise dall'altre contrade con una lunga linea di monti. L'altre poi guardano uerso Tramontana, & sono di Crusocò, di Pendaia, di Cerines, & di Carpasso, gia detto Carpasia.

Promontori di Cipro quali, & quanti.

Golfo di Settalia.

Lunghezza & larghezza di Cipro.

Cipro in quante cōtrade si diuide, & come sian no.

pasia. L'ultima è la contrada del Viscontado: la qual è posta fra quelle di Saline & di Cerines. Questa di Cerines è ancho diuisa da un'altra schiera di monti, distanti dalla riua del mare uerso Tramontana un miglio & mezo, & fino a tre miglia: & se dall'altre parti dell'Isola fossero posti i monti in quella medesima forma, che son questi; il Regno di Cipro haurebbe per uentura hauuto minor bisogno di molte prouisioni per assicurarlo: percioche questa parte comincia dal capo Cormachiti, & ua a dirittura, come una perpetua filza, fino al capo di Santo Andrea; non prestando adito in quella poca spiaggia, ch'è fra le lor radici, e il mare, ad alcuno di poterli passare per entrar nel corpo dell'Isola. L'altra parte de' monti trauersa l'Isola, cominciando dall'antica città Solia, ch'era XVIII miglia lontana da Cormachiti, & andando per mezo dell'Isola fino al monte della Croce, che risponde a capo Masotò, & uanno fino a Baffo a marina: d'onde uoltano dall'altra parte, & pure a marina uanno fino a Solia. In mezo a questi è il monte Olimpo, chiamato con uoce Greca Trohodos, che è altissimo, & pieno d'alberi d'ogni sorte. Gira di circonferentia LIIII miglia, che son XVIII leghe; & ad ogni lega è posto un monasterio di Monaci di San Basilio, Greci: e in ciascuno si trouano fontane in abbondanza, & frutti d'ogni qualità; onde la state soleuano i nobili Cipriotti uenire a questi luoghi per lor diporto. In mezo fra l'una & l'altra parte di questi monti, è una pianura lunga LXXVIII. & larga XXX. miglia, detta Messaria, che comincia dal capo della Grea, & trauersa fino al capo Cormachiti, ch'è frutifera, & abbondante di biade: e in mezo a questa è posta la Real città di Nicosia, in luogo ameno, delitioso, & uago. L'Isola non ha alcun porto, fuor che a Famagosta: la qual città è nel piano a marina uerso Leuante, lontana XXVI. miglia da Nicosia, & XXX. dal capo della Grea. Anticamente n'haueua molti: ma essendo trascurati; furono ripieni dall'impeto del mare, tuttauia quasi per tutto intorno all'Isola sono spiagge, & a Saline, a Limissò, a Baffo, a Crusocò, & a Cerines son buoni sorgidori, ne' quali sorgono & dimorano le naui grosse, che per cagion de' uenti, & del sito, più uolentieri uolreggiano in luoghi più larghi, che non son quelli della costa di Tramontana. Scriuono, che questa Isola era gia sedia di noue Re: ben che non Re, ma Reguli; cio è Signorotti, da alcuni uengon nominati: & haueua molte città, delle quali quattro furon nominate Arsinoe, edificate da Tolomeo Filadelfo in honor di sua sorella, così chiamata: una delle quali è il casale Audimo: l'altra è Famagosta, la terza il casal Leuca, & l'ultima il casale Arzos. V'era la città di Paffo uecchia, edificata presso la marina, uicino al capo Cilidonio uerso Mezogiorno, & era sedia Reale, dedicata alla Dea Venere, con un bellissimo giardino: nel quale l'altre Dee, non u'essendo Venere, presero Cupido (come uien fauoleggiato) gli legaron gliocchi con una benda, & lo piantarono sopra l'albero della mortella. Qui hora è cattiua aria per li stagni dell'acque, che l'infettano: tanto grande è la forza delle mutationi delle cose, che doue erano le delitie di quell'Isola, hora a pena si possa habitare. V'era Paffo nuoua, edificata da Agapenore, prefetto dell'armata d'Agamennone Re di Micene: & è una delle noue città Reali, la quale fino al presente è in piedi, con titolo pur di Città. Qui gli huomini & le donne sacrificauan nudi a Venere: ma a prieghi di San Barnaba Apostolo, natiuo di Cipro, ruinò il tempio, & fu leuaro quell'abuso. Lontan due leghe di qui era Cithera, oue fu nodrita Venere, da cui secondo Hesiodo, ella & l'Isola presero deriuatione. Hora è casale, detto Conuclia, de' primi dell'Isola, per abbondanza di bombagi, di

Olimpo monte.

Messaria pianura.

Famagosta città.

Arsinoe quattro città di questo nome in Cipro.

Paffo uecchia, & nuoua.

Cithera città, oue fu nodrita Venere.

Zuccari

Zuccari,& d'acque,che ui sono,& ui si producono. Qui si trouano molte sepoltu re antiche sotto terra, a modo di camere, nelle quali sono state trouate molte marauiglie, si come ancho a Baffo, a Salamina, & altroue. Curias l'altra Città reale era presso la marina, doue hora è il Casal Piscopia, de' principali dell'Isola, che fa piu di mille fuochi, & abbondante d'ogni bene, copioso d'acque, di giardini pieni di melaranci, di limoni, & di piante simili, delle quali ancho a Baffo, & a Cithera ne sono. Curi Città antica posta in mezo del capo delle Gatte, è lontana da Piscopia due leghe & meza: oue è un lago da Tramontana, ripien d'acqua salsa, che fa gran copia di pesce. Il capo delle gatte è così detto, perche nel monasterio di San Nicolò, chiamato d'Acrotiri, che quiui è posto, era pasciuto da' monaci di San Basilio, che ui habitauano, gran numero di gatte, per estirpar le serpi, che quiui abbondauano in copia: & a questo effetto furono a esso monasterio lasciate grosse entrate per mantener tante gatte. Amathus città antica, una delle quattro dedicate à Venere era ricca di metalli, & di miniere, posta alla marina, due leghe presso a Limisò noua, hora detta Limisò uecchia: & ha qualche memoria d'antichità Romana. Fu città reale al tempo de' noue Re: ma hora è distrutta: ne meno d'essa fu seggio reale la città di Chitheon, prima di tutte l'altre edificata da Cithin nipote di Noe, ch'è posta alla marina uerso mezo giorno, c'haueua un bel porto: & hora ridotta in casale, si chiama Chiri, ch'era le delitie di quel regno, posseduto da Hettore Podocatharo Caualier Cipriotto, che di queste cose scrisse: il qual u'haueua giardini bellissimi, & ripieni di pretiosi frutti. Di questa città uscì Zenone Cittieo auttor della setta Stoica, Apollonio medico, & altri: & di qui lontano una lega alla marina è un lago di circuito di forse tre leghe con uene d'acqua salmastra, la quale a mezo Giugno comincia a congelarsi per forza di sole, & a mezo Agosto si troua tutto congelato in sale, da che si trahe utilità grandissima: & da questo una lega lontano è la spiaggia di Salines, oue arriuano i grossi nauili carichi di mercantie. Salamina fu doue si dice Famagosta uecchia, & fu detta ancho Costanza dal Re Costa, padre di Santa Catherina: & hebbe seggio reale al tempo de' noue Re. Fu edificata da Teucro, figliuolo di Telamone: & d'essa uscirono il Re Euagora, nominato da Plutarco, Nicocreonte general dell'armata d'Alessandro Magno, & altri. Qui si ueggono uestigie di belli acquedotti, che per trenta miglia da Chiti ui conduceuano acque, & fuori d'essa son le fondamenta, & le ruine della prigione di Santa Catherina. V'ha la chiesa di S. Barnaba Apostolo, & il luogo, oue fu martirizato, & sepolto in un pozzo co'l libro dell'Euăgelio di S. Mattheo, scritto di propria mano di esso Mattheo, che fu ritrouato intorno all'anno CDLXXIII. V'haueua la città Afrodisio, sacrata a Venere: & Cipria, di cui uscì santo Hilario: Cerаunia, hoggi Cerines, edificata da Ciro, quando soggiogò i noue Re: la qual è posta a Tramontana, con un castello assai forte, edificato sopra uno scoglio: & ha la miglior aria, che alcun'altro luogo dell'Isola: percioche essendo Cipro, posto a gradi XXXV. in circa; è percosso dal sole a dirittura, onde la terra è fieramente barbata, & fatta calda. Auuien poi, che soffiando i uenti, scopano la terra, riscaldata dal Sole, & uengono anchor essi in tal maniera a riscaldarsi, che i fiati loro accrescono maggiormente il caldo: On de è necessario far molti ripari al petto: cosa molto difficile in tanto ardore. Qui nondimeno, oue ho detto esser Cerines, il uento esce subito del mare, & non hauendo tempo di spazzar il terren caldo; non infiamma l'aria, come fa

Curias città, hoggi Piscopia.

Capo delle gatte perche co si detto.

Zenone Cittieo filosofo onde fosse.

Salamina et Costãza hora Famagosta vecchia.

Cipro è soggetto a grã caldi.

nelle parti fra terra. E' poi ancho difesa dall'Ostro da quella schiera di monti, c'ho detta di sopra: i quali essendo uicini; danno a quella contrada & fresco, & acque eccellentissime. Lapitho città antica, lontana da Cerines due leghe, fu parimente seggio Reale: & l'ultimo Re d'essa fu Pisistrato, compagno d'Alessandro Magno: ma hora è Casale dell'istesso nome, fruttifero d'ogni bene, & massimamente d'ottimi & bellissimi cedri: & a' primi tempi dicono, che da Cinara figliuol d'Agrippa fu qui trouata la prima uolta l'arte di fare i uasi di terra, che anchor ui dura. V'hebbe ancho le reali città Solia, anticamente detta Apamea, & Accamantida presso al capo San Pisani, da' Greci detto Accama: & hora è il casal Crusoccò, perche u'è la uena dell'oro, & ui si caua la crisocolla, o il uetriolo. Qui è la fontana, detta Amorosa, perche chi della sua acqua beueua; secondo i Poeti, s'infiammaua d'amore: & dicono, che ue n'ha parimente un'altra, la qual lo fa perdere, & l'estingue. Cauasi l'oro ancho in mezo dell'Isola presso Nicosia, oue era la gran città di Tamasso, c'hora è il casal Tamaglia. Nicosia ueramente fu da glianticchi detta Lettra, & poi Leucoto: & fino in tempo de' noue Re fu seggio d'essi: ma a tempo de' Re Lusignani fu fatta sola città reale, & Archiepiscopal di tutta l'Isola, & nobilitata di palazzi, di Chiese, & di superbe fabriche. Circondaua noue miglia: ma l'anno MDLXVI. la Signoria di Venetia, uolendola fortificare; la ritirò in circuito di tre. Corrono per essa acque delicatissime, & giocondissime: & qui habitaua tutta la Nobiltà di tutto quel Regno, che ogni hora piu l'adornaua di fabriche, di giardini, & di delitie. Lontan da questa dodici miglia uerso Mezodi era la città Idalio, nominata da' Poeti per seggio di Venere, abbondante d'acque buone, fresche, & di giardini; ma hoggi ridotta in Casale, e chiamata Dali. Vi furono altre città, & terre nobili & grosse: delle quali si possono ueder le croniche, da me al suo luogo citate: ma al tempo che da gl'Imperatori di Costantinopoli erano mandati in Cipro i Duchi; furono ridotte a quattordici: e i Re Lusignani le ritirarono in quattro; cioè Nicosia, Basso, Limissò, & Famagosta, che così durano, & l'altre son casali; il numero de' quali in Cipro è di forse DCCCL. & questi erano diuisi fra la camera Reale, il Clero, & la Nobiltà, che ne cauauano grosse entrate: percioche questo Regno è abbondantissimo di tutti i beni, che la terra produca: & per cominciar da quei che ci nodriscono; ha uini soauissimi, e stomacali, che inuecchiando, se son negri, douentano bianchi, odoriferi, & di molta soauità: & se ne trouano di ottanta & piu anni, talche dall'honor delle tauole illustri erano trasferiti a salutceuole medicina, hauendo uirtu conseruatiua, come suol fare il balsamo: onde faceua mestiero con molta quantità d'acqua bere una picciolissima misura di uino: & quanto dico di questi; si puo generalmente intendere ancho de gli altri, che son grandi, & buoni, in guisa che Cipro non cede per la bontà de' uini ad alcun'altro paese, come son gustati in Vinetia, in Roma, & altroue, oue ne son portati. Produce quell'uua, che si chiama Zibibo, negro, grosso, & bello, fatto tale dalla natura senza alcun'arte, & grani, & orzi in molta quantità, & legumi d'ogni sorte. I frutti ordinari a gli altri paesi qui si trouan tutti; fuor che ciriegie, castagne, & sorbe: in luogo delle quali ha copia d'altri piu rari, come dattiri, muse, & carobe: & per ornamento de' giardini ha molta copia di melaranci, di limoni, & di cedri, nella bontà de' quali si tutti supera molte altre regioni. Fa zuccari in molta quantità: ma questi furono dismessi per attendere

Lapitho città & casale.

Vena del l'oro in Cipro.

Nicosia città reale.

Idalio seggio di Venere.

Cipro è regno abbondantissimo.

attendere a' bombagi, che danno miglior guadagno: e in somma per nõ untar li tutti; bisogna darsi a credere, che il Regno di Cipro è abbondantissimo di tutti i beni, rrouãdouisi oltra gli ordinari de gli altri paesi, Zafferano, Susimano, coriandoli, sumacchio, semenza di lentisco, miele di tre sorti, cioè il bianco delle pecchie, il nero delle carobe, e il mezzo del zuccaro. Vi si [illegible]ua anchora alcune uolte, che ui cade qualche poco di manna. Dell'herbe ha, oltra le com muni i cauoli fiori, e i cauoli rape, la faua Egirtia, o colocasia, che son ottime a mangiare, & molte altre: & nel casal Calopsida produce l'herba, della cui cenere si fanno i saponi, & quella, con la qual si lauano i ciambellotti, che ui si fanno in molta copia, & altri drappi: ma il principal guadagno de gli habitatori so no i bõbagi. Vi si troua quella poluere odorifera, che noi chiamiamo di Cipro, con la qual dãno odore a' bellissimi saponetti, aggiuntoui altre compositioni, il Ciprino, ch'è detto ghenna, l'oldano, l'incenso, & lo storace. Abbonda di minerali, uena d'oro, & di rame, marchesita bianca & rossa, otone, & ferro: ma di rame è maggior copia, che d'altro: & per cio si legge presso gli antichi delle fornaci, oue si fondeua, & oue nasceua l'animal pirauste, o pirali in mezo del fuoco, il qual moriua come era fuori del fuoco. Trouauisi lo smeraldo, il calcosmeraldo, il cristallo, il diamãte, ma non fino, e il corallo in mare presso l'antica città d'Amathunda, bianco & rosso, & altre gioie, & pietre nobili: alume di rocca bianco & nero, pece, ragia, solfo, salnitro, grana da tignere in color di scarlatto, & la pietra amianto, da me celebrata nel mio libro de' Funerali: la quale battuta, macerata, & gouernata; ha tiglie, come di lino, & filata fa tele, che mai non abbruciano: anzi al fuoco si imbiancano & fanno nette, doue all'acqua indurìscono come pietre. Di queste tele faceuano gli antichi i sacchi, ne' quali metteuano i corpi morti per arderli, & cõseruar le ceneri: & si troua nel casal dell'istesso no me detto Amianto. Hauui di cose medicinali il terebinto, la coloquintida, il rheobarbaro, la scamonea, & assaissime altre herbe nobili, & semplici rari. D'animali & d'uccelli ue n'ha d'ogni sorte: ma in molta stima son quelli, che non son communi ad altri luoghi; cioè alcuni uccelletti, detti di uigna, che si cibano d'uua, & di semenza di lentisco; i quali riescono grassissimi. Questi son presi in gran quantità, & accommodati in aceto; son portati per delitie delle splendi de tauole, & per cibo molto gusteuole in diuerse parti: ma satia tosto; onde anchor io trouandomi con questo cibo satio di piu molriplicar nell'abondantia di quest' Isola; cõcludo, che Cipro deue esser meritamẽte annouerato fra quei Regni, che sopra gli altri son eccellentissimi di tutto quel che bisogna all'uso dell'huomo. Et se gli habitatori fossero stati piu industriosi, o meno inerti, & masimamẽte a guadagnarsi acque; ui sarebbe stata sempre maggior fertilità di piu sorte cose: ma tanto grande è l'utile, che con poca fatica tranno da' bombagi, o cottoni, & dalle lane, che trascurauan quasi ogni altra entrata. Non ha quest' Isola alcun fiume: & quelli che ui sono; piu tosto deuono esser chiamati torrenti, che fiumi: ma in alcuni pochi luoghi si tirano ruscelletti, o, come qua chiamano, serìole da fontane: & si fanno caue nella terra, eleuando l'acque con ingegno di rote: & quando uengono piogge grandi; pare che riempiano i uasi ne' monti, i quali buon tempo trouasi, che conseruano maggior copia d'acque. Ma se le piogge non tornano, le quali in quest' Isola son molto rare; si uede che l'acqua in diuersi luoghi ua mancando. V'erano mol te di quelle marauiglie, che accresciute con l'uniuersal deuotione de gli habitanti; haueuano acquistato nome di miracolo. Di questi era al casal Morfu la sepoltura di S. Mamolo, detto da loro Mamà, dalla quale scaturiua acqua, o piu

Herbe rare in Cipro.

Minerali.

Gioie, & pietre nobili.

Amianto pietra che fa si fila.

Vccelletti di Cipro.

Miracoli

tosto liquore acqueo, uirtuoso & efficace(come diceuano)a molte infermità,& alle tempeste di mare. In Famagosta ogni anno del mese di Maggio la uigilia della festa, che si celebraua a honor di Santo Episanio Arciuescouo di Salamina, che in questa città fece penitentia in una spelonca; uedeuasi gocciolar dal sasso di quella grotta un'acqua chiara & limpida, che duraua tutto il giorno del la festa, gocciolando pian piano; poi cessaua: & era similmēte adoperata per deuotione, giouādo questa pia credenza a'uoti di molti, che ne'bisogni se ne seruiuano per medicina, & per rimedio a' mali. Così ui haueua alcune altre sepolture di simil deuotione: le quali non occorre descriuer tutte. Stette quest'Isola dishabitata per spatio di trentasei anni, a' tempi del magno Costantino: percioche non ui essendo per tanto interuallo mai piouuto; gli habitatori furono sforzati a trasferirsi altroue. Per laqual cosa tornando Santa Helena di Gierusalem, & dismōtata quattro leghe uicino a Limisò uecchia, al casal Marin, ch'era città, detta Marium, al luogo hora detto Vasilopotamo, & contemplata la bellezza dell'Isola, & la miseria, in che si trouaua; dicesi che fece oratione al Signore, & che per l'intercessioni di lei piouue: talche essa ui fece ricondurre habitatori dalle prouincie uicine d'Egitto, di Giudea, di Soria, di Cilicia, & d'altri luoghi, che tutti eran Greci, & Grecamente uiueuano. Piantò ella in molti luoghi del sacro legno della Croce della nostra redentione, edificandoui Chiese, & facendo altre opere, che fossero state utili a frequentar quell'Isola: onde fu di nuouo rihabitata in gran numero, & gli habitanti (come ho detto) uennero a esser Greci: i quali nondimeno furon poi diuisi in cinque differentie; cioè Parici, Lefteri, Albanesi, Vinitiani bianchi, & Perpiriarii, lasciando però stare i Nobili, de' quali parlerò a parte. I Parici erano una cōditon di huomini schiaui, obligati fin della uita a' lor patroni: & cominciarono a' tempi de' Duchi Greci, che gli obligarono a difender le riuiere dell'Isola da' corsali, pagando denari, & seruendo con la persona: la quale usanza trouata da' Re Latini (come è facile la natura dell'huomo ad attaccarsi all'utile) fu conseruata, & accresciuta: & secondo poi ch'essi donauano i Casali a' lor baroni; donauano ancho la giurisditione omnimoda sopra loro, fuorche di sangue talche era cresciuta a tanta insolentia la tirannia de' patroni, che alcuni non si uergognauano di barattarli con cani, & con altre bestie. I Lefteri erano quei parici, che, o con denari, o per carità, o per altro erano stati fatti liberi: ma alcuni essendo liberi della seruitù della persona; erano serui della borsa, obligati a pagare ogni anno a' Duchi; & a' Principi xv. perpirl, o piu: & un perpiro era un giulio, o (come a Vinetia si dice) marcello d'argento: dalla qual moneta costoro furono detti Perpiriarii. Gli Albanesi erano genti dell'Albania, condotte a difesa delle riuiere dell'Isola contra i Corsali: & questi accasati in Cipro, & generando figliuoli; conseruauano l'antico nome della lor natiua prouincia. I Vinitiani bianchi erano alcuni uillani liberi delle persone, ma obligati a pagare ogni anno un censo, & soggetti nelle giudicature a' Consoli Vinitiani, cha ui risedeuano: ma come l'Isola fu uenuta in poter della Republica di Vinetia; hebbero alcune essentioni di piu; & tutte queste conditioni di persone erano per l'Isola di Cipro: ma nella città di Nicosia u'era dipiu la Nobiltà: la quale u'andò ad habitare co'l Re Guido Lusignano, come dirò fra poco: e in quel tempo medesimo ui uennero ancho molte altre nationi, Armeni, Costi, Maroniti, Indiani, Nestoriani, Giorgiani, Iacopiti, che tutti haueuano stanza in Nicosia, & ciascuna natione haueua il suo Vescouo: ma però questi Vescoui erano suffraganei dell'Arciuescouo Latino di tutto quel Regno: ilquale era ultimamēte Monsignor Filippo

Vasilopotamo nel dir Fiume Imperiale.

Parici chi fossero.

Lefteri et Perpiriarij.

Albanesi

Vinitiani bianchi.

Filippo Mocenigo, prelato dotto, e integerrimo. I nobili erano molto amatori de' forestieri, & la maggior parte uiueua alla Latina, ma gli altri alla Greca: subiti alla colera, gagliardi, & agili: & uiueuano con molta splendidezza, abbondantia, & ciuilità. Vscirono di quest'Isola molti huomini illustri: de' quali farò scelta d'alcuni, riportandomi ne gli altri a gli auttori da me citati altroue. Venere (come ho scritto) fu tenuto, che nascesse in questo Regno nella città Afrodisio, & di lei nacque Cupido: ilche (o falso, o uero che sia) potrebbe esser detto per gli anrichi amorosi piaceri, a' quali si troua che l'Isola fu soggetta, usando le fanciulle uergini di guadagnarsi la dote co'l corpo loro, esponendosi nel lito del mare alle uolontà di quei forestieri, che ui arriuauano: & poi erano maritate. Innanzi a lei son nominati alcuni altri, che dalla falsa uanità de' Gentili erano hauuti Dei, o Dee, & eran nati in Cipro. Trouasi che n'uscirono Asclepiade historico, & Solone filosofo da Salamina, uno de' sette sapienti della Grecia, & legislatore de gli Atheniesi: Euagora, di cui dissi di sopra, & scriue Plurarco molte cose, e il suo figliuolo Gleobolo: Zenone Cirtieo, di cui ho parlato di sopra, filosofo Sroico, & auttor di quella setta: & della sua patria stessa fu Apollonio medico eccellente, che scrisse molte opere. Xenofonte filosofo e historico è renuto, che fosse di Cipro: ma di qual città non sanno. I Re & Tiranni di quest'Isola, nominati da gli scrittori son da me artatamente taciuti per non crescer di souerchio: ma a tempi, che il Saluator nostro hebbe preso carne, & co'l suo sangue ci hebbe ricomperati; cominciarono in quest'Isola gli huomini timorati di Dio a farsi per santità di uita illustri, & celebrati: & di questi furono San Barnaba Apostolo, & Marco suo consobrino, uno de' settanta due Discepoli, fra i quali furono parimente Naasone, & Epafrodito: Paolo Sergio, & Tito, discepoli di San Paolo; ma non quel Tito, a cui sono scritte l'Epistole. Nicanoro, Trifillo, Epifanio, Spiridione, Theodoro, Hilario, Giouanni Limosinario, Stadio, Tigona, Nemesio, Potamo, Didimo, Neofito, & altri, furono santi huomini, illustri per la dottrina, & per la Santità della uita, & tutti Cipriotti: si come ancho dicono, che dell'istessa Isola uscirono le sante Costanza, Caterina, e Irene, figliuola di Santo Spiridione, & altri assai. Ne è da esser taciuto, che al tempo che furon prese l'armi da' Christiani per l'acquisto di Terrasanta; trecento Baroni & personaggi di uarie nationi si ritirarono in Cipro, ueduto che l'impresa non sortiua buon fine: & quiui sparsi per li casali, attesero a menar uita santa; & come huomini timorosi di Dio, & grati alla sua Maestà, erano contra il costume de' Greci, fin da essi Greci hauuti in molta riuerentia & deuotione. Di questi fu uno il Beato Giouanni di Monferre, Conte & Marescial di Cipro, il cui corpo intero si trouaua in Nicosia, nella Chiesa dedicata al suo nome. Fu questo Regno gia soggetto a' tiranni Greci, dopo che fu estinta la monarchia de gli Assiri, il dominio d'Amaside Re d'Egitto, de gli Argiui, de gli Dei, & dei noue Re, che tutti haueuan signoreggiato dopo i discendenti di Noe in quest'Isola; percioche hora i Megaresi, hora i Persi, hora gli Atheniesi, & hora Alessandro Magno, Tolomeo primo, & Demetrio la tirãneggiarono, finche i Romani se ne impatronirono, & per opra di Marco Catone ne cauarono grossissima quantità d'oro & d'argento. A costoro ubidì fino alla diuision dell'Imperio, & a Costantino Magno, sotto il quale uenne Cipro dopo, che Santa Helena lo hebbe fatto rihabitare: ma gl'Imperatori Costantinopolitani trauagliati da guerre, & lasciando gouernar quest'Isola da' Duchi, che a lor nome u'andauano; con la lor trascuraggine diedero a detti Duchi cagioni di tiranneggiare, & d'usurparsene il dominio assoluto, come

Huomini illustri Cipriotti.

Santi Cipriotti.

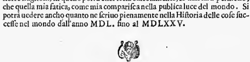
Cipro a chi soggetto.

me fecero. Ma uenuto Riccardo Re d'Inghilterra in quest'Isola con atmata per
andare in Gierusalē, essendoui portato dalla fortuna, perche gli era stato uieta-
to il pigliar porto, & haueua da quel Duca, chiamato Isaac, riceuuto altre ingiu-
rie; riuoltò sdegnato contra quel Regno l'armi, che contra i Saracini haueua ap
parecchiate, & lo soggiogò, & fornì di presidio. Ne molto dopo lo diede a' Ca
ualliert Templari, i quali per gl'iniqui lor portamenti trauagliati con l'armi da'
Cipriotti; lo restituiron subito a esso Riccardo: & egli cō le medesime cōditioni
lo uēdè à Guido Lusignano Frācese, ch'era stato cacciato del Regno di Gierusa
Re d'Inghilterra perche si chiama Re di Gierusalem. lem, barattādo con lui il titolo: e in questo modo i Re d'Inghilterra cominciaro
no a chiamarsi Re di Gierusalem, & la famiglia Lusignana prese il possesso del re
gno di Cipro. Il Re Guido menò seco in quest'Isola l'anno del Signot nostro
MCXCIII. molta nobiltà di Gierusalem, & di Francia, ch'era andata al conqui
sto di terrasanta: & quasi tutta su di Baroni Francesi. Questa andaua crescen-
do secondo che nel Regno di Gierusalem si perdeuano le città & le terre: per-
cioche tutta si trasferiua in Cipro: & a questi il Re Guido, e i successori dona-
rono castella, giurisditioni, & entrate; di maniera che in questo modo uenne-
ro a introdursi in quel Regno i Baroni, i feudatari, & gli altri nobili. Durò la
succesion di questi Re Lusignani nel Regno di Cipro, fino al Re Pierino il gras
so, figliuolo del Re Pietro, che prese la città d'Alessandria: il quale Pierino ne
fu spogliato da' Genouesi: percioche contrastando in un conuito da lui celebra
to l'anno MCCCLXXII. i Balii Vinitiano, & Genouese, che presso lui risede-
uano, di precedentia; & douendo per sententia del Re i Vinitiani esser preferi
ti; tanto sdegno di cio presero I Genouesi, che contra la persona del Re fecero
congiura. Ma scoperto il trattato; il Re fece gettar giu dalle finestre del palaz-
zo tutti i congiurati, & amazzar rutti i Genouesi, ch'eran nell'Isola, senza saluar
ne pur uno. Per la qual cosa mandarono i Genouesi contra lui una grossa arma
ta sotto Pietro Fregoso, fratello del primo Doge di quella città Domenico Fre
Genouesi prendono Cipro. goso. Pietro andò, & dopo uarii accidenti; ne menò prigione a Genoua Iaco-
po Lusignano zio & tutor del Re Pierino, & finiscalco di Cipro con la moglie
grauida, non hauendo potuto menarne il Re: il quale uenne poi a morte senza
figliuoli. Perche furon da' Baroni di Cipro mandati ambasciatori a Genoua a
domādare il Siniscalco, come piu prossimo alla corona, il quale di Ciua d'Iblin
sua moglie haueua in prigione hauuto un figliuolo, che dal nome della città di
Genoua era stato denominato Giano. I Genouesi lo rimandarono, & esso fu co
ronato Re di Cipro, di Gierusalem, & d'Armenia, tenendo tuttauia i Genouesi
la città di Famagosta, che s'haueuano presa & conseruata. Giano figliuol di co
stui successe al Padre nel Regno: ma assaltato dall'armi di Melchella Soldano
d'Egitto; fu fatto prigione: ilquale poi da Giouanni Podocatharo gentil'huo
mo Cipriotto, che uendè tutti i suoi casali, & tutto il suo mobile fu riscattato,
con patto, che il Re pagasse ogni anno il tributo al Soldano, & a' successori. Di
costui restarono due figliuoli Agnese, che fu maritata in Lodouico Duca di Sa-
uoia, & Giouanni, che dopo la morte del padre hereditò, il Regno, e i titoli. Egli
prese per sua secōda moglie Helena Paleologa, figliuola del Despoto della Mo
rea chiamato Theodoro, ilquale era fratel di Giouanni Paleologo Imperator di
Costantinopoli: laqual donna sagace, d'intelletto suegliato, & d'animo greco;
ueduto il marito huomo effeminato, inhabile al gouerno del Regno; ammini-
straua le cose a modo suo, tramutando quasi tutto il rito Latino nel Greco. Par-
torì ella una figliuola femina, che fu chiamata Carlotta, e il suo marito hebbe
d'una concubina un maschio, che fu detto Iacopo, bello, gratioso, & accorto.

Carlotta fu maritata prima in Giouanni figliuolo del Re di Portogallo: il quale riducendo il rito Greco al Latino in Cipro; fu per opera della Reina fatto morire; & poi fu spofata in Luigi di Sauoia figliuolo di Lodouico suo cognato. Iacopo bastardo fu fatto Arciuescouo di Cipro: ma egli dopo la morte del padre, sprezzara per uari accidenti la dignità ecclesiastica, essendo perseguitato dal cognato & dalla Sorella; fuggì al Soldano d'Egitto: ilquale gli diede genti, & con esse uenne in Cipro, & fece guerra alla Sorella & al Cognaro: i quali dopo molti auuenimenti furon costretti abbandonare il Regno, & lasciarlo in poter di Iacopo, che se ne fece Re & signore, rogliendo ancho Famagosta di mano a' Genouesi per forza d'armi. Dopo tante uittorie, uolendo egli con perpetuo fondamento dar fermezza allo staro suo, prese per moglie Caterina, figliuola di Marco Cornaro gentil'huomo Vinitiano, daragli come publica figliuola dal Senato, che le assegnò la dote. Venne poi il Re Iacopo a morte, hauendo lasciaro la moglie grauida, la qual parrorì un bambino, che dal nome del padre fu chiamato Iacopo, & coronato: ma uisse poco piu di due anni. Perche la Reina Caterina rinuntiò il Regno di Cipro in mano de' Signori Vinitiani, & l'anno MCDLXXXIX. fu condotta a Vinetia, & riceuuta con molta pompa, essendole dalla Signoria donaro Asolo castello del Triuisano. In questo modo i Vinitiani restarono Signori del Regno e Isola di Cipro, & l'hanno tenuto fino all'anno MDLXX. nel qual tempo Selim Principe de' Turchi, senza legittima cagione, & contra la data fede, ha mosso guerra alla Republica di Vineria per conquistare Cipro. Et mandaro grosso essercito a Saline a XXIIII. di Giugno, & accampatosi a Nicosia; la prese per forza a orto di Settembre, tagliando tutti a pezzi. Indi per accordo hebbe la fortezza di Cerine, rendendosi Gio. Maria Mutazzo nobil Vinitiano, & Alfonso Palazzo, che u'erano dentro. Cio fatto si trasferì l'essercito a Famagosta, intorno alla qual città stette all'assedio fin turto il mese di Luglio del MDLXXI. hauendoui piu di dugento mila persone. Erano a difesa della città Marcantonio Bragadino gentil'huomo Vinitiano Capitan di Famagosta, & Astorre Baglioni Gouernaror generale di rutta la militia di quel Regno: i quali non mancando mai d'offenderc i nimici, & di difender la citrà; sostennero tutti gli assalri, e impeti de' nimici, che furon molti. Et certo l'essempio della uirtu, & costanza del Baglione ci ha fatto conoscere di quanta forza sia la miliria Christiana contra la Turchesca, hauendo egli con pochi fatto si grande sforzo conrra tanto numero di Turchi: & l'haurebbe fatto maggiore, se sforzaro dalla necesità & carestia delle munirioni, & delle uettouaglie; non hauesse conuenuro uenire all'accordo co' Turchi con honorate conditioni: lequali nondimeno non essendo state osseruate da' Turchi infedeli; Famagosta fu perduta, i Capitani difensori, o morti, o fatti schiaui, e il Regno di Cipro rolro dal dominio Vinitiano, passò sotto l'imperio Turchesco. Sarei piu diffuso in descriuer questa guerra, essendone io benissimo informato: ma hauendola per ordin descritta tutta in un libro a parte, ch'io ho composto della Vita, & de' fatti d'Astorre Baglioni; in quello porrà esser letta curiosamente, se mai sarà permesso, che quella mia fatica, come mia comparisca nella publica luce del mondo. Si potrà uedere ancho quanto ne scriuo pienamente nella Historia delle cose successe nel mondo dall'anno MDL. fino al MDLXXV.

Nicosia presa da' turchi l'ãno 1570.


Famagosta assediata.



PRO-

IL TERZO LIBRO

DELL'ISOLE FAMOSE

DI

THOMASO PORCACCHI

DA CASTIGLIONE ARRETINO.

PROHEMIO.



BASTANZA *fin qui credo hauer trattato quel ch'appartiene all'Isole famose, che cominciano dall'Islandia sotto il Polo Artico, & per lo grande Oceano uengono all'Irlanda, all'Inghilterra, alla Scotia, indi all'Hollanda & alle Selandie. Dipoi entrando nel Mediterraneo parmi hauer pienamente descritto le Baleariche, & quelle che nel mar di sotto son comprese, includendoci Corsica, Elba, Sardigna, Sicilia, & Malta: nelle quali tutto quello che u'ha degno di memoria, & che a mia notitia sia peruenuto, cosi da me è stato toccato, ch'io non penso d'essere stato punto, o molto diminuto. Queste Isole sono raccolte & descritte tutte nel Libro primo, giudicando io, che fosse bene separarle appartatamente, percioche non mi pareua potere immediatamente passar dall'un mare all'altro senza qualche mezo. Per questo feci la diuisione, & al principio del secondo, in luogo di Prohemio posi un ragionamento passato fra Ottauiano Manni & me alla Villa della Colombara a Ruuignàs: nel quale risposi a un suo quesito, che fa molto a proposito per quel luogo; cio è In che modo gli habitatori, che stanno sotto la Tramontana, et ueggono un sol giorno, et una sola notte in tutto l'anno; sappiano conoscere i giorni festiui, et ancho i distinti per la settimana, come diremmo il Lunidi, il Martedi, et gli altri seguenti. Entrato poi al secondo Libro, cominciai da Vinetia, et solcando il mar suo, descrissi tutto l'Arcipelago in uniuersale con tanta cura, che fin quasi i minori scogli ci hanno hauuto la parte loro. Indi ripigliando dal mare Adriatico il principio; trattai dell'Isola di Corfu, & de gli Scogli Curzolari, per poter rappresentar come un sommario di quanto ho scritto nella mia Historia delle cose del mondo, successe dall'anno M D L. fino al M D L X X V. che è il grande et notabil fatto d'arme a quelli Scogli fra l'armata Christiana & la Turchesca, con la felice uittoria, data da Dio a' Christiani. Segue poi la descrittion della Cefalonia, del Zante, della Morea, & nell'Arcipelago di Cerigo, di Candia, di Scarpanto, & di molte altre, che souerchio è replicarle tutte. Restami hora il terzo Libro di questo mio volume: nel quale saranno comprese alcune principali Isole di quelle, che nel mare Occidentale*

prima,

prima, & poi nell'Orientale son poste: percioche sarà primamente la città del Temistitan posta in Isola, & poi il Mondo nuouo, ouero Isola di Santa Croce: terzo la Spagnuola, Cuba, San Iacopo, San Lorenzo, San Giouanni, & finalmente fatto un gran salto l'Isola Taprobana, le Molucche, & la descrittion del Mappamondo, & della Carta da nauigare: e in questo modo con l'aiuto di Dio haurò posto fine a questa mia fatica: nella quale certo è, che io ho hauuto buona uolontà, et (che che io m'habbia operato) non ho mancato d'industria, et di studio. Ma auanti ch'io dia principio a questo terzo libro; parmi di esporre un'altro questo, che fu risoluto dall'istesso Manino nella medesima uilla, non punto disconueniente a questo mio proposito: imperoche io non so di poter meglio giouare & dilettare a chi legge; che con rappresentare i concetti rari di lui, ilquale è gentil'huomo in Vdine, che di uiuezza, et d'altezza di spiriti nobili supera infiniti altri, di bella cognition di cose non cede ad alcuno, di cortesia & di creanza ua del pari co' piu cortesi & ben creati, & finalmente è lodeuole per ogni uirtu cauelleresca. Erauamo egli, Giouanni Gherardeo gentile & gratioso amico, e io per pigliare aria alla Colombara nella uilla di Ruuignàs: percioche ui è salubre & delicata, come si conosce dal luogo di Plinio Cecilio, ch'io citai di sopra: ilquale mandò Zosimo suo liberto a Valerio Paolino in questa Villa a purgarsi, et a ricrearsi: & qui erano anticamente celebrate le feste Rubigali, da che il luogo ne fu denominato Rubignaco, fuor dell'antico Foroiulio, che è Ciuidal di Friuli. Qui dunque entrati un giorno nello studio, che u'è dedicato non meno alle scientie con molta copia di libri, che à diletti rurali; il Gherardeo prese fra le mani l'uniuersal tauola della Cosmografia, che quiui era: & uoltatosi al Manino; disse: Chi ha lineato questa tauola? Girolimo Porro Padouano, rispose il Manino, ilquale di che ualor sia nell'intaglio, fatto a bolino con ogni diligentia, & giudicio; dicalo il Porcacchi, che lo conosce, & lo celebra. All'hora io. Dicalo pur l'opera di lui, la qual tacendo, parla per mol te lingue. Percioche quanto a me ammiro nel Porro tanta industria, & tanto ualore, che faccia opere d'intaglio rare, & mirabili. Io non domando replicò il Gherardeo dell'auttor dell'opera: ma uorrei saper chi sia stato quello, che giudiciosamente habbia compartito con certi lineamenti queste prouincie, diuidendo l'una dall'altra. Queste linee, disse Ottauiano, furon fatte da Camillo mio fratello (di sopra nel Prohemio del Libro secondo a car. 61. scorrettamente è scritto Carlo) il quale fu giouane di molto ualore, & di soaui costumi, & molto si essercitaua intorno alle scientie, & massimamente gli piaceua lo studio della Geografia. Egli per se medesmo compartì questa tauola, come uedete in quattro parti principalissime, come fanno i Cosmografi moderni, et ciascuna diuise per li suoi confini, assegnando per essempio lo stretto di Gibelterra, e il mar mediterraneo per confino fra l'Europa et l'Africa con questa linea, che contien dentro l'Europa dieci tauole, Inghilterra, Irlanda, Spagna, & l'altre; & ciascuna d'esse è poi diuisa con altre linee in altre parti minori. Et cosi fece all'Africa, all'Asia, & al Mondo nuouo: percioche con questo mezo ueniua piu facilmente a riconoscere le parti della terra a una

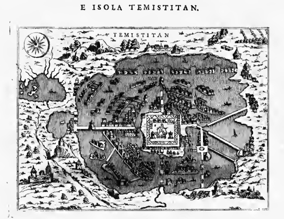
per

per una, segnate poi con alcuni caratteri di suo capriccio, i quali chiamano le tauole separate di ciascuna prouincia, ch'egli haueua raccolte in un libro da sua posta, che è quello che ui mostrai nel mio studio in Vdine. All'hora il Gherardeo che premineua ha questa linea d'oro, tirata da Tramontana uerso Mezogiorno, dalla qual son dedotte altre linee minori del medesimo colore, parte uerso Leuante, & parte uerso Ponente? Queste, rispose il Manino, denotano la diuision del Mondo nuouo, che fu fatta per Papa Alessandro Sesto, quando Don Christoforo Colombo hebbe cominciato a scoprirlo. percioche, se bene egli era andato a quella nauigatione d'ordine del Re Ferdinando, & della Reina Isabella, detti i Re Catholici di Spagna; nondimeno Giouanni Re di Portogallo con alcune sue ragioni pretendè, che quei paesi appartenessero a lui: alla qual cosa opponendosi i Re Catholici; acciochè la lite non procedesse a odio capitale; fu fatto compromesso di questa lor differentia in Papa Alessandro Sesto: & egli determinò per suoi breui, che'l mondo fosse partito, come ui mostra questa linea, in due parti da Tramontana in Mezodi, & questa passasse sopra una dell'Isole di Capo uerde, & poi partendosi dalla detta linea s'andasse uerso Ponente sopra la terra ferma dell'Indie, non lungi dal gran fiume Maragnone, nel qual luogo fra i Castigliani, e i Portoghesi si cominciasse la diuisione; cioè uerso Leuante per cento ottanta gradi in lunghezza possedessero i Portoghesi, & per altrettanto uerso Ponente i Castigliani. Piacque al Gherardeo questa risposta, & ne ringratiò il Manino, soggiugnendo. A me è stata cara questa risolutione; così perche da qui innanzi con piu attention mirerò a questa tauola; come perche m'hauete ancho risoluto il dubbio, che m'era nato leggendo il uolume dell'Isole, che uoi Porcacchi hauete descritto: percioche quando nel terzo libro trattate di quelle che sono nell'Indie; dite, che son soggette o alla Corona di Castiglia, o a quella di Portogallo, e io non sapeua l'origine de gliacquisti di quella, o di questa. Fu a me anchora tanto grato questo ragionamento, che per cio hauendolo notato, uolsi metterlo a questo libro per prohemio; acciochè altri, che lo legga; non cada nel dubbio medesimo, in che il Gherardeo diceua d'esser incorso.

DESCRIT-



DESCRITTIONE
DELLA GRAN CITTÀ E ISOLA TEMISTITAN.



LA città, e Isola di Temistitan Mesſico, è nella prouincia del Mesſico nella nuoua Spagna, o Mondonuouo: & tanto uien commendata per bella, bene ornata, & ricca da tutti gli Scrittori, che non ſenza marauiglia uediamo un'altra Vinetia nel mondo, fondata da Dio benedetto, piamente parlando; con la ſua ſantisſima mano: doue l'altre ſon fondate da gli huomini. Di queſta città, e Iſola hauendo io a parlare; ho penſato che ſia molto a propoſito deſcriuer prima la prouincia doue ella ſi troua, & poi parlar della Città quel tanto, che al mio ordine conuenga, & ch'è uenuto a mia notitia. E dunque la prouincia, doue queſta città è poſta in forma d'una ualle, circondata intorno intorno da altisſimi & aſprisſimi monti, con circuito & giro di ſeſſanta leghe, che ſono CCLXXX miglia, benche Andrea Teuet dice, che quel piano circonda intorno a ſeicento miglia: ma tutta è in pianura, & ſolo fra Tramontana & Leuante è aperta. Nel rimanente

O ferrata

è ferrata, & a piei de' monti ha bellissime uille, e i monti son coperti in cima di perpetue neui, & nel dorso di bellissimi boschi di pini, d'elci, & d'altri alberi. A piei di queste montagne nasce un lago d'acqua dolce, che si diuide in due & uiene a esser tanto grande, ch'occupa di circuito trenta leghe, o (come altri dice) cinquanta, che sarebbono cc miglia, che tanti a punto ne mette il Francese. La metà di questo lago, cioè quella parte, ch'è piu uicina alle montagne; è acqua dolce, & buona da bere: ma l'altra metà è d'acqua salsa, & maritima; & questa parte è piu grande, che il lago dell'acqua dolce: & a similitudine del mare, patisce questa acqua il cresciment0, e'l mancamento. Conoscesi la forma de' due laghi in questo modo. Sono in mezo della pianura alcune picciole colline: fra le quali & gli alti monti si congiungono per uno stretto, quanto sarebbe un tiro di balestra largo, i due laghi: i quali entrano per di qui l'uno nell'altro. Il lago d'acqua dolce è lungo, e stretto, & ha alcuni bei luoghi, come sono Cuetauaca, hora detta Venetiola ch'è assai gran de & buon luogo; Mezquique piu grande, Caloacan, Suchimilco & altri: ma fra l'acqua dolce & salsa è Mesicalcingo. Il lago salso è quasi tondo, & rappresenta a gli occhi de' riguardanti, forma d'un bellissimo & superbo theatro, per la prospettiua de' monti, c'ha intorno: ma ogni uolta ch'esso cresce; l'acque si uengono a mescolare insieme con tanta uiolentia della salsa, c'ha la correntia, che pare un grande & rapidissimo fiume. In questo gran lago salso dunque è fondata la città di Temistitan, non così a mezo, ma forse un miglio presso, doue è piu uicina, a terraferma. Questa città gira di circuito intorno a tre leghe, che sarebbono poco meno di dodici miglia: & ha quattro entrate per uie fatte a mano di pietre & di terra, che attrauersano il lago, uenendo da terraferma, & entrano per mezo della città. Vna d'esse uien per l'acqua piu di otto miglia fino alla città; un'altra sei; & la piu breue è un miglio: & per questa strada uiene da terra ferma un ruscel d'acqua dolce d'altezza di cinque piei, alla città, per uso del bere, & d'altro de gli habitanti: & uiene a colar l'acqua fin nel mezo della città: le strade della quale sono assai belle & larghe, & le principali masimamēte son poste con dritto ordine. Di queste alcune sono in terra mattonate, & alcune in acqua, per le quali (come a Vinetia si ua per canale con le uaghe gondolette) uanno nelle lor Canoe, che sono barchette incauate in un sol legno, a sollazzo. Dall'una contrada all'altra, che tutte hanno la loro uscita; son posti alcuni traui grandi, ottimamente ripuliti, che seruono per ponti: & tal'uno ue n'ha, che ui passerebbono sopra dieci huomini a cauallo, ch'andassero a pari. Giudicano, che in questa città habitino piu di sessanta mila persone, che ogni di si ue ggono per le piazze uendere & comprare. Sono le piazze di questa città grandissime, & bellissime: nelle quali si uendono & comprano tutte le robe, che fra loro s'usano: ma la piazza maggiore, chiamata da loro Tutelula; è molto grande, & è circondata intorno intorno da portichi: doue ogni giorno concorre grandissimo numero di compratori & di uenditori, così di uettouaglie, come d'altre mercantie. Nel che è da essere osseruato il bello ordine che tengono; percioche le mercantie hanno tutte i lor ridotti appartati, secondo la qualità loro: onde da un lato della piazza stanno coloro, che uendono l'oro, & dall'altro uicini a questi, quei che uendon pietre di piu sorti, legate in oro in forma di uarii uccelli & animali. Qui uendono specchi & paternostri: & li penne & pennacchi d'ogni colore da lauorare, & cucire in uesti, per usarle o in guerra, o nelle feste. Questi panni & uestimenti da huomo d'ogni sorte; & quelli da donne. In un luogo le scarpe, & nell'altro le pelle cōce: do

Lago d'acqua dol ce, & salsa.

Temistità città fondata in un lago d'acqua salsa.

Ordine delle botteghe di mercātie nella città del Temistitan.

ue il grano, & doue il pane: & così separatamente tutte le mercantie: delle quali ue n'ha gran copia di tutte le sorti, così di quelle che son necessarie a pascere, come dell'altre, che uestono l'huomo, o gli seruono per pompa, & per diletto. Ha questa città molti Tempi, o Meschite: doue faceuan quei popoli i lor sacrifici: ma fra l'altre la principal Moschea è tanto grande, che dentro al suo circuito si fabricarebbe un castello di cinquecento case: & dentro a questo circuito sono quaranta torri altissime & ben fabricate: alle quali si sale di dentro per cinquanta scalini. Queste sono così ben fatte, & di pietre conce, & di traui, che in alcun luogo non si potrebbono far piu polite. Sono ancho in quel circuito bellissime habitationi con gran sale & logge: nelle quali stanno i sacerdoti, & religiosi. Costoro usano uesti nere, & mai dal dì ch'entrano, fino a quando escono della lor religione; non si tagliano, ne si pettinano i capelli: & non è lor lecito andare a donne, si come disdice ancho alle donne andare a loro. Vsano quasi tutti i principali della città & della prouincia di fare andar con quest'habito ue stiti i lor figliuoli da' sei, o sette anni finche uorranno maritargli: & massimamente i primogeniti, che nell'heredità succedono. Ha la Moschea molte cappelle: doue quelle genti mettono i loro Idoli, che sono scolpiti in uarie imagini: e i traui, e i soppalchi son tutti lauorati, & ornati con uarie pitture & fregi. Le torri ueramente sono sepolture de' Signori di quella prouincia: & ciascuna cappella d'esse è dedicata a quell'Idolo, a cui hanno piu deuotione. Sono in questa gran Moschea tre sale grandissime, cõ assaissimi Idoli, scolpiti in uarie figure & artificij: & ui sono ancho molte picciole cappelle scure, doue non entrano altri che i religiosi: & questi ancho non tutti. Nell'altre Moschee della città cantano di notte i religiosi, come se dicessero mattutino: & così ancho fanno in molte hore del giorno, intonando per ordine una parte d'essi, & rispondendosi a uicenda. Sono in questa Città tanti bei palazzi, & tante case grandi & buonissime, con tante stanze, appartamenti, & giardini alti & bassi, ch'è marauiglia a uederle: atteso che i Signori principali sudditi al S. Montezuma, che qui risedeua, douendo habitare alla corte certo tempo dell'anno; ui fabricauano splendidamente. Il pallazzo ueramente del Signore è tanto grande, ch'a pena si puo in sei uolte, che ui si torna, uederlo tutto: anchor che l'huomo tanto ne uegga che se ne stanchi. Tutte le case de' Signori hanno una gran corte: e intorno a questa grandissime sale e stanze. Hora nel palazzo principale era una sala così grande, che ui poteuano capir piu di tre mila persone agiatamente, senza darsi noia l'una all'altra. Nell'alto del palazzo era un corridore con una piazza tanto grande, che ui s'haurebbe potuto giuocare con XXX huomini a cauallo. Ma il sito della città del Temistitan è alquanto piu lungo, che largo: & nel mezo d'essa, oue era la maggior Moschea, & le case del Signore; fu edificato da gli Spagnuoli un castello tanto bello, & così bene ordinato, quanto alcun'altro che sia. Le case all'incontro son tutte eguali d'altezza, fuor che alcune, c'hanno le Torri, & sono murate di mattoni & di calcina. Gli huomini di questa città, & del suo territorio son molto industriosi & sottili d'ingegno: & fra loro hanno maestri eccellenti in ogni mestiero: anzi tanto sono essi acuti e intelligenti, che solo co'l ueder una sol uolta fare alcun difficil lauoriero; l'imparano subito. Vsano di prender molte mogli: ma una sola è la principale & patrona: e i figliuoli, che di costei nascono; son quelli c'heredi tano: anzi quando fanno le nozze con questa; usano alcune cerimonie piu che nell'altre: e i figliuoli dell'altre sono hauuti per bastardi. Nel sepellire i morti usauano di mettergli sotto terra in una fossa a sedere sopra una sedia,

Sacerdoti nella città del Temistitan.

Palazzo reale nel Temistitã.

Costumi de gli habitatori del Temistitan.

O 2 presso

presso la quale poneuano la spada & la rotella del morto, & con esso sotterrauano gioie & oro, con cibi & beuande per alquanti giorni. Ma alle donne metteuano appresso la rocca e'l fuso, con tutti gl'istrumenti da lauorare, dicendo che per tutto ell'era obligata a fuggir l'ocio: e i cibi che dauan loro, diceuano ch'eran per sostegno della lor uita parte che caminauano. Alcuni altri usauano sccô do l'antico costume, d'abbruciarli, & poi sepellir le ceneri. Sono costoro per la maggior parte dati al dishonesto uitio della Sodomia & all'imbriacarsi, ma molto piu al mangiar carne humana. Sono piu tosto grandi, che piccoli; di color bettino, ma di buona fattione, destri, atti alle fatiche, di poco cibo, & ualorosi in guerra: nella quale hanno ordinatamēte i lor Capitani generali, & minori, cō altri gradi di militia. Premiano & honorano sopra ogni altro chi nella guerra faccia qualche segnalata proua di ualore. Portano per armi difensiue alcuni giupponi di bombagio imbottiti, grossi & molto forti: sopra i quali hanno altri habiti coperti di piume di diuersi colori: e i Signoti hanno i detti giupponi, come giacchi: ma d'oro, o d'argento indorato con sopraueste di piume. In testa portano una cosa, come capo di serpente, di tigre, o d'altro animale con le sue mascelle: ma di legno, coperta di lame d'oro, & di gioie, con la penna in cima. Hanno rotelle di cane, intessute con bombagio doppio grosso, coperte al solito con lame d'oro, o d'argento indorato & piume. L'armi loro offensiue sono archi, frecce, & dardi con le punte aguzze, o di pietra uiua, o d'osso di pesce forte, & frombole, e spade di legno con alcune incauature nel taglio, nelle quali ficcano un rasoio di pietra uiua, che taglia come uno d'acciaio di buona tempera. Vestono manti di bombagio come lenzuoli, lauorati, & con le frange intorno, & legati dinanzi al petto: & le parti uergognose son coperte con belli sciugatoi di diuersi colori, & orlati con uarie fogge. Le donne uanno con camice di bombagio senza maniche, lunghe & larghe con lauori bellissimi, con frange, orletti, o cose tali assai uaghe: & di queste n'hauranno tre, o quattro indosso, una piu lunga dell'altra, accioche tutte si ueggano. Vanno co' capelli sparsi, che gli hanno lunghi, neri, o castagnini, & belli. L'ultimo Signor di questa Città, & prouincia, & d'un maggior paese, fu chiamato Montezuma: di cui il S. Ferrando Cortese scriue particolar Relatione a Carlo Quinto, & raccôta gran cose, ch'io per breuità lascio. Basta che il paese, a cui commandaua, era lungo piu di D c c c mi glia, & haueua molti Signori sotto di se, & da loro era molto temuto. Venne co stui all'ubidientia di Carlo Quinto l'anno del M D x I x ridotto & tiratoci da esso Cortese: il qual fu il primo che discoprisse questo Regno con grandissimo benificio della Camera Imperiale per la gran copia dell'oro & dell'altre cose preciose, che ui sono, come si puo uedete in quel che n'ha scritto esso Cortese, & un suo gentil'huomo. Hanno in successo di tempo queste genti si ben cangiato i lor costumi crudeli, e inhumani, che son douentate humane & gratiose: & la città hoggi per opera, e industria de gli Spagnuoli è fatta molto forte, circondata di ripari & di mura fortissime all'usanza di qua: & è una delle belle, ricche, & gran Terre, che sia in tutte le prouincie dell'Indie Occidentali dallo stretto di Magaglianes, ch'è cinquanta due gradi di la dalla linea, fino all'ultima terta, detta del Laboradore, che tien cinquant'uno grado di larghezza di qua dalla linea uerso la parte di Nort, cioè di Tramontana.



DE-



DESCRITTIONE
DELL'ISOLA ET TERRA
DI SANTA CROCE, OVERO
Mondo Nuouo.





HANNO hauuto opinione molto tempo alcuni, che questa, c'hoggi è domandata da noi Terra di Santa Croce, & Mondo nuouo; fosse attaccata co'l nostro continente; & che però non douesse essere annouerata fra le Isole; ma il tempo, & le nauigationi di molti Capitani hanno fatto chiaro, che quei tali della loro opinione haueuano fondamento non uero: percioche essendo stata girata d'ogn'intorno la costa, ch'è uerso Tramontana, & l'altra che giace uerso Ostro; s'ha ueduto, ch'ella è Isola, & ha il principio suo uerso Leuante in forma d'uno angolo, o cantone, & poi piega uerso Ostro & Garbino. Quella parte ueramente, che siede a Tramontana: si distende per lo spatio di tre mila miglia uerso Ponente: ma poi torcendo uerso Tramontana; confina con Terra del Laboradore, così con uoce Spagnuola chiamata, & forma un canale, ch'è di

scosto DCLX miglia dal circolo del Cancro, & due mila quaranta dalla linea Equinottiale. Questo canale è tre mila settecento ucnti miglia di la dallo stret to di Gibelterra; & lontano per Ponente dal Cataio, due mila cinquecento: ma la sua lunghezza per Ponente è da trecento miglia, & la larghezza non passa tren ta. L'angolo, o cantone, che fa quest' Isola dalla parte di Leuante; è lontano per Ponente seicento miglia da Caponero nostro continéte: il quale sta Leuante & Ponente co'l capo del Mõdo nuouo, o di terra Santa Croce. E' domandato con diuersi nomi questo paese da diuersi Scrittori: percioche alcuni le chiamano In die Americhe, ouero Occidẽtali attesoche i popoli tengono quasi la medesima maniera di uiuere, andar nudi, esser rozi & barbari, che tengono quelli dell' Indie di Leuante: le quali son chiamate Indie dal fiume Indo, ch' entra per sette foci nel mare Orientale, come fa il Nilo nel Mediterraneo. Americhe son cosi dette da Americo Vespucci Fiorentino, che fu il primo che le scoperse, & fu huo mo rarissimo nelle cose della nauigatione, e in abbracciare alte & ualorose imprese. Ne mi è nuouo, che altri tiene, che questa regione sia lontanissima dalle Americhe: & che però non se le deue assegnar questo nome. Altri l'hanno chia mata Francia Antartica, dicendo, che prima fosse scoperta da' Francesi, sotto il Signor di Villagagnon: & fu detta Antartica per esser posta sotto il polo Antartico a differentia della nostra. Altri le ha dato nome di Terra di Santa Cro ce, & altri di Mondo nuouo, per esser come un'altro mondo, nuouamente discoperto: & con questi tre ultimi nomi indifferentemẽte uien questo paese doman dato, cioè Francia Antartica, Terra di Santa Croce, & Mondo nuouo, anchor-che a molti piaccia assai piu chiamarlo Indie Occidentali. Vien tutta questa regione diuisa in tre parti, la prima delle quali è uerso il Mezogiorno, dopo lo stretto di Magaglianes, ch'è a cinquanta due gradi, & trenta minuti dalla linea Equinottiale, intendendo di larghezza Australe, senza comprender punto l'altra terra, ch'è oltra lo stretto, che non è mai stata habitata, ne conosciuta, se non dopo questo stretto, uenendo al fiume Plata, & di la andando uerso Ponente. In questa prima parte son cõprese le prouincie di Patalia, di Paranaguacu, di Margagend, di Patagones, ch'è ancho detto il paese de' Giganti, di Morpion, di Tabaiarel, di Toupinambau, delle Amazone, del Bresil fino al Capo di Santo Ago stino, ch'è otto gradi oltra la linea, & de' Canibali che mangiano gli huomini. Queste prouincie dicono alcuni, & massimamente Andrea Teuet (ma il peota Portoghese non ne fa alcuna mentione) che son comprese nelle Americhe: onde, se questo fosse uero; potremmo dir, che del tutto nõ hanno hauuto il torto coloro, che a questa Terra diedero nome d'India America. Sono elle circondate dall'Oceano da una parte: ma dall'altra, ch'è uerso Mezogiorno dal Mar Pacifico, chiamato altramente Magellanico, o di Magaglianes, & fornisce al fiu me delle Amazone. La seconda parte comincia dopo questo fiume, & abbraccia molti Regni, & Prouincie: & queste sono, tutto il Perù, & quello stretto di terra, doue è Darien, Furne, Popaian, Anzerma, Carapa, Quimbaia, Cali, Paste, Quito, Canares, Cuzco, Chib, Patala, Parias, Temestitan Messico, Cataio, Panuco, i Pigmei, & fino alla Florida, posta XXV gradi di larghezza di qua dalla linea. Et è da auertire, che in queste prouincie non son nominate le Isole se ben elle non son punto minori di Sicilia, di Corsica, di Cipro, & d'altre: e il termine d'essa è posto uerso Ponente alla Florida. La terza parte ha il suo principio alla nuoua Spagna; & contiene queste prouincie, Anauac, Vcatan, Gnlhua can, Xalise, Calco, Mixticapan, Tezeuco, Guzanes, Apulachen, Xanto, Aute, e il Regno di Micuacan. Sono alcuni, che di questa gran regione, meritamente det-

Indie Americhe, o Occidẽtali, o Mag giori.

Francia Antartica, & Mõdo nuouo.

Terra di Sãta Croce in quãte parti è diuisa.

te detta Mondo nuouo; fanno non tre, ma quattro parti: & dicono che la prima è Maria Tambal, l'altra Paria, la terza Curtana, & l'ultima Canchite. La prima è posta da Leuante, & molto popolata di gente humana, ma pouera: & è bagnata dal mare, che tutto è d'acqua dolce, rispetto a tanti grossi fiumi, che cadēdo da monti altissimi u'entrano con impetuosissima furia, & fanno perdere al mar la sua salsedine. Ha un seno, o golfo, che per sessanta miglia si stende a Mezodi: nel quale pescano quelle ostriche, che generano le perle: ma però non sono mol to buone. In questa prouincia è un'animale di molto strana figura & forma, c'ha il corpo, la coda, e'l muso di uolpe, i piei di dietro di scimia, quei dinanzi simili quasi a quei dell'huomo, & l'orecchie (dicono) di nottola. Sotto il corpo ha una tasca, formata della sua pelle medesima, ch'esso apre, & serra a sua posta: e in essa porta rinchiusi i suoi figliuoli, senza mai lasciarli fuora, eccetto che quando uole allattarli, o che sono in stato da poter uiuer per loro stessi. La secō da prouincia è Paria, & è posta uerso Ponente, molto ricca d'oro, & di perle, & habitata da huomini ciuili, che molto riueriscono le persone di credito. Le lor case per lo piu son fabricate intorno a una piazza tonda, & molto bella: la qual da tutte le parti uien circondata, & le case son tonde. Gli huomini, cosi qui, come altroue nelle prouincie di tutta l'Isola; uanno ignudi, se non che con tele, o ueli di bombagio di piu colori si coprono le parti della uergogna. Hanno un Re, a cui rendono ubidientia, e in lor lingua è detto Cacique. Fanno d'alcuni frutti uino bianco & uermiglio molto delicato & soaue: & di tutta quest'Isola pare che qui le persone facciano tirato di ciuiltà, piu che altroue. La terza prouincia detta Curtana; è posta per Ponente alla Paria, & è non meno dell'altre habitata & popolata: ma da gente non cosi humana. Questi habitatori, come gli altri uan nudi, con alcune brache di pelle di lontra, o di tele di bombagio alle parti oscene: ma essendo gelosissimi delle lor donne; mai non le lasciano uscir di casa. Costumano assai di mantenersi bianchi i denti: & per cio portano in bocca una radice d'herba, e spesso si risciacquano con acqua fresca. Sono ottimi arcieri, & trafficano assai co'mercanti, che di fuora uengono: ma ogni cosa in baratto: atteso che quiui non nasce oro, & quel che di fuora ui uien portato; è poco & di bassa lega. Hanno le case fabricate di legno: ma coperte con foglie di platano: & uiuono di quelle ostriche, che fanno le perle, & di pane fatto di radici d'herbe & di panico. V'hanno però porci, conigli, lepri, colombi, tortore, & pauoni in buona copia. La quarta & ultima è la prouincia Canchite, posta da Ponente, che per se stessa è molto abbondeuole di bombagio. Dicono, che caminando per la costa di questa prouincia dieci giornate uerso Ponente; si trouano castelli, fiumi, & giardini tanto ameni, & diletteuoli, che sembrano Paradisi, ma gli habitatori son tanti diauoli, spiaceuoli, & nimici di forestieri. Sono però bellissimi di corpo: ma di color pallido, & delle lor donne, oltra ogni credenza, gelosi: onde le tengono perpetuamente serrate in casa. Queste due diuisioni trouo io essere state fatte di questa prouincia da gli Scrittori ad arbitrio loro: di che non piglio punto di marauiglia, poiche i moderni s'hanno fatto lecito di compartirla a lor modo, non hauendo alcuno antico, che potessero imitare. Il peota Portoghese, di cui nell'Isola di San Lorenzo ho fatto mentione, aggiugne anchor esso una quarta parte a quest'Isola, che è dalla Florida fino alla terra di Baccalos: nella qual comprende la terra di Canada; la prouincia di Chicora, ch'è trentatre gradi di qua dalla linea; la terra del Laborador, & Terra noua, da altri detta Incognita, che da Tramontana è circondata dal mar gelato. Ora tutta questa contrada dell'Indie Occidentali, o del Mondo nuouo, o di Ter-

Paria prouincia.

Curtana prouincia

Canchite Prouincia

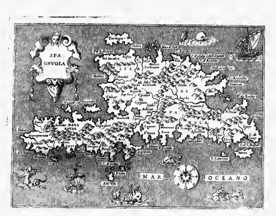
di Terra Santa Croce, diuisa breuemente; dicono ch'è lunga piu di noue mila, & seicento miglia: & che da questa lunghezza si puo considerar la larghezza: da che uogliono che nõ senza ragione da alcuni tutta questa general prouincia sia detta ancho le Indie maggiori, a comparation delle Orientali, che son minori. I costumi de gli habitatori, & massimamente in quella parte, ch'è posta uerso Leuante, & piega uerso Ostro & Garbino, dicono che son di gente piaceuole, & che ua nuda indifferentemente, senza coprirsi huomini, & donne, alcun membro del corpo. Hanno i capelli lunghi & neri, & sono di colore arsiccio, e incotto: ma di bello & gratioso aspetto, se non che gli huomini se lo guastano con una ridicola maniera d'ornamento, cioè forandosi tutto il uiso con buchi grandi, & piccoli per ficcarui pietrucce, & altre baie a lor modo: & a gli orecchi portano tre anelli per ciascuno, forato in tre luoghi. Le donne nondimeno s'astengono da questa pazzia, & portano solamente le anella a gli orecchi: ma però hanno una libidinosa, sporca, & dishonestissima usanza, per la molta loro appetentia di coito: & questa è, che fanno a gli huomini mordere da un uelenoso animale quella parte dell'huomo, che piu loro aggradisce, accioche ingrossata bestialmente; esse bestie possano meglio satiar la bestialità loro. Da che ne segue spesse uolte la morte de gli huomini, o la perdita di quella parte, che tanto ingordamente appetiscono. Hanno anco quest'altro uso di pigliar quante mogli uogliono, senza risguardar parentado di sorella, ne ancho di madre: anzi se incontrano donne per la strada; con esse indifferentemente su la strada si congiungono, facendo la legge del matrimonio ad arbitrio loro, & non altramente. Mangiano uolentieri carne humana, & massimamente di quelli che da loro sono stati fatti prigioni in guerra. Hanno lunga uita, & rare uolte si ammalano: ma all'hora curano la infirmità loro con radici d'herbe. Hanno molti e spessi boschi, altissimi monti, & grossi fiumi, che inondano il paese, & u'è l'aria temperata assai: il che è cagione della lunghezza della lor uita: & costumano assai d'attendere a pescare. Queste usanze s'intendono solamente di quelli habitatori, ch'erano auanti all'arriuo de gli Spagnuoli: percioche hora essendo il paese habitato dalle nationi, che di Ponente andate ui sono; uiuesi al costume di Spagna, & con la relligion Christiana.

Bestialità horribi le delle donne del l'Isola di Sãta Croce.





DESCRITTIONE DELL'ISOLA SPAGNVOLA.





HRISTOFORO Colombo Genouese, hauendo cominciato con ardimento piu che da huomo, a solcare il mare l'anno Mcccc xcii. di là dalle Canarie al diritto di Ponente, con piegare alquanto a man sinistra uerso Garbino; dopo che trentatre giorni hebbe nauigato, senza uedere altro che cielo & acqua, trouò finalmente terra, lontana dalle Canarie Dcccc L leghe, che sono tre mila otto cento miglia, a ragion di quattro miglia nostre per lega: & passato alquanto piu innanzi; in pochi giorni scoperse sei Isole: delle quali due eran molto grandi. Alla maggior d'esse posero nome Spagnuola, & all'altra Giouanna: ma questa fu poi trouato esser terra ferma. La Spagnuola, della qual sono hora per trattare, è dunque una Isola posta nel gran mare Oceano Occidentale, fra la linea dell'Equinottiale, e il tropico del Cancro: & gira di circuito, costeggiandosele intorno ccc L leghe, che son Mcccc miglia. Nella lun-

lunghezza & larghezza d'essa truouo molta diuersità: percioche alcuni historici dicono, ch'ella si stende per lunghezza da Leuante in Ponente intorno a D. miglia: & che da Mezodì a Tramontana in alcuni luoghi è larga CCC miglia: & alcuni altri, parlando pur della lunghezza & larghezza di essa per uia di gradi, scriuono, che doue è piu larga, è da' XVIII a' XX gradi: il che importerebbe intorno a XXXVII leghe, che sarebbono CXLVIII miglia: & doue è piu lunga importa da CXX in CXXX leghe, poco piu, o meno, che sarebbono da' CCCC-LXXX, a DXX miglia. Dalla parte, che guarda all'Austro, o Mezogiorno, & massimamente doue è la principal città, chiamata di San Domenico, è posta XVIII gradi distāte dall'Equinottiale: & da quella di Tramontana gradi XX: e in alcuna parte poco piu, e in alcun'altra assai meno, secondo che l'Isola si ua allargando, o strignendo. Sono alcuni altri, che pigliano le misure in altro modo: & nondimeno in questo anchora dalle gia raccontate opinioni son discordanti. Dicono essi, che dalla punta del Capo Iguei al Capo Tiburon sono piu di CL leghe, che importerebbono di lunghezza DC miglia, & piu: & dalla costa, o spiaggia della Natiuità, ch'è da Tramontana, fino al capo di Lobos dalla parte di Mezogiorno; sono cinquantacinque leghe, cioè CCXX miglia: & della città di San Domenico dicono affermatiuamente, ch'essa è in XIX gradi alla parte di Mezogiorno. E' di forma quest'Isola come la foglia del castagno, & fu da principio chiamata Quizqueia, che uol dire Il tutto: percioche uedendola i primi habitatori Indiani, cacciati dell'Isola Matitina poco lontana, per fattioni fra loro, ch'ella era cosi grande, & non sapendo oue terminasse; pensarono ch'ella fosse tutto il mondo; & che il Sole non riscaldasse altra terra che questa, & l'Isole uicine. Ma poi entrati fra terra, & ueduti alcuni monti altissimi con aspre balze, la chiamarono Haiti, che uol dir aspro: e in ultimo ueduti altri monti simili ad alcuni, detti Cipangi nella lor prima Isola Matitina; da nome d'essi monti la terza uolta la nominaron Cipanga. Finalmente poi fu detta Spagnuola da' nostri; & molti la dicono di S. Domenico per cagion della principal città di detta Isola, che cosi è chiamata. Ella fu gia diuisa in quattro parti da quattro grossi fiumi, che da monti altissimi calano al basso, cioè da Leuāte dal fiume Iunna, da Ponente dall'Altibunico, da Mezodì dal Nahia, & da Tramontana dal Iacche. Ma poi i Capitani moderni, & Gouernatori piu saggi hanno inteso ch'è partita in cinque prouincie principali in questo modo. Cominciando dalla parte uerso Leuante; dicono che quella si chiama Caizimu, che in lor linguaggio significa Fronte, o principio: & questa confina al Mezodì co'l fiume Ozama, che passa per la città di S. Domenico: & da Tramontana co' mōti Haiti altissimi, & per la loro asprezza cosi detti. La seconda è detta Huhabo, ch'è fra i monti, & un fiume detto Iaciga. La terza Caiabo, ch'abbraccia tutto quel lo spatio, ch'è fra Cubaho, e'l fiume Iacche: & si distende fino a' monti Cibaui, doue è gran copia d'oro, & doue nasce il fiume Neiba, che dalla parte di Mezogiorno ua a sboccar nel mare. La quarta è chiamata Bainoa, & comincia da' confini di Caiabo, & si distende uerso Tramontana: doue è il fiume Bagaboni: & doue fu gia fabricata la prima casa. Il rimanente uerso Ponente è della prouincia nominata Guaccaiarima, che uol dir le Natiche, essendo questa parte da gl'indiani tenuta la piu stretta dell'Isola. Ella è abbondantissima di tutti i beni: in tanto che gl'Historici, che scriuono di quelle parti; dicono liberamente che di fertilità non cede punto alla Sicilia, ne all'Inghilterra: anzi dicono, che se un Principe non hauesse altra Signoria, che di questa sola Isola in breue accumulerebbe tante ricchezze, che non inuidierebbe a quelle di Sicilia & d'Inghil-

Isola Spagnuola di che forma è, & come da principio fosse chiamata.

Isola Spagnuola in quāte prouincie è diuisa.

ghilterra. E' molto temperata d'aria,nô ui essendo caldo, ne freddo troppo eccessiuo: & se pur u'è freddo; è in alcune parti doue son monti altissimi,per cagion de' quali il freddo ui regna. Della sua tempetie è manifesto argométo, che di continuo si ueggono in tutte le parti gli alberi uerdissimi, carichi di fiori, & di frutti: & non cadono lor mai le foglie, se non quando sorgono le nuoue. Gli herbaggi da horto, & le piante fruttifere, che di Spagna ui sono state trasferite; crescono in molta perfettione. Il grano s'è trouato, che moltiplica meglio, seminandolo nelle colline,& ne' monti, doue fa tal uolta freddo, e il terren non sia tanto grasso, che in piano: percioche la molta grassezza lo fa quasi tutto lussuriare in herba, & andare in morbido: ma ne' monti fa la spiga grossa, come il braccio dell'huomo, la quale è tanto piena di granella, che (cosa marauigliosa a dirsi) a numerarle si trouano piu di due mila. I bestiami cosi grossi,come minuti portatiui di Spagna; hanno moltiplicato in guisa,che gli lasciano insaluatichire; & quei che si macellano; si uendono a uilissimo prezzo, tutto che siano carni preciose: & a uil prezzo ancho si comprano i caualli, & altre sorti d'armenti, o di greggi. Nasceui naturalmente tanto bombagio, o cotone, che se gli habitatori si dessero a procurarlo; se ne cauerebbe il migliore, e in piu quantità che in parte del mondo. Vi fa appresso tanta gran copia di gengeuo, di cassia, & di zuccaro,& tâto buoni, che se ne caricano le carauelle,& le naui per Spagna; & u'ha grande abondanza di mastice, di legno aloe, di uerzini, & d'eccellente color d'azurro, migliore per li pittori di quel che si suol chiamare Azurro d'aria. Sono in questa Isola innumerabili piante d'aranci, di cedri, & di limoni buonissimi; il che è grande inditio della temperie dell'aria, cosi la state, come il uerno: ma solamente gli alberi di frutti co'l nocciolo in quest'Isola non fanno alcun frutto: perche gli oliui fra gli altri ui crescono molto belli: ma però sono sterili, & non producono altro che foglie. L'altre sorti di frutti, come poponi,legumi,& altri tali ui regnano ottimamente: & fra gli altri i poponi, e i fichi ui son quasi tutto l'anno; ma al tempo debito sono di precioso gusto & sapore. Le uiti similmente ui fruttano eccellentemente, & fanno soaui & delicati uini. E' l'Isola Spagnuola assai ricca di copiose & continue minere d'oro: e in particolare ne' monti Cibaui ne nasce gran copia. Nella prouincia detta Caizimu è lontan dal mare mezo miglio un monte altissimo con una spelonca grandissima, c'ha l'entrata, come la porta d'un superbo palazzo: e in detta spelonca si sentono cader fiumi con tanto romore e strepito, che si fa sentir cinque miglia lontano: & chi ni s'appressa, & ui sta alquanto; douenta sordo. Fanno questi fiumi un ampissimo lago: nel qual sorgono alcuni bollori & ritortoli d'acque continui & si grandi, che inghiottirebbono qualunque u'entrasse dentro: & dalla parte di sopra della spelonca si ueggono essalar continue nebbie per rispetto di quei bollori. Dirimpetto alla città di S. Domenico, ma discosto sessanta miglia, è un lago in cima d'alcuni monti altissimi d'acqua dolce, pieno d'infinite sorti di pesci: il qual gira da tre miglia, & all'intorno è serrato dall'altezza de i monti, da' quali scaturiscono infinite fontane d'acqua chiarissime: & ciò tutto che le parti de' monti siano tutte horride & sassose; le ripe nondimeno del lago son piene d'herbe. Sono in molti altri luoghi di quest'Isola altri laghi d'acque, cosi salse, come dolci: & nella prouincia di Bainoa ue n'ha uno d'acque amare, lungo trenta miglia, & largo il piu quindici, chiamato da gl'Indiani Hagueygabon, & da' nostri il mar Caspio: percioche da esso non nasce alcun fiume, se ben dentro ue ne corrono molti. Tiensi che di sotto terra per cauerne entri in questo lago il mare: attesoche dentro ui si trouano molti

Isola Spagnuola è d'aria perfetta, & sêpre ha gli alberi fioriti.

Isola Spagnuola,et sue marauiglie di Natura.

Lago di acque amare, detto il mar Caspio.

molti pesci marini. In mezo d'esso è un'Isola, detta Guarizacca: doue stanno molti pescatori Indiani. Sonui ancho altri laghetti dolci & salsi in una ualle grandissima, che per piu di cento miglia si stende da Leuante a Ponente in lunghezza, & per xxv miglia di larghezza. Ne molto lontan da questa è un'altra ualle lunga da cc miglia, detta Maguana, con un bellissimo lago d'acqua dolce, non troppo grande: presso il qual habitaua il Re, detto Cacique Caramatexio, in un suo palazzo, con infinite altre case d'Indiani, che tutti insieme co'l Cacique attendeuano a pescar quasi sempre. Racconta Don Pietro Martire

Pesce domestico et miracoloso.

un caso miracoloso d'un pesce, preso da gli huomini di questo Re: & dice c'hauendo egli un giorno ueduto pigliar da' suoi pescatori un pesce detto Manati picciolo, ma che uien molto grande; lo fece portar uiuo a casa, & gettar in questo uicin lago. Quiui ogni giorno gli daua a mangiar di quel pane, che chiamano Maice, & Iucca: tanto che, l'addomesticarono in guisa, che uenisse tutte le uolte ch'era chiamato, a pigliare il cibo alla mano, & si lasciaua maneggiare, & caualcare per passare altrui dall'altra parte del lago, o doue uolesse. Descriue egli la forma di questo pesce: & dice ch'essendo una uolta gonfiate l'acque di questo lago grossamente; il pesce fu trasportato dalla uiolentia della fortuna & dell'acque in mare, ne mai piu si uide. In detta prouincia di Bainoa è un fiume chiamato Bahuam, che passa per mezo il paese detto Maguana: & nascendo a piei d'un monte altissimo; corre per molte miglia tutto salso fin che sbocca in mare, se ben' entrano in esso molte fontane d'acque dolci. Nella medesima sono i monti Diagoni, dodici miglia lontani al lago salso, detto il mar Caspio: ne' quali cauando si troua il sale durissimo, & lucido a guisa di Christallo: & di questo si seruono gl'Indiani fra terra, c'hanno carestia di quel che si fa presso il mare. In cima a' monti Cibaui, doue ho detto cauarsi l'oro, nella prouincia di Caiabo; è un piano di xxv miglia di lunghezza, & di xv di larghezza, detto Cotohi: il qual se bene è altissimo, & sotto a esso par che sian le nuuole; pur è circondato da altri monti, da' quali scaturiscon nel piano infinite fontane d'acque chiarissime: & qui si sentono l'anno le uariate stagioni della Primauera, della State, dell'Autunno, & del Verno: doue ne gli altri luoghi sempre è Primauera & Autunno. Ne' monti che circondano questo piano dicono, che si troua molto oro: ma gli habitatori, hauendo dalla terra in abbondanza Maice, & Iucca, che basta lor per il pane; ociosi & poltroni non si curano di cercarlo. Dicono anchora che fra la prouincia Huabo di quest'Isola, & quella di Caiabo è un'altro paese sterile & dishabitato, nel quale affermano essere il principio della minera di tutto l'oro, ch'è in quell'Isola: & che fra quei monti si uede ch'esce a guisa di pianta fuor della terra: il che non è punto impossibile, ne incredibile per quel ch'altri ha ueduto in Vnghetia & altroue, l'oro di continuo uscir della terra finissimo, & a guisa di uiti andarsi auuiticchiando attorno a gli alberi. Nella prouincia di Caizimu sono nelle contrade di Guanama & di Guariagua alcune fontane d'acqua nella superficie dolcissima, & buona da bere: nel mezo salsa, & nel fondo amara: il che stimano proceder perche la uena sia salsa, & di sopra ui corrano acque dolci, che non si mescolino insieme. Presso queste fontane, se alcun mette l'orecchie a terra; sente ch'ella è concaua, & risuona: & udirà uno a cauallo, che uenga, & sia anchor tre miglia discosto, & uno a piede un miglio. Fu questa Isola (come ho detto) da principio habitata da Indiani; de' costumi de' quali dirò alcuni pochi particolari, non accadendomi trattar de' presenti habitatori, che sono Spagnuoli. Erano questi habitatori huomini semplici, ociosi, & sempre dati al riposo, come quelli che dalla terra haueuan

Oro, che nasce, come piãta nella Spagnuola.

Costumi de gl'Indiani dell'Isola Spagnuola.

haueuan le cose necessarie al uitto senza durar fatica, & facilmente pigliauano pesci nel mare & ne'fiumi in molta copia: & andauan nudi. Credeuano, che fosse un primo Motore onnipotente, eterno, e inuisibile: ma c'haueste madre: & sotto lui fossero diuersi messaggieri, chiamati in lor lingua Cemi, o Tuira, & che ciascun Cacique, o Re hauesse un particolar Cemi, o Tuira, che da lui fosse adorato: il quale era formato di bombagio tinto di nero con la coda, & co'piei di serpi neri, ouer d'altra materia, secondo che piu gli pareua, o diceua d'hauer ueduto in sogno. Con questi poi faceuan molte pazzie per saper le cose a uenire, finche all'arriuo de'Christiani; il Diauolo gli abbandonò, & ritirate le illusioni; gli lasciò: onde poi furono instrutti nella uerità Euangelica. Haueuano in costume di fare ammaestrare i figliuoli de'Caciqui da alcuni saui, chiamati Boitij, ouer Tequina: i quali in alcuni uersi insegnauan loro l'origine, e i principij delle cose, & le imprese fatte da'loro auoli & maggiori, così in pace, come in guerra: & di questo narra molte belle cose Don Pietro Martire nel suo Sommario, ch'a me non fanno a proposito, uolendo io fuggir la lunghezza. Narra egli similmente quali fossero i principij delle cose presso loro, come la generatione humana, onde fia nato il mare, che i morti il giorno stanno ascosti, & la notte uanno hor quà hor là, e i modi che tengono i Boitij, o maestri a insegnare, & a guarir gl'infermi con altre loro superstitioni. Erano questi Indiani habitatori d'alquanto minore statura, che communemente son gli Spagnuoli, & di color bertino chiaro. Haueuan la fronte larga, i capelli neri & distesi, & senza barba, o alcuna superfluità di peli per la persona, tanto gli huomini, quanto le donne. Alle parti uergognose portauano un pezzo di tela, grande come una mano. Haueuano (come ho detto di sopra) due sorti di pane: una di Maice, ch'è grano: & l'altra d'una radice detta Cazabi. Il Maice si pianta, come a noi i ceci, o legumi tali: & fa il suo gambo grosso, come il dito mignolo della mano, & alto come un'huomo. La foglia è come di canna: ma non tanto ruuida, & piu lunga & flessibile. La spiga è una pannocchia grossa, c'haurà fino a cinquecento, & piu granelli, secondo la grandezza: tanto che uno staio rendeua xx, xxx, L, & Lxxx staia: & di questo grano faceuan pane. Il Cazabi si fa di certa radice, chiamata Iucca, che fa alcuni fusti piu grandi d'un'huomo, con foglia, come di canapa, ma maggiore & piu grossa. Questa piantata, & gouernata produce un frutto fra le radici, come carota grosso, ma piu grande con color tanè, o bigio: ma dentro bianco. Questo essi grattugiano, & poi ne sprémono fuora il sugo, ch'è uelenoso, & del resto fanno, come una torta, o schiacciata, & la cuocono, & mangiano: & questo pane si mantiene, doue l'altro non dura, & si corrompe. Appresso haueuano detti Indiani per mangiare alcuni animaletti, chiamati Cories, & Vtias, che sono conigliotti piccioli: & una sorte di serpi chiamati Iuanas, che uiuono in terra, e in acqua, spauenteuoli a uedere, ma di miglior carne, che'l coniglio. Hanno quattro piei, & la coda come i ramarri. Son maggiori che i conigli, & la pelle è dipinta, come il ramarro: & su'l fil della schiena ha spini leuati. Ha i denti aguzzi, & massimamente i canini: & un gozzo, che gli arriua dalla barba al petto, molto lungo & largo. Starranno legati a' piei d'una tauola senza far mai strepito xv, & xx giorni senza mangiare: anchor che taluolta se glie ne dia. I diti de' piei dinanzi hanno le unghie lunghe, come d'uccello: ma non fanno presa. Fra gli uccelli di quest'Isola ue n'era uno di mirabil qualità, detto Cocuio: del quale ho pensato uoler minutamente descriuer l'historia, secondo c'ho ritratto da Gonzalo Ouiedo, & da Giouanni

Maice grano.

Cazabi è pane fatto di radice, c'ha sugo uelenoso

Iuanas, serpi che si mangiano.

Cocuio uccello di mirabil qualità.

P

Giouanni Aubano, perche è bella: & questo è dignissimo uccello, che sia stato leuato per particolare impresa in soggetto amoroso dal Marchese Lodouico Malaspina, Il Cocuio dunque è uno animaletto assai noto nell'Isola Spagnuola, & nell'altre conuicine, della specie de gli scarafaggi, grosso come la cima del dito grosso della mano, o poco meno, con due ali dure, sotto le quali ne sono due altre piu sottili, che sono dalle prime coperte & conseruate, quando non uola: & le ali maggiori sono come quelle del pipistrello. Ha gli occhi risplendenti, come candele accese: di maniera che uolando alluma ogni scuro luogo, & tenebrosa aria, come farebbe una candela accesa: & chi ne porta uno in una camera scura; subito senz'altra luce ui si uede cosi chiaro, che si puo assai ben leggere e scriuere. Ha questo medesimo splendore sotto le ali, cioè ne'fianchi: tal che quando uola; nell'aprir l'ali si raddoppia la chiarezza. Scriue Giouanni Aubano, che ne gli occhi, & sotto le ali ha in ciascuna parte due stelle, che rendono cosi fatta luce, & che non ha se non due ali: & dicono; che se n'infilzano, o legano quattro, o cinque di questi Cocui insieme; & se ne seruono, come d'una buona lanterna in campagna, o per li boschi, o altroue di notte bene oscura: & in tempo di guerra se ne son seruiti e Indiani, & Christiani per non si smarrir la notte, o per riconoscersi l'un l'altro: anzi la scorta che andaua innanzi alle genti, se ne poneua uno in testa: & a questo modo seruiua per Faro a tutti gli altri, che lo seguiuano, tirati dallo splendore di quel miracoloso & quasi sopranatural lume. Di qui mosso il Marchese Lodouico Malaspina, mentre uisse al mondo, poi che di presente uiue in cielo; a considerar l'occulta uirtu di questo fuoco, ch'è nelle quattro stelle di questo Cocuio; nell'Academia de' Filarmonici in Verona, essendo egli cognominato l'Ardente; si leuò per particolare impresa questo uccello Cocuio con le ali aperte, con le due stelle risplendentissime ne gli occhi; & con le altre due non men lucide sotto l'ali: percioche considerato, che le stelle per opinion filosofica & poetica son domandate da M. Tullio fuochi sempiterni, & da Virgilio fuochi eterni, & che nel cuor suo fu sempre quell'ardore amoroso, al quale niun nobile & uirtuoso nega mai d'esser soggetto; lo stimò degno soggetto per ispiegar le amorose fiamme del cuor suo alla sua Donna, & se lo leuò per impresa con questo graue & sentenrioso motto *Ignem natura dedit* Ne pure per mano d'eccellente pittore lo fece dipignere, & locare in quella publica, & illustre Academia; ma hauendolo io fatto lauorare in seta & oro con molti uaghi & ben composti ornamenti alla uirtuosa Aurora Estense de' Porcacchi mia Consorte; lo portò per cimiero: e in questo modo questo Signore acutamente ghiribizando intorno a' secreti della Natura; eccellentemente andò spiegando i suoi concetti. Delle città, & terre che in quest'Isola Spagnuola sono; la principal senza dubbio è la città di S. Domenico: della quale hauendo io a parlare; è ben che prima si uegga quali furon le terre prima edificate dall'Almirante Don Christoforo Colombo, & quali l'altre fabricate poi in processo di tempo. Quando l'Almirante fu la prima uolta in quest'Isola, la qual fu la prima in quelle parti habitata da' Christiani; ui lasciò XXXVIII huomini de' suoi, & fece far loro un Castel di legno, doue habitassero, e inuestigassero la natura de' luoghi, & la stagion de i tempi fino al suo ritorno, e imparassero quella lingua. Ma tornato poi, & trouato il castel disfatto, e i suoi morti; edificò un'altra città sopra un colle in mezo dell'Isola uerso Tramontana, & le pose nome Isabella. Appresso intendendo che nella prouincia di Cibauo in mezo dell'Isola era molto oro; andatoui con CCCC huomini; fece una fortezza sopra un colle alla ripa d'un fiume; & la chiamò San Thomè, Dipoi

Stelle son fuochi eterni.

San Domenico città principal dell'Isola Spagnuola.

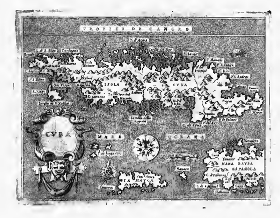
Dipoi accioche in ogni occorrentia haueſſero i ſuoi in quell'Iſola piu ridotti, edificò fra la città Iſabella, & la fortezza di San Thomè, un'altra fortezza ſopra una collina abbondante d'acque, & le poſe nome Concettione. Et hauendo appreſſo mandato Bartholomeo Colombo ſuo fratello, ch'era Gouernator dell'Iſola alle minere dell'oro; partì eſſo a x i di Marzo M c c c c x c v per tornare in Spagna, & Bartholomeo fece preſſo le minere dell'oro una fortezza, & la chiamò la fortezza dell'oro. Ma hauuto commiſsione da' Re Catholici, che doueſſe andare ad habitare in quella parte dell'Iſola, che è eſpoſta a Mezogiorno, come piu uicina alle Minere; il Gouernatore eleſſe un luogo per habitar ſopra un colle a Mezodì, uicino a un ſicutiſsimo porto, & quiui edificò una rocca, & la chiamò di S. Domenico, perche quiui arriuò in giorno di Domenica. A piei di queſto colle corre, e sbocca nel porto un belliſsimo & largo fiume, chiamato Ozama, di chiara acqua, copioſo di molti peſci, & con le ripe da ogni parte ripiene di herbe & d'alberi fruttiferi. Queſta rocca è poi douentata la principal città dell'Iſola: & dal nome d'eſſa, pare che mutato il ſuo primo nome di Spagnuola, foſſe in proceſſo di tempo chiamata Iſola di San Domenico. Vi furon fabricate molte altre terre: percioche fu fatta lontano dalla città Iſabella xxxvi miglia la rocca Speranza: & da Speranza xxiiii miglia diſcoſto Santa Catherina: quindi a xx miglia San Iacopo. Fra la Concettione & S. Domenico un'altra chiamata Bonauo dal nome d'un Cacique uicino, & altre in altri luoghi del l'Iſola, che troppo ſarei lungo a dirle tutte. Ma la città di San Domenico hoggi è tutta piana, come una tauola, & le paſſa di lungo da Tramontana a Mezogiorno il fiume Ozama nauigabile, profondo, & ben uago per le piante, & per li giardini, c'ha preſſo le ſue ripe con molte ſorti d'aranci, di cannafiſtole, & d'altre qualità d'alberi. E' la città circondata piu di meza dalla parte di Mezogiorno da eſſo fiume, & dal mare: ma da Ponente & Tramontana ſi ſtende in molte belle ſtrade, larghe, & bene ordinate: onde uien giudicato, che non ſi poſſa trouare un piu bel ſito, ne con piu giudicio diſpoſto & ordinato. Il ſuo porto è dodici, o quindici paſsi lontan da terra, & le naui ſorgono coſi uicine alle caſe, che gettato un ponte; ſi caticano ſenza aiuto di altra barca. Alla foce del fiume a pari del porto è uno aſſai forte caſtello per guardia del porto: & nella Città le case ſon tanto belle, & tanto bene accommodate all'uſanza noſtra, che ui potrebbono alloggiar commodamente i Signori grandi: & la Chieſa Cathedrale, & l'altre ſon tanto belle & tanto ben dotate, & gouernate, quanto in alcun'altra città, o luogo. Il reſto dell'hiſtoria delle impreſe fatte da i primi habitatori di queſta Iſola, & de gli huomini illuſtri che ui ſono ſtati, perche è inuolto nelle tenebre, & non ſe n'ha chiara contezza, & per cagion delle coſe moderne il Signor Don Pietro Martire, e'l Signor Gonzalo d'Ouiedo n'hanno trattato aſſai; da me in bella proua ſarà laſciato, timettendone i curioſi a i due nominati Auttori, & paſſando hora a ragionar dell'Iſola Cuba, uicina alla Spagnuola.

Ozama fiume.





DESCRITTIONE
DELL'ISOLA
CV·BA.





L'ISOLA Cuba posta nell'istesso mare, che la Spagnuola, da cui è lontana solamente xx leghe, cioè LXXX miglia; è lunga e stretta: & da Leuante ha la Spagnuola: da Ponente la terra di Iucatan, & della nuoua Spagna, che son prouincie di terra ferma: da Mezogiorno ha la punta di San Michele, parte piu occidentale & ultima della Spagnuola: & oltra questa l'Isola di Iamaica, & l'Isole de' Lagarti: & da Tramontana ha l'Isole de' Lucai, & di Bimini, & la prouincia, che uien chiamata Florida. Nell'estrema parte dell'Isola uerso Leuante è una punta, detta di Maici: la qual uiene a stare in xx gradi & mezo dall'Equinottiale: & dirimpetto quasi a questa uerso Ponente ue n'ha un'altra nel fine, detta di Santo Antonio, che sta in xxi grado & mezo: ma da Tramontana è la punta di Iucanana in xxii gradi & mezo: & da Mezodì sono i Giardini della Reina con certe Isolette, & con molte pericolose seccagne; & que-

& questa parte sta in poco piu di x i x gradi dalla linea Equinottiale dalla parte del nostro polo artico. Ella è di lunghezza dal capo Maici a Santo Antonio (altri lo chiamano San Nicolo, & altri San Gio. Battista) quasi c c c leghe, che sarebbono M c c miglia: ma molti non le attribuiscono piu che c c x x leghe, & chi piu, & chi meno. Color nondimeno che per terra l'hanno caminata; dicono che la sua lunghezza è poco piu, o meno di c c c leghe: ma la sua larghezza non è ponto corrispondente alla lunghezza, essendo questa Isola stretta per tutto. Doue però è piu larga, (ilche uiene a essere dalla punta de' Giardini trauersando uerso Tramontana, a quella di Iucana) è larga x v leghe, cioè c c l. miglia: ma in tutto il resto nō passa di larghezza x x leghe. E' quest'Isola stata chiamata da alcuni Alfa & Omega, & ancho Giouanna: ma questi nomi uengono rifiutati, & co'l nome di Cuba; cosi prima detta da gl'Indiani; l'hanno denominata: ma poi per ordine di Ferrando Re Catholico, in tempo, & sotto l'ombra del quale Christoforo Colombo la discoperse; fu dal nome d'esso Re nominata Ferrandina. E' Isola per la maggior parte molto aspra, & montuosa, ma cō buoni fiumi & ricchi d'oro, & con molte buone acque, & lacune, e stagni d'acqua dolce, & salsi. La principal città della Cuba, è detta di San Iacopo, c'ha un bello & sicuro porto, essendo ella quasi due leghe lontana dalla bocca del mare, ch'è tanto stretta, quanto ui puo una naue entrare. Dentro di questa bocca fa un seno, o golfetto o porto, c'ha molte Isolette, fra le quali e'l porto son molte pescherie. Hauui altre terre, come è quella in capo dell'Isola uerso Tramontana, detta dell'Hauana: & come è quella della Trinità dalla parte di Mezogiorno, & quella di Santo Spirito, & quella del Porto del Principe, & quella del Baiamo: ma per esser passati gli habitatori d'esse nella nuoua Spagna a maggiore acquisto, son come dishabitate. In quest'Isola da diuerse minere s'ha cauato molto oro, & u'è stata ancho trouata la minera del rame, che è molto buono, lontana tre leghe dalla città di San Iacopo, sopra un monte. Trouasi in una ualle di quest'Isola una specie di palle di pietra da artigliarie, forma te dalla Natura tanto belle, forti, & tonde, grosse & picciole, c'humano artificio non le saprebbe far piu belle ne piu a proposito. Questa ualle dura quasi tre leghe fra due monti, & tutta è piena di simili palle, cosi nella superficie, come sotto terra, & massimamente presso il fiume, che chiamano del Vento contra Maestro, ch'è quindici leghe lontano da San Iacopo, andando alla terra di San Saluadore del Baiamo, ch'è la uia uerso Ponente. Nella costiera da Tramontana presso al Porto del Principe è una minera di Pece, che si caua a lastre, & a pezzi, ottima per impeciar le naui, mescolandola con seuo, o con olio. Sono in quest'Isola infinite Gru in tutti i tempi dell'anno, che ui couano & fanno nidi. Vi sono anco certe Pernici picciole, come tortore, di soauissimo gusto: & ui se ne troua in gran copia; & prese facilmente si domesticano e ingrassano. Hauui molti serpi di uarie & differenti maniere: ma alcuni cosi grossi, come è la coscia d'un'huomo, & lunghi x x v, ò x x x piedi: i quali da gl'Indiani son mangiati. Nelle cose prodotte dalla terra, & ne gli animali che di Spagna ui furon portati; haurei che discorrere assai: ma perche studio alla breuità, & sono in effetto i medesimi, che dell'Isola Spagnuola, di cui a bastanza parmi d'hauer ragionato; però io conchiuderò solo, che nella Cuba sono tutte le piante, & tutti gli herbaggi, & animali, che nella Spagnuola si trouano. Gli huomini parimente son della stessa qualità, se ben in molte uoci son nel parlar differenti da quei della Spagnuola. Vanno nudi, cosi gli huomini, come le donne: & son libidinosi, ingrati, di poca, o niuna uerità, & molto dati all'abhomineuol

Cuba con quali altri nomi fosse chiamata.

Miniere nell'Isola Cuba di oro & di rame.

Pece cauata di minera.

sodomia. Nel resto non ho altro che dire; si perche quanto della Spagnuola s'è detto, conuien quasi ancho a questa, come perche gli Scrittori che della Cuba hanno trattato; si riportano in tutto alla descrittion della Spagnuola: della quale in ben forse XVII libri hanno raccontato le cose memorabili. Bene è uero, che quella è molto piu fruttifera & abbondante di questa, & massimamente di Zuccheri: de' quali se ne farebbe però gran copia, trouandosi che la cannamele ui alligna molto bene, se le genti si fossero date a farne lauorare,& non fossero passate con l'altre nella nuoua Spagna & altroue per far maggiori acquisti & guadagni: percioche da questa Isola partirono coloro, che la nuoua Spagna andarono a discoprire. Dicono che nella Cuba fa grandissima copia di rubia: la qual ui nasce naturalmente, & è molto buona. Fu quest'Isola discoperta la prima uolta da Christoforo Colombo in quel suo uiaggio, quando ei discoperse ancho la Spagnuola: anzi fu questa alcuni giorni prima discoperta, & conosciuta non esser men buona di quell'altra, che chiamano di San Giouanni: una similmente delle prime scoperte: ma poi uenuto in gouerno dell'Indie il secondo Almirante Don Diego Colombo, figliuolo di Christoforo; egli mandò Diego Velasco, uno di quelli che prima con suo padre erano stati del MCCCCCXIII in quelle parti, a conquistar la Cuba, & ad habitarla: & egli la conquistò popolò, & tenne, fabricandoui terre, & facendoui altre conuenienti opere. Vengo hora a descriuer l'Isola Iamaica, detta hoggi di S. Iacopo: laquale è opinion d'alcuni, che debba esser posta innanzi a questa della Cuba: ma io seguendo i piu & migliori; dopo questa ho uoluto descriuerla in questo modo che segue.

Cuba da chi prima discoperta.



DESCRIT-

DESCRITTIONE

DELL'ISOLA IAMAICA

HORA DETTA DI S. IACOPO.



IAMAICA Isola gia cosi chiamata, & hora di S. Iacopo, è nel grande Oceano Occidentale dirimpetto all'Isole Spagnuola & Cuba uerso Mezogiorno: dalla qual parte è posta in gradi XVII. dalla linea Equinottiale: ma doue ell'è piu uerso Tramontana, in gradi XVIII. Da Leuante confina con l'Isola Spagnuola: percioche dal capo di Iamaica, ch'è la punta Oriental dell'Isola, & è detta Capo Morante, al capo di S. Michele, da altri detto del Tiburone, che è la parte piu occidental della Spagnuola sono XXV. leghe, benche altri cõ maggior differentia dica XL. Da Ponente è per XXXV. leghe lungi dall'Isole dette de' Lagarti: ma perche queste son dishabitate; le danno per confino da Ponente la terra ferma del Iucatan, & la foce, o porto dell'Ascensione. Verso Tramontana ell'è XXV. leghe discosto dall'Isola Cuba, cioè dalla punta de' Giardini: & dalla parte di Mezogiorno ha l'Isole di S. Bernardo, & la prouincia di

Carta-

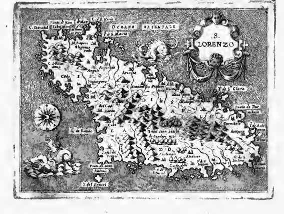
Cartagena in terra ferma, dalla quale è lontana XII. leghe. La sua circonferentia è da CL leghe: da che si uede, ch'errano coloro, i quali di circuito la fanno maggior della Sicilia: & costeggiasi questa Isola in questo modo. Da Leuante ha, come ho detto, il capo Morante: dal quale piegando dalla parte di Mezogiorno uerso Ponente si troua Mainoa, & lei leghe uicino, il porto del Iaguabo. Di qui si ua alla prouincia d'Aguaia, & piu giu è la terra d'Oristane, & alla fin dell'Isola la punta del Negrillo: d'onde grando per la uolta di Tramontana, si ua alla terra, ch'è detta Siuiglia, oue era il principal ridotto de' Christiani in quell'Isola, nel cui mezo è quasi posto. Indi costeggiando piu oltre si troua un' Isoletta piccola, ch'è chiamata Melilla, doue stauano i Caciqui, & gl'Indiani, che seruiuano a' Christiani. Piu uerso Leuante è il porto chiamato Guaigata: dal quale costeggiando oltre, si ua al porto d'Anton, ch'è buono, & capace di molti nauili. Chiamauasi questa l'Isola di Iamaica in lingua Indiana: ma da gli Spagnuoli, forse in honor del protettore, & auocato loro San Iacopo, hebbe poi nome d'Isola di San Iacopo: & alcuni u'ha, che l'hanno chiamata, ma falsamente alpha & omega. E' lunga, secondo alcuni, cinquantacinque leghe, & larga uenticinque: ma gli habitatori la fanno molto differente, affermando d'hauerla misurata molte uolte: onde si come di lunghezza dicono, che sia da LXXV in LXXX leghe; cosi di larghezza la fanno XVI, o XVII. I marinai nondimeno si riportano alla misura prima. E' Isola molto fertile: & tutto quello, c'ho detto delle piante, de gli alberi, & dell'herbe dell'Isola Spagnuola; conuiene anchora a questa. Vi son ricche miniere d'oro, armenti d'ogni sorte moltiplicati in gran copia, da che ui furon códotti di Castiglia: percioche le pasture, l'acque, la terra, & l'aria son perfetti, & salubri. Ha molti fiumi, & laghi, che producono saporosi pesci: & da gli armenti, dalla copia delle tele, che ui si fanno, da' bombagi, & da' zuccheri cauano gli habitatori grosse entrate. Ella ha due terre piccole: una alla parte di Tramontana, detta Siuiglia: & l'altra di uerso Mezogiorno, ch'è detta Oristan. In Siuiglia è la Chiesa principale con titolo d'Abbatia. Ha porti buoni & sicuri, & pescherie grandi & belle con tutto quel che si puo desiderar nelle prouincie, che nell'Indie son riputate buone: tal che per cio uiene a esser annouerata per la bontà, fertilità, & salubrità sua; fra le Isole nobili, & di pregio. Ha nel mezo un monte, ma tanto piaceuole, che chi lo sale, non par punto che salga: il quale è delicioso & fertile: & finalmente si conclude, che l'Isola di San Iacopo, tanto alle marine, quanto al mezo è abbondeuoli, & molto fertile. Aggiungono altri, ch'ella sia piena di popoli: ma il discoprimento d'altri paesi piu ricchi; l'ha fatta insieme con l'altre essere abandonata, correndo i popoli tutti alla speranza di maggior ricchezze. Le genti erano della medesima lingua, & maniera, che nell'Isola Spagnuola, & cosi parimente andauan nude: ma alcuni scriuono, che erano huomini piu acuti, & di maggiore ingegno, piu dati a gli essercitii manuali, & atti alla guerra. Serbauano in tutto i riti, & le cerimonie, che nell'Isola Cuba, inuolti nella medesima Idolatria, & ne gl'istessi uitii enormi & nefandi. Cosi parimente le case, & le stanze loro: ma hanno una maniera di pescare nelle anitre, nuoua & ridicola. In tempo che le anitre passano; in quest'Isola ne capitano branchi grossi, & assai, & si fermano alle lagune, & a gli stagni. Gl'Indiani per prenderle, gettano nell'acque alcune zucche secche grandi, tonde, & uote: le quali balzano qua & la per l'acqua, secondo che il uento le porta. L'anitre da principio n'hanno paura, & se ne allontanano: ma poi a poco a poco, non uedendo riceuer danno dal lor moto, s'assicurano, & ui si posano sopra: perche gli

gli uccellatori, entrati secretamente nell'acqua, essendo eccellentissimi nuotatori; si pongono in capo una di quelle Zucche, fattole solo due buchi da veder lume, e stanno con tutto il resto del corpo sotto acqua, fuor che con la testa, & si uanno a porre, oue sia gran numero d'anitre. Quiui ogni uolta che alcuna se gli posa sopra la testa; egli pian piano si discosta, & gentilmente la piglia per le gambe, & tira sotto acqua, & l'amazza, attaccandosela a cintola: ouero egli si tuffa sotto acqua, senza discostarsi dall'altre, ne spauentarle, per esser use a nuotar sotto, & quiui se la prende, & torna con molto piacere a simil caccia. Altri si mettono alle riue con una gran ghirlanda di frasche in capo, sopra la qual uengono a posarsi l'anitre: & egli con l'istesso modo la piglia & uccide. Fu discoperta questa Isola dall'Almirante Christoforo Colombo l'anno Mcccexciii. dopo ch'ei fu tornato la seconda uolta di Spagna nell'Isola Spagnuola: percioche hauendo quiui fondato la città d'Isabella, & lasciatoui Diego Colombo suo fratello fin che u'arriuasse l'altro fratello Bartolomeo, che doueua uenirui; egli con due carauelle, & con molti Caualliers partì da Isabella, & andò a discoprir l'Isola Iamaica, & a popolarla & farla habitare: nel qual luogo hebbe contrasto da gli habitatori, che armati cotsero per non lo lasciar dismontar, & com batterono in molti luoghi con gli Spagnuoli: ma restando uinti; si fecero poi amici, e in questo modo fu conquistata quest'Isola: & Christoforo ui mise per gouernatore Giouanni d'Eschiuel Caualliero Spagnuolo, che con lui a quella conquista era inteтuenuto: ma solleuati gl'Isolani, & cacciati gli Spagnuoli; Diego Colombo tornò l'anno M D I X. a rimandatlo con gente, & a porre in pace quell'Isola: & egli uerso il fine dell'anno la conquistò, pacificò, & pose sotto l'ubidientia della Real Corona di Castiglia parte con forza d'armi, & parte con astutie, & con ingegni, fuggendo il piu che potè di spargere il sangue humano.





DESCRITTIONE DELL'ISOLA DI S. LORENZO.





L'ISOLA di S. Lorenzo è delle grandi, che nell'India siano state discoperte: & tale che gli Spagnuoli hanno hauuto a dire, ch'ell'è maggior del Regno di Castiglia, & di Portogallo. Come s'ha uoltato il Capo di Buona Speranza per Greco & Garbino; corre quest'Isola da XII fino a XXVI gradi & mezo, uerso l'Antartico, lontana mille miglia dall'Isola Soccotera, secondo alcuni, & secondo altri Scoira. Andrea Teuet Francese nel suo primo libro, con molto notabil diuario da gli altri, dice, ch'ella ha settantadue gradi di lunghezza, & undici gradi & trenta minuti di larghezza: ilche a settanta miglia nostre per ciascun grado; risulterebbe gran numero di miglia. Con l'opinione di questo Scrittor Francese si confrontano alcuni Scritti in Spagnuolo, ch'io ho d'un Piloto Portoghese, che fu in quelle parti: il quale del tutto si conforma nel trattar di quest'Isola co'l detto Francese: & mi son uenute queste Scritture nelle

mani,

mani, per opera, & cortesia de gl'Illustri Signori, Conte Federico, & Conte Antonio Sareghi: i quali per la molta affettione, c'hanno alla uirtu, della qua le sono assidui & caldi fautori, & per l'affettion grande, che si degnano portarmi; uolentieri di queste & d'altre Scritture rare, appartenenti a questa professione; m'hanno fatto partecipe. Giouanni di Barros scriue, che l'Isola di San Lorenzo giace all'Ostro della costa Zanguebar, o Zenzibar, & con la sua lunghezza uiene a distendersi da CC leghe, che sarebbono DCCC miglia: ma intorno a cio trouo molti altri, che discordano: talche io non posso in tanta diuersità di pareri, adherir piu a quello, che a questo. Gira di circuito tre mila miglia; benche altri dice quattro mila. Da M. Marco Polo uien nominata la grande Isola di Magastar, se bene il suo interprete latino la chiama Madagascar, & Andrea Teuet, e il Piloto Portoghese, Madagascar, che da tutti i moderni co'l solo nome d'Isola di San Lorenzo uien detta. Nel mezo della parte di dentro ella sporge in mare un gomito: il qual risponde a un'altro, che fa il Capo di Mozambique, Isola posta a fronte di San Lorenzo, in gradi quindici sotto il polo Antartico: & questi due gomiti pare che uogliano serrare un passo al mare in quel luogo, ch'è largo da sessanta leghe; ma occupato da Isole, secche, basse, & diserte: il qual passo, paragonato con l'altro mare, che giace fra queste due Isole; è tanto stretto da diuersi canali, che l'acqua ui corre furiosissimamente: onde le naui, tutto che non habbiano uela, ne uento; son fatte stracorrere & girare dalla sola furia dell'acqua in molti pericoli. A questo passo, perche è molto simile a quel di Sicilia, dicono alcuni che debitamente conuiene il nome di Scilla & Cariddi. Per questa correntia d'acqua cosi furiosa quella punta di terra ferma, ch'è opposta al fine occidentale dell'Isola di San Lorenzo; è detta Capo delle Correnti: atteso che qui fa capo & cessa la furia dell'acque: le quali corrono piu libere per lo spacioso campo del mare. Il corso uelocissimo di quest'acqua si distende uerso Mezogiorno: & le naui che a seconda uengono da Malabar a quest'Isola; fanno il uiaggio al piu in XXV giorni: doue al ritorno penano tre mesi. Nello stretto nondimeno di queste due terre, perche ui si raccolgono tutti i uenti; i marinari nel passare trouano differentia nel corso dell'acque, & nuoui tempi del mouimento del mare per Leuante, & Ponente. Ora quest'Isola posta quasi nel mezo della costa Zanguebar, auanti la città di Magadasso, e'l Capo delle Correnti da settanta leghe; è d'aria molto temperata: il che è cagione, che molto è populata, & tenuta per una delle piu eccellenti, che siano. E' habitata da Saracini, che osseruano la legge di Macometto: e i moderni Scrittori dicono, che u'hanno molti Re: ma M. Marco Polo scriue, che ui son quattro Siecchi, cioè in lingua nostra Vecchi: i quali hanno il dominio dell'Isola & la gouernano. Vi sono infiniti armenti, & gran numero u'ha d'uccelli, & d'animali domestici, & saluatichi d'ogni sorte. Dice M. Marco Polo d'hauere udito da quelle genti, che uengono a certo tempo dell'anno di uerso Mezogiorno, che u'è una strana sorte d'uccelli, chiamati Ruch, simili all'Aquila, ma d'incomparabile, e stupenda grandezza. Vno di questi ha tanta forza, che con gli unghioni de' piedi piglierà uno Elefante, & lo leuerà in alto, & poi lo lascia cadere, accioche moia, & esso di quella carne possa pascersi. Et soggiugne che chi l'ha ueduto, ha detto, che quando uno di questi uccelli allarga le ali; elle son tanto larghe, che dalla punta dell'una a quella dell'altra u'è lo spatio di sedici passi di larghezza: & c'ha le penne lunghe da otto passi, & grosse, come conuiene a tanta lunghezza

Isola di S. Lorenzo detta Magastar.

Capo delle Correnti.

Ruch, uccelli di smisurata grã dezza.

lunghezza: anzi misuratane una, che fu portata al gran Can de' Tartari; fu trouato ch'era lunga nouanta spanne, & grossa due. Prendane altri quella credenza, che piu gli aggrada, ch'io non ci uoglio metter del mio. Haui un'altro uccello, chiamato Pa, che in lingua nostra uol dir Piede, o Gambe, che è d'una specie molto strana. Ha il becco d'Aquila, gli orecchi lunghi a marauiglia fino al gozzo, la testa aguzza in punta di diamante, e i piedi, e le gambe, come il resto del corpo, molto pelose. Le sue penne sono argentine di colore, saluo che nella testa, & ne gli orecchi, che son nere. Vi si trouano anchora molti Elefanti, & due sorti d'animali d'un corno l'uno, cioè l'Asino d'India, con l'unghia intera senza fesso; & un'altro, chiamato Orix, ch'ha l'unghia fessa. Produce serpenti in gran copia, lucerte, & ramarri grossi, come le gambe, & molto delicati a mangiare. Vi sono boschi grandi d'alberi di Sandali rossi: i quali per la quantità sono in piccol prezzo: & u'hanno ancora molto ambracane, gettato (come dicono) dalle Balene: ma il mare poi lo rispigne al lito, & gli habitatori lo raccolgono, come cosa pretiosa, & cordiale per trafficarlo. L'Isola produce riso, miglio, melarance, limoni, cedri, & molto gengiouo, che da quelle genti è mangiato uerde: & appresso garofoli di migliore odore, & d'altra forma, che quelli d'India, miele, & canne di zuccaro, del quale non si fanno seruire, zaffcrano, & argento: ma alcuni tengono, che sia di bassa lega. Vi si trouano poponi, tanto grossi, che a pena un'huomo gli potrebbe abbracciare, così di rossi, come di gialli, & di bianchi: ma senza controuersia migliori di quelli delle nostre parti, & piu sani. Vi sono appresso molte herbe cordiali: ma fra l'altre una (come scriuono Andrea Teuet, e'l Portoghese) simile al radicchio saluatico, molto utile a' morsi de gli animali uelenosi: & oltra questo molti altri semplici. Fra gli altri frutti, che nascono in quest'Isola, u'è la noce Indiana, detta in quella lingua Chitorin: del qual frutto i mercanti fanno gran de stima: percioche oltra la spesa del uiaggio; è molto commodo a far uasi da tener uino, rispetto all'odore che piglia dal frutto: & dicono che chi s'auezza a bere di questo uino; non sente doglie di fianco, ne di testa. Ha molti fiumi, & gran copia d'acque dolci: & oltra di cio molti sicuri porti di mare: i quali sono occupati da' Mori, che da diuerse prouincie con mercantie di uarie sorti, panni d'oro, di seta, di bombagio, & con sete di diuerse maniere ui uengono per uenderle, o barattarle con grosso utile & guadagno. Le genti sono di colore oliuastro. ma tutti co'l capo riccio. Viuono principalmente d'alcune radici, ch'essi piantano, & da lor son chiamate Igname: & s'essercitano assai ne' traffichi: ma particolarmente uendono infinita quantità di denti d'Elefanti, de' quali u'è moltitudine incredibile. Di poi mangiano in tutto l'anno per lo piu carne di Cameli, oltra quella de gli altri animali: la qual carne di Camelo trouano piu sana, & piu saporita dell'altre. Vanno nudi, fuor che si coprono le parti uergognose, con tele di bombagio. Non uogliono che fuor de' porti le nationi strane prattichino troppo per l'Isola: & di qui forse è uenuto, che gl'Historici non hanno potuto così ampiamente trattar la descrittion di quest'Isola, come dell'altre con diligentia hanno trattato. Sono bestiali, e spesso guerreggiano fra loro, usando per arme alcune zagaglie sottilissime, delle quali portano in mano gran mazzo, & hanno ferri lauorati con ogni maestria. Queste, perche essi sono agili & leggieri; con molta destrezza di braccio son da loro scagliate contra il nemico. Vsano alcune barche per pescare in quella costa, chiamate Almadie: & secondo altri Zambuchi,

Sàdali rossi, & ambracane nell'Isola di S. Lorenzo.

Costumi de gli habitatori dell'Isola di S. Lorẽzo.

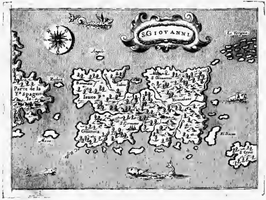
Almadie & Zambuchi barche da pescare.

Zambuchi, cuciti (come dicono) con cairo, che sono corde fatte delle tiglie, o filacci delle noci Indiane: & foggiungono, che non le conficcano con chiodi, & aguti, acciòche meglio possano sopportar l'impeto de' mari freddi della terra, oltra il Capo di buona speranza uerso l'Antartico: ma però non si mettono in queste barche, se non in tempi buoni, & fatti. Presso quest' Isola dicono, che ue n'è un'altra picciola, chiamata Oetabacam: la quale è molto copiosa d'argento di miglior lega, che quel dell'Isola di San Lorenzo: della quale questo è quanta informatione io habbia potuto hauere, ricordando sempre quel che altroue ho detto, ch'io ho parlato de' costumi di quei popoli, auanti che uenissero sotto il Re di Portogallo: percioche hora battezati, & ridotti all' ubidientia di quel Re, uiuono per lo piu alla Portoghese.



DESCRITTIONE DELL' ISOLA.

DI S. GIOVANNI
detta Borichen.





ROVASI l'Isola di S. Giouanni, chiamata da gl'Indiani Borichen, xxv. o ancho trenta leghe dalla parte di Leuante lontana dalla Spagnuola, in quel medesimo Oceano, che d'essa Spagnuola, & dell'altre ho detto: & per esser ricca d'oro, & abbondeuole d'altri beni; è degna, che ne sia fatta descrittione. Ella confina da Leuante con alcune Isolette basse, chiamate le Vergini: delle quali alcune altre n'ha similmente da Mezogiorno, che son piccole, & d'oscuro nome, lungo la costiera d'essa: ma da Ponente ha uno scoglio, piu tosto che Isoletta, tondo & alto, chiamato Zicheo, ma dishabitato, & parimente da questa parte confina con l'Isola Spagnuola: & altri confini da gli Scrittori non le uengono assegnati. Alcuni piu tosto che con la Spagnuola dicono, che da questa parte confina con l'Isola Mona, ch'è alla metà del camino fra la Spagnuola, & San Giouanni, posta in xviii. gradi, lontana dall'Equinottiale dalla ban

da del

da del nostro Polo. E' questa Isola Mona assai piccola, piana, & bassa di giro intorno a tre leghe, poco dal piu al meno: ma fertile & habitata da poche genti. Ha molte pelchiere & buone acque, onde si causano buonissimi gambari: & gli herbaggi de gli horti riescono molto buoni: ma sopra tutto produce eccellenti, & saporosi poponi. Lontana da questa dunque dodici, o forse quindeci leghe è l'Isola di S. Giouanni, o Borichen: la quale è lunga poco piu, o meno di cinquantacinque leghe, & larga, doue è la sua maggior larghezza, XVIII. o XX. & doue è la minor XII. Dalla parte di Ponente è in gradi XVII. dell'Equinottiale; ma da Tramontana è quasi in gradi XVIII. & da questo lato ha costiera pericolosa per la trauersia di Tramontana, suor che doue è la principal terra, chiamata S. Giouanni dal nome dell'Isola. Qui è un porto assai buono: percioche sboccando in mare in questo luogo il fiume Baiamon; la sua foce confina con l'Isoletta, oue è la citta principale: & una lingua di mare, che entra alla detta foce; lascia quello spatio diuiso dalla parte, oue nel luogo piu rileuato è la città di San Giouanni, ch'è buona terra, con Vescouado, & con bella Chiesa Cathedrale, & con un bel conuento bene edificato di frati di San Domenico. Quasi in mezo dell'Isola è un monte, che si stende in lungo da Leuante al Ponente: dal quale esce, così il fiume Cairabon principale dell'Isola, come alcuni altri, che l'irrigano. Il Cairabone entra in mare dalla parte di Tramontana: ma quel che scorre uerso Leuante è detto Tainiabone: doue quel che da Leuante corre alla costa di Tramontana, è detto Luigia dal nome d'una Cacique, ch'essendo battezzata; hebbe quel nome. Piu uerso Ponente u'ha un'altro fiume, chiamato Canui: & da questa parte Occidentale è una terra con forse cinquanta case, detta San Germano, con un porto, mal sicuro per esser discoperto, doue entra un fiume, detto Guaorabo. In questa medesima costiera stanno altri fiumi, come sono l'Aquada, & Culibrimas, frai quali fu gia una terra, detta Sotto maggiore: & dall'altra parte di San Germano uerso Mezodi, nella medesima costiera di ponente ue ne son due altri, Maiagues, & Corigues: & piu innanzi u'è la punta chiamata di Capo rosso. Da Mezogiorno ad andar uerso Ponente, trouasi la foce d'un fiume, oue habitaua gia un popolo detto Guanica: & piu uerso Leuante un'altra foce ritonda, & cō un buon porto, chiamato Iauco: così piu innanzi il fiume di Baramaia, & piu oltre Sciaragua, dirimpetto alquale è un'Isola, detta Angulo, benche sia tonda. Passando piu innanzi pur uerso Leuante, quasi in mezo la costiera di Mezogiorno, son le Saline, & presso a queste il fiume Guaiana, indi Guaibana, Guaianei, Macao, & pur piu innanzi in fronte dell'Isola, che guarda a Leuante il fiume Fagiardo: & tutti questi fiumi, nascendo così da Tramontana, come da Mezo giorno; uengono dalla Montagna, c'ho detto distendersi in lungo per mezo dell'Isola. Sono per la maggior parte piccoli, e il principal (come dissi) & maggiore è il Cairabon, che corre dal la parte di Tramontana: la qual costiera è la piu ricca d'oro di tutte l'altre dell'Isola. & qui se n'ha cauato in molta copia. La costa di Mezogiorno ha molti & buoni porti, & è molto fertile di frutti della terra, & di uettouaglie: perche ui si semina il Mahiz, e il Cazabi, & si raccoglie in gran quantità. Nel rimanente è l'Isola di S. Giouanni fruttifera, & copiosa, come la Spagnuola, d'animali, d'uccelli, di pesci, d'alberi, & d'herbaggi. Gli huomini Indiani erano similmente dell'istessa qualità, che quei della Spagnuola, se non che questi dell'Isola di San Giouanni erano piu bellicosi, & buoni arcieri. Fu discoperta da Christoforo Colombo Almirante nel secondo suo arriuo, come si legge nella Descrittion di Iamaica, o di San Iacopo: ma perche non fu pacificata, ne

ridotta a ubidientia; però ui fu mandato Giouanni Ponze di Leone, persona d'esperimentato ualore, che con un carauellone, & con certe genti, & buone guide u'andò, & fece buona amicitia co'l Cacique, o Re dell'Isola, ch'era huomo da bene: ma morto lui, gli successe un fratello maligno, & traditore. Questo Giouanni Ponze edificò una terra nell'Isola dalla parte di Tramontana, & la chiamò Caparta: ma per esserui aria cattiua, non andò innanzi: & ne fu edificata un'altra l'anno M D X. sotto Christoforo di Soto maggiore, chiamata Guanica, quasi al capo dell'Isola, doue è una foce d'un fiume: dal qual luogo, ch'era ottimo di tutti, furono discoperti cinque fiumi con oro, Duici, Horomico, Icau, In, & Chiminen, cinque leghe lungi da Guanica: ma questa anchora fu abandonata, & dishabitata per gran copia di zanzale, che molestauano gli habitatori: & passarono le genti a Aquada, nuouo sito, che da lor fu detto Soto maggiore. Ma l'anno M D X I. gl'Indiani si ribellarono contra i Christiani, amazzandone quantità infinita a tradimento: & piu n'haurebbono morti, se Diego di Salazar, Capitano d'incomparabil ualore non hauesse fatto testa, dato animo a' suoi, e sbigottiti i nimici: il quale era tanto brauo, che quando alcun Christiano minacciaua un'Indiano, colui ti spondeua. Pensi tu, ch'io habbia a temerti, come se fosti Salazar? Capitano di questa impresa per li Christiani, & Gouernator dell'Isola fu Giouanni Ponze: il quale si portò ualorosamente, & dopo molti trauagli ridusse tutta l'Isola all'ubidientia & alla pace, come è scritto dall'Ouiedo nel libro XVI. dell'historia naturale.



DE-



DESCRITTIONE DELL'ISOLA DI TAPROBANA.



LA Taprobana è Isola del gran mare Indico, posta (come dice Solino) fra'l Leuante e'l Ponente: ma tanto grande & ampia che gli antichi riputarono, ch'ella fosse un'altro mondo, habitato da gli Antipodi. Strabone, cosi nel secondo, come nel decimoquinto libro dice, ch'ella è la piu Australe di tutte, come quella, che non è lontana dalle parti meridionali, che son presso i Coniaci uerso Mezogiorno, altro che la nauigation di sette giorni: & secondo l'opinion d'Eratosthene dice, ch'è lunga otto mila stadi, cioè mille miglia: ma soggiugne, che Onesicrito la fa grande cinque mila stadi, cioè DCXXV miglia, senza dar misura della lunghezza, ne della larghezza: & ch'è lontana da terra ferma la nauigatione di uenti giornate: ma che le naui mal ui poteuan nauigare; si per le uele cattiue, come perche non haueuano il fondo fatto in taglio: Nondimeno posto che molti & molti auttori antichi & moderni di quest'Isola

habbiano trattato; io non trouo però alcuno, che le assegni i confini: onde anchor'io dourò essere scusato, se in questa manco del mio ordine consueto. Ella gira di circuito, secondo il calcolo fatto da'Mori, che modernamente l'hanno nauigata d'ogn'intorno, due mila & cento miglia, & corre Maestro, e Sirocco: & per il mezo d'essa passa la linea Equinottiale: & è nel principio del primo clima al terzo parallelo. Della lunghezza è differenza fra gli Scrittori, dicendo alcuni ch'è lunga mille, altri nouecento miglia: ma della larghezza non è alcuno che ne parli, fuor che Strabone: il qual dice, ch'ella è così larga, come lunga a proportione. Ella fu chiamata prima (secondo Tolomeo) Simondi, & poi Salice, e in ultimo Taprobana: ma i moderni concludono, c'hoggi sia domandata Sumatra, benche non mancano di quelli, che non Sumatra, ma l'Isola di Zeilam uogliono che sia la Taprobana. Ma questa opinione facilmente è riprouata: poiche dall'Isola di Zeilam, posta all'incontro del capo di Cumeri, promontorio meridional della costa di Calicut, in gradi sette sopra l'Equinottiale; si puo ueder l'Orsa del nostro polo: & da Sumatra non si puo altramente uedere: il che gli antichi confermano della Taprobana. Dice Plinio (ma alcuni moderni uogliono, che niuno de gli antichi habbia messo la Taprobana giustamente: anzi tengono, che doue essi l'hanno posta; non sia Isola alcuna che si possa credere esser quella) ch'essendo a tempo di Claudio Imperatore uenuti a Roma alcuni ambasciatori dal Re di quest'Isola, de'quali il primo era chiamato Rachia; riferirono all'Imperatore, che nella Taprobana erano cinquecento terre: & che dirimpetto al Mezogiorno u'era un porto, & castello, detto Palesimondo, il piu nobil di tutti, doue il Re faceua residentia. Piu a dentro u'era uno stagno, detto Megisba di circuito di ccxxxv miglia, nel quale sono Isole, abbondanti solamente di pasture. Da questo deriuano due fiumi: Palesimondo, che correndo presso il castello, chiamato dell'istesso nome; ua per tre bocche nel porto: & Cidara, che corre uerso Tramontana & l'India. Il promontorio, ch'è piu uicino all'India; si chiama Colaico, lontano la nauigation di quattro giornate. I moderni diuidono l'Isola Taprobana in dieci Regni: de'quali il principale è quello di Pedir, posto uerso Malaca dalla parte di Tramontana: & è detto Pedir dalla città di questo nome. Vn'altro ue n'ha chiamato Pazem, con una città simile di nome: la quale ha il miglior porto di tutta l'Isola. Il terzo posto pur da Tramontana in un capo dell'Isola in cinque gradi, è detto Achem. Il quarto Campar dirimpetto a Malaca. Il quinto Menancabo dalla parte di Mezogiorno: doue è il fondamento di tutte le ricchezze della Taprobana, poiche ui son minere d'oro, & su per le ripe de'fiumi si trouano ancho i grani dell'oro, senza fatica di cauarlo sotto terra. Dall'istessa parte di Mezogiorno è il sesto Regno, detto di Zunda da una città di questo nome, posta in gradi quattro & tre terzi: ma fra terra sono due altri Regni, Andragide, & Auru, habitati da huomini bestiali, che uiuono di carne humana: ma fra terra sono due altri Regni, Andragide, & Auru, habitati da huomini bestiali, che uiuono di carne humana: ma sopra tutto mangiano quelli, che da lor sono amazzati in guerra. Sono in tutti questi Regni molte città & grandi, fabricate in piano: ma le case sono di paglia. Le città fra terra sono habitate da' Gentili (così chiamano gl'Idolatri: & questi sono Antropofagi, che uiuono di carne humana) ma quelle che son sopra la costa del mare; sono habitate da'Mori. Gli antichi scriuono cose mirabili de gli habitatori di quest'Isola, cioè ch'essi non ueggono la Tramontana: il che è confermato ancho da'moderni. Che presso loro la Luna non apparisce sopra la terra dall'ottauo fino al sestodecimo giorno: ma che si uede quiui la notte la stella Canopo, assai grande, & tutta risplendente. Che gli ambasciatori, che furono a Roma

Taprobana, & suo circuito.

Taprobana, hoggi Sumatra.

Taprobana diuisa in dieci regni: ma alcuni dicono i quattro, & di questi è Lodouico Bartema.

Marauiglie scritte da gli antichi de l'Isola Taprobana.

a tempo

a tempo di Glaudio Imperatore; si marauigliauano, che il nostro cielo hauesse le sue ombre, doue il lor non le haueua: & che il Sole presso noi si leuasse a man manca, & si coricasse a man dritta piu tosto che in contrario. Che gli huomini di quell'Isola eccedono la grandezza de gli altri, & hanno i capelli rossi, gli occhi azurrini, la uoce cruda, & non sono intesi nel parlare da altre nationi: ma però contrattano con esse in questo modo. Pongono le mercantie sopra la ripa del fiume: & quiui son portate da' compratori altre mercantie in baratto: le quali rolgono, se lor piacciono in contracambio. Hanno similmente in prezzo l'oro & l'argento, le gioie, & le perle: & u'hanno marmi di color diuersi & mi schiati. Eleggeuano essi il Re, che fosse uecchio, & pietoso, ne hauesse figliuoli: & se pur gliene nasceuano, mentre ch'era Re; lo leuauano di seggio, & ne creauano un'altro, non uolendo che il Regno passasse in successione hereditaria. A questo Re dauano xxx. rettori: la maggior parte de' quali nel far le sentenție capitali; bisognaua che ualesse. Da questi si faceuano le appellationi al popolo, ch'eleggeua LXX giudici: & se costoro hauessero liberato un reo, che da' primi trenta fosse stato condennato; quei trenta erano cassi con gran uergogna dell'ufficio loro. Se il Re hauesse commesso qualche graue errore; non lo faceuan morire: ma tutti lo fuggiuano, & haueuano in horrore, senza mai praticare, ne parlar con lui. Lauorauano diligentemente i terreni, & haueuano abbondantia di pomi. Attendeuano con gran piacere a pescare, & massimamente alle testuggini; de gli scorzi, coppe delle quali copriuano (tanto so no elle grandi) le case. Color che in quest'Isola uiueuano cento anni; eran uiuuti poco; secondo che si ritrahe da Plinio: il qual ne scriue per relatione de' sudetti ambasciatori, & da un seruitor d'Annio Plocamo, che per il fisco riscoteua la gabella del mar Rosso: il qual seruitore nauigando intorno all'Arabia; fu trasportato dal uento di Tramontana quindici giornate di la dalla Carmania, nel porto Hippuri dell'Isola Taprobana: doue stette sei mesi, molto cortesemente accarezzato da quel Re: il quale uedendo le monete dell'Imperatore, & sentendone parlare; ne prese gran marauiglia, & per cio mandò poi i suoi ambasciatori a Roma. Presso Diodoro Siculo se ne leggono molte altre marauiglie: percioche egli dice, che un'Iambolo Greco, mercante, fu trasportato a un'Isola posta sotto la linea dell'Equinottiale nel mare Indico: la qual concludono i moderni, che fosse la Taprobana per molte ragioni, che da lor sono addotte. Gli habitatori di quell'Isola (come quel Iambolo riferì, & Diodoro scrisse) nel modo del uiuere, & nelle proprietà del corpo; eran molto differenti da' Greci: de' quali coloro erano piu grandi quattro cubiti, piu gagliardi, & piu robusti: ma però belli, gratiosi, & di corpo ben formati, con le orecchie forate. Parlano uariamente, & contrafanno ogni diuersità di suono & di uoce: anzi (quel ch'ha piu del fauoloso) parlano a un tratto insieme con due huomini perfettamente, di due diuersi soggetti, & rispondono a proposito & alla distesa d'ogni particolar circostantia: percioche hauendo essi (come dicono) la lingua doppia fino alla radice, & diuisa; con una parte (non si puo raccontar senza riso) parlano a uno, & con l'altra a un'altro. L'aria u'è temperata, senza gran freddi, ne caldi in ogni stagione dell'anno; e il giorno è sempre pari alla notte: ma a mezo dì il Sole batte perpendicolarmente, & a piombino sopra la testa: onde niuna cosa fa ombra. La terra produce naturalmente i frutti: & fra gli altri quel le canne, che producono grani, come ceci bianchi & grossi, de' quali si fa farina & pane. V'hanno bagni d'acque calde, & uiuono fino CL anni, & per lo piu senza infermità. Chi si stroppia di qualche membro, o riceue qualche mancamento

Testuggini grandissime.

Iambolo Greco fu trasportato alla Taprobana.

Il sole nel la Taprobana a mezo dì uien a piombo.

mento nel corpo; per legge è fatto morire. Le donne non si maritano: ma son communi a tutti, e i figliuoli sono alleuati in commune, & da tutti egualmente amati; anzi spesso le madri gli scambiano con altri, accioche niuno sia riconosciuto per proprio figliuolo. Viuono ordinatamente d'un cibo solo per giorno, uariando di giorno in giorno: & fanno diuersi essercitii, aiutandosi l'un l'altro, & uiuendo in pace e in unione. Molte altre cose, & mirabili, & fauolose scriue Diodoro, che in lui possono esser lette. Ma i nostri moderni, lasciato star gli antichi, dicono ueramente, che gli habitatori della Taprobana sono molto crudeli, & di pessimi costumi, & communemente cosi gli huomini, come le donne hanno l'orecchie molto grandi: alle quali portano gioie infilzate cō fila d'oro. Vestono di tela di lino, di bombagio, o di seta: & le lor uesti son lunghe fino al ginocchio. Le lor case (scriue Nicolo de' Conti) son molto basse, per diffender si dall'eccessiuo ardor del sole. Gli huomini pigliano quante donne lor piacciono, & tutti sono idolatri. Nasce in quest'Isola il pepe maggior dell'altro, & ancho il pepe lungo, & la canfora. L'albero che produce il pepe; è come quel dell'edera, & fa i granelli uerdi come quelli del ginepro: i quali colgono, e spargono di cenere, & poi gli seccano al sole. Vi nasce anchora un frutto, detto Durians, uerde, & grande, come quei cocomeri, che a Vinetia son chiamati anguirie: in mezo del quale trouano dentro cinque frutti, quasi come melarance, ma un poco piu lunghi, di sapor molto eccellente. Vi nasce oro in grande abbondantia: & dicono esserui Elefanti maggiori, & migliori, che in alcun'altro paese. In una parte di quest'Isola, chiamata Batech; gli habitatori stanno in cōtinua guerra co' uicini, & mangiano carne humana, & massimamente (come ho detto di sopra) de' nimici prigioni: a' quali tagliano la testa, & adoperano l'osso, o coppa per moneta; di maniera che uolendo comprare alcuna mercantia; danno due, o piu teste all'incontro, secondo il ualore: & chi ha piu teste in casa; è riputato il piu ricco. I Mori c'habitano hoggi la Taprobana fanno grandissimi traffichi, nauigando per tutto: & piu anchora uengono da diuerse parti molte mercantie, massimamente dal paese di Cambaia, coralli, cinabrio, & argento uiuo: ma son questi Mori, perfidi, & amazzano spesse uolte i lor Re, & ne creano de gli altri. In quest'Isola il Re di Portogallo tiene una gran casa di fattoria: doue s'essercitano grandissimi traffichi. Sono intorno alla Taprobana moltissime Isole: ma le principali sono l'Isole della Giaua maggiore, & minore, l'Isola di Borneo, di Timor, & molte altre dette le Molucche: delle quali ho trattato al luogo conueniente.

Costumi de gli habitatori della Taprobana.

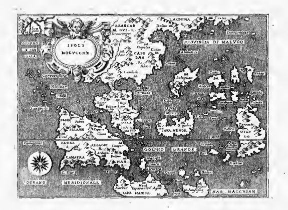
Elefanti della Taprobana maggiori & migliori de gli altri.

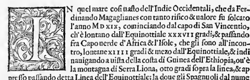


DE-



DESCRITTIONE DELL'ISOLE MOLVCCHE.





IN quel mare cosi uasto dell'Indie Occidentali, che da Ferdinando Magaglianes con tanto risico & ualore fu solcato l'anno MDXIX, cominciando dal capo di San Vincentio, ch'è lontano dall'Equinottiale XXXVII gradi, & passando fra Capo uerde d'Africa & l'Isole, che gli sono all'incontro, lontane XIIII gradi & mezo dall'Equinottiale, & indi nauigando a uista della costa di Guinea dell'Ethiopia, ou'è la montagna di Serra Liona, otto gradi sopra la linea, & appresso passando detta Linea dell'Equinottiale; la doue gli Spagnuoli dal numero grande delle Isole chiamarono Arcipelago, pieno (come dicono di 7448. Isole; son poste drittamente a Ponente le Molucche, Isole tanto presso noi famose, & per la copia grande delle Spetierie, che ci mandano, hauute in consideratione. Queste in tutto son cinque, Tarenate, Tidore, Mutir, Macchian, & Bacchian: bêche in questi nomi trouo qualche alteratione, cosi presso color c'hanno scritto la- *Molucche quante sono.*

to latino, come Spagnuolo,& come ancho Francese. Alcune d'esse son poste di qua, alcune di la dalla linea dell'Equinottiale, & alcune sotto essa: ma però tutte poco l'una dall'altra lontane. La maggior di tutte è Bacchian: la quale Iso la è un grado uerso l'Antartico. Tidore è sopra l'Equinottiale uerso il nostro po lo da xxvii minuti, & corte alla quarta d'Ostro Garbino,& Greco Tramontana. Tarenate è quaranta minuti sotto la linea uerso l'Antartico. Mutir uien giustamente sotto detta linea: & Macchian è pur uerso l'Antartico xv minuti: ma tutte queste, dalla maggior in fuora, son come montagne acute.

Tarenate Isola principal delle Molucche. La principale è Tarenate: il Re della quale si troua, ch'altre uolte è stato signor dell'altre. Tidore ha similmente il suo Re: ma Mutir, & Macchian si gouernano a popolo: & Bacchian da un Re proprio similmente è signoreggiata. L'Isole son picciole, e strette: & producono molte spetierie, cioè garofoli, noci moscate, canella, & simili. ma Tidore, Tarenate, & Macchian producono in molta quantità garofoli: il che nondimeno fanno ogni quattro anni piu assai, che i tre precedenti. Di queste la prima, & la seconda son quasi d'egual grandezza: percioche girano di circuito da sei miglia nostre: & altrettanto quella di Mutir: ma di tutte Macchian è minore. *Garofoli alberi.* Gli alberi de' Garofoli nascono in alte ripe, & son cosi spessi che fanno boschi. Sono di foglie, & di grandezza come i lauri, e in cima de' ramuscelli nascono i Garofoli. Prima producono un bottone, o boccia: la quale poi apertasi; si fiore come quello del melarancio; e in mezo d'esso nasce il garofolo, attaccato però alla cima del ramuscello. Prima spunta fuor bianco, dipoi si matura, & fassi rosso: indi secco è nero. Trouo nondimeno alcuni, che dicono, come i garofoli nascono nelle cime de' rami dieci & uenti per uolta: & che si colgono due uolte al Giugno, & al Dicembre: & questa sorte di spetierie non nasce (come dicono) altroue che in cinque montagne di queste cinque Isole: & in quella di Gilolo pur di questo Arcipelago, e in un'altra di la da Tidore, & nell'Isola di San Lorenzo. *Noci moscate.* Gli alberi delle Noci moscate son come quei delle noci nostrane: & fanno il frutto, come un cotogno, con la prima scorza grossa, sotto la quale sta una tela, che ricopre il Macis, & dentro è la noce moscata. La Cannella, e'l gengiouo nascono ancho in molti altri luoghi: & queste son quel le mercantie, che con tante fatiche, spese, & pericoli ci son condotte, solo per satiare il nostro ingordo appetito con uarii condimenti, da tanto lontane regioni, hauendo molte & molte uolte per diuersi auuenimenti del mondo uariato camino. Percioche uenendo elle fino in tempo d'Augusto, & d'altri Imperatori Romani per la uia del mar Rosso, & del Nilo in Alessandria d'Egitto come l'Imperio Romano per le innondationi de' Barbari fu caduto a terra, mutandosi i gouerni de gli stati, & le religioni, quella strada rimase a' discendenti incognita, & le spetie pigliarono altro uiaggio: atteso che partendosi dell'India; i mercanti su per il fiume Indo contr'acqua le portauan ne' Battriani, & quindi co' cameli per alquante giornate al fiume Osso, da' nostri chiamato Geicone: per lo quale passauan nel Mar Caspio, o del Bacù: & trauersandolo; perueniuano a Citracam, doue il gran fiume Volga ha la sua foce. Su per questo nauigauan nel paese de' Tartari: & per terra le conduceuan poi alla Tana in capo del Mar maggiore: doue le Galee Vinitiane & Genouesi andauano a pigliar le per distribuirle ad altre prouincie. *Spetierie per quali strade ci siano uenute da i tempi di Augusto in qua.* Fu poi scortato questo camino gran tempo dopo: & dal mar del Bacù le trasportauan per la uia de' Giorgiani nel fiume Fasi, che da alcuni è tenuto, che sia l'Istro, & altri lo chiama Fasso; per lo quale entrauan nel Mar maggiore fino a Trabisonda, & qui se ne caricauan le galee.

Appresso

Appresso perche i Turchi impediuano questo uiaggio; furon portate le specie nel golfo Persico fino alla bocca dell'Eufrate alla fortezza, detta la Balsera: & di qui per detto fiume si nauigaua molte giornate, per condurle poi co' carne li in carouana ad Aleppo, & Damasco di Soria, & nel mar Mediterraneo a Baruti. Non durò questo uiaggio: percioche i Soldani del Cairo le fecero tornare a quel di prima del mare Rosso, al Cairo, in Alessandria, & a Damasco con le carouane, ch'andauano alla Mecca. Finalmente a tempo de' nostri Padri cominciarono per la uia di Ponente a circondar l'Africa, & arriuare in Portogallo a Lisbona: quelle maßimamente, che dalle fattorie de' Re di Portogallo uengono. Le altre son portate in Ormuz, indi alla Balsera, & poi in Soria. Ma quelle dell'Isole Molucche per il uiaggio, ch'ho detto di sopra, che fece il Magaglianes; uengon portate a Lisbona: tante gran mutationi hanno fatto di maggi, & di paesi queste sorte di merci: & tanto da lontano siamo andati noi a cercar gl'incitamenti del nostro appetito. Ora i popoli delle Molucche si fanno il pane di legno d'un' albero: il qual legno essendo molle è da loro, cauatone alcune spine, pestato, & poi ridotto in pane, ch'eßi chiamano Sagu: & se ne seruono maßimamente, quando nauigano. Oltra le spetierie hanno anchora del riso, delle mandorle, delle melagrane di piu sapori, delle melarance, & de' limoni, de' poponi, delle zucche, de' fichi & d'altri frutti da mangiare, senza che non ui mancano galline, pecore, & capre. Vi si troua del miele, ma fatto da alcuni animaletti minori delle formiche, & simili alle mosche, ne gli albori, & delle canne di zuccaro. Sonui papagalli bianchi & roßi: & u'ha ancho un'uccello grande come una tortora, con la testa piccola, co'l becco lungo, & con le gambe sottili, & lunghe un palmo. Non ha ali: ma in luogo d'esse alcune penne lunghe di piu colori: & tutte le altre sono di color tanè. La coda è come quella della Tortora: & non uola se non tira uento. Chiamanlo quei Mori Manucodiata, che uol dire uccello di Dio: percioche stimano, che uenga dal Paradiso terrestre. Quando i Re uanno a combattere; portano questo uccello con loro, & con esso pensano di nō potere esser morti: Dicono eßi, che questo uccello mai non si ferma in terra, ne sopra alcuna cosa, che sia di terra, se non quando cade morto: & però tenendo che uenga dal cielo, doue son l'anime de' morti; uennero a creder per questo che l'anime siano immortali. Hauui una fontana d'acqua calda, che nasce dal monte, doue sono i boschi de' garofoli: la quale stando un'hora fuor della fonte; si fa freddißima, & è molto buona a bere. Gli huomini sono mori, & della fede Macomettana: ma però i plebei dicono, che son Gentili, e Idolatri. Sopra ogni altra cosa amano la pace & l'ocio: onde accioche i lor Re non habbiano mai a far guerra; usano quando si ua a combattere, di far che'l Re sia posto nella prima fila, & non rifinano fin che per mano de' nimici lo ueggano morto: ma nella pace eßi l'honorano come uno Dio. Si guardano d'ingiuriare i uicini, e i forestieri: ma se eßi sono ingiuriati; fanno ogni opra per uendicarsi. Nondimeno stimano che non sia cosa piu brutta, quanto esser l'ultimo, ne piu gloriosa, quanto esser primo a domandar la pace. Et se alcun la nega; tutti gli altri gli congiurano contro. Le case loro son piccole, fatte di legno, & di terra, & coperte di foglie di palme: ben che le piu son serrate intorno di canne. Le donne son brutte, & come gli huomini uan nude, fuor che alle uergogne portano un drappo fatto di scorza d'albero. Questa scorza la mettono eßi in acqua: doue la tengono fin che si fa molle, & poi la battono con un legno, & la fanno uenir, come uogliono lunga & larga: onde uien sottilißima, come ueli di seta, con alcuni filetti dentro, che

Sagu pane.

Manucodiata uccello.

Costumi de gli habitatori delle Molucche.

Veli di scorze di alberi.

par

par tessuta. Gli huomini son forte gelosi, & haueuan per male, che i nostri andassero con le brache all'uso nostro. Il primo a' tempi nostri, ch'andasse a queste Isole; fu un Francesco Serrano Portoghese, che per la uia di Leuãte ui passò, & per il suo ualore fu fatto Capitano del Re di Tarenate. Costui scrisse molte uolte in Portogallo a Ferdinando Magaglianes suo parente, che quiui uolesse passare: onde egli trouatosi mal rimunerato di sue fatiche dal Re di Portogallo; andò in Castiglia a Carlo Quinto: il qual gli armò tre naui: & così esso per la uia di Ponente passò in questi mari. Giunto in questo Arcipelago all'Isola di Zubuth, & facendo guerra contra il Re dell'Isola, detta Mathan; egli ci su amazzato: ma però le naui scorsero auanti, finche alle Molucche peruennero, & caricatesi di spetierie; se ne tornaro in Ispagna. Sono in questo Arcipelago molte & molte altre Isole: ma non appartenendo a me il trattarne; rimetto il lettore a color, che questi uiaggi hanno copiosamente descritto, & curiosamente fatto.



DE-

DESCRITTIONE
DEL MAPPAMONDO.




DI tutti i quattro elementi, cioè Terra, Acqua, Aria, & Fuoco, de' quali è composta la machina uniuersale; chiara cosa è, che la Terra & l'Acqua sono elementi piu densi & piu graui che gli altri due dell'Aria & del Fuoco: i quali sono piu rari, & piu leggieri: & quelli che son piu graui; naturalmente uanno al centro del mondo. Ma l'elemento dell'Acqua per natura è piu leggieri di quel della Terra: onde per cio secondo l'ordine delle cose naturali; si sta fermo nella superficie della concauità della Terra: ma perche ue n'è grandissima quantità & copia; ella empie le concauità della Terra: & gonfiando, ua con la sua superficie eguale alla superficie gonfia d'essa Terra, che sia discoperta dall'acqua. *Acqua, elemento piu leggieri della Terra.* Questi due elementi cosi congiunti fanno una sfera, o rotondità perfetta: la quale da gli antichi fu diuisa in cinque Zone, per uoler descriuer cosi la superficie, come la circonferentia, c'ha la Terra & l'Acqua, co' gradi della diuision de' cieli per lunghezza, & larghezza, & con le linee, dette Parallele,

& del meridiano con le diuisioni delle Zone fredde, & temperate, & della Zona torrida. Questa sfera, & rotondità, da gl'ingegnosi Mathematici uien ridotta per maggior commodità in forma piana: & se bene è difficile, & quasi impossibile ridurre un corpo sferico perfetto in una forma piana, che sia similmente perfetta, nondimeno ella s'accosta quanto piu puo al uerisimile dello sferico. Questa forma piana tratta dalla forma sferica uien chiamata Mappamondo, quasi uoglia dire Tauola, o Touaglia, sopra la quale s'è fatto apparecchio di tutti i luoghi del mondo: percioche non pur ui sono i luoghi della Cosmografia, cioè le quattro generali parti, in che è diuiso tutto il mondo: ma anchora le particolari, come son terre, mari, diuisioni delle prouincie, & de' regni, monti, laghi, porti, golfi, Isole & simili, ch'appartengono alla Geografia. Le piu minute parti poi della terra, & del mare, come sia la carta da nauigare, & le particolari descrittioni de' territori delle città, con le lor terre, uille, fiumi, torrenti, boschi, & simili; sono della Corografia: e in ultimo la piu minuta descrittione del sito d'una fortezza, & della pianta d'essa, delle possessioni, case, & palazzi de' particolari Signori, & huomini, appartiene alla Topografia. In questo Mappamondo uien dunque figurato tutto quel, ch'appartiene alle due prime parti, cioè alla Cosmografia, & alla Geografia: & di questo hauendosi a parlare comincierò prima dalla general diuisione in questo modo, lasciando da parte il trattar delle Zone.

Mappamondo per che così chiamato Cosmografia. Geografia Corografia. Topografia.

IL Mappamondo uniuersale è diuiso in quattro parti, Europa, Africa, Asia, & Mondo Nuouo. L'Europa confina da Leuante co'l fiume Tanai, dalla fonte del quale si tira una linea uerso il mar di Tramontana: & così anchora dalla foce del detto fiume si tira un'altra linea per la palude Meoride, o mar delle Zabacche fino al Bosforo Cimmerio, o stretto di Caffa. Questa linea seguita per l'Eusino, o mar maggiore fino al Bosforo Tracio, detto hoggi, lo stretto di Costantinopoli, & ua continuando per la Propontide, o mare di Marmora, fino allo stretto di Gallipoli, o Hellespronto, & quindi per l'Egeo, o Arcipelago, fino in Candia al promontorio Samonio, o Capo Salomone: & così questa linea uerso Leuante diuide parte dell'Europa da una parte dell'Asia. Ma uerso Mezodì il confino dell'Europa è il mar Mediterraneo, tirando una linea dalla sudetta Isola di Candia uerso Ponente fra l'Isola di Sicilia, & di Malta, & fra le Secche di Barberia, & la Sardigna fino allo stretto di Gibelterra, chiamato Freto Herculeo: & questa linea è quella che uerso Ostro diuide l'Europa dall'Africa: dalla quale similmente la diuide poi uerso Ponente, tirandola a drittura di la dal promontorio Sacro di Spagna, hoggi detto Capo San Vincentio: & quel che qui diuide l'Europa è il mare Oceano, tenendo però sempre una linea, che uada continuamente uerso Tramontana, & serri l'Isola d'Irlanda fino al parallelo, che passa per il mare Drobasaf: & questa linea diuiderà uerso Ponente l'Europa dal Mondonuouo: e il parallelo, che passa per il mar Drobasaf fino alla linea, che comincia al fiume Don ch'è il Tanai; separa l'Europa dalla Grotlandia, parte nuoua uerso Tramontana. L'Africa ha i suoi confini uerso Leuante con l'Asia con una linea, che comincia dal promontorio Samonio di Candia, & si stende fino al Tenesso, luogo al fin dell'Egitto, uerso Leuante alla città di Damiata, gia detta Pelusio. Di qui ua fino al principio del Mar rosso, & per il mezo d'esso allo stretto chiamato Bebelmendel: & di qui per il golfo Arabico fino al Meridiano, ch'è uerso Leuante all'Isola Dioscoride hoggi detta Zocotora: & seguita il Meridiano sempre uerso Ostro fino a quarantaquattro gradi di larghezza Australe. Questo è quel che con le linee

Europa et suoi confini.

Africa, et suoi cōfini

ſudette ſepara dalla parte di Leuante l'Africa dall'Aſia: & da eſſo tirando una linea a gradi meridionali quarantaquattro uerſo Ponente fino al Meridiano, che paſſa per l'Iſola detta Santo Antonio, ch'è una di quelle di Capo uerde; diuide uerſo le parti Auſtrali l'Africa dalle parti nuoue: & ſeguita dopo il detto Meridiano di Santo Antonio fino per mezo lo ſtretto di Gibelterra: & queſto Meridiano diuide uerſo Ponente l'Africa dall'Indie Occidentali. Ma quella linea, che diuide l'Europa uerſo Oſtro, diuide ancho l'Africa uerſo Tramontana: & queſta è la diuiſione fra amendue le parti. l'Aſia terza parte del mondo ha i confini ſuoi da Leuante lo ſtretto chiamato Anian: onde ſi ſtende una linea per lo golfo Chiena, o Cheinan, & paſſa per lo mare Oceano di Mengi, fino al Meridiano, ch'è nel fine dell'Iſola Giapan uerſo Leuante: & ſeguendo il detto Meridiano uerſo Oſtro; rinchiude l'Iſola Gilolo fino a gradi xv. della larghezza Meridionale: & queſto è il confino dell'Aſia uerſo Leuante dalla parte del Mondonuouo: ſeguitando il parallelo, ch'è in queſti xv gradi ſempre uerſo Ponente fino al Meridiano, che diuide l'Aſia dall'Africa uerſo Ponente; queſto parallelo diuide l'Aſia dal Mondo nuouo incognito uerſo Mezogiorno. Il confino poi c'ha dalla parte di Ponente, è quel dell'Europa & dell'Africa uerſo Ponente: ma da Tramontana è quella linea, che comincia da quell'altra del fiume Tanai, o Don nel mar di Scithia, & ua fino allo ſtretto Anian. Queſti ſono i confini di tutte quattro le parti principali del mondo ch'io, ſeguitando il Gaſtaldo, ho poſte: percioche la Quarta parte, detta Mondonuouo eſſendo in mezo delle tre ſudette; ha i ſuoi confini come di ſopra ho diuiſato. Ma perche dopo la Coſmografia è neceſſario ancho uenire alla Geografia; però è da ſaperſi, che ciaſcuna di queſte quattro parti è diuiſa in piu prouincie. L'Europa, ſecondo i moderni, è partita in dodici prouincie ſe ben Tolomeo la parte in dieci: la prima delle quali abbraccia l'Inghilterra con la Scotia, & l'Irlanda: la ſeconda la Spagna: la terza la Francia: la quarta l'Alemagna: la quinta non ha alcun nome particolarmẽte; ma diuerſamente è nominata, ſecondo i paeſi; & contiene l'Eluetia, o Terra di Suizzeri, la Vindelicia, la Bauiera, o Norico, la Pannonia di ſopra, hoggi Auſtria, & parte di quella di ſotto, hoggi Vngheria, la Schiauonia, la Croatia, & Boſſina, & la Dalmatia: la ſeſta è l'Italia: la ſettima l'Iſole di Sicilia & di Sardigna: l'ottaua abbraccia la Pruſſia, la Roſſia, la Lituania, & la Sarmatia d'Europa hoggi Liuonia: & par quaſi che uſano ſotto il nome di Polonia, ben che molti uogliono, che non habbia nome proprio: la nona è la Noruegia, & la Suetia: la decima è della Finmarchia, cioè la Staponia, la Scrifinia, la Corelia, Roſſia bianca, & Biarmia. L'undecima è copreſa nelle parti de' Iazigi Metanaſti, c'hoggi chiamano de' Sette caſtelli: doue è la Miſia di ſotto, hoggi Valachia, & quella di ſopra, hora Bulgheria, la Dacia, hoggi Tranſiluania, la Dardania, o Seruia, & la Tracia, hora Romania: & l'ultima è la Grecia gia Macedonia con molte Iſole. L'Africa è diuiſa in ſette prouincie, cioè Barberia & Egitto una: l'altra Numidia: la terza Libia: la quarta Terra de' Neri: la quinta Guinea: la ſeſta ch'abbraccia molti regni; è l'Etiopia: & l'ultimo il regno Manicongo, & di Ceſala co'l Capo di Buona Speranza. Ma però è da ſapere, che Gioanni Lioni Africano non diuide l'Africa in piu, che in quattro parti: & non mette i confini conformi a quelli; c'ho detto di ſopra: ma nel modo ch'io, per piu facile intelligentia dirò, cioè. L'Africa comincia da' rami del Lago del diſtretto di Gaogà uerſo Mezogiorno, & forniſce uerſo Leuante al fiume Nilo: ma uerſo Tramõtana ſi ſtende fino a' piei d'Egitto, doue il Nilo entra nel mar

Aſia & ſuoi confini.

Europa in quante prouincie è partita.



Africa e ſue prouincie.

Mediterraneo, & qui termina, allungandosi uerso Ponente fino allo stretto di Gibelterra. Di qui si ua per Ponente sopra'l mare Oceano fino a Num, ultima città di Libia su'l detto mare. Da questa città di Num comincia uerso Mezogiorno, & si sporge sopra l'Oceano: il quale abbraccia tutta l'Africa fino a' deserti di Gaogà. Le quattro parti in che è diuisa, sono Barberia, Numidia, Libia, & la Terra de' Neri. L'Asia terza parte del mondo, dicono i piu moderni, ch'è diuisa in quindici prouincie: ma Tolomeo ne mette dodici; & la prima è l'Asia minore, hora Natolia, la seconda contiene la Moscouia, la Permia, la Circassia, gia Sarmatia Asiatica, la terza è diuisa ne' Colchi, hoggi Mengrelli, ne gl'Iberi, o Giorgiani, & nell'Armenia maggiore: la quarta nella Siria, o Soria, Diarbech, o Mesopotamia, Palestina, o Terra santa, & Arabia diserta con Babilonia, hoggi Bagadat: la quinta nella Persia, che gia fu chiamata Media, Assiria, Parthia, Hircania, & Persia. La sesta è detta Arabia felice, hoggi Aiaman. La settima è diuisa con le Orde de' Tartari, Nogai, Sihiera, la Scithia dentro l'Imauo, hora Zagatai, la region Sesselbas, o Margiana, di Carassan, o Battriana, & Sogdiana, o Maurenacher, & l'ultima chiamata Saca, hora Sim. L'ottaua è detta Scithia di là dall'Imauo, hora Tangut, & Agriaia: & contiensi in questa ancho una parte della prouincia Sericana hora del Cataio. La nona ha la regione Aria, o Corasan, Paropamisade, hora Sablestan, Drangiana, hoggi Sigistan, e'l regno d'Aracosia, o di Cabul, con la Gedrosia, o di Circan. La decima Idedostan, gia l'India dentro al Gange. L'ultima ha il regno Gangano, o Cardandan, il Meandro, o di Macin, il Baracuro, o di Bengala, il Letturo, o di Siam, quel dell'aurea Chersoneso, hoggi di Malaca, e'l gran regno della China, gia di Sina: i quali regni con molti altri erano compresi sotto nome d'India di là dal Gange. La duodecima prouincia è detta Mangi: della quale gli antichi non hebbero contezza. La terzadecima è l'Isola di Giapan nuouamente riconosciuta. La decimaquarta è la Taprobana, hoggi detta Isola di Sumatra: & nell'ultima è compreso un numero grande d'Isole, fra le quali son le Molucche, & l'Isole della Giaua, maggiore & minore, con l'Isola di Burnei, del Gilolo, & altre, delle quali non uenne notitia a gli antichi. Il Mondo nuouo, quarta & ultima parte di questo nostro Mappamondo, ch'è chiamata ancho India Occidentale (come ho detto di sopra) si diuide in due parti, cioè nel Perù, & nella Nuoua Spagna. Il Perù è diuiso in sette prouincie, Castiglia dell'oro, Paria, Quito, Brasil, Chili, Plata, & Chinea. Ma la Nuoua Spagna è partita in dodici, che son queste. Nicaragua, San Domenico, ouero Isola Spagnuola, & Cuba, con molte altre: Guatimala, Messico di Temistitan, Florida, Xalco, Nuoua Gallitia, Nuoua Francia, Baccallaos, Canada, Cinola, & Quiuira, che confina con parte dell'Asia uerso Ponente. Tutte le sudette prouincie delle quattro parti del mondo son poi diuise ne' lor regni, regioni, & territorii, con le lor città, terre, monti, laghi, fiumi, mari, golfi, porti, e Isole, ch'appartengono alla Corografia, & se bene elle conuengono ancho alla Cosmografia; a me nondimeno per hora non conuiene discendere tanto a basso. Tutta questa macchina del mondo, ch'è (come ho detto) di forma sferica; uien misurata hoggi da' moderni con la misura de' gradi, trouati prima da Tolomeo: percioche innanzi a lui, come affermano Plinio, Strabone, & gli altri era misurata la Terra, non per gradi, ma per stadi, per passi, & per piedi. Tolomeo dunque per misurar l'acqua & la terra insieme, perche prima non poteuan cosi esser misurate; compassò l'uniuerso per gradi, cosi per larghezza, come per lun-

Asia in quāte prouincie è diuisa.

Mondo nuouo in quāte prouincie è diuiso.

Mondo in quāti gradi è partito.

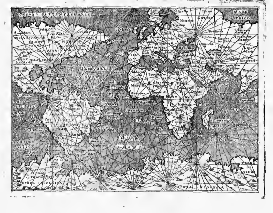
lunghezza: onde si truouano in questo uniuerso trecento sessanta gradi di misura: & a ogni grado uengono assegnate XVII leghe & meza, che fanno settanta miglia. Il grado poi è composto di sessanta minuti: il minuto di sessanta terze: la terza di sessanta quarte: la quarta di sessanta quinte, & così fino a sessanta decimi. La ragione, perch'in questo tondo da Leuante a Ponente, & da Tramontana a Mezogiorno siano computate XVII leghe & meza per ciascun grado in ciascuno de'rombi & non omi, & ne gli altri rombi, anchor che siano egua li a questi si contino piu leghe per grado, ha da esser considerata in una diuisione, che deue farsi de' gradi. Percioche il grado è di due sorti, cioè della ritondezza del mondo, & della eleuatione, o altezza del polo. Parlandosi del grado della ritondezza; dico, che in questi tutti i gradi de' uenti sono eguali: atteso che in questo modo tutti i uenti, de' quai a pieno ho trattato nella Carta da nauigare; sono circoli maggiori nella Sfera, c'hanno CCCLX gradi in giro: & però a ciascuno uengono date XVII leghe, & meza. Ma parlandosi de' gradi del la eleuation del polo; dico che i gradi son differenti: perche s'ha rispetto al luogo dell'altezza per li rombi che corrono differentemente de' luoghi, oue si truouan le naui, fino alla linea equinottiale. Et anchor che tutti i uenti di questo & di quel modo siano ne'lor circoli eguali; nondimeno rispetto all'Equinottiale; non sono eguali: atteso che quanto piu un uento si discosta dal Meridiano del luogo; tanto piu si torce: onde la distantia del luogo dell'altezza, per fin do ue il uento ua a interse car l'Equinottiale; è tanto maggiore, quanto il uento è piu torto. Di qui è che si contano piu leghe per uno, che per un'altro. Per la qual cosa uolendo dare una misura definita a questa ritondezza del mondo; dico, che essendo ella (come è) di CCCLX gradi, & dandosia ogni grado XVII leghe & meza; sommano in tutto le leghe sei mila trecento: ma riducendole a miglia nostre, a ragion di quattro miglia per lega; sarebbe il circuito di tutta la terra uenticinque mila, & CC miglia: & tanto a punto da' piu diligenti mathematici uien misurato, anchor ch'io troui molti altri di diuerso parere.

Grado & sua diuisione.

Terra & suo circuito.



DISCORSO INTORNO ALLA CARTA DA NAVIGARE.





LA CARTA da nauigare è una tauola piana, nella quale son disegnati i uiaggi, che si fanno per mare: & con la quale il buon peota uede & conosce il luogo, doue si troua, & doue ha d'andare: comprende l'altezza de' gradi del polo: & giudica, se si ha da nauigare da questa, o da quella parte, ascendendo, o discendendo: & ancho uede cō qual uento habbia a caminare per andare al luogo destinato. Appresso comprende la distantia, & le miglia, o leghe, c'ha da solcare, disponendo con questi discorsi il uiaggio suo. In che necessaria cosa è, ch'egli sopra tutto habbia tre principali considerationi: atteso che prima auertirà al luogo, doue si troua, & a quel, doue ha destinato andare, & quanto l'uno sia dall'altro lontano. Di poi in quanta altezza di gradi si troui, e in quanta debba andare: e in ultimo di qual uento s'habbia a seruire in questa sua nauigatione: il che tutto nondimeno il perito peota sa diligētemente conoscer per

Peota buono che consideratione hauer debba.

uia

uia della carta, puntandola & compassandola con le seste, o compasso, quando però la carta sia giusta, così nel disegno de' uenti, come nella descrittion de' liti; in modo che ciascun luogo sia figurato nel suo proprio, uero, & certo sito, così per rispetto de' uenti, come dell'altezza. Come ha considerato tutte queste cose; egli ha da guardar, se ha uento proprio, & conueniente al suo uiaggio, co'l quale drittamente possa far la nauigation sua: che se non l'ha; all'hora deue nauigar con uento differente. Intorno a che non sarà male, essendo tanto necessario il uento a questa impresa, che senza esso non puo solcarsi il mare, ch'io descriua i uenti, che si fanno nella carta da nauigare, & metta il numero, & nomi loro, secondo l'uso de' nauiganti. Essendo il mondo, come è, di forma Sferica & ritonda, questa ritondità è stata imaginata & diuisa in trentadue parti, a ciascuna delle quali s'assegna un uento: di maniera che tanti uengono a essere i uenti, quante sono queste parti imaginate & diuise, cioè trentadue. Ma è da auertire, che di questi alcuni son detti Venti interi, alcuni Mezi, & alcune Quarte, secondo che nel uoler diuidere un cerchio rondo perfetto in XXXII parti ci conuien fare: percioche prima è diuiso in quattro, poi in otto, indi in sedici, & finalmente in trentadue. Le prime otto parti diuise son chiamate Intere: l'altre Meze, & l'ultime, Quarte. Così il mondo uien diuiso in quattro parti, cioè Leuante, Ponente, Tramontana, Mezogiorno: & ciascuna di queste ha il suo uento principale dell'istesso nome. Il Leuãte, detto ancho Subsolano; uien da doue nasce il Sole, sotto la linea dell'Equinottiale: & è così detto perche nasce là, doue il Sol si leua: & da' nauiganti del gran mare Oceano è chiamato Este. Il Ponente uien dalla parte opposita, doue il Sol si pone, o corica, sotto l'istessa linea Equinottiale, & è detto ancho Fauonio: ma nell'Oceano Oeste. Il terzo è Tramontana, detto Circio, Aquilone, & Settentrione, che così uien nominata la parte, onde nasce dal Polo artico: & nell'Oceano è detto Norte. L'ultimo è il uento Meridionale, o Austro, che uien dal Polo Antartico: & è detto Meridionale; perche come il Sole è al circolo meridiano; all'hora è mezo giorno: & nell'Oceano è nominato Sur. Da questi quattro ne son denominati altri quattro, che son loro collaterali, & pigliano la metà del nome di ciascuno di quei due uenti, al quale stanno in mezo: percioche quel ch'è fra Tramontana & Leuante, cioè fra'l Norte & l'Este; si chiama Nordeste: ma da' nostri è detto Greco. Quel che è fra Leuante, & Ostro, o Mezodi, cioè fra Este & Sur, è detto Sueste, & da' nostri Sciroc co. Quel ch'è fra Ostro & Ponente, cioè fra Sur & Oeste; da' nauiganti dell'Oceano è nominato Sudueste, & da' nostri Garbino, & Libeccio. L'ultimo, ch'è fra Ponente, & Tramontana, cioè fra Norte, & Oeste; ha nome Noroeste, che presso i nostri è Maestro. Tutti questi otto uenti nella nauigatione son detti Venti interi, o principali: & fra essi ne sono alcuni altri detti Mezi uenti; non perche habbiano minor forza de gli altri, ma perche son descritti in mezo de' detti: & questi pigliano il nome da' loro Collaterali in questo modo.

Venti quãti sono.

Venti interi.

Venti collaterali.

Mezi uenti quali siano.

Quel ch'è fra Tramontana & Greco è detto Grecotramontana: ma da quei dell'Oceano co'l nome loro Nornordeste, perch'è fra'l Norte, e'l Nordeste.

Il secondo si chiama Grecoleuante, o Esnordeste, per esser posto fra questi.

Il terzo Scirocco leuante, o Essueste.

Il quarto Ostroscirocco, o Sussueste.

Il quinto Ostro garbino, o Sudueste.

Il sesto Ponente garbino, ouero Oestudueste.

Il settimo Ponente maestro, o Oesnoroeste.

L'ottauo Maestro tramontana, o Nornoroeste: perche tutti son posti fra

quelli,

Quarte de' uenti quali siano.

quelli, da' quali hanno il nome. In mezo a questi sedici rombi di uenti, che cosi gli chiamano i marinari; ne sono descritti altri sedici, che son chiamati Quarte: & queste son situate in tal maniera, che ciascuno de gli otto principali e interi ha due quarte collaterali: & ciascuna d'esse è denominata dal suo uento piu uicino in questo modo.

La Tramontana ha due quarte: quella ch'è da Maestro è detta Quarta di Tramõtana uerso Maestto: ma l'altra da Greco; Quarta di Tramõtana uerso Greco.

Il Greco ha due quarte: l'una uerso Tramontana, detta Quarta di Greco uerso Tramontana: & l'altra uerso Leuante; Quarta di Greco uerso Leuante.

Il Leuante n'ha due: Quarta di Leuante uerso Greco, & di Leuante uerso Scirocco, secondo che, & a Greco, & a Scirocco sono uicine.

Scirocco ha la quarta di Scirocco uerso Leuante, & di Scirocco uerso Ostro.

Ostro ha la quarta d'Ostrò uerso Scirocco, & quella di ostro uerso Garbino.

Garbino ha la quarta uerso Ostro, & l'altra uerso Ponente.

Ponente l'ha uerso Garbino, & l'altta uerso Maestro. Et

Maestro ha similmente le sue due; una di Maestro uerso Ponente: & l'altra di Maestro uerso Tramontana. Questi uenti in circolo disposti; cingono, & circondano la terra & l'acqua: i quali due elementi sono di forma sferica, & tonda, come altre uolte ho detto: & hanno intorno CCCLX gradi: tal che se una naue uorrà partirsi da qual si uoglia luogo per andar uerso la Tramontana; dourà, non hauendo altro impedimento, nauigar con Ostro, & non con altro, intendendosi però che nauighi per drittura, come dicono in Poppa uia: & se con altro si nauigherà; sarà (come dicono) alla borina, o all'orza, cioè per uia indiretta, mutandosi le uele hota da una, & hora da un'altra parte fin che si giunga al destinato luogo. All'incontro chi uorrà da Tramontana far la sua nauigatione a drittura uerso la parte opposta di Mezogiorno; bisognerà che co'l uento di Tramontana la faccia: ouero secondo la stessa regola con altro uento per uia torta. Ma quando si nauiga (come dicono) Leuante ponente (per usar l'essempio, & le parole del Dottor Pietro di Medina, di cui mi seruo) si fa in questo modo. Se una naue uol partir dell'Isola di San Thomaso, ch'è sotto l'Equinottiale, & uol girare intorno al mõdo, supponendo però, che senza intoppo si possa nauigar d'ogn'intorno; dico che a uoler nauigar uerso Leuante, bisogna ch'ella uada co'l uento di Ponente, finche girando intorno intorno; sia ritornata all'istesso luogo, onde sciolse prima le uele. Ma se di questo camino ella ne farà solo lo spatio di CLXXX gradi, ch'è la metà del circuito del mondo; & poi uorrà, per l'istesso parallelo tornate in dietro al luogo, onde si partì la prima uolta; bisognerà ch'ella nauighi co'l uento di Leuante. In questa guisa trouisi l'huomo, oue si uoglia, imaginandosi un circolo, che cinga tutto il mondo; quel circolo si nauigherà sempre co'l uento medesimo: ma se dall'istesso uolesse, o dal mezo, o altronde tornare a dietro; conuerrà ualersi del uento opposito; & questo s'intende cosi della nauigatione per sotto la linea equinottiale, come per qual si uoglia altro citcolo. Come s'è presa questa cognition de' uenti; è necessario che'l Peota, nauighi doue si uoglia; sappia a che rombo del bossolo gli risponde la terra, & doue ua, & le leghe ch'egli è lontano dal luogo, oue ua, quanto, partendo da questo luogo per andare a quello, & nauigando per qual si uoglia rombo; si discosti da quel meridiano, oue egli era prima, e in che meridiano si troui: il che dopo l'altezza è molto necessario alla nauigatione. Sopra tutte l'altre cose dunque osserui la dirittura del uiaggio, c'ha da fare, & s'elegga quel rombo, che piu gli conuiene: e intorno a questo faccia in questo modo. Imaginisi un ponto, o'principio,

Nauigar in poppa uia, alla borina, o all'orza.

Peota in che modo s'ha da eleggere il rombo.

cipio,

cipio, dal qual deriuino tutti i rombi, o uenti della nauigatione: & dopo questo noti nella sua carta il luogo, doue sta, & quel doue uole andare, & cerchi il rombo piu dritto alla parte, doue mira d'arriuare. Se ha rombo che lo meni a drittura al luogo proposto, all'hora drizzi la prora della sua naue per quel rombo, secondo che il bossolo gli dimostra: & cosi segua il suo camino, fin che quel rombo lo serue. Se pur non hauerà rombo a drittura, ha da cercar con le seste, o compasso quello, che meno si discosterà dal luogo, doue uole arriuare: & con esso deue seguire il suo uiaggio tanti gradi, o leghe fin che troui altro rombo, che lo serua dirittamente a far il suo camino. Auertisca nondimeno quanto spatio gli serua ciascuno de'rombi, & doue ha da lasciare uno & pigliar l'altro: & tenga buon conto, quanto piu gli sarà possibile, del uiaggio che fa, cioè nel compassar la carta, & nel mutar de'uenti fin che troui quello, che a dirittura lo porti al destinato luogo: ne mai si tenga al rombo piu uicino a doue sta, ma a quelli che piu s'appressano a doue uole andare. Auertisca anchora di compassare spesso la carta: & habbia un libro da conti, doue noti la sua nauigatione, tenendo a mente i uenti, che gli seruono per ogni misura di tempo, & per qual rombo: & cosi osserui quanta discaduta fa la naue, & co'l suo horiuolo quante miglia l'hora ella puo correre. Dicono i prattichi, che il maggior corso che possa fare una naue, è sedici miglia l'hora: dodici miglia è buon corso: & otto è ragioneuole. Ma il compassar della Carta, si fa in questo modo. Come il peota uol saper doue ei si troui; guardi prima nella carta il luogo, d'onde ei fece partita, in che eleuation di gradi era conformemente alla carta, c'haueua, & ueggain che altezza si trouerà, secondo che gl'instrumenti gli dimostreranno. Dopo questo pigli due compassi, o seste, & ponga la punta d'un paio di seste nel lo go, onde si parti, & l'altra punta nel rombo, o uento, co'l quale ha nauigato. Appresso pigli l'altro paio di seste, & metta una punta ne' gradi dell'altezza, c'ha trouato, cercandogli nella graduation della carta, & l'altra punta nel uento Leuante ponente, o in altro piu uicino, & corra con questi due paia di seste uno uerso l'altro, senza leuar le due punte, che saranno state poste sopra i due uenti, cioè quello, co'l quale la naue ha nauigato, & l'altro Ponente leuante. Et doue si scontreranno queste due punte di compasi, cioè quella che fu posta nel luogo, d'onde si partì la naue, & quella che fu messa nell'altezza de' gradi, nella qual si trouaua all'hora; in quel luogo stesso sarà la naue. Ci resterebbe a trattar dopo questo dell'altezza del Sole, come di quella che insegna al nauigante il suo uiaggio, che fa, & che ha da fare: & questa cognitione è bella, & sottile piu di quante ne siano nell'arte nauigatoria, & da gli antichi auttori è stata hauuta in gran consideratione: ma intorno a cio mi bisognerebbe fare un libro appartato: & dichiarar prima i sedici principii fondamentali dell'altezza d'esso: dipoi l'eccellentie, e i moti suoi: trattar dell'anno solare, bissestile, & altri anni: che cosa sia ombra, & come debbano l'ombre del sole essere osseruate, per hauer la sua altezza: in che modo questa debba esser presa per saper doue l'huomo si truoui, & altre cose tali che ricercano lunga narratione, & dal Dottor di Medina tutte son poste: al quale mi rimetto interamente.

Naue quanto corso puo fare in un' hora.

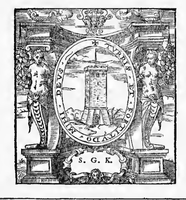
Carta da nauicare i i che modo si compassa, o asssta.

IL FINE DELLE ISOLE PIV FAMOSE del Mondo, descritte da Thomaso Porcacchi.

IL REGISTRO.

a A B C D E F G H I K L M N O P Q R.

Tutti sono Terni.



IN VINETIA, APPRESSO GIORGIO ANGELIERI,
A INSTANTIA DI SIMON GALIGNANI
DE KARERA, M. D. LXXV.


118865355.